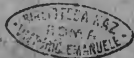
La presente Opera delle GRANDEZZE DI MARIA comporrà Volumi Otto, e per gli associati si stabilisce il prezzo a baj. 25. L' associazione resterà aperta fino al Vol. Terzo.

Quest' Opera fa seguito alla Biblioteca Mariana, la quale ebbe principio con l' Opere dell' Abate Casolini Mese Mariano, e suoi Panegirici divisa in Volumi tre nello stesso sesto e stampa, e costa Paoli 9. Chi ne desidera potrà avanzarci commissione.

GRANDEZZE

DI

MARIA

ESPOSTE IN XXVI DISCORSI SOPRA LA SALUTAZIONE ANGELICA, IN XXIV SOPRA LA SALVE REGINA, IN LII PER TUTTI I SABATI DELL' ANNO, ED IN ALTRI SOPRA TUTTE LE FESTIVITA' DELLA MEDESIMA SS. VERGINE, CON IN FINE LO SPICILEGIO MARIANO DISPOSTO CON ORDINE ALFABETICO SOPRA TUTTE LE GLORIE, E VIRTU' DELLA STESSA DIVINA MADRE, TRATTO DA' SANTI PADRI, E DOTTORI DELLA CHIESA;

Opera del fù Padre

D. FRANCESCO DI PAOLA

EX-GENERALE DELLA CONGREGAZIONE DE' MISSIONARJ DEL SS. REDENTORE.

TOMO SESTO

FULIGNO
TIPOGRAFIA TOMASSINI
1840.

DISCORSI

Delle Grandezze e Glorie

DI MARIA SANTISSIMA

DISCORSO XLIII.

PER IL SABATO DELLA DOMENICA XIV. DI PENTECOSTE INFRA L' OTTAVA DELL' ASSUNZIONE.

BENE CHE A NOI NE VIENE DALL' ASSUNZIONE DI MARIA:

E una gran disgrazia al certo, ed un possente motivo di amare lacrime per un Figlio perdere la Madre. Poichè nella Madre perde un grande ajuto, e conforto alle sue miserie; e perciò ha giusta ragione di rattristarsi, e gemere. Non è stata però disgrazia per noi, ma gran fortuna la nostra, or che da questa terra è partita Maria. Se ella questa nostra cara Madre lasciando questa misera valle di pianto, volossene al Cielo, è sta-

ta ivi assunta non solo per ricevere il premio de' suoi meriti, e stringersi con indissolubile nodo di beatifica visione in un mare immenso di contentezze al suo Figlio e Dio, e per essere dichiarata, e coronata Regina del Cielo, e della Terra; ma ancora per fare da nostra Avvocata, e patrocinare presso Dio le cause di noi suoi poveri figli. Così cerca di consolare il nostro affanno, ed asciugare le nostre lacrime S. Bernardo, con metterci in considerazione questo gran bene, e vantaggio, che a noi ne viene dall' assunzione di Maria al Cielo: *Advocatam præmisit peregrinatio nostra, quæ simpliciter, et efficaciter salutis nostræ negotia pertractabit* (Ser. 1 de Ass.). Ella è andata in Cielo, e siede oggi gloriosa alla dèstra del Figlio, per fare presso lui da nostra Avvocata, e non ne dubitate. Perciò motivo deve questo essere di gran consolazione al nostro cuore non solo, ma di confidenza, sapendo di avere in Cielo una Madre, che è la Madre stessa di Dio, che prega per noi. Oh nostra sorte! oh consolazione! Ed a togliere dall' animo vostro ogni menomo dubbio, ed agitazione, che su di ciò nascer mai, Uditori, vi potesse, tanto vi mostrerò nel presente Discorso.

Potrebbe veramente insorgere nello spirito di alcuno questo dubbio, che ora, che Maria è in Cielo, ripiena di quell' immenso gaudio, e perduta in quel mare sterminato di con-

tentezza, e felicità, sia per dimenticarsi di noi, e non curare i nostri interessi. Ma S. Pier Damiani ci assicura, che nò; anzi ci dice, che ora più che mai possiamo tener di certo, che penserà ella a noi. E per persuaderci di ciò, forma egli tra se e se lo stesso dubbio, e rivolto a Maria così le parla: *Numquid quia ita es deificata, ideo nostræ humilitatis oblita es?* E sarà mai, o Maria, che da tanta vostra altezza, in cui siete, sdegnate di abbassare i vostri pietosi sguardi sopra di noi, attesa la nostra miseria, e viltà, e siate per scordarvi di noi? Nò, non posso pensarlo, nè crederlo. *Nequaquam, Domina. Scis in quo discrimine nos reliqueris, ubi jaceant, quantum deliquerint Servi tui*. Voi ben sapete, in che abisso di pericoli ci lasciaste, dove ci troviamo, e quanto siamo infelici: e perciò: *Non convenit tantæ misericordiæ nostram tantam oblivisci miseriam, quia etsi subtrahit gloria, revocat natura* (Ser. 1 de Nat. V.). Non conviene a chi è dotata di tanta misericordia scordarsi di tale, e tanta nostra miseria. E se mai si dasse questo caso, che la grandezza, e gloria, in cui siete alienasse per poco da noi i vostri amorosi pensieri, la natura vi richiama, e vi ricorda, che siete nostra Madre, e dovete ajutarci. Quanto è aureo, e sublime il pensiero? Ed io su questo insistendo, vi assicurerò del cuore di Maria, e dell' impegno, che nutrisce in fare da nostra Avvocata presso

Dio per noi. A sgombrar ogni leggier timore, e dubbio da noi, assume il Santo Dottore due ragioni, ed efficacissime ragioni; la prima, che ella in Cielo sia stata costituita, e dichiarata Regina della misericordia, mentre già era nostra Madre, e che perciò come Regina della misericordia deve esercitarne gli atti proprj verso di noi miserabili, e come nostra Madre non può dimenticarsi di noi. Onde l' essere Regina della misericordia, e nostra Madre la stringono, ed obligano a far sempre da nostra Avvocata. Esaminiamo per nostra consolazione, e conforto l' una, e l' altra ragione.

E per prima; questa è una proposizione certa, insegnataci da' Padri, sostenuta dalla Chiesa, creduta da tutt' i Fedeli, che Dio, il quale esaltar voleva Maria nella di lei trionfal salita al Cielo al più sublime delle grandezze, la costituisse, e dichiarasse Regina universale. E ciò ancora per una certa intrinseca relazione al Figlio. Poichè essendo vero Re dell' Universo il Figlio, ne fosse ancor Regina la Madre, Onde S. Pier Damiani parlando dell' assunzione appunto di Maria al Cielo, ci dice, che: *Penetrat Cœlos cumulata divitiis, et deliciis affluens ad Regnum evolat sempiternum suum* (Ser. de Ass.). E qual sarà di questa Madre il Regno? Ognun lo sa; non altro, che quello della misericordia. Riservando per se il Figlio il Regno della giustizia, ha donato quello della misericordia alla Madre, e ne l' ha di-

chiarata Regina con plenaria potestà : *Regina quidem est misericordiæ*, dice il B. Alberto Magno , *quia habet potestatem in Regno misericordiæ , et gratiæ* (sup. Miss.) . Sì , così è , dice un dotto Interpetre , commentando quel detto del Salmista (Ps. 7.) : *Deus judicium tuum Regi da ; quia misericordiam tuam Reginæ dedisti* : E più chiaramente l' Angelico ci dice , che : *Deipara dimidiam partem Regni Dei impetravit , ut ipsa sit Regina misericordiæ , cujus Filius Rex est justitiæ* (in Præf. Exp. Ep. Can.) . Il Regno del Figlio dunque è Regno di giustizia , il Regno della Madre è Regno di misericordia : E quantunque il Figlio una colla giustizia abbia collegata la misericordia ancora , la Madre però è solo , e tutta misericordia , e perciò merita il titolo speciale di Regina della misericordia ; fatta tale da Dio , per moderare , occorrendo , i rigori della giustizia del Figlio , dice Riccardo di S. Lorenzo : *Deus dedit Filium suum in Patrem , et Regem justitiæ , et ad ejus justitiam moderandam dedit nobis Reginam misericordiæ* (Lib. 3 de Laud. V.) .

Or se Regina della misericordia è Maria , ne ricavo da ciò due nobili conseguenze . La prima che la misericordia in lei deve essere grande , somma , incomprensibile , per corrispondere al titolo , e fare che giustamente meriti di esserne riconosciuta , ed esaltata come di essa la Regina . La seconda , che fra tanta

sua sublime gloria, e grandezza non possa, nè debba scordarsi di noi miserabili, e far deve sempre, ed essere la nostra Avvocata avanti a Dio. In verità se la misericordia è quella, dove resta fondato, e costituisce il Regno di Maria, ed ella n' è la Regina della misericordia per propria sua e speciale denominazione, deve la misericordia essere tale, che non possa stendersi più oltre, e che non vi sia, nè esser vi possa tra le Creature chi possegga misericordia maggiore, o eguale, sicchè possa dirsene Regina di essa ancora. E tale è la misericordia in Maria; poichè in che mai, e dove mai può stendersi più oltre, s' è misericordia, che non ammette confini, e i Padri la chiamano immensa? Per cui S. Bernardo sfidando tutti gl' intelletti creati grida: *Quis misericordiæ tuæ*, parlando a Maria, *o Virgo benedicta longitudinem, latitudinem, sublimitatem, et profundum queat investigare?* (Ser. 4 de Ass.). *Nisi ille*, ripiglia S. Bonaventura, *qui ipsam in misericordiam tam altissimam, tam latissimam, tam profundam operatus est* (in Spec. c. 5.). Solo quel Dio, che di misericordia così immensa l' ha arricchita, può capirla, ed intenderla? E vi sarà chi vantar possa misericordia, non dico maggiore, ma uguale a Maria tra tutti i Santi del Cielo? Ah ch'Ella sola dopo Dio, Padre delle misericordie, e Dio di misericordia infinita, è la Regina della misericordia, e tutta mise-

ricordia, ed in maniera, che: *Non solum misericors, sed ipsa misericordia dici videatur*.

Essendo dunque la misericordia tale, e tanta, e così sterminata in Maria; *Convenit*, domando con S. Pier Damiani, *tantæ misericordiæ tantam oblivisci miseriam*, qual è la nostra? E come? Se la misericordia ha tutta la sua relazione alla miseria, ed ai miserabili, e non consiste, dice l'Angelico, che in una compassione appunto dell' altrui miseria: *Misericordia est compassio alienæ miseriæ in corde, qua si possumus subvenire compellimur* (1 q. 21 a. 3.). Ella, ove vi è, mette forti stimoli nel cuore a pensare, soccorrere, sollevare ognuno che in qualche compassionevole stato si trova. Perciò Maria, ch' è tanto misericordiosa, ch' è la Regina della misericordia, non può scordarsi di noi, e delle nostre miserie; è costretta a pensarci, ed a cercare ogni modo per sollevarcene. Anzi vi dico, che la grandezza della nostra miseria più spingere la deve a prestarsi in nostro favore, per farsi conoscere da tutti, e farla da vera Regina della misericordia. Una Regina, e Regina della misericordia non esercita, nè esercitar deve il suo impero, che sopra i miserabili; questi sono i suoi sudditi, e vassalli, e su di questi si estende la sua giurisdizione: *Tu es Regina misericordiæ*, le diceva S. Bonaventura, *et qui misericordiæ subditi sunt, nisi miseri?* (In Spec. c. 8.). Senza di questi sarebbe una

Regina di puro titolo, e nome, non avendo su di che far ella mostra, e pompa della sua signoria.

Ed ora intenderete la differenza, che passa tra l' impero del Figlio, e della Madre. Regnano amendue: il Figlio colla giustizia, e colla misericordia, dicendoci il Salmista: *Universæ viæ Domini misericordia, et veritas*: la Madre colla sola misericordia. Regna il Figlio sempre, e sopra tutti, o giusti, che siano, o peccatori i suoi sudditi. Se giusti, li premierà per atto di misericordia, e di giustizia; se peccatori, per giustizia li castigherà, non potendo fuggire dalle sue mani. Maria regna solo sopra i miserabili, ancorchè peccatori; di questi ha tenerezza, e compassione, pronta sempre ad ajutarli, soccorrerli, patrocinare la loro causa, e specialmente, se a lei si raccomandano. Ed ancorchè siano peccatori enormissimi, daranno a questa Regina motivo, e campo di esercitare sopra di essi una misericordia più grande; per così non mancare al suo officio impostole, o ai doveri di Regina della misericordia. Come dunque può caderci in mente dubbio, o timore, che sublimata ella a sì alto seggio di gloria, e grandezza, sia per dimenticarsi di noi, e lasciarci derelitti, ed abbandonati in potere delle nostre intollerabili miserie, ed in mano ai furori della divina Giustizia? *Non convenit tantæ misericordiæ nostram tantam oblivisci miseriam*.

E tanto più ciò non farà, soggiunge S. Bonaventura; poichè se Maria è stata sì pietosa in Terra verso i miserabili, quanto più dovrà esser con tutti misericordiosa or che gloriosa regna in Cielo, e della misericordia è stata dichiarata Regina? *Magna fuit erga miseros misericordia Mariæ adhuc exulantis in Mundo*, e non può mettersi in dubbio; *sed multo major erga miseros est misericordia ejus regnantis in Cœlo* (In Spec. c. 8.). Ora Ella vede più chiaramente le nostre necessità, e note più le sono le nostre miserie in quello specchio splendidissimo del Verbo, che tutte tutte ce le rappresenta, e può in tutte le maniere ajutarci di più di quello ajutare, e soccorrere ci poteva in Terra, avendo dal Figlio ottenuto il Regno della misericordia, e con ampla e dispotica potestà, di far quel che vuole per noi miserabili, di cui è stata dichiarata Regina. E perciò, diceva il medesimo Santo Dottore; *Majorem nunc ostendit hominibus per beneficia innumerabilia misericordiam; quia magis nunc videt humanam miseriam*. Ed a più incoraggirci, e darci animo, s' impegna a dichiararci la differenza, che passa tra la misericordia di Maria in Terra da quella che in realtà è oggi nel suo bel cuore in Cielo. Paragona quella alla bellezza della Luna, e questa allo splendore del Sole: *Pro splendore prioris misericordiæ fuit Maria pulchra ut Luna: pro splendore vero posterioris miseri-*

cordiæ est electa ut Sol. Per significarci, e farci capire, che siccome il Sole supera di gran lunga, e quasi senza paragone lo splendore della Luna, così oh quanto la misericordia, di cui fa pompa oggi Maria in Cielo confessar si deve maggiore di quella, che aveva in Terra: *Quemadmodum Sol Lunam superat magnitudine splendoris, sic priorem Mariæ misericordiam magnitudo posterioris*. E ad autenticar ciò chiama in testimonio l' esperienza, e grida: *Quis est super quem Sol non luceat*? Vedete come da per tutto, e sopra tutti risplende il Sole; *Quis, quis est, super quem misericordia Mariæ non resplendeat* (ibi): A che dunque temere, che possa questa gran Regina dimenticarsi di noi?

Ah sì, teniam di sicuro, che non è il cuore di questa gran Regina come il cuore de' Sovrani della Terra. Questi quanto più si vedono tra gl' agi, e le grandezze, tanto più sdegnano guardare le altrui indigenze e miserie. Non così questa nostra gran Signora, e Regina, Ella tutto il contrario; appunto perchè così gloriosa in Cielo, ed inalzata sopra tutti gli angelici cori, come più vicina al fonte di tutte le misericordie, sarà più ora compassionevole delle nostre miserie, e più verso noi misericordiosa: *Nunc conjuncta Filio, non obliviscitur innatæ bonitatis suæ, sed ad omnes extendit misericordiam suam, etiam ad pessimos* (S. Brig. l. 3 Rev. c. 30.). Ella da quella

altezza, in cui siede, si ricorda di noi, ci rimira con occhio di più particolare pietà, ed amore, perchè sa ch' è stata fatta Regina della misericordia per i miserabili . E perciò, le diceva S. Bonaventura quest' essere di Regina della misericordia fa, che non vi sia su questa Terra anima così peccatrice, miserabile, disperata, a cui non usi misericordia, se a te ricorre: *Vere domina Regina es misericordiæ, quia nullus est in hac vita sic desperatus, ac miser, cui non impetres misericordiam salutarem, si ad tuum declinaverit regimen* (loc. sup. cit.). L' essere di Regina della misericordia ce ne assicura. Asciughiamo pertanto le nostre lacrime, e non ci chiamiamo più infelici, e sconsolati, per essere da noi partita Maria, perchè ella ci ha portati con se nel suo pietoso cuore, e non si scorderà, nè sarà per scordarsi di noi, assistendoci, soccorrendoci, ajutandoci in ogni nostra necessità, e miseria, come misericordiosissima ch' ella è, e Regina della misericordia.

Ma via; voglio concedere, ciò che non potrebbe, nè può in conto alcuno concedersi, che immersa ella Maria in quel mare immenso di contentezze, e di gaudio, le nostre miserie non le facessero impressione alcuna, ed efficaci non fossero a muovere il suo pietoso cuore a tenerezza di noi: pure vi dirò col medesimo S. Pier Damiani, ed è la seconda ragione, che assume, che: *Etsi subtrahit gloria, revocat na-*

tura (l. sup. cit.) . Non potrà giammai tra gli splendori di tanta sua gloria dimenticarsi di esserci Madre . La natura avvalorata più dalla grazia , che ci fece suoi Figlj , con voci continue la richiamerà a se , e le ricorderà , che ci è Madre : *Revocat natura* . E solo in ricordarsi di esserci Madre , potrà in vista delle tante miserie , onde conosce oppressi noi suoi figli , il gran pericolo , in cui ci troviamo , e specialmente sentendosi da noi , che cogli occhi molli , e bagnati di lacrime a lei ricorriamo , chiamarsi Madre , non sentire i teneri moti del suo amantissimo cuore , non impietosirsi e divenire tutta sollecitudine , ed impegno per ajutarci , e soccorrerci ? Lo farebbe ogni Madre per i Figlj suoi , e non lo farà Maria per noi ? Il dubitare di ciò è un altamente offendere questa Madre . Diciamo perciò , e crediamolo di certo , ch' ella in Cielo farà sempre per noi tutto ciò , che vorremmo , che a nostro favore facesse . E cosa vogliamo , che faccia presso Dio Maria per noi ? Che facesse presso il Figlio da nostra Avvocata , ci ottenesse grazie , e favori , e patrocinasse la gran causa dell' anima nostra ? Lo farà senza dubbio Maria . Anzi questa è la volontà di Dio , che lo faccia ; e a questo fine l' ha trasferita dalla Terra al Cielo , acciò presso di lui facesse sempre da nostra Avvocata , e mediatrice : *Quam idcirco* dice a Dio la Chiesa , *de hoc sæculo transtulisti , ut apud te pro peccatis nostris fiducia-*

liter intercedat (in Sec. M. Vig. Ass.). Perciò giustamente S. Bernardo diceva, che: *Advocatam præmisit peregrinatio nostra, quæ simpliciter, et efficaciter salutis nostræ negotia pertractabit*.

E che fortuna, e felicità, diciamo, non è questa la nostra, avere in Cielo per nostra avvocata Maria, la Madre medesima di Dio, e nostra Madre? Avevamo, è vero, presso l'eterno Padre un' avvocato, e mediatore potentissimo, ed efficacissimo ad ottenerci ogni grazia, il nostro divin Redentore Gesù Cristo. Ma la nostra pusillanimità a riguardo di tanti nostri peccati, e demeriti, non che quel considerarlo Dio d' infinita grandezza, e maestà, avvilisce alle volte i nostri spiriti, e fa che non così volentieri a lui ricorriamo, anzi temiamo di ricorrerci, e languiamo perciò nelle nostre miserie. Pusillanimità in vero, dice S. Bernardo, irragionevole, e che nasce da ignoranza; poichè: *Gravem, et severum imaginantur, qui pius est; ferum, et terribilem, qui amabilis est*: (Ser. 38 in Cant.); senza riflettere, e pensare, ch' è un Dio tutto bontà, pietoso, amabile, e morto per noi. Quindi Iddio stesso per eccesso di sua infinita bontà, a sgombrare dal nostro cuore ogni timore, ha voluto darci appresso questo divino Mediatore una Mediatrice, ed Avvocata, a cui potessimo con confidenza, e senza timore alcuno ricorrere, presentare le nostre suppliche, ed impe-

gnarla a patrocinare presso il Figlio la nostra causa, e questa è Maria. Sì, grida l'Idiota: *Ipsa est Advocata nostra apud Filium, sicut Filius apud Patrem; imo apud Patrem, et Filium procurat negotia, et petitiones nostras* (Prol. de Cont. Virg.). Ella è la nostra Avvocata presso il Figlio; e non solo presso il Figlio, ma presso il Padre ancora, e con amendue tratta la causa dell' anima nostra, presenta e al Padre e al Figlio le nostre suppliche, le accompagna colle sue preghiere, e le autorizza coll' efficacia di sua efficacissima intercessione potentissima presso il Padre, ed il Figlio ad ottenerci ogni grazia, e favore, e quanto mai si può da noi desiderare.

A tal riflesso S. Bonaventura non cessa di lodare la clemenza, e bontà singolare del nostro Dio verso di noi sue creature, e fra i sentimenti più vivi di riconoscenza, e gratitudine di esclamare: *O laudabilis clementia Creatoris, qui sic afflictis tam nobile, et laudabile subsidium dignatur elargiri*! E rivolto a Maria le dice: *O certe Domini nostri mira benignitas, quæ suis reis te Dominam tribuit advocatam, ut auxilio tuo inter nos, et ipsum Judicem costituta, quod volueris, pro nobis valeas impetrare* (in Sal. Reg.)! Quanto è bello il pensiero! Miseri, che sarebbe stato di noi, ci vuol dire il Santo Dottore; se sdegnato contro di noi chi era il nostro Avvocato presso il Padre, non dovesse per i nostri pec-

cati fare, che da Giudice severo, ed inesorabile! Chi allora lo placherebbe, e renderebbe propizio? Ecco Maria, che costituita in Cielo tra noi, e questo Giudice, farebbe da nostra Avvocata, placandolo, ed ottenendo a pro nostro, quanto mai chiederà. Per cui giustamente dice l'Idiota, per farci capire, che grande Avvocata sia per noi Maria, e quanto sappia agire, ed impegnarsi a nostro favore, che: *Sæpe quos justitia Filii potest damnare, Mater misericordiæ liberat* (in Prol. de Cont. Virg.). E la verità è questa, che tanti, e tanti per l'enormi di loro sceleraggini meriterebbero di esser dal Figlio condannati, e non lo sono per la misericordia, che usa loro questa grande Avvocata, che intercede ad essi dal Figlio grazie, e perdono. E ben chiaramente lo disse S. Metodio, che: *Mariæ virtute, et precibus pene innumeræ conversiones peccatorum fiunt* (Orat. in Hypap.). Oh noi dunque felici! Oh noi fortunati, che presso Dio abbiamo questa Regina della misericordia, e nostra Madre per Avvocata. Consoliamoci, perchè possiamo da essa, e per essa molto sperare, basta che a Lei di cuore ci raccommandiamo. Supplichiamola pertanto con S. Efrem Siro, e diciamole:

Tu Mundi Lætitia, o Domina, Princeps, atque Regina præstantissima, et Dominarum Domina purissima. Considerando, o Signora, Principessa, Regina sublimissima, e purissima universale Imperatrice, le vostre glorie, ed esal-

tamenti, non possiamo non riconoscervi per vero motivo di nostra gioja, e dirvi allegrezza del Mondo, gioja de' mortali, nostra contentezza, e pace.

DISCORSO XLIV.

PER IL SABATO DELLA DOMENICA XV.
DI PENTECOSTE.

SUL MERITO DI MARIA.

Quanto acquistasse di merito Maria nel corso di sua mortal vita in terra, e quindi di gradi di gloria in cielo, qual intelletto vi è, perspicace che sia, ed elevato, che argomentare ne possa la sublimità, od intenderne la grandezza? Questo è un mistero riservato alla mente dell' Altissimo, che sol ne conosce l' elevatezza immensurabile di sua perfezione. Ond' ebbe a dire giustamente S. Bernardino, che: *Tanta est perfectio Virginis, ut soli Deo cognoscenda reservetur* (T. 2 Ser. 61.). E S. Agostino detto aveva, che: *De tanta Sanctitate loqui, impossibile est omni humanæ linguæ* (lib. de Ass.). E se incomprensibile la perfezione, inenarrabile la santità, tale ancora ne sarà il merito, e la gloria da questo derivante. Con tutto ciò, a farvelo, Uditori, in qualche maniera intendere, e ravvisare quanto sublime fosse il merito di questa gran Creatura, ed a misurarne la sterminatezza di

questo pelago profondo, mi servirò di due scandagli. Uno sarà la sua profonda umiltà: l' altro la sua invitta costanza in tollerare i patimenti della vita, a cui Dio la volle sottomessa. E tanto vi proverò in due differenti Discorsi. E come il soggetto in amendue sarà un gran motivo di ammirazione in riguardo alla Vergine santa, così sarà di potente stimolo al vostro spirito, per impegnarvi ad imitarla, ed incomincio.

È massima certa, indubitata, e sicura predicata a noi dal medesimo divin Redentore, e maestro, che l' umiltà è la base stabile di ogni nostro esaltamento non solo in Terra, ma in Cielo ancora: *Qui se humiliat exaltabitur*; è che questo sarà a proporzione di quella. Da tal dottrina tutta divina eccone a gloria di Maria la natural conseguenza. Volete voi conoscere, quale e quanto acquistasse di merito Maria in terra, e da esso argomentarne la sublimità della gloria, di cui fu coronata in Cielo l' augusta Signora? Fatevi a misurare il fondo per altro immensurabile di sua umiltà. E se troverete questa in lei oltremodo sorprendente, ed ammirabile, l' istessa idea formate, senza tema di errare, di suo merito, e gloria. Ed in verità chi non confessa, ed ammira l' umiltà di Maria? Ella fu umile ne' suoi sentimenti, sommamente umile nell' uso, che fece del suo esaltamento, e di ogni sua grandezza.

I Padri della Chiesa parlano con formole

troppo significanti, ed espressive di questa umiltà. Considerano in questa Creatura l' altissimo posto, a cui fu elevata della divina maternità, e dicono, che se ebbe la gran sorte di essere fatta Madre di un Dio, lo fu appunto per la sua profondissima umiltà. Ella di se lo confessa: *Respexit humilitatem Ancillæ suæ* (Luc. 1.); e S. Agostino, riconoscendo in ciò tutto il fondamento non solo, ma la convenienza di un tanto suo esaltamento, così la discorre. Ciò che nemici ci rese di Dio, che tirò contro di noi i fulmini dell' ira sua, e portò a tutto il genere umano la sua ruina, fu la superbia appunto de' nostri primi Progenitori. A rimediare un tanto male, e fare che per noi ne venisse l' opportuno rimedio, contrapor si doveva a tanta superbia una somma umiltà. Questa non si trovò, che in Maria, ed in una maniera sì grande, che fece, che per essa si eseguisse l' incarnazione del Verbo nel suo purissimo seno.

Mettiamo in più chiaro aspetto il pensiero del Santo Padre, e Dottore, gravido de' misteri dell' umiltà di Maria. L' opera dell' incarnazione del Verbo essere non dovea, che opera di somma umiliazione, per così tra gli abbassamenti della divinità inalzare, e soccorrere quella natura, che per la superbia caduta era nel profondo de' mali. Ma questa compir non si doveva per eterno decreto, che in una, che ripiena de' sentimenti di sua bassezza, fos-

se tra le creature la più umile. E questa fu Maria, oggetto dell' infinito compiacimento di Dio, non per altro, che per la sua profonda umiltà: *In ea Verbum Patris corporis substantiam, quam sibi uniret, assumpsit*. Fu eccesso, è vero, di misericordia verso la natura perduta, giacchè: *Quasi ad eam, quam prius abjecerat naturam sublimandam per misericordiam respexit*: ma mosso da che? Dall' umiltà di Maria: *Quia se humilitatis, quod erat, Ancillam cogitavit*. Onde meritò il grado appunto di tanta sublimità, che non aveva; perchè i suoi sentimenti, i suoi pensieri, i suoi affetti non erano per Iddio, che di umile servitù; *Ideo*, così egli conclude, *quod non erat sublimitatis Mater esse meruit, quia humilitatem ostendit servitutis* (sup. Magn.). E perciò diciamo col medesimo Santo Dottore: *Bone Maria solum in humilitatem Dominum respexisse testatur; quia Divinitatis propitiationem, quam humana natura per superbiam perdidit, in Maria per humilitatem recuperavit* (ibi). E gridiamo esaltando tanta, e sì grande umiltà di Maria, e da essa riconoscendo i gran beni a noi apportati: *O vere beata humilitas, quæ Deum hominibus peperit, vitam mortalibus edidit, Cælos innovavit, Mundum purificavit, Paradisum aperuit, et hominum animas ab inferis liberavit* (Serm. 35 de Sanct.).

E questo, e non altro, ben dir si può con

Ruperto Abbate, fu in Maria quel nobile capello, da cui dichiarossi ferito l'unigenito del Padre, ed a noi dal paterno seno lo trasse: *Vulnerasti cor meum*, così parlò la sapienza increata, *in uno crine colli tui* (Cant. c. 4.). *In nimia humilitate cordis tui* (hic). E San Bonaventura a Maria rivolto, ciò confermando le diceva: *Quia ergo Domina humillima fuisti, Verbum increatum ex te carnem sumere coegisti* (in Spec. c. 4.). Infatti; dice Sant' Ambrogio, vegga, e consideri ognuno, se dar si possono sentimenti di umiltà più profonda, ed umiltà maggiore di questa, che astretti siamo ad ammirare in Maria: *Vide, vide humilitatem: Ancillam se dicit Domini, quæ Mater eligitur* (Lib. 2 in Luc.). Posto più elevato, dignità più sublime esser non vi poteva di questa, a cui dalla destra dell' Onnipotente veniva inalzata una pura Creatura, quanto la divina maternità. Era, col divenire Madre di un Dio, elevata quasi dissi di là della sfera del creato, e sopra tutte le creature non solo esistenti, ma possibili, ed in maniera, che le angeliche, ed umane a lei professar si dovevano infinitamente inferiori. E vi poteva essere oggetto più forte, e potente, a tirare dietro di se i sentimenti del cuore, ed a fare che una Verginella allo splendore di tale, e tanto incomprensibile elevatezza si compiacesse, ed invanisse di se.

Eppure Maria, cosa in vero da far traseco-

lare per lo stupore, di se non s'invanisce, e compiace: ma sprofondata nei sentimenti della sua più umile bassezza, mentre lo stupore era divenuta del Cielo, e della Terra, Ancella, e Serva del suo Signore si chiama, e sol per tale si riconosce. A Dio, e non a se attribuisce ogni gloria, ed onore; e per quanto ne' secoli futuri sarebbe stata da tutte le penne esaltata, da tutte le lingue chiamata benedetta, e beata, da tutti encomiata, e lodata, non attribuisce tanta sua grandezza, e tanti suoi nobilissimi pregj, che alla destra di quel Dio, ch'è tutto potere, e sa inalzare per quanto vuole le sue creature, e a quella misericordia, che versa beni su le anime umili, mentre ella l'augusta Signora tiene nel suo nulla fisso lo sguardo, e questo è tutta, e la sola maraviglia delle sue maraviglie. *O mira*, dirò quì con S. Bonaventura, *et profunda humilitas Mariæ*? Mentre dal Cielo in nome e per parte dell' Augustissima Triade si spicca un' Arcangelo, e con rapido volo portatosi nell' umile casa di Nazaret, per recare a Maria l' onorevole ambasciata; mentre questo sublime Spirito con indicibile rispetto, sommissione, e riverenza le parla, e la saluta, in un modo non più giammai prima udito; mentre l' esalta per piena di grazia, ed il gran mistero le spiega di sua elezione, e predestinazione eterna alla divina maternità, vera Madre divenendo di quello, che sol Figlio era dell' Altissimo; mentre il

modo le spiana di tale incarnazione, che succeder doveva senza nocumento di sua illibata verginità per opera del Divino Spirito, che sopra di lei calando, colla virtù sua onnipotente adombrandola, resa l' avrebbe di tal sublimissimo parto feconda: Ella senza punto invanirsi di se, da tutto ricavando sensi i più profondi di suo avvilimento, ecco, grida, l' Ancella del Signore: *O mira et profunda humilitas Mariæ?* *Ecce*, siegue a contemplare il gran mistero di sua umiltà S. Bonaventura, *ecce Mariam Angelus alloquitur; Maria gratia plena dicitur; superventio Spiritus Sancti promittitur: Maria in Matrem Domini assumitur; Maria jam Domina Cœli, et terræ efficitur; et pro his omnibus non extollitur: sed in his omnibus mira humilitate deprimitur, dicens: Ecce Ancilla Domini* (in Spec. c. 4.).

Ah sì, umiltà fu questa in Maria sì sorprendente, eccessiva, e singolare, che S. Antonino in essa riconosce quella grazia ultima dispositiva alla generazione temporale del Verbo Dio nel suo purissimo seno incarnatosi. Poichè trattandosi di una generazione così stupenda, oltre gli altri doni immensi di santità, di purità, di grazie esser vi dovea quella, che come ultima grazia di perfezione la disponesse, e rendesse atta a tal operazione divina, e fosse corrispondente all' infinito abassamento di un Dio. E questa non fu, che la profondissima

di lei umiltà, per cui inabissata col pensiero nel suo nulla, gridò; Riguardò Dio in me non altro, che il mio niente: *Ultima gratia perfectionis est præparatio ad Filium Dei concipiendum: quæ præparatio fuit per profundam humilitatem; quod ipsa insinuat, dicens: Respexit humilitatem Ancillæ suæ*. Onde il Santo conclude: *Et sic videtur, quod humilitas Beatæ Mariæ fuerit præparatoria ad conceptionem* (4 p. t. 15 c. 6 & 8.). Dobbiamo perciò in Maria riconoscere, e confessare un umiltà la più sorprendente, e dire con Ruperto Abbate, che quante erano in lei virtù, grazie, e doni, che al sommo la rendevano bella, e cara a Dio, erano di gran lunga sorpassate dalla sua umiltà, e tutte dovevano a questa cederne il posto: *Cunctæ virtutes, omnes gratiæ, cuncta dona, quæ Virginem exornabant, humilitati ejusdem tributa pendebant* (in Cap. 2 Cant.). E quindi dire, che l' umiltà fu il carattere distintivo di sì sublime Signora, l' anima di tutti i suoi movimenti, e di tutte le sue azioni.

A meglio però divisarla, dal parlarne così in generale, e quasi in astratto, da' suoi sentimenti passiamo a riflettere sull' uso, che fece del suo inalzamento. Ella motivi, e ragioni aveva, posta la sua sublime, eccellente, e quasi divina qualità, di fare gran mostra di se, di preferirsi, di comandare. Basta dire, ch' era la Madre vera di Dio, e con ciò la Signo-

ra, e Padrona dell' Universo. Eppure in tutto, e sempre come si diportò Maria? Malgrado tutto ciò, che può giustificare la stima di se stesso, non mai vi fu chi si tenesse di meno; non ostante i più estesi privilegj, non mai venne fatto minor uso della grandezza. Da che Madre si vide del Verbo Dio, stimò come suo dovere essere la serva di tutti; e ben possiamo dire, che l' elevazione stupenda alla divina maternità lungi dall' essere per lei un titolo di vanità, e presunzione, non è che un assoluto motivo di umiliazione. Maria si fa un pregio di visitare la sua Cugina Elisabetta; e non così sente dall' Angelo, ch' ella benchè sterile, aveva non dimeno conceputo un Figlio, che tosto parte frettolosamente, dice il Vangelo, per andare dove quella era nella Città Sacerdotale della Tribù di Giuda, attraversando le montagne della Giudea. Chi! Maria? Quella, che già aveva un Dio racchiuso nel suo seno: che onore! che gloria! Perchè? Non già, perchè prestata non avesse fede a quanto dall' Angelo le fu detto, per assicurarsene coi proprj occhi, dice S. Ambrogio; *Non incredula de oraculo; non dubitans de exemplo; non incerta de Nuntio* (Lib. 2 in Luc.); ma per consecrare quei primi momenti di sua grandezza con gli atti della più profonda umiltà. Per questa ragione sì ella interrompe il riposo di sua solitudine, ed intraprende un viaggio penoso, volendo far da serva di Elisabetta.

Ma quello, che in me forma, e formar deve in voi un' oggetto maggiore di maraviglia, e stupore, si è il grande e profondo silenzio, che osserva sul gran mistero operato in lei; cosa che attribuir non si deve ad altro più giusto motivo, che di sua umiltà. Incinta ella già del Figliuol di Dio corre il più gran rischio di infamia, e di divenire lo scandalo di sua nazione. Giuseppe il casto Sposo niente sapendo del mistero, dubbioso tra se pensa di abbandonarla. Ben poteva ella con una parola dileguarne ogni ombra di sospetto. Maria nò; lascia tutto il pensiero di se a Dio, ed in favor di se non proferisce parola. A giustificare il silenzio in una sì delicata circostanza un' autorità vi voleva superiore alle leggi ordinarie, e la sola umiltà ve la poteva obbligare. Tacque perciò Maria, e l' esempio del Figlio umiliato ed ascoso fu per lei lezione troppo parlante di una infinita umiltà. Se lodata, ed esaltata, tutta la gloria, e la lode la rifonde in Dio solo. A lei non sfugge parola, che fosse di suo inalzamento. E se la sacra Storia, che della vita di Gesù Cristo ci lasciarono i Santi Evangelisti, troverete, ch' ella non vi abbia parlato più di quattro volte, e dette poche parole. E del resto agli occhi del Mondo menava una vita comune, ed oscura, la vita imitando umile, ed oscura del Figlio. Anzi nelle grandezze medesime del Figlio è tutta nel suo niente riconcentrata la Madre.

Chi non sa, che appena uscito dalla solitudine questo Figlio divino riempie la Giudea dello strepito de' suoi miracoli, e strepitose azioni? Il Popolo in folla dietro gli corre, acclamandolo per gran Profeta, e Messia: Gerusalemme di altro non ragiona, che di sue virtù, e de' suoi non più giammai veduti prodigj. Chi non avrebbe colto questo punto, per farsi conoscere Madre di quest' Uomo sì singolare? Ma Maria o non si lascia vedere, o se comparisce, si accomuna colle altre Donne. E solo quella, che mantenuta si era sempre nella gloriosa predicazione del Figlio nel suo ritiro di Nazaret riservata, ed oscura, nel tempo della di lui più grande umiliazione non si astiene di comparire. Allora piena di desiderio di uniformarsi, e confermarsi al Figlio, lungi dal fuggire il teatro de' suoi obbrobrj, sollecita al Calvario ne vola, e per doloroso che a lei abbia a riuscire lo spettacolo della Croce, ne vuol essere con costanza indicibile la spettatrice, non ricusando la sua più sensibile umiliazione, come Madre ch' era del condannato Signore. E dopo la gloriosa resurrezione del Figlio, ella si fa vedere nell' assemblea de' Fedeli, ma senza prerogativa, e senza chiedere distinzione, confusa colle sante Donne, e col piccol numero, che compone la Chiesa nascente, e con tutto l' augusto titolo di Madre del Salvatore, di altro non si cura, che di essere la prima de' Figliuoli della Chie-

sa. Ah! che tutta la sua vita, diciamolo pure, non fu, che un mistero di umiltà, di abbassamento, e di silenzio: tanto seppe celare, e nascondere le sue sublimissime doti, e prerogative.

Tanto fu umile Maria in Terra; e quindi chi può mai congetturare il merito, che da tanta umiltà a lei ne venisse, e dal merito la gloria misurare, a cui nel felice giorno di sua esaltazione fosse da Dio esaltata in Cielo? Da quel Dio che si è protestato, avanti a lui caminare di pari umiltà, e merito in Terra, gloria, ed esaltazione nel suo Regno beato. Poichè se il merito, che trasse la bell' anima di Maria in Terra dall' eroico, sublime, impareggiabile esercizio dell' umiltà, fu tale, fu tanto, che solo quel Dio giunse a misurarne il fondo dell' impercettibile abbassamento, ch' è di sapienza infinita; la gloria a tanta virtù corrispondente non dovette essere che tale, che tanta, quanta sa darne la potenza dell' Altissimo impegnata ad esaltare, ed ingrandire gli umili di cuore. E noi, che di Maria celebriamo la gloria, l' ingrandimento, se desiderio ci spinge di accompagnarla nelle grandezze, perchè a tutto potere ancora non cerchiamo d' imitarla nell' esercizio di sì bella virtù? Noi specialmente, che dentro, e fuori di noi un fondo abbiamo assai grande di miserie, onde trarne sentimenti veri di nostro avvilimento e confusione? Ed in verità come mai possiamo noi invanirci di noi

stessi, che non siamo che misera polvere e cenere, ed un impasto siamo di fracidume? Noi figli infelici della colpa, ed eredi di eterne maledizioni? Deh riconosciamoci una volta per quelli, che veramente siamo. E se vogliamo, che Dio in questa vita ci guardi con occhio di pietà, ci riempia de' beni della sua grazia, e così vederci meritevoli di una corona eterna in Cielo, stringiamoci con questa bella virtù della santa umiltà. Siamo veramente umili, imitando Maria; umili ne' sentimenti dello spirito, umili ne' portamenti esterni; umili in tutto; pensando sempre a questo, che il merito più bello di questa nostra Madre, per cui fu tanto esaltata, tutto derivò dalla sua profondissima umiltà: *Fecit*, lo confessò ella medesima di se, *fecit mihi magna qui potens est: Quia respexit humilitatem Ancillæ suæ* (Luc. 1.). Oh Maria! che dall'abisso della vostra profondissima umiltà inalzata foste al più sublime della gloria, deh vi preghiamo ad ottenerci dal vostro Figlio la grazia, d'imitarvi in questa santa virtù: Onde mantenendoci sempre umili in terra, possiamo ancor noi venire in Cielo, a ricevere il compenso di quella gloria che agli umili da Dio è stata riservata. E ve ne preghiamo a tanto fare per quella stessa vostra umiltà esercitata in Terra, e che a voi ha meritata sì nobile corona in Cielo.

DISCORSO XLV.

PER IL SABATO DELLA DOMENICA XVI. DI PENTECOSTE.

SUL MEDESIMO ARGOMENTO.

Sorgente feconda di gloria in Cielo sono per ogni anima i patimenti con pazienza, e costanza tollerati in terra. E giustamente. Poichè non sarà mai, che simile a Gesù si sia nella gloria da chiunque degli eletti suoi, se simile stato non gli sia in vita nei patimenti. Questa essendo la legge dell'uomo Dio per noi stabilita, e pubblicata colla penna dell'Apostolo: *Si compatimur, et conglorificabimur* (ad Rom. c. 8.). Dal che ne siegue, che tutto il nostro merito per la gloria beata sta fondato nel patire. E siccome questa da Dio si dona a Santi suoi a proporzione di quello, così la grandezza del merito non si misura, che dalla grandezza de' patimenti per Iddio tollerati. Or essendo così, qual non diremo, che sia stato il merito acquistato da Maria in terra, ed a qual gloria non sia stata sublimata in Cielo, se il tutto commisurar vogliamo con i patimenti da lei in tutta la sua

vita con invitto, e costante animo tollerati? Giacchè dopo il suo figlio Dio non vi è al certo stato, nè vi sarà, chi tanto patisse, quanto Maria. Consideriamo questo punto oggi in tutt' i suoi aspetti, per argomentarne il merito, che dal continuo patire ne trasse, e quindi la gloria. E voi, o Vergine Santa, avvalorate oggi i miei pensieri, i concetti della mia mente, e la mia lingua, a tutto capire, dire, e spiegare ciò che fu di penoso nella vostra santissima vita.

E in verità dando un sguardo per prima in generale alla vita in terra menata da Maria, per poi venirla parte per parte divisando, francamente dico ch' ella più di ogni altro, chiunque lo sia su questa terra, può giustamente dire: *Defecit in dolore vita mea, et anni mei in gemitibus*: che la sua vita passò in un continuo patire. Poichè tolti quei pochi anni, in cui prima di essere Madre, sciolta, e libera da ogni cura, e lontana dal secolo, tranquilla in un pacifico ritiro menava i giorni suoi, sola con Dio solo gustava quelle delizie, che la virtù accompagnano, in che mare di pene, e tormentosi affanni immerso non si vide il suo spirito? Appena pronunciò ella quelle decisive parole, per cui Madre divenne del Verbo umanato: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*; che si formarono per lei altri destini. Non più giorni sereni, ed allegri; ma ogni ora, ogn' istante divenuto è per

Maria un doloroso martirio. Io non sogno, o deliro; ma fondo tal mia asserzione su ciò che i Padri, e Teologi dicono di Maria. Tutti asseriscono, e danno a questa Madre una cognizione anticipata per una speciale rivelazione de' misterj della vita, e passione del Figlio. E doveva essere così. Poichè non essendo ella stata Madre secondo l' ordinario corso della natura, ma per divina elezione, e deputazione, e con una maternità per virtù di Spirito Santo di un Figlio Dio, nell' atto stesso che ad esservi, fu richiesto il di lei consenso, dovè farsele nota la grandezza del Figlio, il fine della di lui venuta, le circostanze tutte, che accompagnar dovevano la di lui vita, acciò un tal consenso fosse stato volontario in tutto, e libero. Onde ben possiamo, e dobbiamo dire, che in prestar tal consenso si accomunarono le sorti, ed il suo destino andò confuso con quello del Figlio. E siccome il Figlio non veniva che per patire; così da quel punto non ne venne al cuor della Madre che una concatenazione di pene, di affanni, di amarissime desolazioni.

E questo appunto è quello, che fece dire al Serafico Dottore S. Bonaventura, tra le altre ragioni, che in questo consenso Maria acquistò tanto di merito, che superò quanto mai di merito avessero potuto acquistare unitamente tutte le pure Creature: *Beata Virgo plus meruit dicendo humiliter; Ecce Ancilla Domini,*

quam simul mereri possunt omnes puræ Creaturæ (in 3 dist. 4 a. 2 q. 2.). Meritò sì grandemente per la sua profondissima umiltà; ma più, e grandemente più perchè nel dare un tal consenso, già presente aveva alla sua mente le pene, gli affanni, il duro e lungo martirio, che costar le dovesse una tale maternità; eppure soggettò la sua alla divina volontà, prontissima mostrandosi, a bere quel duro calice, che le veniva nel Figlio preparato: *Fiat mihi* così dicendo, *secundum verbum tuum*. E da qui soggiungerò con S. Bernardino; *Colligi potest, Virginem in conceptionis Filii Dei consensu plus meruisse, quam omnes Creaturæ, tam Angelos, quam homines in cunctis actibus, motibus, ac cogitationibus suis* (T. 2 Ser. 51 a. 3 c. 1.). Poichè essendo l' oggetto, e termine di questo consenso un figlio Redentore, destinato ad una vita, e morte la più dolorosa, fu l' atto di un tal consenso dolorosissimo per lei, e quindi di gran merito per i patimenti e pene, a cui da quel punto si assoggettava. E già sin d' allora cominciò ad assaggiarne non solo, ma a sentirne di esse tutta l' amarezza. Ed oh per Maria stupendo consenso, sorgente di tante pene!

Ma a meglio discernere, in che abisso di angustie si trovasse in quel punto, divenuta già Madre, il cuor di Maria, riflettete meco a ciò, Uditori, che concepito appena nelle sue caste viscere il Figlio, da tal fiamma di vivissimo

amore verso di lui fu acceso il suo cuore, che ne restò tutta, ed in una maniera inesplicabile da lingua creata compenetrata. Amandolo e come suo Figlio con amore naturale il più veemente, che mai essere vi potesse in cuor di Madre, e come suo Figlio e Dio con amore sopranaturale per quanto la grazia, che in lei era immensa, avesse potuto ispirarle. Or chi non sa, che questa è la forza di amore, tutto occupare lo spirito ed il cuore, di chi ama, senza saperne divertire il pensiero, nell' oggetto amato, e tutto, e con vivezza rappresentare alla mente ciò che all' oggetto amato si appartiene? Sapendo dunque Maria il destino eterno di questo già suo amatissimo Figlio, il sol considerarsene Madre; doveva sempre, ed in ogni momento sentirsi lacerare da veementissime pene ed affanni il cuore.

E molto più quando già nato ne udì i cari vagiti, ne vide le lacrime, e lo considerò Bambino non con altro retaggio su la terra, che di povertà, miserie, e patimenti: Quando vide sotto il coltello della circoncisione grondolare le prime goccie di sangue, e di quel sangue preziosissimo a tutto dalle vene versarsi sul Calvario. Quando udì dal vecchio Simeone predirsi quell' acuta spada di dolore, che a vista de' crudeli strazj del Figlio le avrebbe aperto il seno: Quando astretta si vide di fuggire dal furore di Erode, e cercare scampo alla vita del tenero Figlio in terra straniera, ove tollerar

dovette quasi destituta di ogni umano soccorso gl' incommodi della povertà, e della fame: Nè solo ciò. Sa bensì ella di non avere sottratto il Figlio dall' ira di Erode, se non per conservarlo al furore, ed inumanità de' Farisei; e di non riportarlo dall' Egitto nella Giudea, che per poi bagnare col suo sangue quella terra ingrata. E non dirassi dopo tali riflessioni cuore veramente, ed in tutto afflitto il cuor di Maria? E che all' officina de' patimenti si lavorasse il gran merito di quest' anima nel tollerare il suo penoso, e lungo martirio generosa, e costante? Martirio, che a lei si rendeva sempre tanto più doloroso, e penetrante, quanto più il Figlio andava nell' età avanzandosi. Martirio voluto dal Cielo e dal Figlio all' eccesso penoso, perchè si voleva in tutto al Figlio simile nel patire la Madre, per così lavorarle corone di meriti quasi infiniti.

L' Unigenito del Padre non era venuto nel Mondo, che per patire. Quindi la sua vita dal presepe al Calvario non fu che una continua carriera, ed un' intreccio continuo di lacrime, di patimenti, di contradizioni, di obbrobrj, e di supplizj. Or volendo a se simile la Madre qual esser doveva la sorte di Maria? Una sorte, che la condannasse a pene e patimenti continui. Poichè essendo stata scelta, e deputata per Madre di quest' uomo Dio, la di cui vita non era, che una non interrotta serie di umiliazioni, e di patimenti, doveva fare, che fos-

se Maria trattata, com' era egli il Figlio dal Padre Divino trattato. E perciò, se Gesù dal Padre non riceveva, che un calice amaro di dolori, e di pene, era giusto, e conveniente, che alla sua Madre non presentasse altro calice, che di afflizioni, e dolori, e così non vi fosse alcuno, che più di lei nel patire la rassomigliasse. E con somiglianza tale, che se Gesù destinato era a bere, e tutto tracannare l'amaro calice di sua crudelissima passione, fosse Maria partecipe delli di lui dolori, pene, e morte nell' ineffabile mistero della sua più viva, e penetrante compassione, specialmente sul Calvario.

E quì ora quali idee, e quali imagini funeste di affanni, di pene, di dolori, di morte non si risvegliano alla mente di ognuno? La Croce colassù inalzata presenta all'Universo l'Uomo Dio divenuto vittima sanguinolenta. Apparisce egli tutto piaghe, e squarci, senza esservi parte sana del suo divino corpo, e tra mezzo ai più duri affanni, e mortali agonie, coperto di obbrobrj, e confusioni spira l' anima sua benedetta. E Maria la Madre? Maria la Madre è appiè della Croce, che la bagna côlle sue lacrime, mentre è ella bagnata dal sangue, che scorre da quelle vene squarciate del Figlio suo. Gesù sulla Croce, appiè di essa Maria. Nel cuor del figlio Gesù vanno a precipitarsi tutt' i mali in folla, ed investono la sua bell' anima, per affligerlo sino alla morte.

Nel cuor di Maria vanno a colare tutte le pene, e tormenti dell' amato Figlio, e colla spada del più vivo, e sensibile dolore pungono, feriscono, squarciano questo materno cuore. In Gesù riconoscere dobbiamo tutto quello, che la rabbia degli uomini fomentata da infernale furore potè inventare di barbaro, di crudele, di spietato: in Maria tutto quello che il materno amore potè cagionarle di strazj, di amarezze, di angosce, di afflizioni. Ah sì, il cuor di Gesù fu l' Altare cruento, ove si consumò il sacrificio doloroso per la salute del Mondo: il cuor di Maria fu l' abisso di pene, nel quale come in mare fieramente agitato si spingono, urtano, succedono i flutti della tristezza la più veemente, ed afflittiva. Ella si affligge, e si sottopone; patisce, ed adora. Nel Figlio supplizj, e tormenti; nella Madre dolori, ed amarezze; desolazioni, ed agonie in amendue; nel Figlio per la morte con tanti dolori, nella Madre per la vita stessa più terribile per lei di mille morti. Ond' ebbe a dire giustamente S. Bernardo, descrivendo il penoso martirio di questa Madre appiè della Croce non solo, ma in tutta la sua vita, perchè vita di pene, e patimenti: *Moriebatur vivens*, *vivebat moriens* (de Lam. Virg.).

A chi pertanto potrà paragonarsi Maria nei suoi patimenti in tutta la sua vita, e specialmente sul Calvario? Qual mai vi è stato Eroe della Religione, che abbia tanto patito, e che

possa stare a paragone di lei anche ne' suoi tormenti ? Se S. Anselmo considerando i tormenti tollerati dalli Martiri tutti, e postili al confronto di quanto patì Maria disse, che: *Quidquid crudelitatis inflictum est corporibus Martyrum leve fuit, vel potius nihil comparatione tuæ passionis* (de Exc. Vir. c. 5.). Il solo Figlio, dice S. Bernardo. Poichè la vita di Cristo come fu un continuo penoso martirio, così un continuo penoso martirio fu la vita di Maria. E S. Lorenzo Giustiniani contemplandola sul Calvario appiè della Croce, a lei rivolto le dice: *Tota es in vulneribus Christi, et totus Christus crucifixus est in visceribus cordis tui*. Anzi S. Bernardo contempla un che di più ammirabile nella Madre, che nel Figlio. Perchè Gesù sul Calvario voleva morire, e morì infatti, terminando così ogni suo patire. Maria avrebbe voluto col Figlio morire; ma non potè, sopravivendo ai patimenti, ed alle pene forse più fiere dopo la morte dell' unico amato Figlio. Gesù sulla Croce spirò vittima del suo amore per le sue creature: Maria appiè della Croce avrebbe voluto morire per la compassione vittima del suo amore per Gesù, ed è condannata a sopravivergli. Oh miracolo nuovo! esclama il Santo Padre. Oh difficoltà intricatissima a disciogliersi se volesse dirsi chi dei due abbia più patito, e sofferto sul Calvario, se il Figlio o la Madre. Certo che il Figlio patì, e fu un miracolo di tolleranza;

ma patì ancor la Madre nell' anima, e fu un miracolo di rassegnazione, e pazienza.

Or dal detto sin ora, chi non capisce quanto sia stata dolorosa la vita di Maria in terra? È tanto dolorosa, che i Padri non dubitano chiamarla non solo martire, ma più che martire, anzi la Regina dei Martiri; perchè martire con un martirio non di poche ore, o giorni, ma di anni, e per quanto fu lunga la sua vita dal momento che concepì il suo Figlio nel seno sino al punto della di lei beata morte; come a Maria parlando le diceva Ruperto Abbate: *Tu longum præscia futuræ passionis Filii tui longum pertulisti martyrium* (in Cant. c. 4.). Martire con un martirio così penoso, ed acuto, che con S. Amedeo dir si deve, che patì non solo di là dell' umanità, ma sopra ogni umano pensiero: *Virgo passa est non solum supra humanitatem, sed supra humanum conceptum*.

Argomentate ora il merito stragrande, che acquistasse ella in terra dal tanto patire; e patire con tanta costanza, e rassegnazione di volontà al divino volere, che non vi è stata la simile, ed ha da dirsi sola propria dell' animo invitto di Maria. Dal merito, argomentate qual gloria se le dovesse in Cielo, e quale realmente le fosse stata concessa. E chi può immaginarla? E chi può dirla? Si sa, che Dio infinitamente eccede più nel premiare, che nel punire. Or se i tormenti per le anime reprobe

li commisura a proporzione de' gusti, e de' diletti presi sù questa terra; giusta la regola registrata presso S. Giovanni nell' Apocalissi (cap. 18.). *Quantum fuit in deliciis, tantum date illi tormentum, et luctum*; pensate, quanto più ai patimenti di questa terra per lui tollerati farà corrispondere di gloria! Di quale pertanto e quanta gloria non fu arricchita in Cielo Maria, se questa esser dovette corrispondente ai patimenti, ed al merito acquistato con essi in terra? Potrassi pure sospettare, che abbia mai più patito Maria in terra pel Figlio, di quello che abbia fatto il Figlio in Cielo in glorificare la Madre? Se per il Figlio, e col Figlio tanto patì questa Madre, troppo giusto era, che nel Figlio, e col Figlio fosse ella glorificata. E con qual gloria? Dirò con Arnoldo Carnotense, che: *Filii gloriam cum Matre non tam communem judico quam eamdem* (Tr. de Laud. Mar.). Espressione ben degna del Figlio, e della Madre: Dicendo con ciò, non solo essere comune colla Madre la gloria del Figlio, ma essere la stessa la gloria del Figlio, e della Madre. Dirò con S. Bernardino da Siena, che: *Virgo gloriosa in potioribus bonis Filii sui Jesu juxta ipsum in throno sublimata consedit* (T. 3 Ser. 11 a. 3.). Poichè come in questo Mondo partecipò de' patimenti, e mali maggiori del Figlio; così nel Cielo partecipò de' suoi maggiori beni, ed esaltamenti. Nel Mondo partecipò delle afflizioni, in Cielo

delle glorie ; qui dell' ignominie , là degli onori ; qui fu Regina de' Martiri ; là Regina de' Beati , e così venne ad esservi la dovuta corrispondenza tra le pene sofferte per un Figlio sì amabile , e le glorie ricevute da un Figlio sì amante .

Impariamo da ciò , Uditori , che dalle sofferenze di questa vita si ha da prendere ancora per noi la misura della gloria nell' altra : *Si sustinebimus , et conregnabimus* (2 Tim. c. 3.) . La pazienza ne' mali di questo Mondo ; la rassegnazione nelle disgrazie , la costanza nei dolori , sono per noi la scala del Cielo , e dove si fonda tutto il nostro merito per la gloria . Cerchiamo dunque di renderci simili a Maria nel soffrire i patimenti , le umiliazioni , i travaglj di questa vita non seminata che di triboli , e spine , per renderci simili nella gloria in Cielo a Maria . Ella ci sia di esempio , e di sprone , ed ella ci sia colla sua potentissima intercessione presso Dio di ajuto , e conforto .

Sì , tanto da voi speriamo , e di tanto oggi vi supplichiamo , o Regina de' Martiri , e dei Beati . Sappiamo che la Croce , ed i patimenti , sono la sicura , e la sola strada del Cielo ; questa essendo la via tenuta dal vostro Figlio , tenuta da voi , tenuta da tutti i vostri Servi , che con voi ora regnano , e che fuori di questa non vi è altro mezzo di salute ; perciò come Regina dei Martiri vi supplichiamo ad ottenerci

dal vostro Figlio amore al patire, e tolleranza, pazienza, rassegnazione ne' patimenti di questa vita; come Regina de' Beati, che voi siete, godiamo delle vostre glorie, e imploriamo il vostro efficacissimo patrocinio; acciò possiamo, dopo i mali tollerati di questa misera vita, giungere ad essere partecipi in Cielo delle vostre glorie.

DISCORSO XLVI.

PER IL SABATO DELLA DOMENICA XVII. DI PENTECOSTE DI PREPARAZIONE ALLA NASCITA DI MARIA.

LA NASCITA DI MARIA GRAN MOTIVO DI ALLEGREZZA.

Avvicinandosi il tempo, in cui con particolare solennità Chiesa Santa celebra la nascita di Maria Santissima, qual argomento più bello, ed adattato a sollevare lo spirito, e consolare l'animo dei suoi Divoti può mai trattarsi, quanto il dar loro a considerare chi sia quella, che nasce; e quindi trarne motivi per tutti di gaudio, e di allegrezza? E tanto più, perchè la Chiesa medesima di tal nascita parlando, a Maria rivolta le dice; *Nativitas tua, o Dei genitrix Virgo, gaudium annuntiavit universo Mundo*: Oh gran Madre di Dio la tua nascita è stata apportatrice di gioja all'Universo intiero. E quindi ebra di giubilo invita tutti i suoi figli, e fedeli, a rasciugare dalle lagrime le meste pupille, e a dare in segni di gioja, e di gaudio nella felice nascita di questa celeste Bambina. E giustamente. Poichè nasce sì ella nel

tempo dalla sua fortunatissima Madre Anna ; ma già nata era sin da secoli eterni nella mente di Dio , eletta , prescelta , e predestinata a dare al Mondo perduto il Redentore , nasce qual fiore de' campi bello , e luminoso ; nasce qual giglio , che cresce nelle valli candido , e senza la menoma macchia , che l' oscuri ; nasce qual' Aurora , che riconduce a miseri mortali la sospirata luce ; nasce apportatrice di pace , e di perdono . Motivi in vero questi , che a noi devono essere in tal gloriosa nascita di contentezza , e gioja , e muover ci devono a celebrare con somma giocondità la nascita di Maria . Attendete ; che questo sarà l' argomento dell' odierno Discorso .

Chi non si ricorda dei tristi disastri , che cagionati aveva all' universo la disubbidienza del primo Uomo , ed in quali mali l' aveva immerso ? Colpito dalla divina maledizione , non così commesso il peccato , tutto avea perduto quanto nello stato di sua innocenza gli era stato da Dio donato . Non parlo quì della fecondità della terra , che gli tolse , non di tutti gli elementi armati a suo danno ; non degli affanni , che versò sopra i suoi giorni , sin obbligato a bagnare la culla di lacrime ; non delle malattie , e dolori versati sopra di lui ; tutto questo non era , che un saggio della celeste vendetta contro dell' uomo , e sua infelice posterità ; ma sol rammento le cieche densissime tenebre , in cui restò l' intelletto avvolto ; la

debolezza estrema in cui cadde la volontà; l' intestina guerra suscitatesegli nello spirito; il disordine de' sensi contro la ragione; la ribellione del cuore, e lo sconcerto totale succeduto alla più fortunata calma dell' anima sua. Ahimè! Ahimè! *Ab illa hora*, ora infelice, in cui l' uomo peccò: dirò con S. Pier Damiani, *tenebræ factæ sunt super universam terram* (Ser. de Ass.). E se ne volete un' immagine, richiamate al pensiero ciò che suole alle volte accadere, quando da chiaro, e sereno, ch' era il giorno, di dense, e tenebrose nubi coperto, tutto s' imbruna, ed oscura, e par che non spiri, che desolazione, e tristezza, coperta quasi tutta di tenebre la terra. *Ab illa hora tenebræ factæ sunt super universam terram*; cambiatosi il bel sereno del giorno in oscurissima notte: *Hæc est*, siegue il Santo Padre, *nox illa solitaria, nec laude digna, de qua scriptum est; posuisti tenebras, et facta est nox*.

Infelicissimo Mondo! E resterai sempre così immerso tra le tue densissime tenebre? Eh! nò; *Tenebræ factæ sunt usque ad Virginem*. Nascerà Maria, la preconizzata dai Profeti, la simboleggiata in tante figure, ed enigmi, la promessa da Dio, ed allora si vedrà cambiata l' orrida scena; divenuto il Ciel sereno comincierà il Mondo a respirare aura più bella, e soave, e tutto annuncierà giorni felici, e giulivi. Poichè ella sarà la nobile aurora, che re-

stituirà al Mondo la luce; ella, dirò con Sergio Jetapolita uno de' Padri Greci, sarà: *Vitæ Mater, tenebrarum expultrix, Adæ reparatrix, Hevæ revocatrix* (Or. in Nat. Deip.) Udite. Era stato dal Ciel promesso al mondo un Redentore; ma non gli era stato promesso senza una Madre. Io, disse Dio al Serpente ingannatore della nostra prima madre Eva, ed autore della nostra ruina nel primo padre Adamo, porrò inimicizia eterna tra te, e la donna, tra la tua progenie, e la sua; e questa schiaccerà il tuo capo: *Inimicitias ponam inter te, et Mulierem, semen tuum et semen illius; ipsa conteret caput tuum*. Questa Donna dunque, che entra nell' ordine sì elevato, e sì incomprensibile dell' incarnazione del Verbo, è quella, di cui si solennizza la nascita. Nasce perciò la Madre della vita, la Dissipatrice delle tenebre, nelle quali era il misero Mondo avvolto, la Riparatrice di Adamo, la Riformatrice di Eva; quella che l' oggetto era de' desiderj, e de' voti delle anime giuste sin dall' incominciamento de' secoli.

Ed in verità non era un Dio Redentore, che si desiderava dai Patriarchi, e Profeti dell' antica legge? Questo cercava Abramo nelle sue generazioni; perchè promessogli, che nascerebbe dalla sua stirpe: Questo Isacco nel suo maritaggio, in cui tutte le Nazioni dovevano essere benedette: Questo Davidde ne' suoi cantici: Questo i Profeti, quando domandavano

l' Angelo dominatore : Questo volevano, che le nubi piovessero, e producesse coll' aprirsi la terra verginale; questa rugiada pregavano, che il Ciel piovesse. E se venir non poteva secondo gli eterni decreti, se quella non compariva, che esser ne doveva la Madre; la nascita dunque di Maria, già decretata per Madre, l' oggetto era de' loro pensieri, e desiderj. Quindi è, che il medesimo Padre, considerando come già prossima, ed imminente la nascita di Maria, dato in estasi di giubilo, e di allegrezza, invita tutti i Fedeli a celebrarla: *Venite Fideles omnes; cursu quodam ad Virginem contendamus*: Andiamo, andiamo, dice a tutti, col cuor ripieno degli affetti i più giocondi, e giolivi, or che nasce Maria: *Ea illa nascitur, quæ antequam nasceretur Dei Mater futura designata est*. Perchè nasce già quella, che pria che nascesse, da secoli eterni fù da Dio destinata nella pienezza de' tempi per sua Madre: *Nascitur singulare virginitatis decus, et ornamentum. Nascitur Aaronis virga de radice Jesse germinans*: Nasce quella, che il decoro, ed ornamento sarà della verginità. Poichè con insolito non prima veduto miracolo si vedrà in essa unita e verginità feconda, e fecondità verginale, e qual altra verga d' Aronne, nata dalla nobile stirpe di Jesse, germinando produrrà il desiderato frutto senza perdere i fiori; bella per i fiori, e per il frutto: per i fiori di sua immacolata vergi-

nità, per il frutto di sua divina maternità: *Nascitur Prophetarum præconium, et justorum Joachim, et Annæ germen*: Nasce l' oggetto de' vaticinj, e lodi de' Profeti, glorioso germoglio de' due santissimi conjugi Gioacchino, ed Anna. *Hæc jam nascitur, et una cum ipsa Mundus renascitur, et renovatur*.

Quanto è grande, e misterioso di questo Padre l' elogio, e ripieno de' motivi per noi della più giusta allegrezza! Nasce Maria, e con lei ha la fortuna di rinascere, e rinovarsi il Mondo. E che può dirsi, e pensarsi di più grande, e di più consolante? Il Mondo nel suo nascere era perduto: La prevaricazione del primo Uomo aveva non solo deformato, ma rotto, e guastato quanto di grande, e di bella aveva l' Altissimo nella sua creazione disposto, ed ordinato; sciolti i legami di commercio tra Dio, e l' Uomo, e questo divenuto oggetto dello sdegno, ed ira divina, postasi tra Dio, e noi una barriera insuperabile. Col nascere di Maria, ecco cambiarsi le cose. Il Mondo rinascerà, e sarà rinovato, poichè all' antico commercio stabilito tra il Creatore, e le creature, ed i cui legami furono sciolti dal peccato, succederà un' alleanza nuova, un' alleanza ammirabile, un' alleanza superiore alla nostra prima elevazione nel Figlio di questa Madre. E senza essere noi più servi, e schiavi, diverremo figliuoli adottivi del Padre celeste, restituiti negli jussi, ed eredità perduti.

Tanto vuole il citato Padre significarci, con dire, che nascendo Maria : *Una cum ipsa Mundus renascitur, et renovatur*; che nascendo Maria : *Nascitur et Ecclesia, suoque ipsius decore circumdatur, et ornatur*; nasce la Chiesa, che si vedrà circondata, ed adorna di Giusti, Patriarchi, e Profeti, Apostoli, e Martiri, Dottori, e Confessori, Vergini, e Santi tutti. E come ciò? Perchè essendo questa nascente Bambina quel Tempio santo, quel Santuario della divinità, non che quel talamo reale : *Templum sanctum, Receptaculum divinitatis, Regiusque thalamus, in quo admirandum illud mysterium unionis naturarum in Christo ineffabili modo inter se coeuntium perfectum est*; tutto ciò, che dall'Uomo Dio, che sarà suo Figlio, nè risulterà di beneficj, e grandezze, tutto riconoscer si deve a noi venuto per mezzo di Maria. Onde ogni ragion vuole, che rallegrarci dobbiamo, ed esultare nella nascita di Maria.

Ah sì giusto motivo è per noi di contento, e di gaudio questa nascita, ripiglia il gran Patriarca di Costantinopoli S. Germano, giacchè al nascere di Maria, ben possiamo dire, che : *Commune totius Mundi gaudium exortum est* (Or. de Nat. Virg.); con lei sia nata l'allegrezza universale dei miseri mortali. Attendete al profondo pensare del Santo Padre. Aveva sì Iddio promesso immediatamente dopo la caduta de' nostri primi Progenitori un Re-

dentore a ripararne la ruina ; ma scorsi erano poco meno che quaranta secoli da che tutto il genere umano giaceva sotto la tirannica schiavitù di Lucifero, e del peccato, e quello comparir non si vedeva, che apportata avesse la comun gioja, ed allegrezza. Continue erano di tutti le lacrime, ardenti i voti, infocati i sospiri, con cui si chiedeva al Cielo il Redentore. Si sapeva per mezzo de' profetici oracoli, che comparir doveva, e nascere questa Stella di Giacobbe, apportatrice di luce maggiore, e del medesimo Sole; che dalla radice di Jesse germogliar doveva quella nobile pianta, che dato avrebbe fiore sì nobile, e di salute; ma quella non si vedeva spuntare, questa non si vedeva ancor comparire. I secoli a gara invidiandosi tra di loro ognuno voleva per se sorte sì bella, che nel suo giro nascesse Stella sì bella, Verga sì nobile. E già eccola vicina a nascere. E se sarà ella apportatrice di un tanto bene, che sarà l'allegrezza del Mondo, il comun Redentore, vedendo comparire al Mondo questa Vergine augusta; *Commune*, ripetiamo allegri, *totius Mundi gaudium exortum est*.

E tanto più, che se a Maria, benchè *ab æterno* eletta e prescelta per Madre di Dio, che coll' incarnarsi nel suo seno causa era a noi di salute, e felicità, negar non se le deve, come da tutt' i Teologi non se le nega, un merito *de congruo* alla divina maternità, dicendoci il citato S. Patriarca ancora, che:

Propter eximia dignitatis praestantiam vere, recteque Dei Templum effecta est ; ne siegue, che ben può dirsi, che con lei nasce il gaudio, e l' allegrezza del Mondo ; per essere stata quella, che a noi meritò l' accelerazione dell' Incarnazione, e che questa si facesse nel suo purissimo seno, e dalla sua carne. Invita perciò giustamente egli e Re, e Sacerdoti, Uomini e Donne, Giusti, e Peccatori a celebrare con gaudio un tanto nascimento, nascendo al Mondo la sua allegrezza, e consolazione : *Quae in terris versantur, serena, laetaque sint omnia : Reges exultent, Sacerdotes in divinis laudibus exhilarentur : ac demum Universus Mundus festum hunc celebret diem* (ibi).

E tali ancor sono i sentimenti di gioja, e di allegrezza del gran Padre S. Pier Damiani, il quale tutti unisce quei motivi, ch' essere devono a noi di ragion di gaudio nel nascimento di Maria. E per primo riconosce in tal nascita il principio della salute di tutto il genere umano : *Nativitas Beatissimae, et intemeratae Genitricis Dei*, così egli, *singulare praebet hominibus gaudium, quae totius extitit humanae salutis exordium* (Serm. 2 et 3 de Nat. Mar.). Guardasi la nascente Aurora come foriera della luce del Sole, e ci consola ; riguardar dobbiamo la nascita di questa divina Fanciulla, come principio, e foriera di quel divino Sole, che a noi ne verrà ricco, ed adorno di splendidissima luce, per illuminare i dete-

nuti tra le tenebrose ombre della morte, e del peccato: *Merito ergo hodie profusus totus gaudis ubique terrarum Mundus exultat*. Per secondo vuol, che riguardiamo questa nascita, come il principio, ed origine di quante mai feste celebra la Chiesa militante, e ricaviamo da ciò motivo di allegrezza: *Exultemus, inquam, in hac die præcipua, et totis visceribus in Deo delectemur, in qua reliquarum festivitatum celebramus originem*. Giacchè se questa degna Madre di un Dio non nasceva, il Figlio Dio, secondo il sentimento ancora di altri Padri, non si sarebbe incarnato; ed allora non solamente non vi sarebbe stata festa alcuna per noi, ma un perpetuo lutto, pianto, e tristezza.

Ed indi tutti raccogliendo i nobili elogj di Maria, per quella, che per noi sarebbe stata, e come, dice, non vogliamo rallegrarci tutti? Se chi nasce, è: *Thronus Dei, Solium divinitatis, Palatium Regis æterni*; il Trono di Dio, che comparirà tra gli uomini; il Soglio della divinità, in cui farà mostra visibile di sua grandezza; il Palagio dell' eterno, e supremo Monarca? Se chi nasce, è: *Regina Mundi, janua Paradisi, tabernaculam Dei, stella Maris, scala Cœlestis, per quam supernus Rex humiliatus ad ima descendit, et homo, qui jacebat prostratus ad superna exaltatus ascendit*; la gran Regina del Mondo, la porta del Paradiso; il tabernacolo di Dio,

la stella del Mare, che ci condurrà al porto, la scala celeste, per cui il supremo Re della gloria umiliato calerà nel fondo delle nostre bassezze, e l'uomo, che prostrato giaceva nelle sue intollerabili miserie, e nel suo fango, al più sublime salirà di sue grandezze, e fortuna? E quì griderò con S. Giovanni Damasceno: *Exultate montes, hoc est ratione præditæ naturæ: siquidem clarissimus Dei mons editur: mons, inquam, qui collem omnem, ac montem, idest Angelorum, et hominum sublimitatem exuperat* (Or. de Nat. Deip.). Rallegratevi sì, rallegratevi Spiriti celesti, e quanti siete Angeli del Cielo; nasce quel sublimissimo monte di Dio, che l'altezza sorpasserà di tutti i più sublimi monti; nasce la vostra Regina coronata di stelle più lucide del medesimo Sole. Rallegratevi creature tutte di ogni età, di ogni sesso, e di ogni condizione, perchè nasce Maria apportatrice a voi di ogni felicità, e consolazione.

Ah sì; ci chiamavamo noi miseri, ed infelici; e tali eravamo nello stato deplorabile, in cui ridotti ci aveva la nostra madre Eva, condannati a tante pene, a tanti stenti, e fatiche, ed alla morte eterna. Ma ora che nasce Maria, tutta si muta per noi la luttuosa scena in questa nuova nostra Madre. Se quella Madre fu a noi di morte; Madre ci sarà questa di vita. Quella ci fece bersaglio di tutte le maledizioni; questa tirerà su di noi le benedizioni

del Cielo. È troppo giusto, dunque, che diamo in giubili di gioja, e d'allegrezza nella nascita di questa fortunatissima Bambinella: *Gaudeat terra nostra*, dirò con S. Agostino, *tantæ Virginis illustrata natali* (Serm. 18 de Sanct.). Perchè nel nascere di Maria già spunta, dice il medesimo S. Dottore, quel nobil fiore del campo, da cui nascer deve il bel giglio della valle; giglio per noi fortunato, nel di cui nascere tutto si muterà ne' nostri primi progenitori, riformandosi la natura per il lor peccato corrotta, e caucellerassi la colpa, origine a noi miseri figli di tutt' i mali: *Hæc est flos campi, de qua ortum est lilium convallium, per cujus partum mutatur natura Protoplastorum, deletur et culpa* (ibi). Maria, che nasce, è quel nobile tabernacolo di Dio in terra, dove il Verbo, nell' assumere da essa la carne, troverà le sue delizie, e riposo. Maria, che nasce, è quella bellissima aurora, che mostrerà a noi assai vicino il Sole divino, che dovrà su la terra spandere i luminosi raggi di sua immensa luce. Maria, che nasce, ella è la nostra Madre, e Signora, sotto la di lei protezione vivendo, di che potremo temere? Del Serpe infernale? Ah che già nel nascere con compita vittoria gli ha schiacciato col suo potente piede il capo, ed ha dato al suo regno, ed impero il colpo fatale. Questa Vergine nascente è, e sarà sempre sì tremenda per lui, come ad un debole nimico ella è un' armata in ordine

di battaglia. Consoliamoci dunque, e rallegriamoci di nascita sì gloriosa per Maria, e per noi sì fortunata, e felice. Solo impegniamoci, che sia un' allegrezza spirituale, con preparare alla nascente Bambina un cuore ripieno degli affetti più teneri, e di una carità la più accesa, ed avvampante, acciò possiamo piacerle, e tirare a noi il suo amore.

Oh bella, e per noi felicissima aurora! Spuntate pure, spuntate ricca e vaga, qual siete di luce, e di grazia! Questa è ciò, che rende la vostra nascita distinta, ed onorata, e non già la gloria de' vostri antenati, e la nobiltà della vostra schiatta. Questa rese felice, e fortunata la vostra immacolata Concezione, questa rende felice, e fortunata la vostra gloriosa nascita. Poichè nascendo siete di già l' oggetto delle divine compiacenze, la Figlia diletta dell' Altissimo, ricolma delle sue più abbondanti benedizioni, ed arricchita di tutti i più grandi celestiali doni. Deh fate, vi preghiamo, che ancor noi possiamo con voi rinascere a nuova vita, e vita di grazia; onde sia così più giusto, e compito quel gaudio, con cui celebreremo la vostra santissima nascita.

DISCORSO XLVIII.

PER IL SABATO DELLA DOMENICA XVIII. DI PENTECOSTE.

SULLA NASCITA DI MARIA.

Nell' ascoltare, Uditori, che nasce Maria; astraete pure la vostra mente dalla bassa idea di una nascita ordinaria, ed a tutti comune; poichè è ella una nascita di altro ordine, e condizione. In ogni altro, che dal materno seno comparisce alla bella luce di questo Mondo, niente vi è di più di là dell' ordine naturale: anzi dir si deve, che in esso tutto vien disposto dalla natura giusta l' ordine da Dio per tutti stabilito. Non così in Maria; in questa nascente Bambina tutto, fui per dire, è di ordine sopranaturale e divino; poichè qui l' eterna sapienza, contemperando le cose giusta i suoi altissimi disegni, di questa Creatura ne è il grande Artefice, ed Autore: *Sapientia ædificavit sibi domum* (Prov. 8.). Or a darvi un saggio di questa Bambina, che nasce, acciò ne ammiriate i pregi, e le grandezze, e a lei dal punto, che nasce consacriate i vostri stupori non solo, ma gli affetti più te-

neri del vostro cuore, io altro oggi non farò, che commendare questo citato testo de' Proverbi: *Sapientia ædificavit sibi domum*: con dirvi, e spiegarvi per primo chi fu di questa grande opera l'Artefice: per secondo, perchè la fece; e quindi dirvi qual realmente la fece. Attendete; che il Discorso sarà di gran gloria a Maria. Incomincio.

E per primo, brevemente esaminiamo, chi fu l'Artefice di questa tra le visibili, ed invisibili creature sublimissima opera, chiamata ad una voce da' Padri tutti della Chiesa: *Negotium omnium sæculorum* (S. Bern. Ser. 2 de Pentec.): *Æterni consilii opus* (S. Agust.). Poichè già si sa, che ogni opera prende il suo singolar pregio, e rarità dalla mano maestra di chi la fece. E' vero, che le opere *ad extra* sono alla Trinità Santissima comuni, giusta l'insegnamento delle scuole; ma pur convien che si dica, che a formar questo capo d'opera tutto il pensiero, la cura, l'impegno se l'assunmesse la seconda divina Persona, la sapienza eterna, ed increata: *Sapientia ædificavit sibi domum*: detto dalla Chiesa attribuito a Maria. Ed a così pensare, e dire mi convince la ragione, tratta dal fondo del gran mistero stesso dell'Incarnazione.

Erasi negli eterni decreti, per salvare l'uomo perduto stabilita l'Incarnazione del Verbo. E benchè avesse l'Altissimo potuto darlo al Mondo per via di creazione, come il primo

Adamo, formandolo senza il concorso di una Madre, voleva con tutto ciò darcelo per via di generazione. Dal che ne siegue, che dovendosi egli l' eterno Verbo per via di generazione incarnare, a lui conveniva, che si scegliesse, e formasse una Madre adattata a' suoi eterni disegni. E se questa fu Maria, come la Fede c' insegna, Maria fu l' opera bella e grandiosa della sapienza increata. Diciamo dunque, che: *Sapientia ædificavit*. Quella sapienza che *ab æterno* vanta sua gloriosa origine dal Padre, dal Padre generata avanti a tutt' i secoli a se consustanziale, termine adequato, ed infinito del fecondo intelletto paterno: *Sapientia ædificavit*. Quella, che nella creazione delle cose dalla sua incomprensibile eternità sciogliendo il corso al tempo, e da' tesori della sua onnipotenza trasse dal niente questo bel mondo, con quante l' adornano celesti, e terrene, visibili, ad invisibili creature, e ciascuna in sua natura ammirabile e sublime; questa la fece: *Sapientia ædificavit*. Sapienza illimitata, ed infinita: Sapienza, a cui è eguale il sapere, ed il potere: Sapienza, cui a creare nuovi, e nuovi mondi sempre più belli in ordine, grandezza, e simmetria non manca forza, ed idea: *Sapientia ædificavit*: Questa è Maria.

Or essendo di ogni agente ragionevole il dirigere le opere a seconda del fine, per cui le fa, acciò siano a questo corrispondenti, ed adattate; quanto più ciò dir si deve di un'agen-

te sapientissimo ? In questo più che in ogni altro riguardar si deve il fine, per cui creasse Maria, per argomentarne poi qual realmente la facesse. Perchè mai dunque, domando la crea, e fa nascere al mondo? Ognuno lo sa, e confessa: *Ædificavit sibi*; per se; per farne di questa sua Creatura una sua Madre, da cui nascer voleva nel tempo: per fare per se su la terra un' abitacolo di sue delizie, e compiacenze eterne. Discifriamo questi due punti, che come contengono il fine altissimo, e speciale di sua creazione, così le glorie racchiudono, e le grandezze più elevate, e sublimi della nascente Bambina; per quindi dedurne, qual realmente sia singolarissima ne' doni più perfetti, ed immensi di natura, e di grazia.

Voleva dunque di Maria farne una Madre, Madre vera, non di chiunque, e sia di un'Angelo, o Serafino del Cielo, ma di lui stesso: *Ædificavit sibi domum*. *Sibi*, a se, ch' era lo splendore eterno dell' intelletto paterno, candore di luce eterna, figura di sua sostanza, lume del lume ingenito. Dio vero da Dio vero. E come era stato dal Padre generato dalla sua sostanza, comunicato avendogli il suo essere divino nell' eternità, così generar lo dovea dalla sua sostanza questa Madre, comunicandogli l' esser umano. Lo generò il Padre Dio nel suo seno divino, nel suo purissimo seno lo ha da generare fatt' Uomo questa Madre. Lo generò il Padre in una maniera ineffabile, lo ha da

concepire, e generare questa Madre in un modo miracoloso. Ella dovrà dargli da se un corpo, e farlo vero Uomo; ed ella la sapienza incarnata, il Verbo fatt'Uomo nelle sue viscere dovrà divenire suo vero Figlio; e dovrà tra questa Madre, e questo Figlio esservi unione, o connessione sì stretta, che non vi sarà, nè potrà esservi la simile, non che l' eguale dopo l' unione ipostatica. Ed è tanto ciò certo, che per questo fine sia stata negli eterni decreti predestinata all' essere Maria, per farne di essa una sua vera Madre il Verbo in terra, che i Padri ad una voce dicono, che se non fosse stato per questo, non sarebbe ella stata creata. *Si non erat Deus caro*, ecco come parla un S. Efrem Siro, *quorsum Maria in medium producta* (Serm. de Transfig.). E più chiaramente il Crisostomo: *Non propter illam Matrem iste Filius natus est; sed propter illum Filium illa præparata est* (Hom. 2 Matth.). Se fu creata Maria, fu creata per generar questo Figlio. E così parla un S. Gio. Damasceno, un S. Pier Damiani, S. Pier Crisologo, ed altri, che fanno consistere la predestinazione, ed elezione di Maria all' essere appunto per farne una Madre del Verbo, che doveva incarnarsi.

E se creata per questo altissimo fine, ecco un' altra più nobile conseguenza a gloria di questa Creatura; doveva il Verbo Dio crearla, e farla degna di se, onde si potesse dire degna di sua Madre. Una Madre sconvenevole all' in-

finita grandezza, santità, e maestà di quel Dio, che i cieli stessi non sono capaci di contenere, è una solenne eresia il sol pensarlo. E così la discorro. A niun di noi è stato concesso, nè conceder si poteva, che da se eleggesse, chi dovesse essergli Madre; essendo questo l' ordine invariabile di natura, che ogni figlio sia dalla Madre, non anteriore, ma posteriore alla Madre, da cui ricever deve il suo principio. E perciò non può figlio alcuno da se scegliere quella, che sol dalla natura ha da ricevere per Madre. Ma fingiamo, che si fosse dato questo caso, che uno di noi avesse potuto da se scegliersi la genitrice, che pensieri, che cura, che industria non avrebbe impiegato a scegliersela la più nobile, la più ricca, la più savia, la più buona, la più bella e vistosa, per ricevere nella Madre quella gloria, ed onore, che dalla natività ne deriva? E se ad uno di noi fosse stato, non sol lo sceglierla, ma da se formarsela, l' avremmo mai lasciata al caso, senza chiamare a se i pensieri i più elevati di bontà, di nobiltà, di ricchezze, di bellezze, e di doti, pregj, e prerogative al non più oltre, per formarci una Madre di tutto nostro gusto, e piacere? E non così la penseremo di quel Figlio Dio, che anteriore per una eternità alla Madre, come generato *ab æterno*, e prima di tutt' i secoli coeterno al Padre, deve da se scegliersi, e formarsi quella Madre da cui nascer doveva in

tempo? Ed in verità egli, egli stesso se la elesse, se la formò, se la fece: *Sapientia ædificavit sibi*. Non gli fu data dalla natura, o dal caso, se la formò da se, ed a tutto suo piacere. Onde formar se la dovea degna di se, cioè degna di un Dio d'infinita grandezza, maestà, santità, e ricco d'infiniti attributi, e perfezioni. Così richiedeva la sua gloria, ed onore.

Doveva egli il Verbo Dio nascere in terra con una nascita degna di chi nell' eternità nato era da un padre Dio, per fare che ancor quella gloriosa fosse e decente. Onde giustamente San Bernardo ci dice, che: *Factor hominum, ut homo fieret, nasciturus de homine, talem sibi ex omnibus debuit eligere, imo condere Matrem, qualem se decere sciebat, et sibi noverat placituram* (Hom. 2 sup. Miss.). Una sapienza infinita sapeva qual Madre se gli conveniva, se Madre degna esser doveva di un Dio fatt' uomo, il quale se nell' essere di uomo nascondeva la sua grandezza, segnitava nel seno paterno a sfolgorare con i raggj di sua maestà infinita. Ella l' infinita sapienza ha creato questa terra, e questo cielo. E per creare tutto non v' impiegò al certo i suoi pensieri eterni, o gli sforzi poderosi del suo braccio onnipotente: *Quasi ludens fecit*; fu tutto uno scherzo di sua onnipotenza. Eppure, la pensi ogn' uno come vuole, la verità si è questa, che la machina è troppo bella, e sorprendente in tutte le sue parti; e chi la capisce, non può non

ammirare la potenza, e sapienza del Facitore; tal' è la sua vastità, bellezza, ordine, simmetria, e nobile disposizione in tante, e sì varie creature. Sole, che illumina con i vaghi suoi raggj il giorno, Luna, che rischiara le tenebre medesime della notte, Stelle che scintillano a rendere superbo, e bello il firmamento; fiori, che ornano la superficie della terra ad appagare la vista de' viventi. Ma io domando; per chi fece tutto l' increata sapienza? Per noi fece questo mondo, datoci, diciamolo pure, per nostro carcere, e penoso esilio. E lo fece così bello? Or che doveva poi fare, per formare questo abitacolo animato, quale non doveva servire, che per se, e farlo degno abitacolo di sua infinita grandezza, e maestà.

E tanto più che far lo voleva luogo di sue delizie in terra. Creati aveva gli Angioli, e questi ribelli al loro Dio gli furono creature ingrate. Creato aveva l' uomo, ed in questo dissobbediente al divino divieto, non trovò la sua delizia, e compiacenza. Creando dunque Maria, per ritrovare in essa quelle delizie, che trovate non aveva nè negli Angeli, nè negli uomini, pensate qual la dovesse formare, e di quali doni conveniva, che l' arricchisse, per fare, che corrispondesse la grand' opera ai nobilissimi fini, per cui la formava. Qual non fu il pensiero, ed industriosa cura del sapientissimo Re Salomone in edificare il Tempio di Gerosolima? Radunò i cedri più superbi del

Libano, i marmi più fini, le pietre le più preziose, l'argento, e l'oro in abbondanza, per formare quel miracolo dell'arte, e del lavoro. Ah! diceva egli: *Non homini, sed Deo præparatur habitaculum*; e cercava di farlo per quanto poteva, che convenevole fosse alla maestà di un Dio. E qui io dirò più giustamente, che: *Non homini, sed Deo præparatur habitaculum*; e quindi pensate, qual conveniva, che l'eterna sapienza, lo formasse, se lo formava quello per se, e per abitacolo di sue delizie, a cui non mancava nè sapere, nè potere a farlo come volesse, e secondo le sue grandiose idee. Conveniva dunque che mettesse in campo gli sforzi di sua potenza, i tratti più ingegnosi del suo infinito sapere, le dovizie più grandi de' suoi tesori, per arricchirla de' pregj tutti di natura, e di grazia i più singolari, ed eccellenti; onde si potesse dire, che opera simile non vi fosse stata tra le uscite dalle mani del Creatore, nè sarebbe giammai per essere.

E tale realmente la fece: *Talem creavit eam*, ce ne assicura S. Pier Damiani, *ut ipse digne nasci posset ex ea* (Ser. de Nat. V.): A proporzione di sua infinita dignità, e grandezza ornò chi doveva essere sua Madre, per nascere da essa nel tempo con nascita degna di se. E perciò diciamo pure, che l'eterna increata sapienza, la quale *ædificavit eam*; raccolto degli elementi il più puro, de' fiori il più

vago, delle gemme il più risplendente, e prezioso ne formò il corpo di Maria, e ne fece l' opera la più sorprendente, e perfettissima in natura. Stemprò i rubini più eletti, e ne tinse di modesto color le labra; di luce serena ornò quel volto gentile, e ravvivò gli occhi, sicchè rassembrassero due lucidissime stelle; nella fronte graziosa vi dipinse la maestà, l' affabilità, la dolcezza, onde una Bambina apparisse non più giammai veduta. E più del corpo ornò l' anima bella d' innocenza, di grazia, di santità, di virtù, e tanto, che da quel punto superò in tutt' i pregj, e doni le medesime supreme intelligenze del cielo.

E così in vero pensar ci conviene. Poichè, parlando del corpo della celeste Bambina ce ne dà la ragione Alberto Magno, dicendo, che siccome il corpo di Cristo, per quella unione che esservi dovea tra la divina, ed umana natura; sopra naturalmente formato, fu nell' ordine naturale il più perfetto, e più bello, così esser dovea il corpo della Vergine, da cui trar doveva il suo Verbo umanato: *Quemadmodum corpus Christi, quod Deus per seipsum supernaturaliter formavit, est perfectissimum, atque pulcherrimum in natura; sic corpus Virginis ad hoc immediate ordinatum fuit pulcherrimum* (ap. Dyon. Char. l. 1. de Laud. Virg.). E soggiungo col dottissimo Suarez: *Ita docent omnes Patres; nec potest sine temeritate negari, cum nulla auctoritas, vel*

ratio obstet, et per sese decens, ac mysterio incarnationis maxime consentaneum sit (in 3 p. Disp. 2 sect. 2.). Tal' è il sentimento de' Padri; nè vi è autorità, o ragione che lo contrasti; anzi dir si deve, che riguardato il mistero ineffabile dell' Incarnazione, era assai convenevole, che così fosse quel corpo, da cui formar si doveva il corpo di Cristo.

E molto più ciò dir si deve quanto all' anima; poichè, dovendo Maria esser il degno abitacolo di un Dio, e degna sua Madre, come mai ciò, se non avesse avuta l' anima onorata della grazia santificante, ed in tanta abbondanza, per quanto una pura Creatura n' era capace? E con tal grazia il cumulo di tutte le virtù? *Quem tu, sancto Virgo*, lo dice chiaro il gran Taumaturgo S. Gregorio parlando del Figlio Dio, *portare non posses, nisi omni gloriæ, et virtute præfulgeres*: (Or. de Ann.). Onde dir si potesse sin dal suo nascere la Santa de' Santi, tesoro santissimo di ogni santità, come la chiama S. Andrea Cretense: *O Sancta, et Sanctis sanctior, et omnis sanctitatis sanctissime thesaure* (Hom. 1 de Dorm. Deip.). E più Santa de' medesimi Cherubini, e Serafini, non che di tutta la Corte celeste: *Honoratior Cherubim, Santior Seraphim*; come le diceva (S. Efrem. Orat. de Laud. V.). E tanto santa, che di gran lunga oltrepassasse tutta la santità di tutte le pure creature: *Omnem omnis Creaturæ sancti-*

tatem trascendens (Sant' Anselmo de Exc. Virg.) .

Che maraviglia perciò se gli Angioli tutti del Cielo , al vederla nascere dati in estasi di stupore in vedere Creatura sì bella, e che i raggi portava di tanti singolarissimi pregj , l' un l' altro interrogandosi gridassero : *Quæ est ista , quæ progreditur quasi Aurora consurgens , pulchra ut Luna , electa ut Sol* ? E chi mai è costei , che nasce qual sorgente Aurora , ricca di luce, bella come la Luna , eletta come il Sole ? *Quæ est ista* ? Chi è ? Questa è Maria , che nasce , la Madre futura del Verbo Dio , l' abitacolo ben degno della divinità , l' oggetto dell' amore , e compiacenza della Santissima Triade , la sospirata dai Patriarchi , la preconizzata dai Profeti , la simboleggiata in tante figure , questa è Maria . Ed oh giorno per il Mondo felice , e fortunato ! Oh giorno per noi solenne, e memorando ! Ebri di gioja , e di allegrezza celebriamo la nascita di Maria ; e preghiamo la nascente Bambina , che come nasce già ella alla luce di questo Mondo , così voglia far rinascere noi alla luce della grazia .

Sì Vergine santa , con tutto il gaudio del nostro spirito , con tutto l' affetto del nostro cuore celebreremo la vostra nascita , nascita per voi , e per noi fortunata . Per voi , che nascete sì ricca di pregi e di grazie , per noi, perchè nascete qual aurora , apportatrice di luce . Quello di cui oggi vi preghiamo è que-

sto ; che sia questa vostra nascita il principio per noi di una vita di grazia, acciò vivendo in terra sempre uniti a Dio, possiamo venire in Cielo, a godere di quel gaudio, e felicità, che si concede ai vostri divoti. E così sia.

DISCORSO XLVIII.

PER IL SABATO DELLA DOMENICA XIX. DI PENTECOSTE.

DELLA NATIVITA' DI MARIA.

A celebrare la natività di Maria, v' invito oggi, Uditori. Ma quale sarà in questo giorno l' argomento del mio Discorso, per tessere un giusto elogio alla celeste Bambina già nata? Forse il mettervi in vista l' illustre sua genealogia, e l' ordine tessendo dei suoi antenati, farvela veder proveniente dal Real sangue della Davidica stirpe? Ah! che sarebbe questo, quasi dissi un' oscurare i suoi pregj più grandi, e le sue glorie, ed un non farvela ravvisare per quella è veramente. Poichè la rappresenterei a voi grande, e sublime nell' ordine naturale con una grandezza, che simile trovasi in altre, che l' origine traggono da stirpe Reale, e non nell' ordine sopranaturale di grazia, che ancora in terra forma la vera grandezza. Siccome il più bel pregio di un' anima in terra è la santità; così io stimo, che il degno elogio di questa gloriosa natività sia per essere, l' andarvi dicendo e

spiegando di qual santità adorna comparisse dal suo primo spuntare Maria. Questo dunque sia il soggetto, e l' argomento del presente Discorso, la santità della nata Bambina, che non potrà non riuscire di somma gloria a lei, e di oggetto a voi di ammirazione, e stupore.

Essendo la grazia quella, che giustifica l' Uomo, e lo rende santo, e caro a Dio, per conoscere quanto santa fosse stata Maria sin dal primo istante del suo immacolato concepimento, e più nella sua nascita, esaminar conviene due punti. Il primo quale, e quanta fosse stata in quello per lei fortunato momento l' infusione fattale da Dio della grazia; il secondo quale, e quanto il trafico, che di essa ne fece da quel punto che le fu infusa sino che nacque alla luce di questo Mondo. Facciamoci dal primo, cioè dall' infusione della grazia; e di questa parlando, francamente asserisco, essere questa stata tale, e tanta, che eguale non sia stata giammai conferita ad altra pura creatura nè angelica, nè umana. Ed a così dire mi muove la dottrina dell' Angelico Dottore S. Tommaso seguita dai Teologi di tutte le Scuole: *Unicuique datur gratia secundum id ad quod eligitur* (3 p.) dice egli, che la grazia deve essere proporzionata allo stato, al posto, alla dignità, a cui viene da Dio ognuno eletto, ed inalzato, acciò di quello sia degno, e con decoro sostener ne possa l' impiego. E se lo stato, il posto, la dignità fosse

di un' ordine sopranaturale, divino, ed infinito, a questo corrisponder deve l' infusione della grazia.

Or chi non sa, che il posto, la dignità, a cui fu eletta, prescelta, e predestinata Maria, e per cui fu creata, fu appunto la divina maternità? Per questa prescelta sin dall' eternità, e fu ne' divini consiglj decretata la sua creazione in tempo, cioè per essere Madre di un Dio, che da lei prender voleva carne umana, e farsi suo Figlio. Per questo, dice S. Pier Damiani, e con lui lo dicono i Padri tutti della Chiesa: *Hæc Beatissima Virgo ante constitutionem Mundi in consilio æternæ Sapientiæ electa, et prælecta est* (Serm. 45 de Nat. Virg.). E per questo, essendo la divina maternità una dignità, che ogni dignità creata di gran lunga trascende, e sopra tutte s' inalza, dignità di ordine sublimissimo, e al dir dell' Angelico, e di tutt' i Teologi, dignità in certo modo infinita; quale, e quanto abbondante esser non dovette sin dal primo istante del suo essere nella sua bell' anima l' infusione della grazia santificante, con cui venne, non solo preservata dalla macchia originale, ma arricchita, condecorata, santificata. Onde giustamente disse S. Gregorio commentando questo passo del Salmista: *Sanctificavit Deus tabernaculum suum; idest Beatam Virginem, quæ fuit animatum Dei Templum* (Ser. de Annunc.). *Sanctificavit* dal punto stesso della sua

creazione, fin d' allora ebbe la pienezza della grazia: *In prima sanctificatione data illi fuit plenitudo gratiæ*, così il Suarez spiegando la mente dell' Angelico, il quale propone la questione, se la Vergine nella sua santificazione; *adepta fuerit plenitudinem omnium gratiarum*; abbia ottenuta nel materno seno la pienezza di tutte le grazie; e risponde assolutamente di sì (3 p. q. 27 Disp. 4 Sect. 1.). Ma che pienezza? Una pienezza tale, che corrispondente fosse, e proporzionata alla dignità di Madre di un Dio. Ed a riconoscerla qual realmente fosse, diciamo col gran Teologo Girolamo d' Armachea, che: *Sicut dignitas dignitatum maternitatis Dei, ad quam elevata est Maria, fuit immensa, infinita, illimitata, et incomprehensibilis; ita et gratia, qua disposita fuit, et præventa ad talem dignitatem, genus quoddam illimitationis, infinitatis, et incomprehensibilitatis debuit obtinere* (in Evang. c. 2 v. 2 n. 366.). Ad una dignità immensa, infinita, illimitata, incomprensibile conceder non si deve, se si vuol che sia proporzionata, che una pienezza di grazia quasi immensa, infinita, illimitata, incomprensibile.

E quì un' altra ragione assumo somministratami dall' Angelico, e dal Suarez, per predicare di Maria una pienezza tale di grazia, che immensamente superasse la grazia conferita a qualsivoglia altra creatura; e siano gli Angioli,

tutti del Cielo. L' esser di Madre congiuntissima la rendeva al Verbo, dice l' Angelico; e faceva, soggiunge il Suarez, che il Figlio l' amasse immensamente più di tutte le creature: *Gratiam Virginis*, così il Suarez appoggiato all' Angelico, *in prima sanctificatione intensiorem fuisse, quam supremam gratiam, in qua consumantur Angeli, et homines* (3 p. Disp. 4 sect. 1.). *Quia scilicet B. Virgo conjunctissima fuit Verbo: Quia in instanti suæ sanctificationis plus amabatur a Verbo, quam ullus Angelus, vel homo* (ibi). E se la più prossima al Verbo sopra tutte le creature insieme: *Præ cæteris*, conclude l' Angelico, *majorem debuit gratiæ plenitudinem obtinere* (3 p. q. 27 a. 5.). Se più amata sopra tutte: *gratia respondet amori, et est quasi objectum ejus*: L' effetto dell' amor divino verso le sue creature è la grazia santificante; coll' amarle, le orna di grazia; e quanto più le ama, tanto più di grazia loro infonde; dandosi scambievole la mano in un' anima l' amor di Dio, e la grazia; cresce questa all' aumentarsi di quello, come cresce l' effetto all' accrescersi della cagione. *Ergo*, conclude il Suarez, *major illi gratia data fuit, quam haberent Angeli, etiam beati;* perchè più di questi amata. Nè ciò può mettersi in dubbio: *Quia ex illo instanti amabat illam Verbum, ut futuram sui Matrem*, siegue il Suarez (ibi). Ed amor tale era dovuto alla Madre: *Totus*

hic amor debebatur Matri, *et tota hæc perfectio gratiæ optime quadrat cum tanta dignitate*.

Ah sì, diciamo con S. Lorenzo Giustiniani: *Illam adhuc in Matris utero recubantem Verbum adamavit*, *sibique in Genitricem elegit*, *utpote superabundanti jam benedictione præventam*, *jamque Sancti Spiritus magisterio deputatam* (Ser. de Nat.); confessando di Maria sin dal primo istante l' una, e l' altra pienezza e di amore, e di grazia. Poichè amata sopra tutte le creature, guardandola come a sua Madre eletta, e deputata, perciò sopra tutte arricchita di grazia. E su tal ragione fonda ancora l' inclito Martire S. Metodio ogni pienezza di grazia in Maria: *Qui dixit*, *honora Patrem tuum*, *et Matrem tuam*, *ut decretum a se promulgatum observaret*, *atque in hac parte omnibus aliis Filiis antecelleret*, *omnem gratiam*, *et honorem Matri impendit* (Or. in Hyp.). E voleva dire; ogni Figlio è tenuto per quanto può ad onorare la Madre; questa è legge da Dio stabilita, e promulgata, e quel Dio che Figlio far si voleva di questa Madre, volle con essa osservare tal legge da se promulgata; e perchè Figlio Dio, più di ogni altro Figlio colla Madre, volle farla da Dio con Maria. E siccome anterior alla Madre, che da sè se la creava, dimostrar le volle quest' onore, con arricchirla di ogni grazia, e di tutta la grazia, come ad un Figlio Dio si conveniva: *Omnem gratiam impendit*.

Terminata già da Salomone la fabbrica del Tempio, e posto in assetto il Tabernacolo, dice il sacro Testo, ecco che una splendentissima nube cuopre questo, e vien riempito dalla gloria del Signore: *Postquam cuncta perfecta sunt; operuit nubes Tabernaculum testimonii, et gloria Domini implevit illud*: (Exod. c. ult.). E non diremo altrettanto di Maria Tempio animato di Dio, e vivo Tabernacolo dell' Altissimo? *Postquam cuncta perfecta sunt*: terminata dalla natura la grande opera nel fortunatissimo seno della Madre Anna del corpo di Maria, nuovo Cielo, che chiuder doveva chi non cape ne' vasti giri del Mondo, nell' atto medesimo che infonder si doveva quell' anima bella al nobil composto, venne questa circondata di luce di grazia, e tutta ripiena della gloria del Signore, santificata in quel punto: *Sanctificavit Tabernaculum suum Altissimus*; è santificata dalla gloria del Signore, che in essa discese, e ripiena di grazia: *Sanctificavit Tabernaculum suum*: *Gloria Domini implevit illud*. Ed in maniera, come dice S. Vincenzo Ferreri, commentando quel detto del Salmista: *Fluminis impetus lætificat Civitatem Dei* (Ps. 45) che: *Totum flumen gratiarum in ejus sanctificatione effusum est*. Nella santificazione degli altri Santi, dice egli, la grazia non s' infonde, che a goccia: *In sanctificatione aliorum Sanctorum infunditur una gutta divinæ gratiæ; quia unus Sanctus ha-*

buit unam guttam gratiæ, alius aliam ; in Virgine fluminis impetus: (Serm. 1 de Nat. Virg.); per dirci, che siccome ogni fiume aduna in se tutte le stille dell' acqua, e tutte le avanza; così Maria in quel primo istante di sua santificazione, fu inondata dal fiume immenso di tutte le divine grazie sopra tutt' i Santi, in se contiene tutte le grazie date agli altri, ed immensamente le supera.

Ah sì, ripiglio quì con S. Bonaventura per spiegarvi non questo fiume, ma questo mare immenso di grazia, che andò a colare nella bell' anima della divina Fanciulla, quanto mai di grazie fu concesso, ed era per concedersi a quante mai creature erano uscite, ed erano per uscire sino alla fine de' secolí dalle mani del Creatore, tutto, ed al sommo più fu concesso a Maria: *Omnia charismata intrant in Mariam : flumen gratiæ Angelorum intrat in Mariam ; flumen gratiæ Patriarcharum, et Prophetarum intrat in Mariam : flumen gratiæ Apostolorum .... flumen gratiæ Martyrum, Confessorum, Virginum intrat in Mariam ; omnia denique flumina intrant in Mariam* (in Spec. c. 3.). E per dir tutto in uno, dirò col medesimo Serafico Dottore, che : *Quantum ad gratiam justificationis, tantam habuit, quantam pura creatura rationalis, quæ facta est, recipere potuit* (in 1 Dist. 44 in Exp. tex.). E con S. Bernardino, che : *Excepto Christo, tanta gratia a Deo Virgini data*

est, *quantum uni puræ creaturæ dari possibile esset* (Ser. 31.). Nè vi faccia difficoltà, credere tale infusione di grazia in Maria in quel primo istante, in cui era Bambina, e non ancor Madre; *Quia licet nondum in re ipsa esset Mater effecta*, vi dice il Suarez, *tamen jam erat ad hanc dignitatem destinata*, *et ipsamet persona Verbi illam amabat*, *et sanctificabat*, *ut personam ad se valde pertinentem*, *et futuram Matrem suam* (3 p. disp. 4 sect. 1.).

E quindi chi può dire, posta tale, e tanta infusione di grazia santificante, quanto santa comparisse Maria in quel primo istante del suo essere? Diremo con S. Andrea Cretense, che: *Fuit sanctior Cherubim*, *sanctior Seraphim*, *et nulla comparatione superis exercitibus gloriosior* (de dorm. V.). Più santa de' Cherubini, più santa degli stessi Serafini. Ma quanto? *Nulla*, *nulla comparatione gloriosior*; Senza paragone più santa. Tanto santa, dirò tutto in poche parole con S. Epifanio, che dopo la santità di Dio, in pura Creatura non vi è chi in santità la possa eguagliare: *Excepto Deo*, *cunctis superior existit* (de Laud. V.). E S. Pier Damiani invitando i Serafini stessi ad ammirare tanta, e sì inesplicabile santità, grida: *Attende*, *attende Seraphim*, *et videbis*, *quidquid majus est minus Virgine*, *solumque Opificem opus istud supergredi* (Ser. de Ann.).

E di quali, e quante virtù infuse perciò non si vide sin d' allora ricca, ed adorna quell' anima bella? S. Bernardo parlando della santificazione di questa celeste Bambina, le applica quel detto de' Proverbj (9): *Sapientia ædificavit sibi domum, excidit columnas septem*; e dice queste sette colonne essere appunto i sette doni dello Spirito Santo a lei a larga mano con altri doni, e virtù comunicati (Ser. de Assum.). Oltre di che colla grazia santificante: *Ex natura rei consequuntur dona, et virtutes*, insegna il Tridentino (Sess. 6. cap. 7.). Ed il Suarez ci assicura, dicendoci: *Certum est, datas esse Virgini simul cum gratia omnes virtutes per se infusas, et omnia Spiritus Sancti dona* (loc. cit. sect. 2.). Ella ebbe in questo punto, perchè santificata come viatrice le virtù della fede, e della speranza, ma in un grado perfettissimo proporzionato alla grazia, di cui era arricchita: *Cum Beata Virgo fuerit sanctificata, ut viatrix*, è lo stesso esimio Dottore, che parla; *fide, et spe indiguit, quamquam in gradu perfectissimo suæ gratiæ proportionato illas habuerit* (ibi).

E che non dirò della sua carità? S. Bernardino vuole, che in quell' atto di sua santificazione restò la sua mente illustrata di chiarezza tale di sapienza infusale da Dio, che di lui ebbe una chiara cognizione: *In prima sanctificatione tanta ei sapientiæ claritas a Deo superfusa est, quod perfecte intelligebat Crea-*

torem (Ser. 4 a. 1 c. 4.). Onde qual in quel punto si accendesse fiamma di amore per il suo Creatore, chi può intenderlo? Ed in quali atti di carità ardentissima, ed intensissima prorompesse ella in quell' istante, chi può dirlo? La chiara cognizione, che aveva del suo Dio, e Creatore, talmente l' accese di beate fiamme, che dirò coll' eruditissimo Novarino: *Amore Dei sui exarsit, spirabat ab omni parte corporis sui amorem*. E senza tenere per un momento oziosa quella pienezza di grazia da Dio ricevuta, ne cominciò il trafico fedele de' suoi meriti da quel punto. Non dubitate di ciò; imperciocchè se fu conceduto questo privilegio agli Angioli, e ad Adamo appena creati, come coll' Angelico insegnano il Suarez: (*Tract. de Ang.*) e molti, e grandi Teologi, molto più dovè Dio concederlo alla sua Madre; essendo assioma teologico, e comune presso tutt' i Padri della Chiesa, come dimostra il Rainaudo (in Mar. Prol. c. 3 n. 2.), che; *Majora in quovis genere gratiæ privilegia deferenda sunt Matri Dei, quam servis* (S. Thom. 3 p. q. 27 a. 2.). Ed ancorchè non fosse stato ad altri conceduto, conveniva, che lo concedesse alla Madre, per farla a se simile. Egli il Figlio Dio nel primo istante di sua concezione nel seno della Madre diè principio al suo merito; e perciò proporzionatamente concesse tal privilegio a Maria; facendo, che il principio del suo vivere fosse principio di meritare.

Che se ora da me chiedete di sapere, qual fosse il merito di Maria in quel primo istante, altro non saprò dirvi, che certamente cooperò ella alla grazia divina con ogni perfezione, amò il suo Dio con tutte le sue forze, avvalorata da una abbondanza tale di grazia, e dall' abito della carità. Or se la grazia, e carità in Maria superiori furono a quelle di tutte le altre creature insieme nel colmo della loro consumata santità, e perfezione, e direi immensamente più superiore, anche immensamente superiore al merito di tutti dovè essere il suo merito in quel solo primo istante. E che diremo poi, quanto da istante in istante crescesse di merito, e santità per quei nove mesi, che stette nell' utero materno, se con S. Bernardino, Giacomo di Valenza, il Viguera, il Suarez, ed altri insigni Teologi, le daremo un' uso permanente di ragione, e diremo: *Facultatem utendi ratione datam Virgini in primo instanti semper durasse* (Suar. in 3 p. Disp. 4 a. 7.). Allora si perderebbe ogni mente in calcolare la grandezza del merito acquistata in quei nove mesi sino alla sua nascita, ed individuare la sorprendente santità, con cui comparve adorna la sublime Bambina nell' uscire dall' utero materno alla luce di questo Mondo. Allora encomiando la nascita di Maria, in estasi di stupore, e di maraviglia obbligati saremo a gridare: *Signum, signum magnum apparuit*: Ecco una Creatura ricca di grazia, e di santità;

ma come di una grazia, così di una santità indicibile, inesplicabile, incomprensibile.

E tanto in vero diciamo, e confessiamo della nascita di Maria. Poichè, se secondo il sentimento comune de' Teologi, il gran Principe delle milizie celesti S. Michele in due soli istanti, in cui fu viatore, acquistò tanto di santità, e di meriti, che niun Santo sia giunto ad egnagliarlo; considerate ora Maria, che ricevè grazia immensamente maggiore di quello; che meriti accumulasse, non solo nel primo istante di sua concezione, ma in tutti gli altri istanti di tutt' i nove mesi, accrescendo da istante in istante senza veruno interrompimento sempre con accrescimento aritmetico e grazia, e meriti? Oh Dio! Sì ci confonde ogni intelletto, sì ci abbaglia ogni mente creata, e si vede costretto ognuno, ed obbligato ad ammirare, e tacere in faccia a tanta santità della nata Fanciulla, vero prodigio della terra, e del cielo; vero maraviglioso spettacolo, non solo a noi di quaggiù, ma agli Angioli stessi del cielo, avvezzi a contemplare a faccia svelata le grandezze di un Dio, Maria già nata, che da per tutto sparge raggj, e splendori di santità.

Rallegriamoci pertanto colla nata Bambina, e diciamole con S. Epifanio: *O Virgo sanctissima, quæ exercitus Angelorum in stuporem adduxisti* (Or. de laud. Deip.). Oh Vergine Santissima! oh divina Bambina, che nel nascere l' oggetto foste delle maraviglie di tutte

le creature, e per fin degli Angioli, nel vederti sì bella, sì ricca di grazie, sì santa, e lo sarai per tutta l' eternità. Uniamo i nostri stupori a quelli di tutte le creature, e tutti vi consagriamo i nostri affetti, i nostri ossequj, le nostre divozioni, mentre ne siete ben degna. Vi confessiamo per Madre, e Madre vera del nostro, e vostro Creatore, e con tutto il cuore vi preghiamo a fare, che come qui radunati ci troviamo noi vostri Divoti, a celebrare la vostra santissima, e gloriosissima nascita, così uniti ci rendiam degni di glorificarvi in Cielo.

DISCORSO XLIX.

PER IL SABATO DELLA DOMENICA XX. DI PENTECOSTE.

O PER ALTRO, IN CUI CORRE LA FESTIVITA' DEL NOME DI MARIA.

Gran mistero! Dove Chiesa santa non celebra ne' giorni anniversarj degli altri Santi, e felici Comprensori, che le loro virtù, e le stupende azioni fatte nel corso in Terra di loro vita mortale, per cui l' aurea corona, e l' aureola meritarono di loro gloria, e beatitudine in Cielo, della gran Vergine Madre vuole, che se ne celebri, e solennizzi ancora il nome. Dunque dico tra me, e voi meco, Uditori, così pensare, e dire dovete; gran nome essere deve, e grandi cose in se includer deve questo augustissimo nome Maria. E chi può dubitarne? Poichè questo è un nome non di umana invenzione, ma celeste; nome impostole nel suo nascere a questa Vergine bella dalla Santissima Triade medesima, al dir dell' Idiota: *Dedit Virgini Mariæ tota super sancta Trinitas nomen* (in Prol.): Nome che in se ha un che di divino, ci dice S. Pier

Damiani : *De Thesauro divinitatis Mariæ nomen evolvitur* (Ser. 2 de Ann. B. V.) . Nome , di cui ognuno riconoscer ne deve la sublimità , la gloria , e confessarne la maravigliosa virtù : *Gratiam , gloriam , et virtútem* (Idiot. l. de Conc. c. 5.) . Or di questo santissimo nome volendo oggi ragionarvi , qual sarà di questo mio Discorso il giusto argomento ? Appunto lo spiegarvi di esso il glorioso significato ; e quindi farvi persuasi , che questo nome *Maria* quanto è egli espressivo delle grandezze di questa Vergine santissima le più singolari ; altrettanto è utile a chi l' invoca .

Parlando Tertulliano de' nomi ci dà una giusta regola , e ci dice , che in alcuni di essi non si ha da attendere al suono delle parole solamente , ma più al significato , per formarne di essi il vero concetto : *In quibusdam non sonum nominis solum expendendum esse ; sed et sensum* (adv. Judæ c. 10.) . Or parlando del nome *Maria*, se noi mettiam mente al significato , lo troveremo ripieno di misterj delle sue più sublimi grandezze ; e così la discorro . Una delle più singolari , ed ineffabili grandezze , che la Fede vuole , che confessiamo in questa fortunatissima Creatura , si è la divina maternità , cioè che stata sia Madre vera di un Dio . Grandezza tale , che i Padri stessi della Chiesa non trovano formole adattate , per giustamente esprimerne l' incomprensibile sublimità . Chi la chiama ineffabile ; chi superiore ad

ogni umano pensiero, ed ancor di là della mente delle medesime supreme intelligenze; chi immensa, e che tutte non solo abbraccia le dignità create, ma che tutte di gran lunga le supera, ed avvanza: *Quid grandius Virgine Maria, quæ magnitudinem summæ divinitatis intra sui ventris clausit arcanum*; grida S. Pier Damiani (de Laud. V.): *Deipara Virgo*, ci fa sentire S. Efrem, *honoratior Cherubim, et sine comparatione cæteris omnibus exercitibus gloriosior* (in Or. ad Virg.); *Hoc solum*, con più enfasi S. Anselmo, *de sancta Virgine prædicari, quod sit Mater Dei; excedit omnem altitudinem, quæ post Deum dici, vel cogitari potest* (lib. de Exc. Virg.) : E con simili formole parlano tutti. I sacri Teologi ancora, parlando con rigore teologico, dicono, che lo stato della divina maternità è il sommo stato, che Dio può ad una pura Creatura conferire: *Status maternitatis Dei*, così S. Bernardino, *ad quam Deus Virginem eligebat, erat summus status, qui puræ creaturæ dari possit*; (T. 3 Ser. 3 de B. V. a. 3.); *Major gratia non potest intelligi*, è la dottrina di Alberto Magno, *puræ Creaturæ participari, quam esse Matrem Dei* (sup. Miss. est: cap. 180.). *Sed qualis hœc dignitas?* domanda S. Tommaso da Villanova; *Utique*, risponde, *habet quandam infinitatem, esse Matrem Dei, et Omnipotentis* (Conc. 3 de Nat. Mar.). *Habet*, lo conferma l'Angelico,

quandam Dignitatem infinitam, ex bono infinito quod est Deus (1. p. qu. 25 a. 6.). Ed il Suarez la chiama dignità, grandezza nel suo genere infinita: *Dignitas Matris Dei in suo genere est infinita* (in 3 p. disp. 18 sect. 4.).

Uditene di tale asserzione del gran Teologo Padre Osorio la ragione: *Sicut*, dice egli, *infinita est dignitas Patris Æterni, de qua ille infinite gloriatur, quod ejus Filius infinitus sit; ita suo ordine ac gradu infinita dignitas Mariæ est, quod eumdem habeat commune cum Patre Filium* (Conc. de Ass.). Permettetemi che stenda un poco questo pensiero, per più conoscere, e persuadervi quale, e quanta dignità porti la divina maternità, e di che sublimissima grandezza sia Maria. Infinita, che sia la gloria, e grandezza del divin Genitore, chi può negarlo? E questa tutta nasce da due capi. Sì perchè tra l' augustissima Trinità egli è il Padre, fonte per questo, ed origine della divinità nelle due altre persone, e solo è Padre: sì perchè il termine adequato di sua paternità è un Figlio a se eguale, ed infinito. Un Figlio infinito è d' infinita gloria, e grandezza al Padre, che lo generò. E non diremo lo stesso, come ella ne fu resa capace, di Maria? Il Figlio da se generato non solo è uomo, ma Dio, ed è il medesimo Figlio generato dal Padre: *Ipsa est Virginis nostræ gloria singularis, et excellens prærogativa, quod Filium unum*, è San Bernar-

do, che parla, *eumdem cum Patre meruit habere communem* (Ser. 2 de Ann.). Dunque legittima conseguenza è quella gloria, e grandezza, che da tal Figlio ne risulta al Padre, ne risulta a Maria. Infinita è la gloria del Padre, perchè solo è Padre di questo infinito unigenito Figlio, che solo senza consorzio altrui genera dalla sua sostanza; infinita nell' essere di Creatura è la gloria di questa Vergine, che sola gli è Madre, e che sola lo genera senz' altrui consorzio dalla sua sostanza. Non entriamo al modo, ch' è mistero tutto diverso, ed ineffabile ancora; e solo considerando una Creatura inalzata a tanta impercettibile sublimità, tra estasi di maraviglia, e stupore gridiamo: Oh gloria! oh grandezza! E caliamo all' argomento, del nome santissimo di Maria, discorrendo così:

Se in questo nome *Maria* s' includesse questa sublimissima proprietà di Madre, e Madre di un Dio, non dobbiamo dirlo nome tutto espressivo di sue grandezze? E tanto è, Uditori; poichè questo nome *Maria* (oh gran nome)! altro non significa nell' idioma Ebreo, che: *Deus ex genere meo*, secondo S. Ambrosio (Lib. de Inst. Virg. cap. 25.). E lo notò ancora il dotto Padre Salazar: *Id sibi*, dicendoci, *vult nomen Maria*, *Deus scilicet ex genere meo* (T. 2 in Cant. cap. 1 Epith. 2 vesp.). Il Dottore Angelico insegna, che i nomi che da Dio s' impongono hanno il loro speciale significato;

cioè di dinotare quella grazia, e pregio, a cui sono con infinita sapienza dall' Altissimo designati quelli, a cui s' impongono: *Nomina divinitus imponuntur a principio Nativitatis, ad designandam gratiam, quam a principio consequuntur* (in Ep. ad Rom. lect. 1.). Questo nome dunque *Maria* imposto nella sua nascita gloriosa da Dio alla nata Bambina, non essendole stato imposto dai suoi Genitori, che per divina rivelazione, secondo insegna S. Antonino *Impositum est*, ei dice, *nomen Mariæ a parentibus secundum Angelicam revelationem* (4 p. tit. 15.), e detto lo aveva S. Girolamo (Hist. de Ort. Vir.) S. Bonaventura (in Ps. B. V.), ed altri; designar doveva quella grazia, a cui era stata eletta, prescelta, e predestinata della divina maternità. Questa porta nel nome, e tanto è dir Maria, e così nominarla, quanto dirla Madre di Dio.

E questo è quel nome espressivo di sua illimitata grandezza, e che sopra tutte le creature l' inalza. S. Bernardino a dimostrare la sublimità di questo nome così la discorre: Siccome il nome di Figlio di Dio in Gesù Cristo l' inalza sopra tutte le creature ed umane, ed Angeliche divenuto tanto più, ed infinitamente sublime, quanto più maggiore è la differenza tra Figlio, quale egli è naturale del Padre nell' assunta natura ancora per grazia dell' unione; così pensar si deve di Maria, che come nel nome porta la proprietà sua di Madre di Dio,

questo glorioso nome la rende tanto più superiore agli Angeli, quanto vi è di differenza tra una Madre di Dio qual' Ella è, e gli Angioli, che non sono, che servi: *Sicut*, sono le parole del Serafico Padre, *Dei Filius sedet a dextris majestatis in excelsis, tanto melior Angelis effectus, quanto differentius præ illis nomen hæreditavit, quod nomen est, ut sit vere Deus per gratiam unionis: Sit et Mater Domini nostri Jesu gloriosa Maria, tanto melior Angelis est effecta, quanto præ omnibus creaturis hæreditavit, ut obtineret dignissimæ Matris nomen* (T. 1 Ser. 60 a 2 c. 4.)

Questo sì, questo è quel nome sopra ogni nome dopo il nome dell' unigenito Figlio, con cui Dio ha coronata la fronte trionfale di questa Santissima Vergine. Nome, che le dà dignità, e grandezza sopra tutte le altre dignità conferite, e conferibili a pura Creatura: *Tanto melior Angelis effecta, quanto præ omnibus Creaturis hæreditavit, ut obtineret Matris nomen*. Tanto è, lo conferma S. Bonaventura: *Excellentissimum nomen habet, ita quod excellentius puræ Creaturæ convenire non potest* (in 3 Dist. 9 ar. 2 quest. 3.).

E quì un' altro argomento ne sorge, a predicare di questa Creatura nel nome la gloria immensa, che in se tal nome Maria contiene, simile ancora per altro riflesso alla gloria dell' eterno Genitore. Maria fu nominata tale sin dalla sua nascita; ecco la gloria; dunque sin

dalla sua nascita portò il glorioso titolo, e sublime dignità di Madre di Dio: *Maria Mater Dei vocatur*, è la riflessione di S. Pier Crisologo, *et quando non Mater* (Ser. 146.)? Maria è lo stesso, che dire Madre di Dio; e quindi se sempre sin da che comparve alla luce di questo Mondo si chiamò Maria, sempre fin d' allora considerar si deve in ragione di Madre di Dio. Il Padre divino sempre è stato Padre, perchè sempre ha generato il Figlio Dio, e questo è il nome proprio della prima Persona; e Maria, benchè non generasse il Figlio, quando ella fu generata, fu detta sempre Madre di Dio, perchè fu sempre chiamata Maria. Or ne pensi ognuno la gloria, che da tal nome ne risulta. Il nome di Padre nella prima Persona è più glorioso di altro suo nome. Egli dice sì ancora ingenito, innascibile; nomi in vero augustissimi, che misteriosamente spiegano le sue proprietà personali: ma pur' è vero, che sono nomi, che non dicono relazione ad altra Persona divina; quando il nome di Padre dice relazione ad un Figlio Dio, e perciò abbraccia, comprende in se tutte le altre grandezze, e glorie del Padre. Basta intenderlo Padre, per intenderlo onnipotentissimo, sapientissimo, santissimo, e ricchissimo di tutti gli attributi; perchè nella generazione del Figlio fa pompa infinitamente maggiore di se, che nella creazione del Mondo, e d' infiniti Mondi, mentre palesa in essa qual' egli è dentro di se,

e non già quello, che operar può fuor di se. Il simile può dirsi di questo nome Maria. Essendo il suo proprio significato Madre di Dio; Maria è un nome che abbraccia, e comprende tutte le glorie, tutte le prerogative, tutti gli onori, tutte le dignità, che di lei dir si possono. E dirò coll' Abbate Pietro Cellense che: *Infra hoc dicitur, quidquid in ejus commendationem effatur* (Lib. de Pan. c. 12.). Ed aggiungerò, che basta dirla Maria, per dirla piena di grazia, anzi un mare di grazie, di doni, di privilegj, Signora, e Regina dell' universo; poichè tutto si deve ad una Madre di Dio. Che nome dunque stupendo, ed ammirabile è questo nome Maria? E chi non s' invoglierà di sempre dirlo, di sempre nominarlo in ogni ora, in ogni momento? Ah sì, questa è la lode più bella, l' elogio più grande, che possiamo fare a Maria, nominare Maria; poichè dicendola Maria, la onoriamo nel medesimo tempo col gran titolo di Madre di Dio, com' è; e veniamo a confessarla piena di grazia, e di ogni grazia, mare immenso di grazie, e di tutte quelle grazie, che si convenivano ad una Madre, e Madre degna di un Dio. Eh oh nome! Gran nome Maria! Nome, che in se contiene, ed esprime tutte le di lei più sublimi grandezze; e nello stesso tempo è di grand' utile a chi l' invoca.

Parla per tutti i Padri S. Metodio Martire, il quale rivolto a Maria le dice: *Tuum, Dei Genitrix, nomen divinis benedictionibus, et*

gratiis omni est ex parte refertum (in Hyp.). Il tuo santissimo nome, o gran Madre di Dio, è in tutto ripieno di benedizioni divine, e di grazie. E per chi? appunto per chi l'invoca. È troppo bello il pensiero di S. Bernardo. Egli, per consolarci in questo misero esilio doppiamente infelice per noi, e perchè terra di tenebre, e di miserie, e perchè in esso stiamo senza la presenza della nostra cara Madre, ah ci dice, non dubitate, o figli, se Maria non è tra noi colla presenza, trovandosi da noi lontana nel Cielo, vi è col nome: *Cœlum præsentiam, terra memoriam veneratur; ibi res, hic nomen* (Ser. de Aqu.). Colà nel Cielo colla sua presenza accresce la gioja, ed il gaudio ai felici Comprensori: quì col nome, di essa ricordandoci, ci ristora, e consola. Ivi è ella a godere di sua felicità immensa; quì ella col suo nome a spandere sopra di noi la sua protezione, ed a ricolmarci di benedizioni, e beneficenze celesti. Poichè, siegue l'istesso Santo Padre, questo nome sapete cosa è per ognuno di noi? *Vis scire*? Questo nome è per noi in terra un memoriale vivo, che sempre che vogliamo coll'invocarla avvalora le nostre preghiere, che all'eterno Padre, o al Figlio presentiamo in virtù di questo nome: *Quia nomen, et memoriale ejus in nobis est, præsentia in excelso* (ibi). Ciò è quanto a dire; che possiamo pur essere sicuri di ottenere dal Cielo ogni grazia, basta che preghiamo il Pa-

dre, o il Figlio in nome di Maria. E possiamo sempre che vogliamo così pregarla, perchè *Nomen, et memoriale ejus in nobis est*. A noi sta nominarla, e dire Maria, e questo nome è una supplica viva, che parla per noi ad ottenerci le grazie.

Il divin Redentore Gesù Cristo, parlando di se, ci diede parola ferma, ed infallibile, che qualunque grazia si fosse al Padre domandata in suo nome si sarebbe sicuramente ottenuta: *Quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis* (Jo. 15.). Essendo il nome di Gesù memoriale vivo, che parla, e perora per noi, ed in nostro favore presso il Padre; e perciò nulla il Padre ci negherà, che noi gli chiederemo in nome del Figlio. E non diremo memoriale vivo per noi presso il Padre, ed il Figlio il nome di Maria? Giacchè il Figlio per onorare la Madre ha data, e dà un' efficacia simile al di lei santissimo nome, per ottenerci grazie, e favori. Riccardo di S. Lorenzo commentando quel detto di Malachia: *Scriptus est liber monumenti coram eo* (c. 3.), dice; questo libro è Maria: *Maria liber est monumenti* (Ser. de nat. Mar.); e ne dà la ragione; *Quia monet mentem Filii*, e possiamo dire anche del Padre, *ad misericordiam. Est enim Maria liber Filii, sed ut Filius est liber Patris*. Il Figlio è memoriale vivo presso il Padre, per cui ci ottiene ogni grazia, perchè al presentarci a lui col nome del Figlio

in bocca, si ricorda di quanto il Figlio ha fatto in terra per la sua gloria, e perciò nulla ci nega, di quanto in di lui nome lo supplichiamo: *Quodcumque petieritis Patri in nomine meo, dabit vobis*? Maria è memoriale vivo presso il Padre, ed il Figlio, per ottenerci ogni grazia; perchè hanno presenti i suoi meriti, ed in virtù di tal nome ci concedono tutto ciò, che domandiamo. Oh gran nome dunque, efficacissimo nome! ripieno per chi l' invoca di tutte le celesti benedizioni.

E tante che, S. Anselmo non dubita di asserire, che: *Velocior nonnunquam est nostra salus, memorato nomine Mariæ, quem invocato nomine Jesu, unici Filii ejus*; che alle volte saremo più presto esauditi, coll' invocare il nome di Maria, che coll' invocare il nome di Gesù. Non già, spiega il suo pensiero, e giustifica il suo detto il Santo, perchè sia più potente, ed efficace il nome di Maria, che tutta la sua potenza, ed efficacia da Gesù suo Figlio la riceve; *Ideo non fit, quod ipsa major, et potentior eo sit: neque ipse magnus, et potens per eam; sed illa per ipsum*, ma per ragione de' nostri demeriti, che indegni ci rendono di ogni favore, col ricorrere ad un nome tanto, ed in sì varie guise strapazzato, facendola con noi da Giudice rettissimo, e severissimo: *Filius ejus Dominus est, et Judex omnium, discernens merita singulorum: dum igitur ipse suo nomine invocatus, non statim*

exaudit, profecto id juste facit. Ma Maria ha solo ragione riguardo a lui, ed a noi di Madre; e perciò invocata da noi, per noi sempre pregherà, senza guardare ai nostri demeriti, perchè suoi figli, e sarà per noi, ed in nostro favore dal Figlio sempre esaudita, perchè sua Madre. E se Madre? *Invocato nomine Matris, etsi merita invocantis non merentur, ut exaudiatur: merita tamen Matris intercedunt, ut exaudiatur* (Lib. de Exc. Mar. c. 6.). Perciò, dico a tutti, volete sempre nelle vostre preghiere essere esauditi? Volete ottenere qualsivoglia grazia da Dio? pregate, supplicate in nome di Maria; e questo nome sarà per voi un tesoro di ogni grazia. Questo nome dunque, vi dirò con S. Bernardo: *Non recedat ab ore, non recedat a corde* (Hom. 2 sup. Miss.). Invocatela spesso, invocatela sempre. Coll' invocarla, voi darete un grande, e continuo onore a Maria, ricordandole con esso, ed esaltando le sue grandezze, ed ella questa Madre invocata da voi farà sperimentarvi l' utile di questo santissimo nome.

E come, o Vergine santa, possiamo lasciare di spesso, e continuamente invocare il vostro santissimo nome, Maria? Se questo è un nome così grande, ad espressive di vostre, e nostre grandezze? Mentre coll' essere voi divenuta Madre di Dio, noi siamo stati inalzati ad essere suoi, e vostri figli. Se questo è un nome, che vi ricorda la speciale cura, e prote-

zione, che dovete di noi avere, come nostra Madre, perchè Madre di quel Figlio, che ci generò alla grazia? Se questo è un nome, che come pioggia celeste diffonde sopra di noi le divine influenze. Oh nome! oh santissimo nome Maria! Noi v' invocaremo sempre in tutto il tempo di nostra vita, e specialmente nell' ora, e punto della nostra morte, desiderando di spirare con sì dolcissimo nome in bocca, Maria.

DISCORSO L.

PER IL SABATO DELLA DOMENICA XXI. DI PENTECOSTE.

O ALTRA, IN CUI CORRE LA FESTIVITA' DE' DOLORI DI MARIA.

Essendo domani quel giorno, in cui la festiva rimembranza si rinnova dei dolori di Maria, per eccitare oggi in voi, Uditori, verso di lei la vostra compassione, e riconoscenza, d' onde potrò trarre un giusto argomento, per mettere in chiaro aspetto la mortale ambascia del suo cuore, e le amare sue pene, se non da quello, che in brevi, concise, ma significanti parole ci lasciò scritto l' Evangelista S. Giovanni; cioè, che *Stabat juxta Crucem Jesu Mater ejus*: Stava appiè della Croce di Gesù la Madre. Ed in verità, se quello che dalla Croce pendeva tutto lacero di piaghe, intriso di sangue, e vicino a dare l' ultimo mortal respiro era Gesù il Figlio, e quella che sotto la Croce ne stava era la Madre, che argomento non è questo assai vasto, per trarne le più stringenti prove, onde caratterizzare da una parte il dolore della disgrazia-

ta Genitrice tra tutti i dolori possibili a tollerarsi il più crudo , ed acerbo , e dall' altra encomiare tanta sua costanza , e fortezza , mentre ferma , ed intrepida , ancorchè mortalmente trafitta , ne sta con ambe le pupille fisse , ed immote a riguardare quello straziato suo bene ? Sì così è . E perciò , descrivendola oggi a voi appiè della Croce del Figlio , farò ravvisarla nel medesimo tempo la più addolorata tra tutte le Madri , ed in maniera impareggiabile ; e la più forte , e costante tra suoi acerbi spasimi , e dolori .

Maria fu Madre vera dell' unigenito Figlio Gesù , per tale riconoscer la deve ognuno : *Stabat juxta Crucem Mater ejus* ; e confessarla Madre , che lo generò , come vuol la fede , che crediamo , senza l' altrui consorzio sola dalle sue purissime viscere , e nel suo seno immacolato per opera del divino Settiforme Spirito ; *Conceptus de Spiritu Sancto* , *natus ex Maria Virgine* (Symb. Apost.) . Madre nell' ordine naturale tutta diversa dalle altre Madri ; Madre non di un puro uomo , ma di un Dio fatt' uomo . Ed oh ! il vasto campo , che mi si apre , per raccogliere argomenti , e dirla la più , ed immensamente più addolorata tra tutte le Madri , nella morte qualunque si fosse dei figli loro , appiè della Croce . Poichè in essa considerar dobbiamo un cuor di Madre in tale stato , ed un cuore di Madre di Dio , vale a dire un cuore il più idoneo per inclinazione di

natura, non creata, che per essere Madre, ed il più obbligato ad amare per gratitudine di quanti cuori furono giammai, e siano per essere in petto umano, perchè creata per essere Madre di un Dio. E perciò dir lo dobbiamo, cuore per doppia fiamma ardentissimo, e per quella, che accesa l'avea in seno per quanto potè natura, e per quella al sommo più vivida, ed attuosa, che la carità la più perfetta, e la fede la più viva le aveva destata. E di più, cuore secondo gli alti divini disegni lavorato per compatire, siccome affin di patire fu dall' Altissimo fabricato nel verginal suo seno il corpo delicatissimo dell'Uomo Dio. Da tutto ciò, chi tosto non capisce, che stando tal Madre appiè della Croce, dovè allo spettacolo funesto del moribondo Figlio il suo cuore essere d' inesplicabile amarezza ripieno, e di fiele, e di assenzio inebriato?

E come nò? Sì questa appunto, al dir di San Lorenzo Giustiniani, è la misura più adattata, e propria a scandagliare la grandezza, ed acerbità di ogn' interno dolore, e passione del cuore, che nasce da compassione, l' amore. Tanto più profonda è la piaga, che apre il dolore in seno all' amante, quanto più grande è il patir dell' amato. Onde giustamente egli di Maria disse, che: *Quanto dilexit tenerius, tanto vulnerata est profundius* (lib. 3 de Laud. V.). A meglio però capire, che sa fare l' amore in cuor di Madre, o con che contrarj af-

fetti sa rallegrarlo, ed amareggiarlo, empirlo di gioja nel godere della vista del Figlio, e sommergerlo in un mar di amarezza nel di lui patire, facciamo a riflettere al piacere, che Maria traeva dalla veduta di questo suo unico dilettissimo Figlio, per indi ritrarne l'immensità del dolore, che sentir dovesse colà sul Calvario appiè della Croce nel vederlo così spietatamente su gli occhi suoi morire. Niente vi dico di quel gaudio immenso, che inondò il suo materno cuore, allorchè qual purissimo raggio di luce senza menomo oltraggio di sua purità verginale uscito lo contemplò dal suo seno; ma sol, vi prego, riflettere a quella ineffabile contentezza, gioja, consolazione dello spirito suo, che ritraeva Maria dal vederlo scherzar fra le sue braccia tenero Bambino, e cresciuto al contemplarne l'amabilità del sembiante, la bellezza del volto, l'affabilità del tratto, la leggiadria, e maestà della persona. Ah! che la vista del Figlio tutta la consolava, ed a segno, che in un mar di gaudio nuotava il suo materno cuore.

Ma sul Calvario? Oh sconsolata Madre! E come si vide mutata per essa la scena! Sul Calvario, al vederselo innanzi sopra quell'infame legno sì sfigurato, ed orrido, di piaghe carico, e tinto nel volto di mortal pallore, quanto ineffabile, dovrem concepire, che fosse, e sovreccedente ogni pensiero il di lei amarissimo cordoglio? Il conosceva ben ella anche

sotto a forme tanto diverse da quello, in che sino allora veduto l' aveva; ed ancorchè così difformato, alto parlandole al cuore il materno affetto quegli gli diceva, che da sì infame patibolo pende, quegli è tuo Figlio, il Figlio tuo diletto: *Talis est dilectus tuus* (Cant. 5): Ed a che è ridotto? Quella fronte una volta sì bella, e maestosa, ed ora cinta, e coronata di spine, è sua fronte; quegli occhi scintillanti una volta di fuoco sì vivo insieme, e sì dolce, ora sì foschi, e languidi; sono suoi occhi: suo quel sembiante una volta sì vago, ed ora lordato, ed annerito di sangue: sue quelle mani, e quei piedi una volta sì morbidi, e delicati, ed ora squarciati da chiodi: *Talis*, *talis est dilectus tuus*. E quì qual amore le facesse assaggiare interna amarissima pena, e cordoglio, e qual le aprisse in seno profondissima piaga, chi potrà concepirlo, non che spiegarlo? Più che non può dirsi con San Bonaventura, che siccome non vi è stato, nè vi ha da essere Figlio così alla Madre caro, come Gesù, così non vi è, nè vi può essere dolore più amaro di questo di Maria: *Nullus dolor amarior*, *quia nulla proles charior* (de Comp. V. c. 2.). E siccome non vi è giammai stata Madre, che l' eguagliasse nell' amore al Figlio, così dir si deve ella sola tra le Madri, che vide natura la più addolorata.

E tanto più ragionevolmente ciò dir si deve, se consideriamo, che il suo cuore non era

cuore di una pura, e semplice Madre, come le altre, ma di una Madre di Dio, qual veramente era il Figlio da lei nato. Onde ne siegue, che il suo amore non era quell' amore solo, che sa, e può destar natura in cuore ad ogni Genitrice; ma che l' origine aveva dalla grazia: e quindi non potea non essere il più acceso, e veemente di quanto nel cuore di tutte le altre Madri si ritrovasse. Poichè se la grazia in Maria esser dovè, come dice l' Angelico, proporzionata alla sublimissima dignità della divina maternità, dignità, che riguardo al suo termine, ch' è Dio stesso, ha dell' infinito, questa una grazia ancor richiedeva, per formarne una degna Madre, qual fu, che avesse dell' infinito. E perciò commisurando dalla grazia l' amore, dir si deve, che tal' era, e tanto acceso nel cuor di Maria, che simile neppure trovar si poteva ne' cuori de' Serafini.

Or chi non sa, che questa è la nobile proprietà dell' amore, e specialmente di un' amore cresciuto al non più oltre, di trasformar l' amante quasi nell' amato; e da ciò ne siegue, che la passione atroce dell' amato, tutta è passione dell' amatore. Con questa differenza sola, che se l' amato è afflitto, e patisce nel corpo, tutto quanto vi è di atroce, e crudele sente, e patisce l' amante nello spirito, ed eguale è in loro il fiero patimento. Argomentare ora da ciò quanto patisse Maria appiè della Croce di questo unico amatissimo suo bene, che

spasimante vede tra le pene più atroci, i tormenti più duri, e gli abbandoni più puri su di quel legno terminare sua vita mortale. Ah! dir si deve, ch' ella era tutta trasformata nella passione del Figlio, e che tutta la passione del Figlio era nel cuor della Madre, ed in maniera, che eguali ne sentivano il Figlio, e la Madre i dolori, e le pene.

Così fu, così fu, dicono ad una voce i Padri. Voi certo, o gran Vergine, le diceva compassionandola S. Bonaventura, tutto ciò che il Figlio patì nel corpo, tutto tolleraste nel cuore: *Quod Filius in corpore, o Virgo, tu in corde passa es* (de Pl. V.). In quel cuore appunto, diceva il medesimo Santo Dottore, radunate, ed unite veggo le ferite tutte disperse per il corpo di Gesù: *Singula vulnera per ipsius corpus dispersa, in uno corde sunt unita* (ibi). E con qual spasimo, con qual dolore? Con spasimo, e dolore eguale a quello del Figlio, giacchè; *Quot læsiones*, lo conferma S. Girolamo, *erant in corpore Christi, tot vulnera in corde Matris*. Quelle spine pungenti, che al Figlio perforarono il capo, quei penetranti chiodi, co' quali era confitto in Croce, quei flagelli, che gli squarciarono le carni, e lo ridussero tutto una piaga, alla Madre, che stava appiè della Croce a contemplarle, erano tante acutissime saette, che per gli occhi entrando, andavano fieramente a pungere, a ferire, a squarciare il cuore, e l' anima

della Vergine bella: *Quot spinæ, pungentes; quot clavi penetrantes, quot ictus carnes rumpentes, tot erant sagittæ per oculos intrantes: et tot cor, et animam Virginis vulnerantes* (ap. Baldi. tom. 1 p. 499.): Siccome, la riflessione è di un dotto Autore, posti dirimpetto fra loro due specchi, per via di riflessioni le stesse immagini, ed egualmente ognuno in se rappresenta; così Gesù, e Maria sul Calvario sentivano, e provavano gl' istessi dolori: *Sicut duo specula sibi e regione opposita easdem imagines recipiunt per reflexionem; ita Christus, et Beata Virgo tempore passionis eosdem sentiebant dolores per compassionem* (Michor. dist. 384 n. 13.). Onde a ragione S. Lorenzo Giustiniani chiama il cuor di Maria specchio tersissimo, in cui tutta di riflesso rinovavasi la passione di Gesù: *Cor Mariæ clarissimum passionis speculum, et perfecta mortis imago effectum est* (l. de Tr. Ch. Ag.). Se pur dir non vogliamo col Nazianzeno, che non sol rinovavasi, ma raddoppiavansi, e moltiplicavansi nel cuor della Madre le piaghe del Figlio: *Una Filii plaga innumeris eam plagis vulnerabat*. Poichè tante volte l' acuta spada trafiggeale il seno, e sempre nuova, e profonda piaga le apriva, quante occhiate dava, ed amorosi sguardi all' agonizzante suo bene. Ed oh veramente misero, ed addolorato cuor di Maria, Madre tra le Madri la più addolorata!

In questo penosissimo però martirio di Maria, io non ravviso, e considero in essa questa sola intrinseca qualità di Madre del Figlio Dio, ch' è la gran ragione di tutto il suo acerbo patire; ma di più la riguardo, come Figlia la più speciale tra tutte le altre Creature del Padre Dio, e nostra Madre; e perciò sotto a queste due qualità considerata formo il dovuto encomio di sua fortezza, e costanza ne' suoi dolori. Quindi senza rappresentarvela appiè della Croce svenuta in mortale agonia, come al certo avrebbe dovuto succedere, e sarebbe successo per la veemenza ad ogni spirito men forte, e ad ogni Madre, che non fosse stata Maria, nell' esser di Figlia vi dirò la sua soprauruana fortezza, ed ammirabile costanza, e nell' essere di nostra Madre, che offre volentieri alla morte penosa di Croce per noi, e per la nostra salvezza il suo Figlio Gesù. Ed in vero ella Maria si riconosce, qual era, Figlia diletta dell' eterno Genitore, che per Madre l' aveva predestinata, ed eletta del suo unigenito già destinato ad essere nell' assunta umanità il nostro Redentore. Ecco perciò il partito, che sotto a questo riflesso stimasi tenuta ad abbracciare; di tutti esegnire prontamente, e fare in tutto suoi i voleri del Padre. E se questi erano, che il Figlio morisse, e con una morte spietata; questa per legge a se fatta, esser dovesse la sua volontà ancora.

Chi pertanto non comincerà ad ammirare la

fortezza, e costanza di Maria appiè della Croce? *Stabat juxta Crucem*. L'essere di Madre, e la tenerezza infinita per il Figlio doveva persuaderle ad allontanarsi dalla Croce, e girne altrove a dare sfogo al suo giusto dolore. Tanto più che quel suo star ivi, niente di conforto recar poteva, e recava al Figlio; ma più tosto, che col suo penare accresciuta avrebbe al moribondo Figlio la pena. Con tutto ciò vuole stare; *Stabat juxta Crucem*. E senza divertire altrove lo sguardo, o allontanarne le inorridite pupille; *Stabat* immobile, e fissa; e benchè trapassata nel cuore da punte così mortali mirava quel lacrimevole oggetto, e lo contemplava tutta uniformata al divino volere. Onde, al Ciel rivolta, sì, diceva con volontà risoluta, forte, e costante, sì, eterno Padre, compiasi pure su questo caro parto dalle viscere mie ogni vostro piacere: *Ita Pater, quoniam sic fuit placitum ante te* (Matth. 11 26.). Si appaghi in quel sangue la vostra divina giustizia, e tutto si sfoghi contro di lui il suo giusto rigore, così volete, così sia, non lo contrasto, son contenta: *Ita*, *ita Pater quoniam sic fuit placitum ante te*. Son Madre, è vero: e qual guerra sostener non debbo dall' amor mio? Ma non gli siete forse voi ancor Padre? E se io l' amo: non l' amate ancor voi? Pure voi lo condannate, e lo volete vittima per i peccati degli uomini. Muoja egli dunque, ancor io così lo bramo. E

giacchè morto lo volete tra duri spasimi, e su la Croce; mi contento ancor io, che muoja così: *Ita Pater....*

Oh rassegnazione! Oh perfettissima rassegnazione di una Madre! E per aver questa, qual non si richiese in Maria fermezza, e fortezza di animo sopra umana? Se ella dunque sotto la Croce ne sta, come la contemplò S. Ambrosio, e S. Anselmo: *Stabat ante crucem Mater; et stabat intrepida* (de Inst. V. c. 7.): *Stabat Maria constantissima, et patientissima, doloribus immersa* (de laud. V.); trafitta sì dal dolore, ma intrepida, e costante; non deve farsele perciò il giusto elogio, che se fu tra le Madri la più addolorata, fu la più forte, e costante ne' suoi dolori. Torrenti di lacrime, non è da dubitarne, di sospiri, di singulti, di gemiti cercavano di uscire, (finalmente era Madre; e che Madre?) ad isfogo dell' estrema angoscia mortale, in cui si trovava; e niuno avrebbe potuto ragionevolmente biasimarla, se avesse pianto, non disdicendo ad una Madre di Dio il piangere; ma nò; Ella più che duro scoglio inflessibile in mar burrascoso ne sostenne sempre la piena, la frenò, la respinse. Oh! Donna veramente forte, esclamo qui con S. Bernardo! Donna nel di cui petto si raccolse il coraggio sparito dal petto de' fuggitivi Discepoli; la di cui sola costanza potè resistere in faccia a dolori sì fieri: *Vere fortis hæc Mulier; salvata fuit Ecclesia in ipsa sola.*

Quindi ad altro più nobil riflesso rivolgendo il parlare, non più la fortezza, e costanza, dell' animo suo, ma come a nostra Madre il gaudio vi mostro, con cui ella concorse a sacrificare per noi la vita del proprio Figlio. Ed infatti qual pensate voi fosse la ragione, onde in congiuntura per lei di tanta amarezza gir ne volle al Calvario, su cui il Figlio era per essere crocifisso? Mille motivi trattener nè la dovevano; e l' inconvenienza del luogo, e la sfrenata moltitudine, che vi accorse, l' inumanità di nimici, che non avrebbero rispettata la sua presenza, ed il dubitar di non poter la sua vita reggere al fiero spettacolo. Con tutto ciò Maria al Calvario ne vola, per trovarsi ivi presente non solo come chi mira, ma ancora come chi offre. Aveva ella dato al Mondo questo Figlio, e ben ne sapea il fine di sua venuta. L' ostia doveva immolarsi: dovea svenarsi la vittima, e consumare il gran sacrificio; ma non conveniva senza il suo consenso. Perciò al gran sacrificio si vuol ella stessa presente; e se non si vuol la sua mano ad isvenar la vittima, si vuole però il suo cuore, la sua volontà, ad offerirla. E tanto ella fece, ci dice Riccardo di S. Lorenzo, descrivendoci questa immensa carità di questa Madre verso di noi, pronta ad offerire non sol la vita del Figlio per la nostra salvezza; ma ancor la sua, se fosse stata necessaria; *Tanta fuit Mariæ charitas, ut quasi gaudenter quodammodo su-*

stinuerit mortem Filii, *et cum ipso desideraverit*, *si necesse esset*, *mori ob redemptionem generis humani* (de Lau. Virg.) : Tanto che su quel monte, dice Arnoldo Carnotense, non uno; ma due erano gli Altari, sebbene una la vittima, uno eretto nel petto della Madre, l' altro nel corpo del Figlio; e mentre Cristo sacrificava la sua carne, Maria sacrificava nel Figlio l' anima sua : *Duo videres Altaria*, *aliud in pectore Matris*, *aliud in corpore Christi*. *Christus carnem*, *Maria immolabat animam* (Tr. de sept. V.).

Se pure dir non vogliamo col medesimo, che Maria, e Gesù non offerirono, che un sol olocausto : *Unumque holocaustum ambo pariter offerebant Deo* : *Maria in sanguine cordis*, *Christus in sanguine carnis* (de Laud. V.); O che nella vita del Figlio offerì per noi se stessa. Notate, dice San Pier Crisologo, come Abramo, ed Isacco ascesero entrambi sul Moria; e di sua bocca l' addolorato Padre annunziando all' innocente Figlio il sacrifizio, e la vittima da Dio voluta, già si disponeva a compiere il comando, e vicine erano à cadere sotto un sol colpo due vittime; il Figliuolo, e nel Figliuolo il Padre. Abramo non ebbe già in quel grand' atto qual Pontefice solamente, e qual Sacerdote, ma qual vittima altresì, e qual sacrificio; poichè quel colpo medesimo, che troncar doveva la vita al Figlio trafiger doveva altresì, e sacrificare all' Altissimo il cuor del

Padre; *Abraham se immolabat in Filio*, *et esset idem victima*, *et Pontifex*, *sacrificium et Sacerdos*. Diciam lo stesso di questa Madre. Immolavasi sul Calvario all' eterno Padre il Figlio, e su quel monte vicino all' Altare stava ancora la Madre Maria; *immolabat se in Filio*; in lui trasformata per la compassione, e per l' amore s' immolava ella, e sacrificavasi nel Figlio vittima volontaria: *immolabat se in Filio*; con cui un olocausto solo, formando, offeriva a Dio per noi due vittime, col suo cuore la vita del Figlio. Oh olocausto prezioso, e santo! Oh vittime! Oh sacrificio! Oh Figlio! Oh Madre! E che posso dir di più per eccitare in voi i sentimenti più vivi di compassione, di maraviglia, e più di filiale affetto verso Maria la più addolorata tra tutte le Madri, la più costante, e forte nella morte del Figlio tollerata per noi?

Ah! sì o Madre addolorata è troppo giusto, che vi compatiamo ne' vostri penosi dolori; e più giusto, che se tanto patiste per noi, ne mostriamo a voi gli affetti del nostro cuore, e la perpetua nostra gratitudine. E consista questa, in non più offendere il vostro Figlio, e in tenere sempre viva alla nostra mente la passione del Figlio, ed i vostri dolori: *Sancta Mater istud agas*, *crucifixi fige plagas*, *cordi meo valide*.

DISCORSO LI.

PER IL SABATO DELLA DOMENICA XXII.
DI PENTECOSTE.

SUL DOVERE DI AMARE MARIA.

I. Motivo. Il merito di essere amata.

Se vi è oggetto dopo Dio, che rapir deve tutto il nostro cuore, e muoverci a fortemente, e teneramente amarlo, è appunto Maria. Poichè in Maria tutte quelle ragioni, e quei motivi vi sono, che la rendono sommamente, e più di ogni altra Creatura amabile; o che questi si considerino dalla parte sua, o che si considerino dalla parte nostra. Se dalla parte sua, chi tosto, al riflesso di sua nobiltà, e grandezza, di sua bontà, e santità, di sua misericordia, e pietà, non arguisce in lei un gran merito di essere amata? Se dalla parte nostra, gli stretti rapporti che passano tra noi, e Maria, di Madre, e Figli, di Signora, e Servi, di Regina, e Vassalli, non che il nostro proprio interesse, per il gran bene, che ne ricaviamo, stringer ci devono ad amarla. Eppure chi vi è che l' ami? o l' ami tan-

to, per quanto merita di essere amata? Ahimè! diciamolo; o Maria non si ama; (ma questi cuori indifferenti per sì gran Signora son troppo pochi) o freddamente si ama. Quindi è, che desiderando io, di vedere voi tutti, che mi ascoltate, grandi suoi amanti, a veramente accendere nel vostro cuore sì nobile fiamma, penso in più Discorsi esporvene i motivi, che muover vi devono ad amarla; ed il primo motivo sia oggi il suo merito. Merita sì, merita Maria di essere amata.

Benchè sia connaturale al nostro cuore l'amare, contuttociò non s'induce, a consecrare ad un' oggetto i suoi affetti senza motivo, o ragione alcuna. Dove questa ritrova, o sia per le qualità personali di quello, o sia perchè in esso trova il suo piacere, ed interesse, si lascia da quello legare, lo stima meritevole del suo amore, e forzato si sente ad amarlo. Ed essendo così, qual oggetto vi sarà dopo Dio, che più merita gli affetti del nostro cuore quanto Maria? In Maria più che in ogni altra creatura que' pregj, e sorprendenti qualità vi sono, che sopra di tutte la rendono amabile, e degna di ogni nostro amore. Ed in verità chi è Maria? Non è ella forse la persona la più nobile, ed elevata di quante mai vi siano state, e vi siano in cielo, ed in terra? Io di essa non vi dico, se non appunto quello, che la Fede ci dice, e ci obbliga a credere di questa gran Signora: Maria è quella, ce ne assicura il sacro

Testo ; *De qua natus est Jesus* (Matth. 1.). Di questo uomo Dio ella n' è la vera Madre; poichè per opera del divino Spirito da lei fu concepito, da lei è nato. E quello che nell' eternità Figlio era del divin Genitore, Dio al Padre eguale, e consustanziale, nell' assunta natura umana quello stesso Figlio si fece di questa Madre. E può pensarsi, ed esservi qualità più nobile, più sublime, più elevata di questa? Questa superiore la rende a tutto il creato, e creabile in grado di nobiltà, e la rende meritevole di tutto il nostro amore in ragione delle obbligazioni, che a questa divina Madre abbiamo.

Quì, Uditori, non sto a rammemorarvi quella nobiltà, che trae l' augusta Signora dai suoi maggiori, la quale per quanto elevata fosse, e singolare, l' ordine non eccede del creato, e finito; ma da quello, che nella pienezza dei tempi volle farsi suo Figlio: *Beata Virgo Maria*, così al mio proposito parla S. Pier Damiani, *licet sit de generosa Patrum stirpe progenita, ab illo tamen trahit excellentissimæ nobilitatis genus, qui de illa est novo nascendi genere procreatus, et per clarissimam sobolem omnem humani stemmatis excedit nobilitatem*. Vanta ella, è vero, una nobilissima genealogia, come proveniente dal sangue degl' illustri Patriarchi, e dalla Regia Davidica stirpe, ma incomparabilmente è più nobile nel Figlio: *Clara Proavorum titulis, sed incompa-*

rabiliter nobilior generositate Prolis (Ser. 46 de Nativ. Virg.). Il Figlio da lei nato le dà tal nobiltà, che infinitamente eccede ogni nobiltà creata. E ciò per più ragioni. La prima è del Canisio; poichè, dice egli, se quanto è più nobile il Figlio, tanto è più degna, e nobile la Madre; un Figlio che in se perchè Dio, ha una nobiltà, e dignità infinita, infinitamente nobilita la Madre ancora: *Si enim*, sono le sue parole, *quo altior est Filius, eo dignior Mater censenda est, quis jure ambigat, quin Filii infiniti auctoritas, et dignitas ad Matrem ipsam redundat, ac honorem immensum illi conciliet*? Onore, e nobiltà tanto sublime, che essa sola col Padre eterno dividendo le ragioni della paternità divina può dire allo stesso eterno Figlio, tu sei mio Figlio, oggi io ti ho generato: *Quæ sola cum Patre æterno Filio dicere potest*: *Filius meus es tu*: *ego hodie genui te* (Lib. 3 de Deip.). Dice l' eterno Padre al Figlio; *Filius meus es tu*: Tu sei mio Figlio per ragione della sua generazione eterna; a questo stesso Figlio può con tutta verità dire Maria: *Filius meus es tu*: Tu sei mio Figlio; per ragione di sua generazione temporale nell' assunta natura. E perciò confessiamo collo stesso dottissimo Teologo, che: *Matre Domini nihil nobilius, et præstantius potest inveniri* (Lib. 1 de Deip. c. 9.).

Anzi dirò col Vincenzio, che siccome questa divina maternità dà a Maria una dignità, che

supera le dignità tutte unite insieme, che per ragione di posto, di ministerio, o officio in cielo, o in terra può mai competere agli Angeli, ed uomini tutti: *Dignitas Matris Dei excedit omnem dignitatem collective sumptam, qua ratione cujuscumque ministerii, aut officii in cœlo, et in terra potest competere Angelis, et hominibus* (Joan. Vinc. Releɑ. de Gr. Ch. q. 3 concl. 3.): così la rende tanto nobile, ed elevata, che ogni altra creata nobiltà, ed elevatezza al confronto della nobiltà di Maria scomparisce, e si rende bassezza. Sono sì nobili gli Angeli più di ogni altra nobiltà terrena qualunque sia; più degli Angeli gli Arcangeli, più degli Arcangeli i Troni; più de' Troni le Dominazioni; più delle Dominazioni i Principati; più de' Principati le Potestà; più delle Potestà i Cherubini, più dei Cherubini i Serafini, che da vicino assistono al Trono dell' Altissimo; ma tutti questi non sono riguardo a Dio, che servi. Solo Maria vanta il titolo vero di Madre; e quindi non vi è tra essi e Maria che una quasi infinita disuguaglianza al dir del Damasceno: *Matris Dei, et Servorum Dei infinitum est discrimen* (Or. de Dorm. Deip.); e con ciò infinitamente è di tutti essi più nobile Maria. E Maria è quel Monte appunto da Isaia predetto, che: *Elevabitur*, son le parole del glorioso vaticinio, *præparatus mons domus Domini in vertice montium, et elevabitur super colles* (c. 2.). *Vir-*

go mons est ille, commenta il detto S. Gio. Damasceno *qui omnem collem, ac montem, idest Angelorum, et hominum sublimitatem exuperat* (Or. 2 de Nat.). Monte di tale, e tanta elevatezza, che tutti supera di gran lunga i colli, ed i monti, cioè la sublimità non solo di tutti gli uomini, ma di tutti gli Angeli, e de' più sublimi Spiriti.

La seconda ragione, per cui confessar dobbiamo tanta, e sì eccedente nobiltà in Maria superiore ad ogni altra nobiltà creata, si è per la stretta unione, che passa tra lei e Dio. Se noi, così la discorre il gran Teologo Fernandez, consideriamo tutti gli Uomini, che mai furono, sono, e saranno, e tutti gli Angeli ancora, ed in essi tutte le più nobili, ed elevate prerogative non sol di natura, ma di grazia ancora, queste in essi tutti considerar non si devono, che come un semplice, e piccolo rivoletto, che dall' immenso mare della divinità, fonte di ogni nobiltà e grandezza in lunghissima distanza ne deriva, dovendosi tra essi e Dio riconoscere una lontananza infinita; poichè per quanto ad esso si avvicinino per grazia, per doni, per prerogative, ne sono sempre da lui infinitamente distanti: *Sunt reliqua omnia, etiam simul sumpta, nihil aliud, quam rivulus ab immensa divinitatis Mare longissime emanans. At Virgo Sanctissima est Deo tam affinis, et ei abhærens, ut Mater Filio* (Com. in Gen. c. 2.). Tra Ma-

ria però e Dio, perchè Madre e Figlio, vi è un' unione così stretta, che al dir del B. Alberto Magno: *Magis Deo conjungi, nisi Deus fieret, non potuit* (in Mar. p. 3.). Or chi non capisce, che da tale unione risulta in Maria una tale e tanta grandezza, e nobiltà, che ha da dirsi la massima tra le pure creature di qualunque ordine elle siano.

L' umanità santissima in Gesù Cristo se considerar si potesse per un momento disgiunta dal Verbo, in quell' atto nulla avrebbe di singolare del restante di tutti gli uomini, che le sole proprietà sue naturali. Ma considerata, come considerar si deve, e la Fede vuole, che la consideriamo sempre unita con ipostatica unione alla natura divina, e fatta umanità del Verbo ne risulta la gran comunicazione degli Idiomi, e resta quella inalzata all' essere divino. Maria non è certamente unita con ipostatica unione a Dio, e sarebbe una solenne eresia il sol pensarlo; ma gli è unita tanto, e vicina, che il Cartusiano con l' intiera Teologia ci dice, che dopo l' unione ipostatica, non vi è unione, e vicinanza maggiore: *Post hypostaticam cum Deo conjunctionem*, sono le sue parole, *non est unio tam vicina, ut unio Matris Dei cum Deo Filio suo* (l. 2 de Laud. V. a. 34.). E benchè tal unione, soggiunge il Suarez, non sia unione ipostatica, appartiene però a questo sublimissimo ordine, e con quella ha una certa necessaria congiunzione:

Pertinet quodammodo ad ordinem unionis hypostaticæ , et cum illa necessariam conjunctionem habet (3. p. disp. 1 sect. 2.) . E che può pensarsi in Maria di più nobile , e sublime?

La terza ragione , per farvi formare la giusta idea della nobiltà di questa Vergine Santissima , me la somministra S. Gio. Damasceno : *Maria* , dice , *rerum omnium Domina effecta est , cum Creatoris Mater extitit* (Lib. 4 de Fid. c. 15.) . L' augusta qualità di Madre di Dio rapporto al rimanente di tutte le creature stabilisce Maria nel rango di Regina dell' Universo , di Padrona del Cielo , e della Terra , di Sovrano degli Angeli , e degli Uomini . Poichè se ella è Madre del Creatore , e l' essere di Madre le da una certa autorità su di lui ; *Per hoc* , dice il Gersone , *habet veluti auctoritatem , et naturale dominium ad totius Mundi dominium* (de Annunc.) ; da questo ne nasce in lei una specie di autorità , e un dominio sull' impero di tutto l' Universo . E dominio tale , e tanto esteso , ripiglia S. Bernardino , che ogni creatura , qualunque grado abbia nelle cose create , sieno spirituali , come gli Angeli , sieno ragionevoli , come gli Uomini , siano corporee , come i corpi , e gli elementi , tutto ciò , ch' è in Cielo , è sulla Terra , sieno eletti , sieno reprobi , tutto quanto è soggetto al dominio di Dio , tutto è altresì soggetto a Maria : *Omnes Creaturæ , quemcumque gradum teneant in creatis , sive spirituales ,*

ut Angeli, sive rationales, ut homines, sive corporales, ut corpus, et elementa, omnia, quæ sunt in Cœlo, et in Terra, sive beati, sive damnati, omnia, quæ sunt divino imperio subjugata, gloriosæ Virgini sunt subjecta (Ser. 1 de Nat.). Viene perciò dalla Chiesa salutata, come Regina del Cielo : *Regina Cœli* : Regina degli Angeli : *Regina Angelorum* : Regina del Mondo : *Regina Mundi*. Oh grandezza! oh nobiltà!

E dal detto sin quì qual merito non avrà Maria, di essere da noi amata? Merita Dio il nostro amore; per mille e mille titoli dobbiamo amarlo; ma quello, che lo rende infinitamente amabile, si è la sua sublimità, e grandezza impareggiabile; le sue infinite perfezioni. Deve perciò amarsi, ed amar si deve con amor sommo sopra tutte le cose; non essendovi, nè potendovi essere oggetto, che meriti tanto amore dalle sue creature quanto Dio. E quella nobiltà, sublimità, e grandezza, che inalza Maria sopra tutte le creature visibili, ed invisibili, non sarà un motivo per noi assai forte, che ci obblighi, a confessare, che merita Maria di essere amata? Se la sublimità di una persona forma in essa un merito di essere amata con amor di stima, e di preferenza; questo merito più che in ogni altra nobilissima creatura riconoscer dobbiamo in Maria, e dalle sue nobilissime qualità sentirci stretti, e legati ad amarla, come a Madre, qual' è del nostro Dio,

come a persona a Dio stretta con forti legami, come a nostra Regina, e Sovrana. E se volete di più, vi dirò, che merita di essere amata sì per le sue sublimissime doti, e perfezioni, sì per le obbligazioni, che abbiamo a questa divina Madre.

Le doti, e perfezioni in Maria son tali, son tante, che sia per numero, sia per l' eccellenza non vi hanno tra le creature chi siano ad esse paragonabili. La regola, che ce ne dà l' Angelico Dottore S. Tommaso, per idearci le doti, e perfezioni di sì sublimissima Signora, è questa, che devono esse essere proporzionate alla sua dignità di Madre di Dio. Or essendo questa una dignità, che ha un che dell' infinito, conviene, che le sue doti, e perfezioni abbiano ancora dell' infinito; o siano almeno tali nell' eccellenza, che di gran lunga superino le perfezioni della medesima natura angelica. A Maria dunque, perchè Madre di Dio, dar si deve un cumolo immenso di grazie, e di tutte le grazie, se esser devono proporzionate ad una tale dignità. Maria, perchè Madre di Dio, dir si deve sempre pura, ed immacolata; ed una purità, ed immacolatezza tale, dice S. Anselmo: *Qua major sub Deo intelligi nequit* (l. de Conc. V. c. 18.); e con ciò che ella sola tra la massa comune de' figlj di Adamo, sia stata pura, ed esente da ogni macchia originale. A Maria, perchè Madre di Dio, dar si deve una santità purissima, una santissima

purità, e tale, che di gran lunga superi la santità, e purità tutta di tutte le creature: *Pura sanctitas*, è lo stesso S. Dottore, che parla, *et sanctissima puritas omnem omnis creaturæ puritatem, sanctitatemque trascendens*; (de Exc. V. c. 9.). Una santità, dice il Crisostomo, che tra le visibili, ed invisibili creature non vi sia, nè possa esservi, chi dir si possa di lei più santa: *Quidnam enim illa sanctius? Non Prophetœ, non Apostoli, non Martyres, non Patriarchœ, non Angeli, non Throni, non Dominationes, non Cherubim, non Seraphim, non aliud denique quidpiam inter creatas res visibiles, et invisibiles una hac majus, aut excellentius inveniri potest* (ap. Suar. in 3 p. Disp. 18 sect. 4.). E chi può tutte dire le sue egregie doti, ed eccellenti qualità? Sia una mente quanto si voglia elevata, una lingua quanto si voglia eloquente, non potrà mai giungere nè a concepirle tutte, nè tutte a spiegarle.

Aggiungiamo a ciò le obbligazioni, che abbiamo a questa Vergine santa, e diciamo; si possono forse trovare beneficenze più grandi, e favori più singolari di quelli, che da Maria abbiam ricevuti in qualità di Madre di Dio? Del suo sangue formò lo Spirito Santo il corpo al Verbo divino, ch' è stato il nostro Redentore; del suo purissimo latte nutrì quella vittima, che offerir si dovè alla divina giustizia pel nostro riscatto. Se siamo stati salvati

dalle pene eterne dell' Inferno, se abbiamo acquistato il dritto al Regno beato; e sono state a noi aperte le porte del Paradiso: se siamo oggi abbondantemente ricolmati di grazia, dopo Dio a Maria ne siamo obbligati.

Ed una Creatura tale, e tanto eccelsa non sarà l' oggetto come della nostra stima, così del nostro amore? Se il nostro cuore cerca grandezza, Maria è quell' oggetto di cui non può trovarlo tra le creature più grande: se un oggetto, che tutte possegga quelle qualità, che abili sono ad incatenare ogni cuore, Maria è tale, che veramente merita il titolo di amabile; e tanto amabile, ch' è giunta ad innamorare il cuore medesimo di Dio, il quale ha amato, ed ama Maria più de' Santi tutti, e di tutti gli Angeli del Cielo. E noi non l' ameremo? E chi ameremo se non ameremo Maria? So, che amate voi le creature; ma, domando, cosa in esse trovate di grande, di pregevole, di veramente amabile, se tutto in esse è viltà, è miseria, è schifezza, è peccato? Deh amate, amate Maria; perchè amarete una Madre di Dio, amarete la Santa de' Santi, la Regina del Cielo, e della Terra, l' Imperatrice dell' Universo, quella da cui tanti beni al Mondo ne sono venuti, e che veramente ha tutto il merito, e tutta la ragione di essere amata. *Totis ergo*, concluderò coll' innamorato di Maria S. Bernardo, *totis medullis cordium, totis præcordiorum affectibus, ac votis omni-*

bus Mariam amemus (de Aqu.). Che vivacità! che tenerezza! che ardore di affetti in queste espressioni! Amiamo Maria, amiamola con tutte le midolle del nostro cuore: *Totis medullis cordium*: con tutti gli affetti delle nostre viscere: *Totis præcordiorum affectibus*. Questi siano i nostri voti più sinceri; questi i nostri più vivi desiderj; queste le brame più accese del nostro cuore; *Ac votis omnibus Mariam amemus*. Oh di me fortunato, e contento, se colla mia voce, e colle mie parole giungessi ad accendere nel vostro cuore fuoco sì bello di amore verso Maria! Oh voi felici, e beati, se arrivasse il vostro cuore a consumarsi per Maria di amore!

Ah sì, voi Vergine santa, e bella Madre di Dio, che la Madre vi dichiarate del santo, e puro amore, voi, deh vi preghiamo, toglicte da noi questo cuore tutto freddezza, e tutto gelo, e dateci un cuore, che tutto arda, ed avvampi delle care fiamme del vostro amore, facendo che tutti quanti qui siamo, tutti divenghiamo vostri veri, e sviscerati amanti: *Accende amorem cordibus*. E chi dopo Dio merita il nostro amore, e dobbiamo amare, se non voi, Vergine santa, Vergine pura, vera Madre del nostro Dio? E perciò a Voi consacriamo il nostro cuore, i nostri affetti per amarvi, come meritate. Sarà nostra gloria, nostra fortuna in amarvi mentre viviamo su questa terra sicuri di amarvi, mediante la vostra potentissima intercessione per tutta l' eternità in Cielo.

DISCORSO LII.

PER IL SABATO DELLA DOMENICA XXIII.
DI PENTECOSTE.

II. Motivo. Di amar Maria. La sua bellezza.

Se le doti, e proprietà personali, ove siano singolari, e somme sono quei forti incentivi, che muovono, e spingono ogni cuore ad amar un' oggetto di queste dotato, come possiamo non sentirci rapire, e legare dall' amor di Maria? Di questa augusta Signora sono tanti i nobilissimi pregj di natura, e di grazia, di cui è stata da Dio arricchita, che opera eguale non è uscita dalle mani dell' Onnipotente; ed a chi la considera, lo fa necessariamente dare in estasi di maraviglia, e stupore. La considerò un' Agostino, e la chiamò opera de' consiglj eterni della sapientissima mente del Facitore: *Æterni consilii opus* (Ser. de Ass.). La considerò un S. Gio. Damasceno, e la disse: *Miraculum omnium miraculorum maxime novum* (Or. 1 de Nat.). Se io, per innamorarvi di questa Madre, tutti dir vi volessi i suoi esimii pregj, le sue singolarissime doti, tenterei l' impossibile; perchè è

un Mare, dice S. Epifanio; *Cui prædicando neque hominum, neque Angelorum lingua sufficit* (Or. de Laud. V.). Perciò scelgo una delle sue personali proprietà, che si rende alla vostra mente più facile a capirla, ed è più abile ad incatenare nel suo amore i vostri cuori. Sia questa la sua bellezza. Ed a dare maggior forza all' argomento, v' invito a contemplarla non solo qual fu quì in Terra, ma qual oggi è in Cielo.

Che fosse Maria ancora corporalmente bella in terra, chi può dubitarne? Ella tra tutte le opere del Creatore, fu il capo d' opera fatto da Dio, come ad una voce la chiamano i Padri. Ed opera a tutto punto, ed a livello tirata secondo i suoi eterni divini disegni. Questi erano di formare quì in terra una Madre, che degna fosse di quel Verbo Dio, che nell' eternità lo splendore era dell' intelletto paterno, e da cui assumer doveva la sua carne, ed il suo santissimo corpo. Or pensate voi, se la sapienza divina tutti non adoprasse i suoi tratti ingegnosi, e non sfiorasse dagli elementi il più puro, e dalle creature tutte il più vago, e vistoso, per formarne il corpo di Maria, e fare che tra le creature tutte comparisse la più vaga, e la più bella? Crea egli il Mondo, e lo crea per noi misere sue creature; eppure l' adorna di opere sì belle, che lo stupore sono di chi le guarda, e contempla. Nel Cielo un sole così splendido, una luna così vaga, stelle

così scintillanti in mezzo alla medesima notte, nella Terra si mirano tanti diversi, e vaghi fiori, che la coprono, belli e dilettevoli a vedersi. Crea Maria, e la crea per se: *Mariam Deus tanquam Mundum specialissimum*, ci dice S. Bernardino, *sibi condidit* (Serm. de B. V.): in cui doveva abitare per nove mesi, e da cui prendere la sua carne. Doveva perciò crearla tale per sua gloria, e decoro, che tutte superasse nella bellezza le creature della Terra, come le superava negli altri pregj. Onde il Canisio invitandoci a contemplare la bellezza di questo Mondo visibile, ci dice: *Spectet, ac miretur, qui velit, pulcherrimi hujus Mundi fabricam, quidquid vel in Cœlo, vel in Terra creatum est, quantumvis amplum, excellens, illustre videatur, ab hoc opere divino multis sane modis superatur, et obscuratur* (de Deip. l. 3 c. 13.).

Noi considerar possiamo Maria come opera della natura, e come opera della grazia. Se come opera della natura, ben possiamo dire col B. Alberto Magno, che: *Deipara summum habuit in pulchritudine, quod potuit esse in corpore mortali natura operante* (Ser. 4 de Nat. V. ap. Bernard. de Bust.). Il che lo conferma S. Antonino, dicendo che: *Deipara Virgo ad ea pulchritudinis fastigia pervenit, ut in natura rationali nulla alia præstantior inveniri poterit* (4 p. tit. 15 c. 10.). Sì bella come a Maria non vi è stata, nè vi po-

trà essere tra le Donne tutte della terra. Ella deve dirsi: *Pulcherrima inter Mulieres* (Cant. c. 1.). Poichè la natura, è la ragione del Sant' Arcivescovo, come tra le sue opere ha il bello, il più bello, il bellissimo, ch' è l' ultimo termine, a cui può giungere, e non oltre, così in formar questa divina Madre, ragionevolmente si dice, che fece il suo ultimo sforzo, e la formò per quanto potè bellissima: *Natura facit aliquid pulchrum, aliquid pulchrius; ergo et aliquid dicitur esse pulcherrimum secundum naturam. Natura ergo habet aliquem terminum, ad quem possit pervenire, et non ultra*. Indi ammirabilmente conclude: *Corpus Virginis erat pulcherrimum secundum quod natura potuit facere, se operante* (ibi).

E se la natura impiega tutta se, ed il suo potere, per formare secondo i divini disegni tal opera bellissima; quanto più dovè aggiungervi di bellezza, e splendore la grazia? Ah! che: *In Virgine*, dice il Cartusiano, *totum fuit divinæ sapientiæ circino formatum; pulcherrime circumcisum ab omni superfluitate, plenissime, ac speciose ornatum* (Lib. de Laud. V.). Se la bellezza consiste, al dir di Sant' Agostino, in un' acconcia disposizione, e convenevole simitria delle parti con una certa grazia, e soavità di colore: *Omnis corporum pulchritudo est partium congruentia cum quadam coloris suavitate* (Lib. 22 de Civ. c. 19.); scevra di ogni mancanza, e difetto, pensate se

la divina sapienza alla natura non aggiungesse la sua arte divina, per farla qual si conveniva una tal Madre, adorna di tutte le proprietà di una sopraumana bellezza? Onde di lei giustamente si dicesse, come le dice Ruperto Abbate: *Pulchra pulchritudine divina* (lib. 6 in Cant.).

Ma a che accumulare argomenti, ed autorità, per provare la sorprendente bellezza di Maria, se ne abbiamo un testimonio oculare in S. Dionigi l' Areopagita, che ebbe la bella sorte di vederla? *Cum ductus fui*, così scrive egli al suo Maestro l' Apostolo S. Paolo, *ad aspectum Virginis Mariæ, tam me immensus divinus splendor circumfulsit, ut .... si tua divina eloquia me non docuissent unum esse Deum, hanc Deam esse credidissem* (in Ep. ad Div. Paul.): Condotto alla presenza di Maria al primo vederla, tal mi balenò su gli occhi divino splendore di bellezza non mai veduta, che se da tuoi insegnamenti non avessi appreso uno essere Dio, l' avrei creduta, e presa per una Dea; tanto era sopraumanamente bella. E se in Terra in corpo mortale era così bella Maria, che sarà oggi in Cielo, ove alla destra del Figlio siede con corpo glorificato? Quì mi si smarriscono le idee, e mi si confondono i pensieri; e per dirne a voi qualche cosa altro non posso fare, che seguire i lumi, che me ne dà la sacra Teologia appoggiata alla Fede.

Una delle doti de' corpi beati dopo l' universale risorgimento allorchè saranno introdotti alla gloria, si è la chiarezza: *Reformabit corpus humilitatis nostræ, configuratum corpori claritatis suæ*; così l' Apostolo (Phil. 3.). Il Greco dice: *Transfigurabit, transformabit*, lo cangerà in altra luminosa figura; *ut fiat conforme corpori claritatis Christi*. Il Siro; *Ut fiat in similitudinem corporis gloriæ suæ*. Questa chiarezza, di cui saranno investiti, li renderà, oh quanto! più belli, e risplendenti della luce medesima del sole. Questa è verità di Fede; ma pur è vero però, che tal sublimissima dote, non sarà eguale in tutti, ed è ancor di Fede: *Alia claritas solis, alia claritas lunæ, alia claritas stellarum*: *Stella a stella differt in claritate, sic et resurrectio mortuorum* (1 Cor. 11.). Siccome differisce stella da stella, e non tutte hanno la medesima luce, e splendore; così disuguale sarà la gloria de' Santi in Cielo, sì l' essenziale dell' anima, come l' accidentale de' corpi. E la differenza nasce dalla disuguaglianza de' meriti acquistati in Terra. Maria è oggi in Cielo in anima e corpo, non può dubitarsene. Onde se la sua bell' anima gode una inesplicabile gloria essenziale, è dovuta al suo corpo la gloria accidentale. E tanto l' una che l' altra deve essere commisurata a proporzione de' suoi meriti. Ed essendo stati questi immensurabili, chi può immaginarsi, e dire di qual chiarezza, luce, splen-

dore, bellezza fosse investito il suo santissimo corpo, e quel volto sempre bello di che nuova vaghezza adorno?

Ed a ciò capire in qualche maniera, prendendo la cosa dal suo principio discorriamola così. Dio non solo è bello, ma è la stessa bellezza, anzi è fonte infinito e perenne di ogni bellezza. E da questo fonte traggono quanto hanno di bellezza le creature tutte, i cieli, i pianeti, le stelle, l' aria, la terra, i mari, i fiori, le erbe, gli uomini, ed i medesimi Angioli, e felici Comprensori nel cielo; nè vi è bellezza creata, che non sia una certa partecipazione della bellezza increata di Dio. Da quì ne siegue, ed è principio inconcusso dell' Angelico Dottor S. Tommaso, che quanto più una cosa si avvicina al suo principio, tanto più ne partecipa del di lui effetto: *Quanto aliquid magis appropinquat principio in quolibet genere, tanto magis participat effectum illius principii* (3 p. q. 27 a. 5.). Chi può capire la bellezza della natura Angelica? È oltremodo inesplicabile, e sorprendente, ed in maniera, che se sù questa terra comparisse un' Angelo, e visibile si rendesse la sua bellezza, oscurerebbe la bellezza medesima del sole. E appunto è tale per la vicinanza, che hanno alla bellezza immensa, ed infinita di Dio: *Angeli, qui sunt Deo propinquiores*, è la dottrina di S. Dionigi citata dall' Angelico, *magis participant de bonitatibus divinis, quam homi-*

nes (ibi ex c. 4 de Cœl. hier.). Ed essendo così, domando, vi è creatura sì vicina al trono dell' augustissima Triade quanto Maria? Ella assunta da questa terra al Cielo in anima, e corpo: *Exaltata est super choros Angelorum*; fu inalzata sopra tutti gli angelici Cori, siede alla destra del Figlio vicinissima a quell' essenza beata.

Se così vicina a Dio con modo speciale sopra a tutti gli Angeli, e tutti i felici Comprensori ha da partecipare delle doti di quell' essenza infinita. Quì non vi parlo di quella beatitudine, e gloria essenziale, ch' ella gode, ma della sola gloria accidentale del suo corpo; e vi dico col Suarez, che: *Hæc gloriam essentialem consequitur, illique proportionatur, ac commensuratur* (in 3 p. Disp. 21 sect. 4.). Questa deve essere proporzionata, e commisurarsi colla gloria essenziale. E se la gloria essenziale è tale, che di gran lunga sorpassa quella di tutti gli Angeli, e Santi incomparabilmente, al dire del Damasceno: *Super Cœlos Cœlorum extollitur incomparabiliter* (Or. 1. de Dom. Deip.): anzi senza proporzione alcuna, soggiunge il B. Alberto Magno; poichè siccome dice egli: *Improportionabiliter plus dedit in merito: ergo improportionabiliter plus accepit in præmio* (de laud. V. c. 116.). Maria, come nel solo primo istante ebbe di grazia più di tutti gli Angeli del Cielo in quei pochi momenti, che furono viatori, così più

ebbe di merito per il trafico, che immediatamente ne fece. E se a questo aggiungiamo i meriti acquistati in tutta la sua santissima vita, qual mente vi è, che possa giungere a calcolarli? S. Bernardino asserisce, che la Vergine santa nel solo consenso, che diede con quell' atto vivissimo di umiltà, di fede, di carità alla concezione del Figlio di Dio nel suo seno, meritò più di quello avessero meritato in tutti i loro atti, moti, e pensieri tutti gli Angeli, ed Uomini insieme; *Beatam Virginem in conceptionis Filii Dei consensu plus meruisse quam omnes Creaturas, tam Angelos quam homines in cunctis actibus, motibus, ac cogitationibus suis* (T. 2 Ser. 51 n. 3 c. 1.). E tale è il sentimento del Serafico Dottore S. Bonaventura ancora: *Beata Virgo plus meruit dicendo humiliter. Ecce Ancilla Domini, quam simul mereri possent omnes puræ Creaturæ* (in 3 dist. 4 a. 2 q. 2.). Aggiungete ora gli atti intensi di carità di tutta la vita dal primo sino all' ultimo momento di essa, il merito acquistato si rende incomprensibile. E quindi incomprensibile la gloria essenziale, a cui fu inalzata. S. Idelfonso raccoglie tutto in poche parole: *Sicut est*, dice egli, *incomparabile quod gessit, et inæstimabile quod accepit; ita est incomprehensibile præmium, quod accepit* (Ser. 2 de Ass.).

Torniamo d' onde partimmo. Se la gloria accidentale del corpo deve essere proporzionata a

quella dell' anima; *Tantoque excellentius, quanto perfectus animæ beatitudine fruitur*, giusta il Suarez (in 3 p. Disp. 21 sect. 4), ne siegue, che Maria deve immensamente superare nelle doti di questa accidentale gloria tutt' i Beati. E ciò, dice il citato Dottore esimio, tener si deve per indubitato: *Nullum est dubium, quin Beata Virgo perfectius, et cumulatius abundet hujusmodi præmiis accidentalibus, quam omnes alii Beati* (ibi). E se la bellezza è una di queste doti, pensate, quanto in Cielo ha da essere bella Maria? Tanto più, parla lo stesso, che essendo ella stata la Madre del Verbo umanato, che generò con una generazione in tutto singolare, castissima, e purissima: *Oh singularem Filii generationem, castissimam, atque purissimam, existimo*, dice egli, *habere in corpore singularem, et admirabilem splendorem* (ibi)! Non si sa, nè può spiegarsi quanto singolare ed ammirabile sia questo splendore, che le sfolgora nel volto, che oltremodo la rende graziosa, e bella agli occhi di tutto il Paradiso, ma ben possiamo immaginarlo, e dire, che se gli altri felici Comprensori risplendono come tanti soli in Cielo; Maria è un sol di bellezza, che tutti gli altri supera, ed avanza tanto; che S. Pier Damiani non dubita di dire, che al suo confronto scomparisce ogni altra bellezza creata: *In illa inaccessibili luce per lucens sic utrorumque Spirituum hebetat dignitatem, ut sint*

quasi non sint, et comparatione illius nec possint, nec debeant apparere (Ser. de Ass.). Sono sì belli gli Angeli; ma oh! quanto è più bella Maria! Più degli Angeli sono belli gli Arcangeli; più degli Arcangeli i Troni; ma oh! quanto è più bella Maria! E così passando da Coro in Coro, dite sempre, oh! quanto è più bella Maria!

Se volete trovarne una misura adequata, prendetela dalla bellezza del Figlio in Cielo. *Si respicias*, ci dice il Bellarmino, *splendorem corporis ejus glorificati, pulchrior Sole est, et pulchritudinem ejus Sol, et Luna mirantur* (in Ps. 44.). Noi altra bellezza più sorprendente non abbiamo, che quella del Sole; ed è egli tanto bello, che fissar non possiamo in esso le nostre pupille, senza restarne abbagliati dalla sua immensa luce, e splendore. La bellezza del corpo di Cristo, e lo splendore del suo divino volto: *Pulchrior, pulchrior Sole est*; è più bello a mille doppj; *Pulchrior, pulchrior Sole est*. Ed il volto di Maria, simillissimo al volto del Figlio, investito di tutti i raggj di bellezza? *Pulchrior, pulchrior Sole est*; è più, e più bello del Sole. Ammirano il Sole, e la Luna la bellezza del corpo del Figlio; *pulchritudinem ejus Sol, et Luna mirantur*: ed il Sole, e la Luna, ripiglia San Pier Damiani, ammirano la bellezza della Madre Maria Santissima: *Cujus pulchritudinem Sol, et Luna mirantur* (Ser. 1 in Nat. Deip.).

Dell' Agnello immacolato Figlio di questa Madre, dice l' estatico Evangelista S. Giovanni, ch' egli è quella risplendentissima lucerna, che coi raggj del suo divino volto illumina tutto quel Regno beato: *Lucerna lucens est Agnus* (Apoc. 21.). E di Maria ci dice S. Bernardo, che ella colla sua bellezza accresce a quella celeste patria luce e splendore: *Ipsa cœlestis patria clarius rutilat virgineœ lampadis irradiata fulgore* (Ser. 1 de Ass.). Avendo il Figlio voluto in Cielo rendere a se simile la Madre, e fare, che se egli colla sua bellezza è di quel beato Regno la lucerna, ne sia colla di lei bellezza Maria la lampada. E quindi se la bellezza del Figlio è tale, che gli Angeli lo mirano come oggetto di loro felicità, ed ardono di desiderio di sempre vederlo: *In quem desiderant Angeli prospicere* (1 Pet. 1.). tale sia la bellezza della Madre, che rapisce, e sazia quei felici Comprensori. Ah sì questi sono i due vaghi oggetti di tutto il Paradiso Gesù, e Maria. Ed oh! noi beati, se ci salveremo. Vedremo Gesù, vedremo Maria; in Gesù una bellezza infinita, in Maria una bellezza immensa.

Or rivolgo a voi il discorso, Uditori, e vi dico; e perchè non amate Maria, e non vi lasciate rapire il cuore dal suo amore? Se una bellezza terrena v' incanta, e v' innamora; quanto più innamorar vi dovrebbe la bellezza di Maria? Non dite, che non la vedete; perchè

tante cose da noi si amano, ancorchè non si veggono. Vi basta sapere, che Maria è bella, e che ogni bellezza terrena, che voi vedete, è bruttezza al confronto della bellezza di Maria. Diceva un gran Principe, dopo di avere veduta, ed ammirata una immagine bellissima di Maria, ch' egli concepito aveva un sommo orrore all' Inferno, pensando, che per una eternità doveva essere privo della vista della bellezza di Maria Santissima, giacchè un' imagine di lei gli avea tanto rapito il cuore (Poireus de Trip. Cor.). Che dite, che risolvete, dilettissimi? Deh vi rapisca la bellezza di questa Madre. Amatela per quanto potete in Terra, acciò possiate avere la sorte di andare in Cielo a vagheggiare quel bellissimo volto; a contemplare la luce di quei occhi, la beltà di quelle guance, la grazia di quei labri, che vi sarà d' un gaudio eterno. Distaccate, distaccate il vostro cuore dal fango di questa Terra, che tali sono le creature tutte, e consecratelo oggi tutto a Maria.

Fior d' ogni creata bellezza, soprabellissima Madre, bellezza, ed ornamento dell' umana natura, il nostro cuore, lo confessiamo finora è stato attaccato alle misere creature di questa Terra; ma oggi innamorato della vostra sovraumana bellezza è risoluto di amar voi, specchio di ogni beltà, e purità. Tanto più, che ben sa, che il vostro amore, lungi di allontanarlo da Dio, sarà quella dolce calamita,

che lo tirerà ad amare con amor vero il vostro amabilissimo figlio Gesù . E così amando voi , ed amando Gesù in Terra , avrà la sorte di venire alla svelata a godervi in Cielo .

DISCORSO LIII.

PER IL SABATO DELLA DOMENICA XXIV. DI PENTECOSTE.

III. Motivo. La bellezza dell' anima di Maria.

Un nuovo, e più forte stimolo di amore vengo oggi, Uditori, a darvi verso Maria. E se nel passato Discorso, a fin di muovervi ad amarla, vi parlai della sua sorprendente corporale bellezza, di cui al dir del Gersone, non può concepirsi bellezza maggiore: *Mariæ pulchritudo, qua major nequit intelligi, habens in se omnes pulchritudines sparsas in Creaturis* (Ser. 3 sup. Magn.); in questo un nuovo, e più ammirabile fondo di bellezza vi scoprirò, ch' è quella dell' anima sua. Astraete però vi dico sin dal principio, la vostra mente dalle bellezze visibili, e terrene; perchè questa, di cui penso ragionarvi, è bellezza tutta spirituale, tutta celeste, tutta divina, ed è la vera bellezza. Capisco ch' è inintelligibile; ma da quello, che sarò per dirvi, farò che in parte almeno l' intendiate, e possiate da essa prendere un più giusto motivo d' innamorarvi di Maria. Ah sì, Maria fu

bella in quanto all' anima, perchè esente da ogni neo di peccato; fu sovrabella, perchè ripiena di grazia. Attendete.

Ed in verità la bellezza di un' anima noi altronde non possiamo, nè dobbiamo argomentarla, che da questi due capi; dall' esenzione da ogni peccato, e dall' infusione della grazia. Poichè se il peccato è quello, che porta nell' anima come lo sconcerto, così una certa deformità morale, che brutta, ed odiosa la rende agli occhi di Dio, ne siegue, che tanto più avrà quella di bellezza, quanto più esente sarà da ogni, e qualsivoglia peccato. Bella, e tutta bella chiamava lo Sposo divino la Sposa: *Tota pulchra es*, appunto, perchè in essa non vedeva macchia di sorte alcuna: *Macula non est in te* (Cant. c. 4.). E se la grazia non è, al dir dell' Angelico, che una partecipazione della natura divina, di tal maniera, che quello ch' è in Dio per la sua essenza sustanzialmente, viene a farsi accidentalmente nell' anima per la divina partecipazione: *Id quod est substantialiter in Deo, fit accidentaliter in anima participante divinam bonitatem* (1 2 q. 110 a. 1 ad 2.); ne siegue, che quella ch' è bellezza sustanziale in Dio viene ad essere bellezza accidentale di un anima in grazia. E quindi quanto più un' anima ha di grazia, tanto più partecipa della divina bellezza, ed ha dirsi bella.

Posto ciò; chi subito non entra nel gran

concetto della sopranaturale, e sorprendente bellezza dell' anima di Maria, sì per l' esenzione da ogni macchia di peccato, sì per la soprabbondante infusione in lei della grazia? E cominciando dal primo; noi formar non dobbiamo di Maria quel pensiero, che la Fede vuole, e ci obbliga a formare di tutt' i discendenti del primo progenitore Adamo; i quali appena spuntati all' essere nel seno materno già restano soggetti alla comune maledizione, ed avvolti nel fatale decreto nascono, quasi dissi, prima alla colpa, ed alla morte, che alla vita. Non cessi di Maria; ma di essa dobbiamo dire, e così tenere, che benchè figlia ancor discendente da Adamo fu per speciale privilegio esentata dal contrarre l' universale infezione. E la medesima ragione a così credere ci convince, ed a riconoscerla sin dal primo istante immacolata. Poichè se ella non veniva all' essere, che per eterno decreto destinata, e prescelta, per essere la Madre di un Dio, considerata come tale, a lei da Dio si doveva ogni privilegio, ogni esenzione, ogni inimaginabile prerogativa. E questa, sopra ogni altra ragione, che addur si potrebbe, per predicare immacolato il concepimento di Maria, è una ragione di sua natura sì efficace, e tanto ineluttabile, che ancorchè ci sembri un tal privilegio non solo singolare, ma in un decreto così universale contro l' uman genere tutto superiore ad ogni intendimento, pure dobbiamo in Maria crederlo,

ed ammetterlo ; e tanto più crederlo, ed ammetterlo, quanto meno l' intendiamo.

Udite, come di Maria la discorre S. Andrea Cretense, e ci agevola la credenza in lei di un tal singolarissimo privilegio, che l' effetto fu di una grazia speciale ad essa da Dio compartita : *Si quid, quod nos superat*, dice, *in ea divina operata est gratia, nemo miretur, intuens ad novum, et ineffabile, quod in ea peractum est mysterium, ab omni infinitate infinities infinite exemptum* (Orat. de Dorm. Deip.). Il mistero operato in questa Madre è un mistero nuovo, ineffabile, infinite volte infinitamente infinito ; poichè si tratta di un Dio fatt' uomo nel suo verginal seno, e divenuto vero, e naturale suo Figlio il vero, e naturale Figlio di Dio. Dal che ne siegue, che per debito di natural convenienza siano a questa Madre dovuti tutt' i privilegj del tesoro della divina onnipotenza. Tanto più, che avendosi egli stesso Iddio creata questa Madre, dovea crearla, come la creò, e ce ne assicura la Fede, degna di se. E se degna di se, e del suo infinito essere, non sarebbe stata giammai tale, se non l' avesse arricchita di tutti quei privilegj, che non già possiamo noi pensare, ed intendere ; ma che unicamente ha potuto pensarli, ed intendere la sua sapientissima mente, che solo può pensare, ed intendere, qual convenga, che sia quella Madre, per dirsi, ed essere degna Madre di un Dio.

Qual difficoltà perciò può giustamente, e fondatamente incontrarsi, a confessare di Maria questo privilegio dell' immacolato suo concepimento, che un privilegio si è infinitamente inferiore alla divina maternità ? Poichè se un Dio farsi uomo è il mistero ineffabile, incomprensibile, e infinite volte infinitamente infinito, la divina maternità sarà il posto, più elevato, sublime, infinitamente infinito, che sia stato conferito a pura creatura. Onde ne risulta, che i privilegj tutti, che si possono pensare conferiti a questa Madre, si hanno da stimare ben dovuti a questa dignità non solo, ma, per quanto siano sommi, singolari, sorprendenti, sempre inferiori, ed un nulla per chi esser doveva Madre, e degna Madre di Dio. E come nobilmente, soggiunge il sopra citato Santo Padre, se vi fosse un' intelletto così pervicace, che ceder non volesse ad altre ragioni, pure cedere deve a questa, e credere quanto più di ammirabile, di glorioso, di divino può dirsi di questa Madre, benchè superiore ad ogni ragione, perchè superiore ad ogni creato intendimento l' operato in una tanta Madre, a cui tutto ha voluto dare l' Onnipotente: *Sunt revera omnia nova, quæ ad eam pertinent, quæ superant naturam, ut quibus cedat omnis ratio, et cognitio* (idem ibi).

Confessiamola dunque nella sua concezione immacolata, ed esente dalla colpa originale, privilegio proprio, e solo di questa Madre, la

quale, al dir di S. Lorenzo Giustiniani: *Ab ipsa conceptione in benedictionibus est præventa dulcedinis, et a damnationis alienæ chirographo prius est sanctificata, quam nata* (Ser. de Annun.). E diciamo, che siccome la prima opera fatta da Dio, cioè il primo uomo, uscì dalle mani del Creatore pura, senza macchia, piena di giustizia originale; così questo capo d' opera, che Dio facea per se, e per farne una sua Madre, opera la più sublime, e perfetta, tirata a tutto punto a sua immagine, e similitudine, conveniva, che fosse da lui creata tutta pura, ed immacolata; onde risplendesse in essa un raggio assai vivo della divina bellezza, e fosse dal primo comparire lo stupore delle Angeliche schiere, le quali ammirate si domandavano fra di loro: *Quæ est ista, quæ progreditur, quasi aurora consurgens, pulchra ut luna, electa ut sol?*

Alla bellezza, in cui fu creata ricca di giustizia originale la bell' anima di Maria, aggiungiamo la bellezza, in cui si mantenne in tutto il corso della vita, senza mai vedersi imbrattata da menoma colpa attuale. È una verità questa già definita dalla Chiesa. Il sesto Ecumenico Concilio il Costantinopolitano di Maria definì: *Ab omni contagione, et macula liberam fuisse corpore, anima, et intellectu* (Act. 11. pag. 165). E più espressamente il Tridentino ci dice, che siccome niuno può senza special privilegio evitare tutt' i peccati, ancor

veniali in tutto il corso della vita, così la Cattolica Chiesa tal privilegio lo confessa dato a Maria: *Neminem posse in tota vita peccata omnia, etiam venialia vitare nisi ex speciali Dei privilegio; quemadmodum de Beata Virgine tenet Ecclesia* (Sess. 6 can. 23.): Il pensare diversamente, è empietà, grida S. Bernardo: *Absit, ut proprii quidquam inquinamenti domus hæc aliquando habuisse dicatur* (Ser. 2 de Ass.). Ella quell' abitacolo, dove non solo venne a dimorare il Verbo eterno umanato, assai simile nella purità al seno paterno; ma dove calò, e fece la sua mansione il Divino Spirito: *Spiritus Sanctus superveniet in te* (Luc. 1.), ed in maniera ammirabile la santificò. Onde l' Angelico conclude: *Simpliciter fatendum est, quod Beata Virgo nullum actuale peccatum commissit, nec veniale* (3 p. q. 27 a. 4.). È articolo questo di fede, definito sotto Urbano II. nel Concilio di Clermont, soggiunge il Suarez: *Hæc veritas, scilicet Virginem nunquam peccasse venialiter, de fide est, et definita in Concilio Claramontano sub Urbano II.* (in 3 p. Disp. 4 sect. 4.).

E che anima bella esser non deve l' anima di Maria, non imbrattata mai da sorte alcuna di peccato, nè originale, nè grave attuale, nè veniale, nè da qualsivoglia piccolo neo? *Anima*, dice Teodoreto, *quæ puritate profecto Cherubim, et Seraphim antecellit* (l. 3 in Cant.). E può pensarsi purità maggiore nelle ragione-

voli creature di quella de' Cherubini, e Serafini? Appunto la purità dell' anima di Maria, che la vince, e sopravanza. Ed ora intendo il gran significato delle parole di S. Giovanni nell' Apocalisse, che la vide, ed ammirò qual gran miracolo comparso in cielo: *Signum magnum apparuit in cœlo* (c. 12.). Che sia Maria un gran miracolo a noi di questa terra, chi la considera, la riconosce per tale; ma che sia un gran miracolo agli abitatori del cielo, e che per tale la contemplino, questa è la somma di tutte le maraviglie. Come miracolo ai Beati del cielo avvezzi a contemplare a faccia svelata l' essenza divina? Sì, miracolo, e miracolo grande è Maria ai Beati medesimi; poichè dopo quella natura essenzialmente pura, mirano in Maria una purità tale, ch' è lo specchio vero della purità medesima di Dio, e vedono in essa una bellezza simile alla bellezza di Dio; tanta è la bellezza dell' anima purissima di Maria.

E se tanta bellezza dell' anima di Maria per la sola esenzione da ogni neo di colpa, che diremo, e qual vantaggiosa idea formeremo di essa per l' infusione della grazia, che nell' anima porta una bellezza sopranaturale, la quale deriva immediatamente da Dio, e dalla sua infinita natura? Questa non è che a proporzione della grazia medesima; ch' è quanto dire, che tanto più vi è di bellezza in un' anima, quanto più vi è di grazia. La bellezza de' Serafini è maggiore della bellezza di tutti gli altri An-

geli, e di tutte le anime in grazia, perchè arricchiti da Dio di grazia sopra tutti sommamente maggiore. Qual perciò non sarà stata, e non è la bellezza dell'anima di Maria? Ah! che a concepirla qual realmente fosse, dovremmo avere intelletto così perspicace, ed elevato, che giungessimo a capire la grandezza della grazia da Dio a lei conferita. Ma come? Se i Padri tutti ad una voce la chiamano immensa? *Gratia sanctissimæ Virginis*, grida S. Epifanio, *est immensa* (Or. de Laud. Deip.). Maria, ripiglia S. Gio. Damasceno, è un abisso di grazia immenso: *Gratiæ abyssus immensa* (Orat. in Dorm. Deip.). Immensa fu la grazia, dice il Serafico Dottore S. Bonaventura, di cui fu ripiena Maria: *Immensa fuit gratia, qua ipsa plena fuit* (in Spec. c. 5.). E S. Idelfonso spiegandoci questa pienezza a lei dal Divino Spirito, ch'è quello, a cui si attribuisce la santificazione delle anime, conferita dice, che: *Spiritus Sanctus eam replevit, et ornavit immensis largitatis suæ muneribus* (Ser. 2 de Ass.). Ed una grazia immensa portò all'anima sua un'immensa bellezza.

Nè pensate, che siano queste espressioni di penne divote, ed impegnate ad esaltare oltre il dovere Maria; sono asserzioni giustissime, ed appoggiate a sodissime ragioni. Considerano in Maria l'altissimo posto non solo della divina maternità, a cui era stata predestinata ed eletta, ma che ella esser dovea degna Madre di

un Dio: considerano l' operazione ineffabile, a cui era stata destinata non meno, che della generazione da se ammirabile di un Figlio Dio: considerano la stretta alleanza, che contraeva colle tre divine Persone; col Padre, di cui generar dovea il Figlio con generazione degna di chi dal Padre era stato tra gli splendori di sua divinità generato *ab æterno*. Col Figlio, di cui diveniva vera, e reale Madre; collo Spirito Santo, che far doveva in lei la grand' opera; e da tali principj ecco le sode ragioni, che ne ricavano, per dire immensa la grazia in Maria. Il posto della divina maternità, considerato riguardo al termine, è infinito: *Dignitas Matris Dei in suo genere est infinita*, dice coll' Angelico il Suarez, e l' asseriscono quanti sono sacri Teologi, e Maestri in divinità (Suar. in 3 p. Disp. 18 Sect. 9.). *Ideo non est dubitandum*, la conseguenza è dell' Angelico, *quin Deus per suam gratiam eam ad hoc idoneam reddiderit* (3 p. q. 27 a. 1.). Ed a renderla idonea, doveva la grazia essere a tal dignità proporzionata; e quindi concedersele doveva una pienezza di grazia tale, che fosse poco meno che immensa, ed infinita. Una grazia minore non sarebbe stata proporzionata, nè convenevole ad una, che si elevava a tanta dignità, e che si voleva Madre degna di un Dio.

L' operazione di generare un Figlio Dio, è tutta divina. *Si Creatura aliqua*, così la discorre il Cartusiano, *nedum similis, sed ejus-*

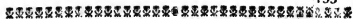
dem quoque cum Deo productrix sit germinis, haud dubium, eam divinitati effectam simillimam (de Dign. Deip.). Può negarsi senza errore contrario alla Fede, che il generato da Maria nel tempo sia lo stesso Verbo generato nell' eternità dal Padre? Con questa sola differenza, che lo genera il Padre a se simile, e consustanziale nella sola natura divina, che gli comunica; lo genera Maria nell' assunta natura umana, e come era vero Dio vero uomo ancora. Nel Padre la generazione di un Figlio Dio è fecondità necessaria del suo essere divino; in Maria esser doveva effetto tutto della grazia, come lo disse S. Pier Crisologo: *Virgo, te gratia Matrem præstitit, non natura* (Ser. 142.). E perciò rivolto a Maria dirò col citato Cartusiano: *Unde in te tanta fœcunditas nisi correspondens quoque tibi inexisteret bonitas* (ibi). Giammai avrebbe potuto la Vergine Santa, essere feconda di un Dio, se non fosse stata arricchita di tanta grazia, che fosse stata corrispondente à tanta fecondità, per cui assimigliasse l' eterno Padre per grazia, quando gli diveniva tanto simile nella generazione. Ma quale, e quanta grazia dovette essere questa, quando operò in Maria, ciò ch' è proprio della natura generare, e concepire? E quello, che s' inoltra sopra ogni creato intendimento, generare, e concepire il Figlio di Dio. *Ineffabilis est*, diciamo con Sant' Anselmo, *et stupenda est omni seculo hujus*

mulieris gratia (de Exc. V.). Fu grazia sì copiosa, sì abbondante, che ha a dirsi indicibile, inesplicabile maravigliosa tanto, che ad essa, ed in faccia alla di lei pienezza consecrar devono i loro stupori i Serafini del Cielo istessi.

E riflettendosi alla stretta alleanza che passa tra Maria, e l' augustissima Triade, deve dirsi, che il Padre divino fece mostra luminosa della sua potenza in adornarla di grazia, per dare in terra all' Unigenito suo una degna Madre, e fare che come nell' eternità nato era da lui tra gli splendori della divinità, nascesse da tal Madre in terra tra gli splendori della grazia: il Figlio della sua sapienza, per farla quale a se si conveniva, che il candore era della luce eterna, e splendore increato dell' intelletto paterno, volendo tale ancor mostrarsi in questa Madre: e lo Spirito Santo del suo più grande amore, per arricchirla, e renderla con tutt' i tesori delle sue grazie sua degna Sposa. E perciò diciamo col B. Alberto Magno (ap. Richel. l. 2 de Laud. V.); con S. Bonaventura (in 1 dist. 44 dub. 3.): S. Antonino (4 p. t. 15 c. 20); con S. Bernardino (Ser. 51.) ed altri, che: *Ejus gratia tanta fuit*, *quod pura Creatura majoris gratiæ capax non fuit*; così Alberto Magno. E S. Bonaventura: *Tantam habuit justificationis gratiam*, *quantam pura Creatura capere potest*.

Or posta è l' esenzione da ogni macchia di peccato, e da ogni piccolo neo, e tanta, e sì

stupenda infusione di grazia, simile non data, nè da darsi ad altra creatura, qual non doveva essere, e non ha da essere, la bellezza dell' anima di Maria? Bellezza, che andò sempre crescendo, come da momento in momento cresceva in meriti, e santità. Bellezza, che i raggj portava più di ogni altra o angelica, e umana Creatura i raggj della bellezza di Dio. Bellezza, che non sol lo stupore era degli Angeli; ma di cui Dio stesso in essa compiacendosi ne fece elogj singolari: *Quam pulchra es*, dicendo, *quam pulchra es* (Cant. 4.). Bellezza senza macchia, bellezza senza difetto, bellezza tutta celeste, e divina, bellezza, che rapisce, chi la considera, ed intende. E se la bellezza è un incanto per ogni cuore, come fia possibile, che tanta bellezza in Maria non ci rapisca, e non faccia divenirci suoi svisceratì amanti? Ah sì, arda pure una volta il nostro cuore di amore per lei. Ed oh! oh noi beati! oh noi felici, e contenti nel tempo, e nell' eternità, se l' ameremo.

Eh oh! Maria, delizia del nostro cuore, anima dell' anima nostra, e chi ameremo, se non amiamo voi? Voi sì, dopo Dio vogliamo amare, e tutti a voi consecrare i nostri affetti. Non si abbia più cuore, che per voi: non si ami altro oggetto terreno, e creato, e distaccandoci da questo punto da tutto, al vostro amore ci consacriamo, o bellissima Maria.

DISCORSO LIV.

PER IL SABATO DELLA DOMENICA XXV. DI PENTECOSTE.

IV. Motivo. Dobbiamo amare Maria, perchè nostra amantissima Madre, e Madre che può farci ogni bene.

Non saprei, oltre i motivi addotti, trovare certamente motivo più possente ed efficace, ad accendere, Uditori, nei vostri cuori giusta il mio desiderio le più vive, ed ardenti fiamme di amore verso Maria, quanto il dirvi, e provarvi, ch' ella veramente è vostra Madre. Poichè questo nome di Madre non solo è un nome, che da se spira tenerezza, ed affetto nel cuor di ogni Figlio, ma avvalorato dalla voce della natura fa una dolce violenza su del di loro spirito, e ricorda a tutti l' obbligo indispensabile, che hanno di amare, ed ardentemente amare chi loro è Madre. Maria, dunque vi dico, è vostra Madre non solo, ma vostra amantissima Madre, e voi siete suoi figli. Perciò dovete amarla, ed amarla grandemente con amore corrispondente al suo: è Madre, che può farvi, e vi farà

ogni bene, se voi a lei consacrerete tutto il vostro più tenero, e sviscerato amore. E tanto oggi vi mostrerò, e spero di rendervi suoi veri amanti. Prego Maria, che mi assista, acciò riuscir possa nell' intento. Ed incomincio.

Maria, come Madre vera, e reale del nostro Dio, ha con noi una gran correlazione, e dei stringenti rapporti, non solo di nostra Signora, e Regina nostra Avvocata, e Protettrice presso il Figlio, ma quello, ch' è il più forte, di nostra Madre. E a dimostrarvela veramente per tale così la discorro. L' essere di Madre ha due riguardi; uno alla vita corporale: l' altro alla vita spirituale, cioè della grazia. E non meno deve dirsi Madre, chi genera, e partorisce alla vita del corpo, che chi genera, e partorisce alla vita dello spirito; sarà quella Madre carnale, e secondo la natura; sarà questa Madre spirituale, e secondo la grazia. Maria non è certamente nostra Madre secondo la carne; perchè non ci ha ella secondo la carne generati, e partoriti. Nondimeno siccome Maria è vera madre di Gesù Cristo nostro capo, e padre, che ci generò alla grazia; così diventò anch' essa vera Madre nostra, rigenerati per lei essendo in tal guisa alla grazia di Dio, e fatti vive membra, e fratelli dell' unigenito suo Figlio.

Ed in verità; la divina maternità in Maria, se ben la cosa si considera, in certa maniera dir si deve, che sebbene il principal rapporto

lo ha riguardo al Figlio Dio, che generò dal suo castissimo seno, con tuttociò include la nostra spirituale rigenerazione ancora. Poichè non venendo il Verbo Dio a farsi uomo, se non per salvare noi miseri figli perduti per il peccato del nostro primo Progenitore, l'essere ella Maria eletta, ad esserne la Madre, nella generazione di un tal Figlio veniva implicitamente ad essere inclusa la nostra rigenerazione. E quindi se Madre diveniva vera, e reale di quello, che da se generava, diveniva Madre ancor di noi, che nel Figlio regenerava. Udite, come parla al mio intento S. Bernardino; dice che Maria ricevè una fontale fecondità dal medesimo eterno Padre a generare noi tutti: *Ab ipso Padre æterno recepit fontalem fœcunditatem ad generandos omnes* (T. 3. Ser. 11 l. 2 c. 1.). L'eterno Padre dando a Maria, come dice il Damasceno, una virtù non solo suscettiva, ma generativa del Verbo Dio: *Virtutem susceptivam Verbi Dei tribuens, simul autem, et generativam* (in 3 Lib.) le comunicò una fecondità, che altra fecondità in se contenesse: *fontalem fœcunditatem*; cioè non solo di generare il Figlio, ma di generare ancora noi nel Figlio; e così Madre divenendo di quello, Madre di tutti noi ancor divenisse.

E per questo fine appunto, giusta l'interpetrazione di S. Ambrogio, il seno verginale di Maria è paragonato ad un mucchio di fru-

mento: *Venter tuus, sicut acervus tritici*: (Cant. 7.). Come mai, dice, egli, può dirsi, e paragonarsi il seno della Vergine ad un mucchio di frumento, se in se non riceve, che un sol granello, il Figliuolo di Dio? *Unum granum frumenti fuit in utero Virginis Christus Dominus, et tamen acervus tritici dicitur*. Risponde il Santo Dottore a se stesso, e spiega il dubbio: *Quia granum hoc virtute continet omnes electos, ut ipse sit primogenitus in multis fratribus* (de Ist. Virg. c. 3.). Siccome un granello seminato in terra in se virtualmente contiene molti granelli, che da se produce: così uno era il granello seminato nella terra verginale del seno di Maria, ma quest' uno conteneva innumerabili granelli in se, e con questo germoglio quel purissimo seno tutti quelli, che tal divino granello conteneva, e noi in lui fummo ancor figli di questa Madre. Onde giustamente dice Riccardo di S. Lorenzo, che sebbene Maria abbia carnalmente generato un' unico Figlio, in questo però è divenuta Madre d' innumerabili figli: *Etsi carnaliter genuit unicum Filium, in eo tamen spiritualiter Mater effecta est magnæ multitudinis Filiorum* (lib. 2 col. 74.).

E lo stesso dir si deve, se si considerano quelle intrinseche relazioni, che abbiamo noi con Cristo. Forse non è egli il nostro capo in questo mistico corpo, che con lui componiamo, e non siamo noi le sue membra? Dun-

que, la conseguenza è di Guglielmo Abate: *Eo ipso, quod Mater est capitis, multorum membrorum Mater est. Mater Christi, Mater est membrorum Christi; quia caput, et corpus unus est Christus; corporaliter caput pariendo, spiritualiter membra peperit*. E se il parto è quello, onde si desume la denominazione di Madre, avendoci Maria una col Figlio partoriti, quello alla vita corporale, noi alla vita spirituale, come è Madre di quello carnale, è nostra Madre spirituale. E perciò giustamente: *Ab omnibus Mater appellatur* (in Cant. c. 4.). Ma che serve a consumare su ciò inutilmente il tempo, se voi sin dai teneri anni vi avvezzaste a chiamarla Madre, e per tale l'avete sempre riconosciuta? E Madre realmente ci è.

Or questo essere di nostra Madre in Maria, e questo essere in noi di suoi figli, come grandemente obbliga, e stringe Maria con noi, così deve stringere, ed obbligare noi con Maria. Questa è la voce della natura, e molto più della grazia; grazia, che resta indelebilmente impressa nel cuore di ognuno, che Madre dicesi, e Figlio. Ed a che stringe Maria? perchè nostra Madre, ad amarci, e ad aver cura di noi. E lo fa Maria? e chi può dubitarne? Ella ci ama; e ci ama tanto, che amor, non dico eguale, ma simile è impossibile a ritrovarsi nel cuor di altra Madre verso i figli suoi. Perchè nel cuor di queste l'amo-

re ha origine dalla natura, e da una natura non solo imperfetta, ed in mille punti, e per mille rapporti manchevole; per cui non tutte le Madri amano i figli loro, per quanto dovrebbero amarli, o li amano freddamente, e sino ad un certo punto, e non più; sì perchè resta il loro cuore distratto da' più oggetti in altri amori, sì perchè la stessa natura ha i suoi limiti in amare, ed è finita nel suo amore. Ma in Maria l' amore verso di noi nasce dalla grazia, e carità, che imprime stimoli tanto più veementi ad amare, quanto è più perfetta, e superiore all' istessa natura; onde Maria, che ricchissima è di grazia, e carità, ci ama con amore veementissimo, per quanto ci può amare, ed è per noi un' amantissima Madre: *Scio Domina*, così le parla S. Pier Damiani, ed autentica questa verità, *quia amas nos amore invincibili* (Serm. de Nat. V.). Ah sì, non vi è amore, che possa mettersi a paragone del di lei amore, o che lo superi; non l' amore degli amici agli amici, degli amanti ai loro cari, delle spose ai loro sposi, e fin de' padri, e delle madri ai loro figli. Ella, come nostra Madre, e perchè nostra Madre: *Tota est amor, erga nos*, dice il Pacciucchelli, *quos in Filios suscepit* (in Prov. 24.). E quest' amore fa, che tutte adempia le parti, ed i più teneri uffizj di Madre, per mostrarsi a noi amantissima Madre.

Ella Madre si mostra nella somma sollecitu-

dine, che ha in cielo per noi, e tanta sollecitudine, che S. Agostino non dubitò di dire, rivolto a Maria: *Unam ergo te solam pro nobis in Cœlo fatemur esse sollicitam* (ap. S. Bonav. in Spec. cap. 6.); per dirci, qual sia l' impegno di Maria a nostro favore, che supera di gran lunga l' impegno di tutti gli altri Santi in Cielo. Ella delle nostre miserie, e necessità s' investe; *Et omnium necessitates*, dirò con S. Bernardo, *amplissimo quodam miseratur affectu* (de Verb. Apoc.): Madre si mostra in fare sempre la nostra causa presso del Figlio, e pregare per noi: *Adstat vultui Conditoris prece potentissima interpellans pro nobis*. E quali misericordie, e grazie non ci ottiene? Se Dio è sdegnato con noi, ella lo placa, e da mano gli toglie i flagelli dello sdegno, e dell' ira sua, rendendolo a noi Padre di pietà, e di misericordie. Protegge giusti, e peccatori: *Sapientibus, et insipientibus copiosissima charitate debitricem se facit: omnibus misericordiæ suæ sinum aperit* (S. Bern. Ser. Sig. M.). S' impegna per i giusti, e loro ottiene grazie sempre maggiori; s' impegna per i peccatori, e loro ottiene la conversione. Onde disse S. Metodio: *Mariæ virtute, et precibus pene innumeræ conversiones peccatorum fiunt* (Orat. in Hypap.). Madre ella si mostra nel soccorrerci afflitti, e tutta sollecita nel procurarci conforto negli affanni, sollievo nelle angustie, riparo nelle miserie; sino a prevenire

col suo ajuto le nostre preghiere, e più pronta a darci le consolazioni, che noi a chiederle: *Velocius*, così ne parla Riccardo da San Vittore, *occurrit ejus pietas, quam invocetur, et causas miserorum anticipat* (in Cant. c. 4.): Qual Madre in somma, che tutto ha ne' suoi figli, e per i suoi figli il suo cuore, quanto tutto adopra per istinto di tenerezza a nostro prò, e favore.

Ed essendo così vi vuole altro per accenderci d'amore verso Maria? Può trovarsi motivo più possente, ed efficace per spingerci ad amarla, quanto il dire, e sapere, ch'ella è nostra Madre, e noi siamo suoi figli. Se figli, la medesima natura ci obbliga, ci stringe, ci forza ad amarla; e per non amarla dovremmo a noi fare un' infinita violenza, per opporci a questo istinto naturale. E sarebbe ciò, diceva un Seneca, un' empietà: *Parentes non amare, impietas est* (l. 3 de Ben.): Ed un' empietà tra l' empietà la più massima; poichè tutto si sconvolgerebbe l' ordine dalla natura stabilito tra Madre, e Figlio, tra Figlio, e Madre di un' amor scambievole. Si è mai inteso, esservi Figlio, che non amasse la Madre? E se si dasse, dir questo si dovrebbe aborto della natura, e non solo fiera, ma più che fiera; mentre le fiere stesse, benchè non dotate di ragione, pure conservano un certo che di amore, mosse da un' istinto naturale per chi loro diede la natura in luogo di madre. E noi

figli di questa Madre, che dopo Dio è tutto il nostro appoggio, non l'ameremo? Noi, che dotati siamo di ragione, e di fede; noi, che di questa Madre ne sappiamo i pregj, e le grandezze; noi che ben siam persuasi dell' amor sommo, e tenero che a noi ne porta, non l'ameremo? Ah! se sapessi, esservi cuore, che non ama Maria, vorrei urlando, chiamarlo ingratissimo cuore. Ma nò; che il considerarla Madre, è una dolce catena di amore, che a Maria ci stringe, ed attacca.

E tanto più, perchè ella per noi è una Madre, amantissima Madre, che può farci ogni bene. Ed in verità vi è bene, che non possiamo da Maria, e per Maria ottenere? Dio, dice S. Bernardo, impegnato ad esaltar questa Madre, ha in essa riposta la pienezza di ogni bene: *Totius boni plenitudinem posuit in Maria; ut proinde si quid spei in nobis est, si quid gratiæ, si quid salutis ab ea noverimus redundare* (Ser. de Aqu.). Ed a che fine? *Ut de plenitudine ejus accipiant omnes*; acciò tutti, ciò che di bene desiderano di ricevere, lo abbiano per Maria, e da Maria. *Plenus aquæductus*, dice il medesimo Santo, *ut accipiant cæteri de plenitudine* (ibi). Nè vi sia chi dubiti di ciò; mentre questa è volontà dell' Altissimo, che quanto mai di bene si può da noi desiderare, e chiedere, niente si ottenga, che non passi per Maria a noi: *Sic est voluntas ejus, qui totum nos habere*

voluit per Mariam (idem ibi) . Onde da San Gio. Damasceno giustamente è chiamata : *Omnium bonorum initium , medium , et finis* (Or. 1 de Dorm. Virg.) : Se non ci muove ad amar Maria , il riguardarla come nostra Madre , ed amantissima Madre , ci muova questo riflesso d' interesse per nostro vantaggio , che da questa Madre possiamo ricevere ogni bene . Amiamo dunque , amiamo Maria .

Ma come ? ma quanto dobbiamo amarla ? Il nostro amore per lei non deve solo essere un' amor di stima , rispettandola , riverendola , ossequiandola come una tale , e tanta Signora si merita , ma deve essere un' amor filiale , e della più speciale tenerezza . E questa consister deve in pensare sempre a Maria sicchè non passi giorno , ora , momento , che non ci ricordiamo di Maria . In parlare , e sentir gusto e piacere in sentir parlare di Maria . In desiderare , che sia da tutti amata , e cercare ogni modo per farla da tutti amare . In ricorrere ad essa con filiale confidenza in tutt' i pericoli , in tutti gli assalti , e tentazioni , ed in ogni necessità . Maria ; *Non recedat ab ore , non recedat a corde* ; nominandola spesso , e cercando sempre che il cuore arda , e s' infiammi del suo amore . Così l' hanno amata gl' innamorati suoi divoti ; così l' amava un S. Bernardo , che non potea cessare di parlarne , e nel parlarne vi esperimentava ogni gusto , ogni piacere , ogni consolazione : *Nihil est , quod me*

magis delectet, lo confessò egli medesimo, *quam de gloria Virginis Mariæ habere sermonem* (Ser. 4 de Assump.) ; così l' amava un S. Bonaventura, che ne scrisse di Maria cose veramente grandi, e ripiene di sentimenti del più vivo amore, e tenerezza ; così l' amava un S. Stanislao Kosta, che al solo udirne il nome tutto s' infiammava nel volto, e si accendeva di quel fuoco di amore, di cui per Maria gli avvampava il cuore ; così finalmente hanno amata Maria quanti l' hanno amata davvero : dandone contrasegni non dubbj di quell' amore, e tenerezza, che nutrivano per Maria nel cuore, o disfacendosi in dolci lacrime al sol pensarci ; o dando infocati sospiri, e in occhiate affettuose verso le di lei Immagini guardandole. Così così dobbiamo amare ancor noi Maria, e con tale tenerezza di affetti.

Ma ahimè ! che i veri, e fervorosi amanti di questa Madre son pochissimi ! E tutti quasi generalmente, ancor quelli, che si vantano di amarla, fanno consistere questo loro amore, in recitarle certe poche preci, ma con un cuore dissipato, e distratto, in far qualche digiuno, dar qualche limosina in suo onore, e non in altro. Onde giustamente Maria può dire di essi, come del suo Popolo lamentavasi il Signore : *Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me* (Is. 20.) : Tutto l' amore verso di me, è amor di labbra, non di cuore, è un' amore di apparenza, non di af-

fetto ; un' amore , che niente corrisponde a quell'amore materno , che io porto a tutti . Deh non facciamo , che abbia così ragione di lagnarsi di noi Maria . Ella è nostra Madre , amantissima Madre , Madre che può farci ogni bene ; noi siamo suoi figli , amiamola da Madre ; amiamola con tutto il nostro cuore , e con tutti i contrasegni della tenerezza più grande verso di lei , e con dare prove vere , e sincere di un' amor parziale , e tenero , qual lo ha nel suo materno cuore per noi suoi figli Maria .

E come possiamo non amarvi , o nostra amantissima Madre ? Il solo pensare , che ci siete Madre , e che ci amate con amor sviscerato , questo talmente ci lega , ci tira , e ci forza ad amarvi , e c' innamora di voi , che ci si rende non sol difficile , ma impossibile a non amarvi . Solo vi preghiamo ad accrescere sempre in noi di giorno in giorno queste fiamme di amore , che ci ardono in seno verso di voi ; onde consumata resti la nostra vita da incendio sì bello ; per così morire amando voi , o nostra amabilissima , ed amantissima Madre Maria .

DISCORSO LV.

PER IL SABATO DELLA DOMENICA XXVI. DI PENTECOSTE.

DELLA DIVOZIONE A MARIA.

Questo è stato sempre, e questo è, e sarà l' accanito impegno de' nimici di nostra sacrosanta Religione di spiantare dal cuor de' Fedeli la divozione verso la gran Vergine Madre Maria Santissima. E che arti, ed insidiose maniere non hanno essi usate, per riuscire in tal loro perverso disegno? Ora con sfacciato ardire contendendo à Maria i suoi più belli pregi, e titoli di Madre vera, e reale di Dio, come l' empio Nestorio; ora negandole l' essere di Vergine, e Madre sempre pura, ed illibata, come l' iniquo Elvidio; ed ora sotto la maschera di zelo per l' onor dell' Altissimo facendo di essa i grandi elogi, come Lutero, Zuinglio, ed altri, con attaccare il culto, che si prestava da' suoi Divoti a questa Madre, di atto della più esecranda idolatria, e detestare le divote pratiche di culto, ed ossequio, che se le facevano dal pópolo fedele, come funzioni vane, inutili, chimeriche di una mal fon-

data, ed irragionevole divozione. Perciò mi son risoluto di questi nemici giurati di Maria combattere oggi gli errori non solo, ma di sempre più stabilire ne' vostri cuori verso di sì augusta Signora il culto, e la pietà, di dimostrarvi chiaramente, che la divozione a Maria è una divozione assai solida, una divozione assai ragionevole. Spero, che la gran Vergine, di cui fo la causa, voglia ajutarmi. Incomincio.

Bastantemente solida si riconoscerebbe esser la divozione a Maria Santissima, se sol si riflettesse, che questa è stata la pratica costante del Cristianesimo sin dal suo nascere, che i primi Fedeli ammaestrati dai Santi Apostoli; appena questa Regina del Cielo disparve di sulla Terra, cominciarono ad offerirle i loro voti, e ad avere per lei della venerazione, e rispetto. Talmente che può giustamente asserirsi, avere la divozione a Maria presa la sua nascita quasi colla Religione, ed essersi con essa ingrandita: Che la Chiesa medesima dal principio di sua fondazione sino ad ora non abbia fatto altro, che difenderla dalle calunnie dell' eresia, e cercare in mille maniere di stabilirla nel cuore di tutti i suoi figli, ergendo a Maria Tempj, ed Altari, istituendo tante, e varie solennità in suo onore, volendo che più volte il giorno da tutti si salutasse; e che un grido universale di tutt' i Concilj, di tutt' i Padri, e di quanti sono stati uomini dotti, e santi non ha cercato, che di sostenere il culto, ed una

singolare divozione a questa augusta Signora. Ma a più dimostrarne l'innegabile solidità, diamo un' occhiata a ciò, che risguarda tal divozione.

Questo già si sa, che non è, che Maria. E chi è Maria? risponde il gran Patriarca di Costantinopoli S. Germano nella lettera a Giovanni Vescovo Sinadense approvata nel settimo Concilio Generale: *Ipsam proprie, vereque Matrem veri Dei colimus, et magnificamus, et universa visibili, et invisibili creatura superiorem arbitramur* (Act. 4 p. 665.). In brevi sensi, ma al sommo significanti parole dice tutto, e ci spiega chi è Maria. Maria è la propria, e reale Madre del vero Dio, e così riguardata, benchè Creatura, supera le visibili, ed invisibili creature tutte nell' altezza del suo posto, e dignità. E giustamente. Poichè non essendo le creature tutte, in qualunque posto considerate, che di un' ordine finito, e limitato: Questa fortunatissima Creatura per la divina maternità, di cui è fregiata, sale più alto, e quasi tocca i confini dell' illimitato, ed infinito. *Maria*, lo disse il gran Pontefice San Gregorio, *ut ad conceptionem æterni Verbi pertingeret, meritorum verticem usque ad solium deitatis erexit* (T. 1 col. 147.). Non è Dio Maria: ma è Madre di un Dio umanato. E vi può essere Creatura a Dio così stretta, ed unita, quanto Maria, che vanta unione di Madre, e Figlio? Unione, dice il Sua-

rez, che dopo l' ipostatica non vi può essere la simile: *Pertinet quodammodo ad ordinem unionis hypostaticæ; illam enim intrinsece respicit, et cum illa necessariam conjunctionem habet* (in 3 Disp. 1 sect. 2.). È perciò ella tra tutte le creature siano umane, siano angeliche la più sublime; e tanto, che: *Excedit*, al dir di S. Anselmo, *omnem altitudinem, quæ post Deum dici, vel cogitari potest* (de Exc. V. c. 2.).

O dovrebbe coll' empio Nestorio negarsi in Maria la qualità di Madre di Dio, e toglierle dalla fronte sì nobile diadema, o confessandosi per tale, come confessar la deve ogni figlio della Cattolica Chiesa, essendo punto di Fede deciso nel gran Concilio Efesino, si ha da riconoscere per un complesso delle maraviglie più stupende dell' Onnipotente, destinata da una eterna elezione a dare al Mondo colui, che aveva da essere il comun Redentore, divenendo sua Madre. Madre, ma senza eguali, perchè Madre, e Vergine: Madre, perchè concepì, e partorì un Dio, dandogli carne nelle sue castissime viscere; Vergine perchè in lei la generazione stupenda dell'Uomo Dio tutta fu opera del Divino Spirito. Onde Bernardo Santo, rapito in estasi di maraviglie in faccia a tali misterj portentosi di grandezza, ed incomprensibilità, esclama: *Quæ jam poterit lingua, etiamsi angelica sit, dignis extollere laudibus Virginem Matrem, Matrem autem, non*

cujusque, *sed Dei*? Dove, dove si trova lingua, ancorchè angelica fosse, che possa degnamente lodarla, se ogni lode è sempre minore di sua ineffabile, indicibile, incomprensibile dignità? Madre, e Madre, non di chiunque, e sia di qualsisia sfera, ed altezza, ma di un Dio. Di un Dio può trovarsi o eguale, o maggiore? Di questa Madre dunque non vi è, nè vi può essere, neppur per potenza divina eguale, o maggiore. E questo è l' argomento, di cui coll' Angelico si servono i Teologi tutti, per dare a Maria una dignità infinita (1 p. q. 25 a. 6.). *Non potest*, *non potest aliquid fieri melius*, dicono, *sicut non potest aliquid esse melius Deo*. E con S. Bonaventura: *Nec major inter Matres*, *nec major inter Filios nasci potuit* (in p. p. dist. 44.).

Chi è Maria? La Santa de' Santi; quella, che appena uscita dalle mani del Creatore fu santificata con una santificazione la più privilegiata, distinta, e separata dalla massa comune: *Prius sanctificata*, *quam nata*, dirò con S. Lorenzo Giustiniani (Serm. de Ann.). E con Sant' Efrem: *Immaculata*, *et ab omni peccati labe alienissima* (T. 5 Orat. ad Dei Genit.). E se formar vogliamo una tal quale idea di sua santità, diciamo con S. Anselmo, che in pochi sensi dice tutto: *Pura sanctitas*, *et sanctissima puritas piissimi pectoris ejus*, *omnem omnis Creaturæ puritatem*, *sive sanctitatem trascendens incomparabili sublimitate* (de

Exc. Mar. c. 9.). Ella è una santità tutta pura, è una purità tutta santa, ed in maniera che colla sua incomparabile elevatezza ogni santità, e purità trascende di qualsisia pura Creatura. È più santa di tutti gli uomini, che sono stati, sono, e saranno; è più santa di tutti gli Angeli di ogni Gerarchia, e de' Serafini medesimi. Anzi la santità, e purità di questi scomparisce in faccia alla santità di Maria: *Honoratior Cherubim*, *Sanctior Seraphim* (S. Ephr. Orat. de Laud. V.). Chi è Maria. E come fia possibile a mente creata, e specialmente nel giro di poco tempo tutte dire le qualità, le doti, le prerogative di questa Madre? Sarebbe un misurare l' immenso, un adequare l' infinito, un capire l' incomprensibile. Solo quel Dio, che la fece tale, sa, e solo Dio può dirci chi è Maria.

Questa, sì questa è l' oggetto del nostro culto, e divozione. E potrà mai senza taccia di temerità, e di empietà tacciarsi di culto, e divozione malfondata quel culto, e divozione, che si presta a Maria? Dirassi, che si eccede nelle pratiche di essa: ma dove? come? da chi? Dirassi, che si eccede, in avere per lei una pietà più particolare, e tenera, che per lo stesso Dio? In adornare con modo particolare i suoi Tempj, ed Altari? In aversi nelle necessità più confidenziale ricorso a lei, che immediatamente a Gesù Cristo? In tante minute pratiche, cerimonie, ed osservanze verso di lei.

Ecco che cosa ha detto, e tuttavia dice l' impostura colla bocca de' nimici di questa Madre. Sarebbero questi, se fossero veri motivi di cercare, coll' istruir gl' ignoranti, di ridurre le cose al giusto ordine, non di declamare, e bajare contro generalmente il culto, che si presta, e la divozione che si professa a Maria. Ma chi non sa la differenza infinita, ed essenziale, che passa tra il Creatore, e la Creatura? E che al Creatore deve prestarsi un culto diretto, e superiore ad ogni altra specie di culto, e venerazione, culto supremo, e di latria alla Creatura un culto inferiore, e subordinato? Perciò l' inveire contro il culto, e divozione a questa Madre, è senza giusto fondamento, perchè si parla, e sparla contro una divozione ben fondata. Poichè se l' eccellenza di una persona, la dignità, la santità, ed altre doti, e prerogative sono quelle qualità, che la rendono degna di ogni rispetto, venerazione, ed attaccamento; essendo cose queste, che tutte in sublimissimo grado si trovano in Maria, la nostra divozione verso di essa ha da dirsi giusta, stabile, e ben fondata. Le indriziamo sì noi le nostre preghiere; ma acciò preghi per noi, sapendo come queste di Maria siano efficacissime presso il Figlio. Ricorriamo ad essa con confidenza grande, e tenerezza, perchè l'abbiamo in ragione di nostra Madre. Le facciamo degli ossequj in più guise; ma sempre questi inferiori saranno alla di lei grandezza, e me-

rito : *Quœnam offeremus munera* , dirò con San Basilio , *quœ sint ea digna* , *qua minime digna sunt quœcumque Mundus habet* (Or. 33 pag. 339.) . Dando dunque per solidissima la nostra divozione verso Maria , dirò con Anastasio Bibliotecario contro gl' inimici di questa Madre : *Quisquis Beatam super omnem creaturam* , *venerabilem* , *semperque Virginem* , *Matrem scilicet Domini nostri non honorat* , *atque adorat* , *anathema sit* (in Collectan. pag. 73.) .

Nè è questa solo una divozione solida , ma ragionevole . E tutta la ragione più valida , per dirla tale , la desumo da questo riflesso , che l' onore , che si dà alla Madre , tutto ridonda in onore , e compiacimento del Figlio , che ama vederla onorata . E come nò ? *Non est dubium* così parla S. Bernardo , *id quod in laudibus Matris profertur* , *ad Filium pertinere* ; *et rursum cum Filium honoramus a gloria Matris non recedimus* (Hom. 4 in Miss. est) . Deve qui ammettersi una nobile reciprocanza secondo ogni ragione, considerata questa Madre rispetto al Figlio , e questo Figlio rispetto alla Madre , e dirsi , che l' onore del Figlio ridonda nella Madre , e tutto l' onore , che si fa a Maria ridonda in onore del Figlio . Ch' è quanto dire , ch' è onorata Maria nel Figlio , è onorato il Figlio in Maria .

Ed in verità chi può negare , che sia onorata Maria nel Figlio ? Tutte le gran cose che

di Maria si dicono, e le sopraeminenti sue prerogative, per cui raccontare si dichiarano insufficienti le lingue tutte ed umane, ed angeliche, d' onde derivano, e dove si appoggiano? Appunto dal considerarla Madre di questo Figlio, che non è, che l' Unigenito medesimo del Padre, nato avanti a tutti i secoli dal Padre, Dio come il Padre, ed a lui in tutto consustanziale. Se la grandezza, e gloria di questo Figlio tutta è grandezza, e gloria del Padre, che lo generò *ab eterno*; non essendo che uno, e lo stesso il Figlio del Padre Dio, e di Maria, sarà, ed è ancora questo Figlio tutta la gloria della Madre, che nell' assunta umanità lo generò in tempo. Così la discorre S. Germano, tutta attribuendo la gloria, e grandezza di Maria a questo dall' aver generato un Figlio Dio, ed esserne divenuta sua vera, e reale Genitrice: *Quoniam Deum invisibilem in ventre suo concepit, et ex se incarnatum genuit; idcirco eam ut vere, et proprie Dei Genitricem veneramur, et magnificamus, et quavis visibili, et invisibili Creatura superiorem reputamus* (Or. de Præsen. V.). La divina maternità è come il fonte, ed origine, da cui discendono in Maria grandezze, e prerogative tali, che l' inalzano su tutto il creato, e la rendono a noi venerabile, ammirabile, e nei suoi gran pregj incomprensibile. Dunque tutto l' onore in Maria viene da questo Figlio.

E considerando le sublimità, le grandezze, le doti di grazia, e santità, i pregj tutti, di cui va adorna questa Madre, non diremo, che in essa resta onorato il Figlio, che la fece tale, e la fece degna di se? Nella grandezza della Madre riconosciamo la grandezza del Figlio, e lo confessiamo non solo grande, ed ammirabile nel seno paterno, ma materno ancora, senza che questa nascita temporale da Maria abbia in niente derogata alla sua nascita eterna in seno del Padre. E così in questa Madre resta questo Figlio onorato. Dunque quell' onore, che si fa a Maria, è onore che si fa al Figlio, di cui quella è Madre. E con più ragione ciò conosceremo caminar così, se rifletteremo, che l' onore del Figlio, e della Madre sono inseparabili tra di loro; non potendosi onorare il Figlio, senza che resti onorata la Madre, ed onorarsi la Madre, senza che nel medesimo tempo non si stimi onorato il Figlio.

Domando, vi è, e vi può essere chi così intimamente, ed intrinsecamente appartenga a questo Figlio Dio dopo la sua santissima umanità, quanto Maria? Ella, perchè Madre, è una creatura così intimamente al suo Figlio unita, che al dire del B. Alberto Magno: *Inter Matrem et Filium est conjunctio substantialis* (sup. Miss. est c. 180.). Ed il Cartusiano aggiunge, che: *Post hypostaticam cum Deo conjunctionem non est alia tam vicina*,

ut unio Matris Dei cum Deo filio suo (Lib. 2 de Laud. V. a. 34.). Unione tale, che: *Magis Deo conjungi, nisi fieret Deus, non potuit* (Alb. M. in Mar. p. 3.). Or da questi intimi rapporti tra Maria ed il Figlio ci fanno evidentemente concludere, che l'onorar la Madre è un' onorare il Figlio a lei così strettamente unito. Lungi però dal pensare, che gli onori, gli ossequj, che a Maria si prestano da' suoi divoti, vadano per poco a derogare alla gloria del Figlio, dobbiamo tenere per certo, che al Figlio accrescono come la gloria, così il compiacimento.

Ad un figlio ben nato niuna cosa sta tanto a cuore, quanto veder onorata, riverita, rispettata colei, da cui ha ricevuta la vita, e quello che alla madre si fa, lo stima, come fatto a se stesso. E di questo Figlio Dio non penseremo, e diremo lo stesso riguardo a Maria? Riguardo a questa Madre dobbiamo dire, che amandola egli immensamente, certo vuole, che sia da tutti stimata, onorata, riverita, venerata. E come nò, dirò con S. Agostino: *Numquid non pertinet ad benignitatem Domini Matris honorem servare, qui legem non venit solvere, sed adimplere* (Ser. de Assump.) Non è dovere di un Figlio, sebbene Dio, conservare l'onore della Madre, giusta la legge da se emanata, a cui volle egli volontariamente assoggettarsi? Non ne dubitate, dice S. Metodio: *Qui dixit honora Patrem, et Matrem,*

ut decretum a se promulgatum observaret, omnem Matri honorem impendit (Or. in Hypap.).
E se egli così sempre l' ha onorata, ed onora ancora in Cielo, dove assisa la tiene alla sua destra, e l' ha fatta la Tesoriera, e dispotica delle sue grazie, e dichiarata Regina, ed Imperatrice dell' Universo; potrà mai ragionevolmente pensarsi, che non sia suo l' impegno, che sia universalmente da tutti onorata, e con quegli onori, che merita una sua degna Madre? Sarebbe il fare una solenne ingiuria al Figlio Dio, se diversamente si pensasse, e dicesse. Anzi diciamo, ch' egli dall' alto de' Cieli riguardandoci si compiace di quegli ossequj, ed onori, che a questa sua Madre facciamo.

La divozione dunque, concludo dopo ciò, che conserviamo verso questa gran Madre di Dio, è una divozione solida, e ragionevole. Solida, perchè risguarda una, che sebben Creatura, è la Madre medesima del Creatore, che merita ogni ossequio, e riverenza; ragionevole, perchè onorando la Madre, ad onorare veniamo ancora il Figlio, che infinitamente si compiace in vedere onorata, e rispettata la Madre; non potendosi questi due oggetti, che la Religione ci propone, Madre, e Figlio separarsi tra loro, senza offendere amendue. E perciò come ella vuole, che profondamente, e con culto supremo adoriamo il Figlio qual nostro Dio, così vuole che mostriamo del rispetto, venerazione, amore, ed affetto per Maria

qual Madre del nostro Dio ; non certamente con culto supremo, essendo creatura, infinitamente a Dio inferiore ; ma con culto, che si conviene ad una degna Madre di Dio, che infinitamente è superiore ad ogni altra creatura. Cessi dunque la malnata eresia, e cessi una volta contro una sì soda, e ragionevole divozione verso Maria. E noi cerchiamo sempre più d'infervorarci in essa ; e non ci contentiamo, sino a tanto che non sentiamo una tenera divozione nel nostro cuore per Maria. Amiamola come Madre, ch'è del nostro Dio, meritevole di ogni amore dopo Dio ; amiamola per dar gusto al Figlio, che vuole, che tutti l'amiamo.

E qual cuore non ti amerà, o bella Madre del nostro Dio, e nostra amorosissima Madre? Chi non avrà una tenera divozione per voi, e tutto non si consacrerà, al vostro servizio, o gran Regina del Cielo? Sì, quanti siamo, oggi ci professiamo vostri divoti, ed amanti. Vi ameremo con tutto noi in terra, e voi dopo Dio sarete il caro oggetto de' nostri affetti ; per poi amarvi in cielo per tutta la beata eternità. Lo speriamo, e così sia.

DISCORSO LVI.

PER IL SABATO DELLA DOMENICA XXVII. DI PENTECOSTE.

CARATTERI DELLA VERA DIVOZIONE A MARIA PER I GIUSTI, E PER I PECCATORI.

Il massimo impegno per noi Cristiani, affin di assicurarci quella vita eterna e beata, che crediamo esser deve, il guadagnarci l' amore di Maria Santissima. Poichè essendo ella questa gran Signora quella, che da S. Pier Damiani chiamasi invincibile nell' amore, quella che da S. Anselmo chiamasi onnipotente nelle sue preghiere, come non potrà non amar chi la venera, e non potrà non pregare per chi ama, così salverà di certo chi la prega. Ma qual sarà il mezzo sicuro per farci da Maria amare? Appunto l' essere suoi divoti; essendosi ella medesima protestata, che: *Diligentes me diligo* (Prov. 8.). E se da me chiedete sapere, cosa vi convenga di fare per essere divoti di Maria, questo sarò oggi per dirvi; e vi proporrò certi atti di vera, e soda divozione, non esterna, di cui non parlo; ma interna, che saranno come i caratteri di

essa, comuni a giusti, e peccatori. E questi sono; l'aver per Maria rispetto, e venerazione; conservare sempre verso Maria, ed in Maria una fiducia, e confidenza speciale: ed amarla con amor tenero, e filiale! Ed in questo farò consistere l'essenziale della divozione a Maria.

Maria è, chi non lo sa, e confessa, quella gran Madre di pietà, e misericordia, così chiamata, e stimata da tutti; *Mater misericordiæ*, sin da' più teneri anni dataci da Dio per nostro sicuro rifugio, e conforto, o giusti che siamo, o peccatori; e ad essa possiamo tutti sicuramente ricorrere. Se giusti, per ottenere da Dio mediante la sua intercessione fermezza, e fervore nella via del Signore; se peccatori, grazie, ed ajuti per risorgere da' peccati, che sì fieramente opprimono, e tiranneggiano l'anima nostra. Ed ella la buona, e pietosa Madre; *Omnibus*, ce ne assicura S. Bernardo, *misericordiæ suæ sinum aperit* (in Sign. M.); a tutti apre il seno della sua misericordia, riceve tutti, senza escluderne alcuno, e gli stessi peccatori i più brutti, e deformi, giusta il detto di S. Tommaso da Villanova: *Æthiopes non abjicit Virgo decora, sed amplectitur ut parvulos, diligit ut Filios* (in Ps. 88.). Ah sì, diciamo col divoto Blosio descrivendo verso tutti l'affettuosa tenerezza del suo cuore: *Tota mites est, tota serena, tota suavis, tota benigna non solum justis, et perfectis:*

verum etiam peccatoribus, et desperatis; è ella tutta piacevole, affabile, soave, benigna non sol verso i giusti, e perfetti, ma verso i peccatori, e siano i più enormi, e disperati; e basta che li veda a se ricorrere, è pronta ad ajutarli, a riceverli, ed accoglierli, per riconciliarli con Dio: *Quos, ut ad se ex corde clamare conspexerit, statim adjuvat, suscipit, fovet, et metuendo Judici reconciliat.* Tanto è, o Cristiani, non ne dubitate: *Nullum aspernans, nulli se negat, omnes consolatur: omnibus sinum pietatis aperit, et vel tenuiter invocata præsto adest* (in Can. Vit. Spir. c. 18.).

Ed essendo così; potremo mai ragionevolmente escludere dall' esser divoti di questa Madre i peccatori sù questa ragione, che son peccatori? Eh nò; sarebbe questo un tenere, ed approvare un sentimento contrario a quello della Chiesa, la quale chiama Maria speranza, e rifugio de' peccatori, ed invita tutti questi a ricorrere a lei, e ad esserne divoti, avendo la divozione in essi a Maria come un germe di vita. E perciò invitando tutti ad essere divoti di questa Madre, a tutti propongo, come atto vero, e carattere certo di divozione a Maria, comune a giusti, e peccatori per primo rispetto, e venerazione verso di essa; rispetto però, e venerazione, che per quanto si può, sia proporzionato alla di lei dignità, ed elevatezza.

Da noi si crede, e si confessa Maria dietro

agli oracoli della Fede per vera, e reale Madre di Dio, come quella, che dalle sue viscere generò in terra fatt' uomo l' Unigenito del Padre! E che di elevatezza, grandezza, e dignità non porta ciò in questa fortunatissima Creatura? Grandezza, ed elevatezza tale, che S. Pier Damiani sgrida, come temerario ognuno, che fissar volesse gli sguardi della sua mente a contemplarne di tal dignità l' immensità stupenda: *Taceat, et contremiscat omnis Creatura, et vix audeat aspicere ad tantæ dignitatis immensitatem* (Ser. 1 de Nat. Mar.). Altezza, ed elevatezza tale, che San Bonaventura non dubita di chiamarla il non più oltre nelle pure Creature dell' onnipotenza divina, la quale se può creare un Mondo più grande, e perfetto, un Cielo più esteso, e sublime, mai però potrà fare una Madre maggior di quella, ch' è Madre di Dio: *Ipsa, qua majorem Deus facere non posset. Majorem Mundum posset facere Deus; majorem Cœlum posset facere Deus; majorem Matrem, quam Matrem Dei, non posset facere* (in Spec. c. 5.). Elevatezza, e grandezza tale, che l' inalza ad un grado infinitamente superiore a tutte le creature, e solo inferiore a Dio: *Matris Dei, et servorum Dei infinitum*, diceva il Damasceno, *infinitum est discrimen* (de Dorm. Deip. Ser. 1.). Elevatezza, e grandezza tale nel posto, e nella dignità, che al dir di S. Bernardino è un mistero impercettibile, e sol noto alla men-

te infinita di Dio : *Tanta est Mariæ dignitas, ut soli Deo cognoscenda reservetur* (Serm. de Conc.).

Ed a ravvisarne in qualche maniera l'elevatezza immensa, basta gittare uno sguardo sù quell' immenso infinito essere del nostro Dio, e riflettere, che al di lui confronto gli Angeli tutti del Cielo, e quante sono creature sulla Terra sono un purissimo niente ; ed indi pieni nella mente dell' idea di sì infinita grandezza bassando gli occhi sù questo capo d' opera del braccio dell' Onnipotente, riflettere che Maria è Madre vera di questo gran Dio. Nè solo ciò ; ma nell' essere di Madre considerare quella quasi specie di autorità, che ha ella acquistata inseparabile dalla maternità su questo Figlio Dio, fatto suo volontario suddito, e dipendente ; non che quell' unione sì intima, che in ragion di Madre, e Figlio passa tra Maria, e Dio, di cui più stretta non può pensarsi, nè esservi dopo l' ipostatica ; tanto che al dire di Alberto Magno : *Beatissima Virgo magis Deo conjungi, nisi fieret Deus, non potuit* (in Mar. p. 3.). Ed altri, ed altri misterj di sublimità, e grandezza, che l' essere di Madre di Dio porta in Maria impercettibili a tutte le menti create.

Or da quì la vostra divozione, se vera, quali sentimenti di rispetto, e di venerazione spirar non deve verso questa Vergine incomparabile ? Se il rispetto e venerazione dovuta ad

una persona, esser deve alla sua dignità proporzionata, essendo questa in Maria quasi infinita, non deve quella avere verso sì sublime Signora nel nostro cuore limite alcuno; rispettare, e venerar la dobbiamo, per quanto la possiamo. E quali saranno gli atti di questo rispetto, e venerazione, che per esserne divoti, dobbiamo verso Maria praticare? Alcuni sono interni, esterni gli altri. Gli interni sono, cercare di avere, ed imprimere delle grandezze di questa Signora nel nostro spirito una grande idea, e concetto, con meditare spesso le sue glorie; ed essere nel medesimo tempo persuasi, che non giungeremo mai a pensar di Maria ciò, ch' ella sia in realtà, ed in maniera, che i nostri pensieri adequino la sua impercettibile sublimità, e grandezza. Farle giornalmente quegli atti di ossequio, che una fervente divozione del nostro cuore ci spira: cercare di compiacerla in tutto, con fare ciò che possiamo sapere, che piace al cuore di questa Madre; ed avere impegno che sia da tutti servita, ed amata. Gli atti esterni sono; lodarla per quanto si può, e specialmente con recitare spesso la salutazione Angelica, con cui esalteremo quell' immensità di grazia, di cui fu sempre ripiena, quell' essere stata distinta e separata dalla massa di perdizione, conceputa senza macchia, e preservata dal peccato originale; quell' essere stata sempre unita a Dio, ed inalzata alla più gran dignità, cui giunger pos-

sa una pura creatura, confessandola nell' atto stesso Madre vera di Dio, e benedetta fra tutte le Donne pel frutto a noi dato dal suo purissimo seno Gesù. Di più; amare di sentire le sue lodi, visitarla nelle sue Chiese, venerarla nelle sue immagini, e figure, celebrare le sue feste, abbellire, ed ornare i suoi Altari con quel di più, che sappia ispirarci il più profondo rispetto per Maria; in una parola, facendola oggetto dello special nostro culto, e venerazione. Non mai sentire la voce di chi sotto la falsa apparenza di zelo, cercano stillare un veleno nascosto, per così o raffreddare, o di spiantare totalmente dal cuor de' Fedeli, e specialmente se peccatori, la divozione a questa Madre, dando per falsa una divozione, che non è accompagnata da una vita purissima, e dall' esercizio delle virtù, non avvertendo, che ciò esser deve l' effetto, ed il frutto, non l' essenziale carattere, e costitutivo di tal divozione. Non si nega, che una divozione accompagnata da una vita pura, e santa, sia una divozione più giusta, e più bella, e sarà più perfetta; sarà imperfetta, e manchevole, è vero, una divozione priva dell' esercizio di tali virtù; ma per quanto sia imperfetta, sarà nondimeno un germe di vita per i peccatori, che produrrà alla fine in essi il frutto di una soda, e stabile conversione. Poichè penserà Maria ad ottenere ad essi quelle grazie necessarie, a convertirsi, e finalmente salvar-

si : asserendo ciò francamente il divoto Blosio, e dicendo, che Maria : *Sua ingenita benignitate , atque dulcedine eos , qui Deo minus afficiuntur , ad sui cultum blande allicit, potenterque excitat , ut per hujusmodi studium præparentur ad gratiam , et tandem apti reddantur Regno Cælorum* (in Can. Vit. Sp. c. 18.)

Col rispetto bisogna accompagnar la fiducia, ch' è il secondo atto richiesto a formar il carattere della vera divozione verso Maria . Ad aversi questa , e fare , che sia fortemente radicata nel nostro cuore , basta riflettere , che Maria sia una Signora presso Dio potentissima , e per noi una pietosissima , ed amorosissima Madre. Poichè ise la fiducia è una dolce , e ferma speranza di ottenere tutto ciò , che si desidera , e chiede da quella persona , in cui si confida ; ed è una soda sicurezza di essere esaudito , e non rigettato nelle sue domande ; questa subito nasce nel nostro cuore sempre che siamo persuasi dell' illimitato potere di Maria Santissima in ottenerci non solo , ma farci quelle grazie , e favori , che possiamo da essa desiderare , e chiedere ; e della bontà ed amore , che questa Madre per noi conserva , che la moverà ad esaudire le nostre preghiere , e a fare che non partiamo dai suoi piedi vuoti di favori , e di grazie.

E per primo, chi vi è , che non sia persuaso del suo potere ? Si sa , ch' ella è la Figlia prediletta dell' Eterno Padre , la Madre

vera dell' eterno Figlio, la Sposa amata dello Spirito Santo. E se Figlia diletta dell' eterno Padre, Figlia la più pura, la più santa, la più bella, che il Padre Dio ama sopra tutte le creature insieme, che non potrà sul cuore di un tal Padre l' intercessione di una tal Figlia? Se Madre vera dell' eterno Figlio, chi mai può giungere, e capire la forza, e violenza amorosa che faranno nel cuore di un tanto Figlio le suppliche di una sì buona Madre? Se Sposa dello Spirito Santo, un tal titolo non vano, ma vero, che peso non dà su le comunicazioni *ad extra*, di un tale Sposo, e su tutti li suoi doni, e grazie? Su tali riflessi i Padri tutti della Chiesa, ed i Santi Dottori confessano in Maria una potenza illimitata, ad ottenerci qualsivoglia grazia: *Data est tibi*, così le parla S. Pier Damiani, ed autentica la nostra speranza, e fiducia; *Data est tibi omnis potestas in Cœlo, et in Terra, ut quidquid volueris, valeas impetrare* (Serm. de Nat.). Voi avete presso Dio il poter di Madre, le dice S. Germano Patriarca, e non è possibile, che non siate nelle vostre preghiere esaudita da quello, che come Figlio ha il piacere di esaudirvi in tutto, e perchè Madre di obbedirvi: *Tu maternam vim apud eum obtines; nec enim fieri potest, ut non exaudiaris; quoniam tibi ad omnia, et per omnia, et in omnibus tanquam charæ, et immaculatæ Matri obedit* (Ser. 2 de Dorm. Deip.).

E se tanto certi, e sicuri ci rendono i Padri della sua potenza, dubiteremo forse, che non voglia ella esaudire le nostre suppliche, e soccorrerci? È Maria una Signora tutta bontà, e possiede più di bontà Ella sola, che non tutti gli Uomini, tutt' i Santi, tutti gli Angeli uniti insieme. Avendo Dio conferite ad essa tutte le perfezioni conferibili ad una pura Creatura, ed un grado così eminente, che non vi è chi la possa eguagliare. É una Madre, che ci ama assai, e più di quello possiamo immaginare: *Tota est amor in nos quos in Filios recepit*: (Pacciuch. in Prov. 24.): *Ego Mater etc.* Ci guarda come figli, che le costiamo molto, o giusti che siamo, o peccatori, ce ne assicura S. Bonaventura: *O Maria*, dicendole, *peccatorem toti Mundo despectum materno complecteris affectu* (in Spec. c. 5.). Voi non avete in orrore, le diceva S. Bernardo ancora, un peccatore per quanto fetido, e puzzolente egli sia: *Tu peccatorem quantumvis fœtidum non horres, non despicis, si ad te suspiraverit* (de Laud. V.). Or unita in Maria potenza, ed amore, ecco i sodissimi appoggi di quella fiducia, che forma la vera divozione a Maria in tutti, e siano ancor peccatori; mentre a tutti lice sperare, e confidare in questa Madre.

Acciò però sia di quella fiducia, che forma, il carattere di una soda, e vera divozione a questa Madre, deve in se avere queste proprie-

tà . Deve essere universale , cioè , che dobbiamo a Maria ricorrere in ogni tempo , in ogni luogo , in ogni nostro bisogno sia temporale , sia spirituale ; mentre a tutto si estende la sua potenza , la sua bontà , ed amore , che ha per noi . Deve essere continua ; non bastando di ricorrere a lei , ed alla sua intercessione qualche volta , di tanto in tanto , in certi dati bisogni ; mentre essendo continue le nostre miserie , continuo esser deve il nostro fiduciale ricorso alla di lei intercessione , ed efficace mediazione , specialmente se peccatori , spesso spesso dicendole quelle parole : *Ora pro nobis peccatoribus* ; sperando di ottenere per mezzo di essa la nostra vera conversione . Deve essere fervorosa ; cioè che nasca dal fondo di un cuore persuaso intimamente , che da Maria può ottenere il bisognevole ajuto , e soccorso . come quella che la Santa Chiesa vuole , che riguardiamo dopo Dio qual appoggio di ogni nostra speranza , per cui ce la fa salutare , e ci mette in bocca quelle belle parole : *Spes nostra salve* . Deve essere tenera , e filiale ; ricorrendo noi ad una Regina sì , ed Imperatrice del Cielo , e della Terra , ma ch' è nostra Madre , e Madre , che ci ama assai , ed ha tutto l' impegno di ajutare noi suoi miserabili figli .

Ma non sarà mai tale la nostra fiducia in questa Madre , se non vi è nel nostro cuore amore per lei , e non l' amiamo per quanto

possiamo. Poichè l' amore, com' è quella dolce catena, che stringe l' amante colla persona amata, così fa che quella tutta in questa confidi, e si riposi. Voi dunque, che volete essere divoti di Maria, dovete amarla, ed al rispetto, e fiducia unire l' amore. Amarla come vostra protettrice, ed avvocata; amarla, come a quella, da cui tutto sperate; amarla come Madre di Dio, e vostra amantissima Madre. Che vi sia anima, che non abbia amore per Maria, io non lo crederò giammai. In un impegno così grande della S. Madre Chiesa, che cerca a tutto potere con mille modi, e maniere stampare nel cuor de' suoi figli amore a Maria com' è possibile, che vi sia chi non voglia amarla? Ella con tante, e diverse festività, che celebra in suo onore sotto tanti titoli, che ci ricordano la sua grandezza, purità, santità, glorie, ed i tanti beneficj a noi compartiti; Ella con scoprircene la necessità della sua intercessione; con assicurarci di sua immensa bontà, e misericordia verso di noi; con mostrarla come scala, e porta del Paradiso, che altro fa, che dare al cuor di tutti stimoli efficaci di amore verso Maria. Ond' è che ben può dirsi, che da quanti sono figli della Cattolica Chiesa, si ama sì, si ama questa Madre. Testimonj ne sono i tanti, e continui ossequj, che a Maria si fanno; le tante festività, che in suo onore con fervore si celebrano, e con frequenza; i pronti ricorsi ad

essa nelle pubbliche , e private necessità di questo amore , che a Maria si porta . E se per caso impossibile vi fosse , chi non l' amasse , a questo , a questi direi ; volete essere divoti di questa Madre , ecco gli atti di questa divozione : rispetto , fiducia , amore . Rispettate Maria , e veneratela , come si merita una Madre vera di Dio , una Regina del Cielo , e della Terra , e siano continui , e giornalieri i vostri ossequj verso di essa ; abbiate fiducia grande nella sua efficacissima protezione , e questa vi muova a ricorrere subito , sempre , e con impegno ne' vostri bisogni a Maria ; amatela per quanto potrete ; e potrete essere sicuri di essere suoi divoti . E frutto di questa vostra divozione verso di essa sarà , se giusti ad accrescervi grazie pel vostro maggior fervore nella via della virtù , e perfezione ; se peccatori , il vostro ravvedimento , e vera conversione .

DISCORSI

Sopra le Principali Festività

DI MARIA SANTISSIMA

DISCORSO I.

DELL' IMMACOLATA CONCEZIONE DI MARIA .

Dominus possedit me ab initio viarum suarum (Prov. viii.) .

Su questo solennissimo giorno consecrato all' immacolato concepimento di Maria , non aspettate da me , Uditori , che abbia ad ammassare argomenti , per dimostrarvi , che sin dal primo istante di esso con privilegio singolare , non conceduto , nè da concedersi ad altri , che dall' infetto fonte traggono l' origine , sia stata fatta ella esente dal contrarre del primo Padre la colpa ; mentre inutilmente consumerei in ciò il tempo ; ba-

stando solamente sapere, che la Chiesa celebra con pompa solenne la rimembranza di sì stupendo, e fortunatissimo giorno. Quindi tutto farò raggirare questo mio Discorso, in mettervi in considerazione ciò che per Maria fece l' Augustissima Triade, e così eccitare la vostra divozione insieme, ed ammirazione verso questo primo istante del di lei immacolato concepimento. Ella questa celeste, e divina Signora fu, è vero, concepita in tempo nel seno fortunato della sua Madre Anna, ma già era stata nella mente dell' Altissimo concepita sin dall' eternità avanti a tutte le creature; come di se le fa dire la Chiesa nel citato testo: *Dominus possedit me in initio viarum suarum*; e già formato ne aveva l' alto disegno. Perciò a ravvisare qual veramente la creasse, vi dirò; che avendo il Padre Dio stabilito di formare in Maria una sua Figlia diletta, e come la più amata, così la più sublime tra tutte le altre creature, ed oggetto di compiacenza del suo cuore divino, tutta dal primo istante dell' essere suo a ricolmarla di grazia impiegò la sua divina potenza; tutta la sua divina sapienza il Figlio, in accumulare doti sopra doti di santità, e di virtù, per farne una degna sua Madre qual esser dovea; e tutto il suo amore il Divino Spirito per prepararla sin d' allora alla grande incomprensibile opera dell' Incarnazione del Verbo nel di lei seno. Ecco il disegno dell' odierno Discorso, che non dubito, che

sarà per riuscire di gloria a Maria, di consolazione, e tenerezza a voi.

Si appropria l' onnipotenza al Padre, come fonte, ed origine della divinità fra le divine Persone, benchè non sia meno potente il Figlio, e lo Spirito Santo, essendo una, ed indivisa in tutte e tre la natura. Ed a lui si attribuisce la creazione delle cose, e chiamasi, come lo diciamo nel Simbolo, Creatore del Cielo, e della Terra, delle visibili, ed invisibili creature, giacchè a cavar tutto dal niente non vi voleva di meno, che una potenza infinita. Non pensate però, che a fare tutto ciò che fece, impiegasse egli sublimi pensieri della sua mente, e la straordinaria virtù del suo potente braccio: nò; *ludens hæc fecit*; tutto fece con un sol cenno, e con un' atto di sua efficacissima volontà: *Dixit, et facta sunt*. Voleva però tra le create cose formare un' opera, da lui disegnata sin dall' eternità, la più eccellente, la più sublime, che fosse un capo d' opera, e l' ammirazione del Cielo, e della Terra, degli Angioli dell' Empireo, e degli Uomini tutti dell' Universo, e questa era Maria, chiamata appunto da S. Agostino: *Æterni consilii opus*, e da tutti i Padri, miracolo stupendo, e non prima nel Mondo veduto: *Miraculum stupendum; et maxime novum* (S. Efr.). Or quì in quest' opera volle egli impiegarvi la sua potenza in formarla a tutto punto secondo i suoi eterni disegni. Aveva desi-

gnato di Maria farne una Figlia diletta, e che a differenza di tutte le altre creature, tale fosse stata sin dal primo istante del suo essere; giacchè tutte le altre, perchè infette dell' originale peccato, figlie nascevano della colpa, dell' ira sua, e sue nimiche. Questo era il divino pensiero, per tale l' aveva *ab æterno* predestinata, e tali erano le mire dell' eterno Genitore: *Sibi æternus Pater in Filiam elegerat*; ce lo dice S. Lorenzo Giustiniani (Ser. de Pur. V.).

Questa fortunatissima Creatura dunque, perchè tale deputata *ab æterno*, conveniva sin dal primo momento portasse con se l' investitura di Figlia del gran Padre, nè esservi per lei vi doveva istante, in cui non si dovesse, e potesse denominare Figlia. E come, se ella tale non era, nè esser potea per natura? Il solo Verbo generato dal Padre, perchè tutta a lui comunicata dal Genitore la sua medesima divina natura, va glorioso di questa filiazione naturale. In Maria, come Creatura, e non generata dalla medesima sostanza del Padre, non poteva tal filiazione esservi, che per via di grazia. Perciò dire dobbiamo, che quel Padre Dio, che a sì alto posto di Figlia la voleva dal punto del suo essere sublimata, nell' atto medesimo di sua creazione, fece che la grazia tutta la possedesse, e comparisse tutta adorna di grazia, ed immacolata. Nè vi rechi ciò stupore alcuno; poichè se arricchita de' doni di

grazia comparve la natura Angelica dal suo primo essere, e dalle mani medesime del Creatore; quanto più ciò dir si deve di quella, che concepita la voleva in Terra col nobile carattere di sua Figlia, ed in una maniera privilegiata sopra tutte le altre creature? E se ciò fu privilegio del primo Uomo, e della prima Madre, che la causa furono della ruina universale, e non si concederà a Maria, che nasceva per esserne la Riparatrice? Quanto a Maria convien conceder, non solo i privilegj concessi a tutte le altre creature, di qualunque sfera elle state siano, e sono, ma molto più maggiori, e particolari: *Nihil unquam alicui Sanctorum concessum est, quod a principio vitæ cumulatius non præfulgeat in Maria*; ci dice S. Tommaso da Villanova (Ser. 2 de Ass.). Ed il gran Dottore della Chiesa S. Tommaso l' Angelico soggiunge, che: *Rationabiliter creditur, quod illa præ omnibus aliis majora privilegia gratiæ acceperit* (3 p. q. 27 a 2.). E tale è il sentimento di tutti i Padri, e Teologi. Onde stabilisce come regola certa, e sicura il Suarez, che: *Quidquid perfectionis in genere gratiæ sanctificantis alicui puræ creaturæ concessum est, non est Beatæ Virgini denegatum* (in 3. p. Disp. 18 sect. 2.). Non soltanto dovendo Maria considerarsi nella sua origine, come proveniente da Adamo, ma nella sua elezione, e predestinazione eterna, ch' è il sodo fondamen-

to per concederle qualsivoglia straordinarissimo privilegio, e con esso l' esenzione da ogni colpa, ancora originale, o come non inclusa nel decreto universale, o come esentata dall' incorrere la comune contaminazione. Tanto si doveva ad una Figlia dell' eterno Genitore: *In qua*, ci dice S. Germano, *Deus suam exercuit potentiam* (Or. de Zon.); e come di se lo confessò l' umile Signora: *Fecit mihi magna, qui potens est. Fecit potentiam in brachio suo* (Luc. 1.). Diciamo perciò, che come non vi fu momento, in cui l' eterno divin Genitore non la riconoscesse per sua diletta Figlia, così non vi fu istante, in cui non comparisse ella ai suoi occhi immacolata, e non fosse la sua bell' anima adorna di grazia.

Ma di che grazia? quì mi arresto, e mi confondo. E per dirvi di che doni di grazia l' eterno Padre in quell' istante l' arricchisse dovrei avere misura atta a scandagliare l' amore non solo, che un tal Padre portava ad una tal Figlia da se eletta, predestinata, e creata per grandi, ed incomprensibili cose, ma la di lui medesima onnipotenza; mentre tanto fu profuso con essa ne' doni di grazia per quanto l' amò, e tanto l' amò, che nessuno può comprenderne la grandezza. Ma come si può misurare l' immenso, e comprendere l' incomprensibile? *Est ne*, vi dirò con S. Anselmo, *ulla mens hominis, quœ modum hujus dilectionis, quam Deus ad hanc Virginem habuit, queat*

penetrare ? Vi è, vi può tra gli uomini essere per sublime, ed elevato che sia nell' intelletto, chi possa arrivare a capire l' immensità di quell' amore, che Dio portava a questa sua prediletta Creatura ? Ma che dissi tra gli uomini ? Dirò tra gli Angioli ancora. *Potest ne ullus Angelus*, è lo stesso, che parla, *istius amoris immensitatem penetrare* (de Exc. V.) ? Dio magnifico, e grande, voi che a vostro piacere vi formaste la più bella, e sublime tra tutte le creature, e l' investiste dell' augusto, e nobile carattere di vostra Figlia, voi solo vel sapete, quanto stato sia grande il vostro amore per lei. Quanto a noi altro dir non possiamo, senza mai giungere ad immaginarlo, che fu un' amore, come eterno, così immenso, ed incomprensibile. E se tanto l' amò, comunicar si doveva a quell' anima bella a proporzione dell' amore, che le portava, e per quanto si estendeva la sua onnipotenza, in ragione della capacità d' una pura creatura.

Diciamo quindi, che non così il gran Dio trasse dall' intimo del suo cuore il più soave respiro, e formata si vide l' anima bella di Maria, che nell' infonderla, già tutto organizzato, in quel composto vaghissimo, tutta trasfuse in essa la pienezza di grazia: *Omnis plenitudo gratiarum fuit in Virgine* (S. Thom. a Vill. Conc. 3 de Nat. V.). E dove nella santificazione delle altre sue creature non dà che parte della sua grazia, secondo l' ordine di

sua provvidenza eterna, che divide *singulis prout vult*; in Maria tutta versò la pienezza della grazia: *Cœteris per partes prœstatur*; *Mariæ vero simul se tota infudit plenitudo gratiæ*, così Sofronio (Ser. de Ass.); e con lui S. Pier Crisologo: *Mariæ simul se totam dedit gratiæ plenitudo* (Ser. 3 de Ann.). Ma pienezza tale, che da S. Epifanio si dice immensa: *Gratia Sanctissimæ Virginis est immensa* (Or. de Laud. V.); e da S. Gio. Damasceno vien chiamata abisso immenso di grazia: *Gratiæ abyssus immensa* (Or. 2 de Dorm. Deip.). Da Dio Maria ricevè in quell' istante, dice il B. Alberto Magno tutte le grazie generali, e speciali di tutte le creature, e tutte senza misura: *Omnes gratias generales, et speciales omnium Creaturarum in summo habuit*. Più; tutte quelle grazie ancora, che non erano state ad altra creatura concesse: *Illas habuit gratias, a quibus omnis creatura vacua fuit*. Più; e dice tutto in uno, dicendo, che la grazia concessa a Maria fu tale, ed in tanta pienezza, che una pura creatura non potea esser capace di grazia maggiore: *Ejus gratia tanta fuit, quod pura creatura majoris gratiæ capax non fuit* (ap. Richel. l. 2 de Laud. Virg.). Diciamo perciò col grande Abate di Celles, che Maria in quell' istante felice: *Tota deitatis gratia est superfusa* (lib. de Pan. c. 12.). Tale fu dell' eterno Genitore l' impegno nel primo istante della concezione di

Maria ; acciò uscisse questa sua già dichiarata amatissima Figlia , oggetto de' suoi eterni amori , e compiacenze , dal seno del nulla , non già come le altre creature discendenti dal medesimo ceppo macchiata di colpa originale , ma tutta bella , immacolata , e di sorprendenti grazie arricchita . E se tanto fece l' eterno Genitore per questa sua diletta Figlia , che far non doveva l' eterno Figlio ancora per chi negli eterni suoi decreti scelta , prescelta , e predestinata era ad essere sua vera Madre ?

Qui siamo nel caso , Uditori , che il Figlio sceglier si dovea , anzi crearsi quella , ch' esser doveva sua Madre . Poichè a differenza di tutti gli altri figli , il Figlio Dio , che far si voleva Figlio di questa Madre , già nato era con nascita eterna nel seno del Padre , e quindi anteriore nell' esser divino alla Madre . Se dunque a lui toccava da se formarsi in Terra la Madre , il suo onore , la sua gloria , la sua stima richiedeva , che la formasse degna di se, cioè degna di sua grandezza , e maestà infinita , di sua infinita purità , ed immacolatezza ; Qual figlio , se a lui dato fosse sciegliersi la Madre a suo talento , lascierebbe alcun pregio , di cui non la vorrebbe fregiata ? Or pensate , se tal essere , e con più ragione , l' impegno di un Figlio Dio non dovea ; il quale se nasceva in tempo , non lasciava di essere quel che era Unigenito , e Verbo del Padre , ed al Padre consustanziale , ma solo una nuova for-

ma vestiva, seguitando sotto tal forma di servo, ad essere il gran padrone del Cielo, e della Terra, a stringere scettro d' onnipotenza, ed una col Padre a dominar l' Universo, sedendo su le teste de' Serafini, e Cherubini nel Trono inaccessibile di sua Divinità eterna.

E non meno l' elezione di una tal Madre, ma la creazione dipendea da se; e da se, e dal suo arbitrio dipendeva, a formarla tale, che si avesse potuta dire, e realmente fosse degna di se, e di sua infinita grandezza, e maestà. Argomentate da ciò quale dovesse essere una tal Madre, e quanto pura, santa, immacolata, per dirsi, ed essere degna sua Madre. *Decebat*, dice S. Anselmo, *ut ea puritate niteret, qua major sub Deo nequit intelligi* (Lib. de Conc. Virg.). Conveniva, che adorna fosse di tale illibatezza, purità, e santità, che non potesse dopo Dio essere illibatezza, purità, santità maggiore, e che di gran lunga fosse più illibata, più pura, più santa, ed immensamente più di tutti gli Angioli, e Serafini del Cielo. Una Madre, che non fosse stata tale, ed ancora per un momento, non sarebbe stata degna Madre di quello, che era lo splendore increato, e candore di luce eterna. E se ricca non fosse stata di tutte le più eccelse doti di virtù, e perfezioni, degna non avrebbe mai potuta dirsi di quello, ch' è specchio increato di tutte le divine perfezioni. Dalla carne di questa Madre prendere

egli l'eterno Figlio dovea la sua carne, e quella carne, che unir si doveva con stretto nodo alla sua persona divina, e dirsi carne del Verbo; ed infinitamente disdicevole sarebbe stato, se quella nella Madre fosse stata per poco macchiata dal pestifero fiato del Dragone infernale. Perciò quel Figlio Dio di sapienza infinita, che ben sapeva, come conveniva, che fosse, acciò fosse degna di se, tale *ab æterno* la ideò pura, santa, immacolata, di tutte le nobili prerogative, e virtù adorna, ed in una sì sorprendente maniera, che oltrepassasse ogni creato pensiero di purità, di santità, d'immacolatezza, e ciò sin dal primo istante dell'essere suo.

E tale realmente la creò, come ce ne assicura S. Pier Damiani, e con esso tutt'i Padri della Chiesa: *Talem creavit eam, ut digne nasceretur ex ea* (Serm. de Nat. V.). Riflettete, Uditori, al senso di queste misteriose parole di un tanto Padre, per veramente intendere qual la creasse il Figlio Dio. Tale, dice, creò questa Madre, sicchè nascere da essa potesse nel tempo con nascita degna di se. Nato egli era nell'eternità con nascita ammirabile, stupenda, gloriosa, incomprensibile, e degna di un Figlio Dio, perchè nacque da un Padre Dio tra gli splendori dell'intelletto paterno, e da un Padre, che tutti vantava in se gli attributi infiniti della Divinità. Questo stesso nascer dovea da Maria nel tempo. Or per

nascere da questa Madre con nascita degna, e non sconvenevole alla sua divina, ed infinita Persona, questa Madre doveva essere tale, che i raggj portasse della divinità; e fosse, non eguale al Padre, perchè Creatura, ma non dissimile per grazia al Padre nelle perfezioni, che ad una Creatura si convenivano, perchè generar doveva il generato dal Padre. Tale Maria non era in se, perchè da se non aveva, che il nulla; dunque quel Figlio, che da lei nascere voleva con nascita degna di se: *Talem creavit eam, ut digne nasceretur ex ea*. E qual mente, e sia l'Angelica, comprender può di quali singolari pregj, e doti colla sua infinita sapienza l'arricchisse nel punto, che formò questa grand' opera, e creò questa sua degna Madre? Se egli è purissimo, purissima si creò la Madre; se egli immacolato, immacolata fece la Madre; se egli santissimo, adornò questa Madre de' pregj di una santità singolare, e tanto singolare, che in quel primo istante del suo essere non vi fosse stata, nè vi potesse essere chi l'eguagliasse; formata da lui abisso di virtù, di doni, e di prerogative le più sublimi di natura, e di grazia; e fosse ella quel monte, veduto co' suoi profetici lumi da Isaia, che sue radici fondava dal suo spuntare sulle cime de' più alti monti: *Et erit mons Domini præparatus in vertice montium* (c. 2.) *Virgo mons est ille*, commenta il detto S. Gio. Damasceno, *qui omnem col-*

lem , ac montem , idest Angelorum , et hominum sublimitatem exuperat , mons in qua beneplacitum est Deo habitare in eo (Or. 2 de Nat. V.).

Ed a renderla più di ogni altra creatura, santa , e perfetta , in quel primo istante di sua Concezione immacolata investendola con un raggio di sua sapienza infinita , le diede una cognizione , ed uso di ragione perfetta anticipato : *In illo istanti Beata Virgo habuit actualem usum rationis* , è dottrina del Suarez con S. Bernardino , il Gaetano , Viguera , ed altri (3 p. Disp. 4 sect. 7.) ; acciò potesse in quell' atto conoscere il suo Creatore , e Dio , e cominciasse nel punto stesso di sua creazione con gli atti i più vivi di sua fede , ed intensissima carità a meritare ; ed in una maniera così sorprendente , che sin d' allora superasse in merito , e perfezione , la perfezione , e merito di tutti gli Angioli , e Santi insieme . Non credete , che io esageri , mentre questa è la verità , e vi dico , che se la celeste , e divina Fanciulla per volere dell' Altissimo morta fosse nel secondo istante , acquistata avrebbe gloria al doppio maggiore di tutti . E la ragione di ciò si è , ch' essendo il merito corrispondente agli atti , e gli atti alla grazia , e carità infusa , di cui la sua bell' anima era arricchita , siccome la grazia , di cui fu da Dio ripiena , era immensa , e non conceduta simile ad altra pura creatura , così gli atti di

sua carità erano intensissimi, ed immensi, e quindi immenso il merito, che sopra a tutte le creature acquistò in quel punto. Ah, diciamo con S. Ambrogio, e quello ci agevola, a credere i privilegj in Maria i più singolari di natura, di grazia, di perfezione, di meriti, che: *Incomprehensibilis incomprehensibiliter operabatur in Matre* (ap. Richel. l. 2 de Laud. V. a. 14.). Ciò che far possa una sapienza infinita, è incomprensibile: e cose incomprensibili ad ogni mente operò il Verbo Dio in questa sua Madre, per renderla degna di Se, e sacrario degno di sua divinità. E quì, a rendervi sempre più certi, e persuasi della gloria ineffabile del suo immacolato concepimento, grido con Pier Damiani: *Quid rogo vitii in ejus mente vel corpore vindicare sibi potuit locum, quæ totius divinitatis meruit esse sacrarium* (Lib. 3 de Nat. Deip.)? E passo a spiegarvi l' impegno della terza divina Persona nella formazione di Maria.

L' opera già decretata *ab æterno* dell' incarnazione del Verbo esser doveva opera di questa terza divina Persona. E perciò lo Spirito Santo dovea, e come canta la Chiesa, preparárle l' abitacolo, e rendere Maria atta a generare un figlio Dio. L' abitacolo dovea essere immacolato, e purissimo, per renderlo in questa nascita temporale degno abitacolo di quello, che nell' eternità nato era nel seno Paterno tra gli splendori della Divinità. L' ope-

razione, a cui doveva rendere atta, ed idonea la Vergine bella, era operazione tutta divina, mentre da se, e nelle sue caste viscere generar dovea un Dio. Or considerate qual fosse l'impegno di questa terza divina Persona nella concezione di Maria, per fare, che riuscisse ella secondo gli eterni divini disegni? Dovè sin d'allora tutta investirla di se, purificarla, mondarla, e tutte comunicarle le sue divine doti, e virtù per quanto una creatura n'era capace. E che tanto facesse, ce l'attesta il Damasceno: *Spiritus Sanctus vis vivificans supervenit, et sanctificavit, velutque præerigavit* (Lib. 3.). Egli colla sua virtù vivifica le dà vita, e nell'atto stesso la santifica nel corpo, e nell'anima, e tutta l'inaffia col fiato suo divino. E dirò con S. Atanasio ancora, che: *Spiritus Sanctus descendit in Virginem cum omnibus suis essentialibus virtutibus, quæ illi ratione divini principatus adsunt, imbuens eam in gratia, ut in omnibus gratiosa esset; atque idcirco gratia plena cognominata est: eo quod adimpletione Spiritus Sancti omnibus gratiis abundaret* (Ser. de Deip.). Calò egli il Divino Spirito in Maria, che già riguardava come sua Sposa diletta, per prepararla all'incarnazione del Verbo, da Dio, ed alla divina, col corteggio di tutt'i suoi divini attributi, e virtù essenziali, proprie della sua maestà infinita, e sua infinita grandezza, e tutte versò in lei le sue perfezio-

ni, tutte le sue virtù, tutte le sue grazie, tutt' i suoi doni; la riempì tutta di se, per renderla in tutto bellissima, immacolatissima, graziosissima, onde da tutti si dicesse sin da quel punto la piena di grazia.

Anzi più ci dice S. Pier Damiani. Non solo ci dice, che questo Spirito d' amore calò con tutto se in Maria, e l' inondò tutta di se, per renderla pura, ed immacolata: *Spiritu Sancto tota majestate Virginem inundante, atque mundante*; ma credendo di aver detto poco, soggiunge: *Ineffabiliori modo supervenit in Virginem, quam tota divinitatis plenitudo sine mensuræ discretione perfudit; ut totam caperet, qui fecit totum*. Non solo la riempì di se, e de' suoi doni, e fece Maria sua stanza, e tabernacolo; ma volle farsi egli stanza, e tabernacolo di Maria, acciò non abitasse, che in lui, ed egli il Divino Spirito fosse di Maria stanza, respiro, vita, tutto, e tutta dentro di se nell' anima, tutta fuori di se nel corpo piena, e sopra piena di Spirito Santo. Dentro di se, tutta l' arricchisce dei suoi doni, grazie, e virtù, e tanto l' accende di amore, che già tutta è trasformata in amore: *Ita ut in ea Spiritus Sancti flamma videatur, nec sentiatur, nisi tantum ignis amoris Dei* (S. Idelf. Ser. 2 de Ass.). Fuori di se la circonda, l' abbraccia, la conserva, la custodisce. La circonda colla sua immensità, l' abbraccia col suo amore, la conserva colla

sua onnipotenza, la custodisce colla sua virtù, l' avvalora colla sua fortezza, l' illumina colla sua luce, l' addottrina colla sua sapienza, l' ammaestra colla sua verità, l' accende colla sua carità, l' adorna colla sua bellezza, l' anima col suo fiato, la ravviva colla sua vita, l' arricchisce colla sua bontà, la santifica colla sua santità, la forma un mare immenso di grazie, di dolcezza, di soavità, di pietà, di misericordia. E che più cercate dell' impegno di udire di questo Divino Spirito in formare Maria tutta pura, tutta immacolata, tutta bella, tutta santa, ricca di ogni virtù, e perfezione, per farne un degno abitacolo, e tempio degno di un figlio Dio, come la chiama S. Basilio da Seleucia: *Templum vere dignum Deo* (Orat. 30)? e così disporla alla stupenda generazione del Verbo Dio: *Virtutem susceptivam Verbi Dei tribuens, simul autem, et generativam*, al dire di S. Gio. Damasceno (in 3 Lib.).

E come pertanto immacolato, e stupendo alle stesse virtù celesti essere non doveva il concepimento di questa divina Fanciulla, se tanto impegno ne mostrarono le tre divine Persone; il Padre in arricchirla di grazia, come sua Figlia diletta; il Figlio, in renderla sua degna Madre, lo Spirito Santo adornandola come sua sposa, per prepararla alla grand' opera dell' Incarnazione del Verbo Dio? Tanto più, che dimostrando in ciò a Maria tutta la Santissima Triade un' amor singolare sopra a

tutte le pure creature, ed amore sin dall' eternità verso di lei, come quella che era la destinata, e prescelta alla sublimissima dignità di Madre di Dio, questo amore è l'appoggio di ogni più convincente ragione, a dirla e confessarla immacolata, ed immune dalla colpa originale: *Dilectio æternalis*, così la discorre San Bonaventura da gran Dottore, e Teologo, *non capit aliquam maculam in mortem æternalem, in eo, quod diligit ad summum possibile conferendum per ipsum puræ creaturæ*. Poichè amandosi l' oggetto con amore eterno, e per quanto è possibile ad amarsi, col conferirgli una dignità sì sublime, che più oltre non può estendersi, ed inalzarsi una pura creatura, questo esclude da esso ogni colpa, che cagionar le potrebbe la morte eterna. *Sed sic est de Virgine Maria cognosci; quia eamdem prædestinavit ad gratiam majorem possibilem conferri puræ creaturæ, nempe ut esset Mater Dei* (Lib. 1 fruct. 7). Altrimenti dir non si può, che Dio per la dignità conferitale, di cui maggiore conferir non si può a pura creatura, l' amasse con amor sommo possibile a pura creatura, ove quest' amore esclusa non avesse da lei la colpa originale, come l' escluse, facendola comparire fin dal primo istante del suo essere tutta pura, tutta bella, tutta immacolata, tutta grazia, ed adorna delle più sublimi doti, privilegj, prerogative, e tanto, che gli Angioli tutti, al

primo vederla comparire qual aurora, che sorge, bella come la Luna, e che i raggj portava del medesimo Sole increato, diedero in alti stupori, e maraviglie; e da queste riscossi, diedero in feste di gioja, e di allegrezza, e tutta la celeste Sionne risonò di voci di lodi, e di ringraziamenti all' Altissimo Dio, che l' autore fu di opera sì stupenda, sublime senza pari, e maravigliosa?

E noi, che facciamo, che ancor ripieni di giubilo, e di allegrezza non ringraziamo la Santissima Trinità per questo immacolato concepimento di Maria, mentre l' onore ancora è nostro, essendo ella non solo della medesima nostra stirpe, ma nostra Madre; e l' onor della Madre ridonda ne' Figli.

DISCORSO II.

DELL' IMMACOLATA CONCEZIONE DI MARIA .

Tota pulchra es , et macula non est in te .
(Cant. 4.)

Questo è il grande , il giusto , e ben dovuto elogio , che far si deve alla creatura più fortunata , e sublime nel suo immacolato concepimento Maria Santissima . Chiamasi bella , e tutta bella : *Tota pulchra es ;* non solo per i doni di natura , di cui fu Ella dall' Onnipotente a larga mano arricchita , che ammirabile la resero al Cielo , ed alla Terra ; ma più per i doni di grazia , di cui fu ricolma sin da quel primo istante , che dal tenebroso Caos del nulla comparve all' essere nel seno di sua Madre Anna , senza che ombra di peccato originale la deturpasse : *Et macula non est in te* . Ed oh ! l' occasione assai bella , ed opportuna , che mi si presenta di parlarvi delle glorie di questa Madre di Dio , e di mettervi in vista questo suo singolar privilegio , non conceduto , nè da concedersi mai ad altra pura Creatura , che dai nostri primi Progenitori traesse l' origine . Privilegio il più eccelso di ogni

altro suo privilegio; privilegio ben dovuto ad una, che non nasceva, che per essere Madre di Dio, e di non aver per Figlio, che il medesimo Figlio dell' Eterno Genitore; privilegio, che oggi con festiva rimembranza, ebra di giubilo, e di allegrezza ripiena vuol che da tutti si onori, e si celebri santa Madre Chiesa. Quindi è, che volendosi oggi da me appagare la vostra comune espettazione, e divozione, di tal privilegio vi parlerò, spiegandovi qual sia, e mostrandovelo dovuto, e concesso a Maria, per cui comparve all' essere tutta pura, immacolata, e santa.

Questa è l' infelicissima sorte de' discendenti dal prevaricatore Adamo, che non così infusa l' anima, già da Dio creata, nel corpo nelle viscere della Madre organizzato, resti questa tra le schifezze, e tenebre dell' originale peccato. Onde ognuno prima ancora che sia capace di commetter colpe, si trovi aggravato di un peccato, che gli diviene proprio. E quasi dissi, che prima che nasca all' essere, sia già nato alla colpa, e nell' uscire dal seno del nulla, non comparisca avanti a Dio, che da quello lo trasse, che Figlio dell' ira, dello sdegno suo, e suo nimico. E questa è una legge tanto comune, ed universale, che non vi è chi ne sia l' eccettuato. Inclusi tutti nella volontà del nostro primo Progenitore, nella di lui prevaricazione vennero tutti i suoi discendenti a prevaricare: *Omnes*, grida l' Apostolo, *in Adam peccaverunt*.

La sola Creatura privilegiata, e fortunatissima Creatura, fu Maria. Questa, benchè l' origine avesse dalla medesima infetta radice, pure di essa non contrasse il veleno, e fu dal primo istante del suo concepimento esente da ogni macchia originale, ed immacolata. Questo è il privilegio: *Ab ipsa conceptione*, così ce lo dichiara S. Lorenzo Giustiniani, *in benedictionibus est præventa dulcedinis, et a damnationis alienæ chirographo prius est sanctificata, quam nata* (Serm. de Annunc.). Fu ella santificata, e liberata dal peccato originale nel seno della Madre, non qualche momento dopo la sua concezione, ma nell' atto stesso, che fu concepita, e nel primo istante. Ch' è quanto dire, che in quel momento di disgrazia, e di fatale infezione, in cui tutti gli altri incontrano il peccato, e l' anatema del peccato, Maria trova la grazia, e la santità. Ella benchè tratta da una massa corrotta, n' esce tutta pura; erede della pena dell' Uomo primiero, non lo è del suo peccato: rivestita di sua natura, non è punto partecipe del suo peccato: Figlia di un peccatore, non contrae di esso il peccato; e nel precipizio comune di tutta una razza infedele, e maledetta, essa sola scampa il naufragio.

Maria gridano i Padri, e Dottori immacolata, irreprensibile in tutte le maniere. Maria, dice Origene, ebbe sola tra' figli di Adamo la sorte di non essere infetta dal velenoso fiato

dell' infernale Serpente : *Nec Serpentis venenosis afflatibus infecta est* (Hom. 1.). Maria è l' immacolata, grida S. Efrem, e libera da ogni macchia di peccato : *Immaculata*, *et ab omni peccati labe alienissima* (T. 5 Orat. ad Dei Gen.); e tale sin dal primo istante del suo essere. Poichè al dire di S. Cirillo dalla legge del nascere in peccato, eccettuar si deve il Figlio, e la Madre. *Excepto solo Christo*, *et Beatissima ejus Matre etiam excepta*, *omnes in peccato nascimur* (l. 6 in Joan. c. 15.). Eccezione predicata da Sant' Agostino, il quale tutto che impegnato a difendere contro i Pelagiani il dogma del peccato originale, punto non dubitò, di protestarsi che non intendeva in ciò di parlar di Maria; *Excepta Virgine Matre*, *de qua cum de peccatis agimus*, *nullam prorsus habere volo quæstionem* (Lib. de Nat. & Grat. c. 36.) Maria, dice San Girolamo, è quella nube, che non si vide mai ottenebrata, ma sempre, e dal primo suo essere luminosa: *Nubes illa non fuit in tenebris*, *semper in luce* (in Psal. 77.). Maria quel Paradiso animato, dice S. Giovanni Damasceno, ove giammai l' adito ci ebbe il Serpe infernale: *Ad hunc Paradisum Serpens aditum non habuit* (Or. 2 de Nat. V.). Ed oh privilegio tanto più prodigioso, quanto più singolare! Ma privilegio concesso a Maria.

Ad agevolare di esso la vostra credenza, riflettete meco, o Signori, che non solo di Maria

si ha da credere, a lei conceduti i privilegj tutti che siano stati agli altri Santi, ed anime grandi concessi, ma di essi assai maggiori, singolari, e stupendi. Questa è la regola, che ci dà un San Tommaso da Villanova, ed un S. Tommaso l' Angelico. *Nihil unquam alicui Sanctorum*, parla il primo, *speciali privilegio concessum est, quod a principio vitæ cumulatius non præfulgeat in Maria* (Serm. 2 de Assum.) *Rationabiliter creditur, quod illa, quæ genuit Unigenitum a Patre ... præ omnibus aliis majora privilegia gratiæ acceperit* (3 p. q. 27 a. 2.). Che gloria, e distinzione per quella, che Dio, come scopo de' suoi pensieri eterni, la voleva inalzata, e privilegiata tra tutte le pure Creature, se si fosse contentato qualche momento dopo di santificarla nel seno fortunato, che la portò? Questo favore, e privilegio stato sarebbe comune con Isaia, e con Giovanni Battista, e niente sopra di essi avrebbe avuto di particolare. Dunque sin dal primo momento del suo essere devesi porre una differenza grande, e sensibile tra questi, e Maria, se i privilegj dovevano essere maggiori, ed anticipati, esimendola appunto dalla macchia originale.

Tanto più, che dove si tratta di Maria, dire ragionevolmente si può, che Dio di lei amantissimo tanto le ha concesso, quanto conceder le poteva, e conveniva, che le concedesse: *Quod potuit Deus facere, fecit*, ci dice Gu-

glielmo Parisiense; *nulla enim dignitas conveniens Virgini est ab ea auferenda* (Ep. in Fest. Conc.). E perciò, dice il dottissimo Salmerone, che sebbene certi privilegj siano straordinarissimi, ed incompetenti ad altre creature, sempre che non sono impossibili a Dio, e conveniva, che li donasse, noi non dobbiamo incontrare dubbio, e difficoltà alcuna in tener di certo, che li abbia a Maria donati; *Quidquid gratiæ aliis datum est, non est Mariæ negandum, modo sexui non repugnet. Quædam etiam, quæ nulli alteri competunt, modo constet, Deum posse, et decere donare, atque illam posse accipere, dedisse non dubites* (T. 3 in Evang. Tract. 5.). Mentre al dire del Suarez; *Mysteria gratiæ, quæ Deus in Virgine operatus est, non esse ordinariis legibus metienda, sed divina omnipotentia, supposita rei decentia, absque Scripturarum contradictione, et repugnantia* (in 3 p. Disp. 3 sect. 5.). A cui fa eco Gregorio da Valenza, dicendoci, che: *Mensura privilegiorum Virginis, Dei potentia dicitur* (T. 4 in 3 p. Disp. 1 q. 2.). E così con lui una catena di Teologi.

E in verità, chi potrà mai, senza incorrere la taccia di temerario, e direi empio, negare a Dio questa potenza, di far che fosse immacolato il concepimento di Maria? A quel Dio, che tutto può, quanto vuole; la di cui potenza è infinita, ed infinita tanto, che: *Ni-*

hil, *nihil est impossibile apud Deum* (Luc. 1.). Io per me non so pensare ragione veramente soda, nè han saputo pensarla più, e più elevati ingegni, per asserire ciò impossibile a Dio, nè per la parte di Dio stesso, nè per la parte di Maria. Se vi fosse ragione per parte di Dio, l' unica, e sola sarebbe, la legge emanata contro a figli di Adamo, che come inclusi nella volontà di questo, la colpa, e pena portassero di tal Padre, se prevaricatore. Ma non era ancor legge, e decreto emanato da Dio universale per tutte le Donne, che goder non si potesse il frutto della fecondità del suo ventre, senza perdere il bel giglio della verginità; non potendosi nel medesimo tempo, e nella stessa persona essere e Madre, e vergine? Legge universale, e suo decreto ancor era, che ogni Madre l' angoscioso peso sentisse della concepita prole, ed i dolori assaggiasse del tormentoso parto? Eppure sappiamo, ed è di fede, che in Maria si vede miracolo così stupendo, privilegio sì singolare di una verginità feconda, di una fecondità verginale; e che fosse Madre senza punto assaggiare i dolori del parto. Or se per la legge emanata non dicesi ciò impossibile a quel Dio, ch' è l' arbitro delle sue leggi, e la sua volontà è legge; dirassi poi impossibile a lui, l'arricchir Maria di questo singolar privilegio del suo immacolato concepimento? Eh nò. *Constat Deum posse*.

E tanto più, così dir si deve, se si riflette

alla predestinazione *ab æterno* di Maria alla divina maternità. Ella avanti a tutte le creature era nella mente sapientissima di Dio, eletta, prescelta, e predestinata ad essere Madre di un Figlio Dio; non dovea dunque essere avvolta nella sorte infelice delle altre creature, benchè dal medesimo ceppo discendente. E quindi, se per diritto di discendenza era, al dire di alcuni Teologi, inclusa nella legge universale, che privò della grazia tutt' i figli di Adamo delinquente, ne fu per grazia esclusa in virtù di quel decreto speciale, che destinò la pienezza della grazia alla Madre del secondo Adamo innocente. Ovvero, secondo altri, che niun debito volle Dio, ch' ella contraesse per dritto di origine, siccome quella, che inclusa era nella predestinazione del suo Figlio, al dire de' PP., nè mai sarebbe stata, se non per essere Madre del Verbo; e così stata non sarebbe alla legge universale soggetta, non essendo ella, quando fu decisa la sorte de' rei, riposta ancora nella serie dei lor figliuoli. Che se vi fu, vi fu poi, e in tutto altro modo riposta, allorchè fu decretata la riparazione dell' uman genere, e quindi l' incarnazione del Verbo in Maria, e la concezione di Maria, per essere Madre del Verbo, redenta con redenzione anticipata, e più nobile di preservazione; e perciò non vittima del peccato, ma vincitrice, non preda di morte, ma messaggiera di risorgimento, e di vita, al dire del Dama-

sceno : *Conceptionem Virginis fuisse collapsi generis nostri excitationem, et integram restitutionem* (Or. 3 de Nat. Virg.) . Nè si dica un tal immacolato concepimento impossibile dalla parte di Maria , la quale sin dall' eternità nella possibilità del suo essere, era in mano a Dio suo Creatore , come creta in mano al vasajo , da cui solo dipendeva di farla, come a lui piaceva, senza che l' essere di creatura avesse in niente ostato agli eterni divini decreti , ed agli ammirabili disegni del suo indipendente volere: *Constat*, dunque, *Deum posse*. *Constat decere* .

Gli argomenti di convenienza per l' immacolato concepimento di Maria son tanti , che sarebbe un trapassare di molto i limiti ancora di un ben lungo Discorso , se volessi tutti addurli, e metterli nel suo vero aspetto . E son tali , che dal non concedersi tal privilegio a Maria, ne risultano degli inconvenienti alla grandezza , santità, sapienza , e bontà di Dio. E quali assurdi in vero non ne verrebbero , se Dio potendo , non avesse creata Maria ricca di giustizia originale ? Che assurdo non sarebbe, averla creata per se, per farla sua Madre, e nel tempo oggetto del suo più grande amore , e tenerezza , a farla comparire all' essere oggetto dell' ira sua , e del suo sdegno ? Conveniva a Dio una Madre , che fosse sua nimica ancor per un momento ? E perchè in quel momento vestita della veste dell' obbrobrio , la

più vile agli occhi suoi, e degna di ogni dispregio? Che onore questo per la maestà, e grandezza infinita di Dio? Se la prima opera uscita dalle mani del Creatore, la volle pura, senza macchia, piena di grazie, e tutta risplendente della giustizia originale; vorrà che Maria, l' opera la più compita, ed eccelsa del Creatore, sia per un sol momento priva di doni sì belli, e preziosi?

Che assurdo, che il Dio della santità, e quello, che nato era nell' eternità tra gli splendori dell' intelletto paterno dalla pienezza della divinità, nascesse da una Madre, e da quella prendesse il suo corpo, e la sua carne, che stata era infetta della comune macchia, e peccato? Se egli fosse venuto nel mondo tal quale la Sinagoga se l' aspettava, cioè erede dei suoi Padri, e portante in mano le spoglie delle nazioni divenute sua eredità, e sua conquista, bastava scegliersi una Madre, che nata fosse tra lo splendore della porpora, e dell' impero, per far pompa di sua maestà, e grandezza, ma veniva, come Dio della santità, per santificar l' Universo, e dare leggi di santità immacolata; onde conveniva, che nascesse da una Madre purissima, grida S. Anselmo, ed adorna di purità tale, che maggiore non vi fosse dopo Dio: *Decebat, ut illius hominis conceptio de Matre purissima fieret; nempe decens erat, ut ea puritate, qua major sub Deo intelligi nequit, Virgo illa niteret* (Lib.

de Conc. c. 18.). Purità, dice Alberto Magno, che consister doveva nell' esenzione ancora dal peccato originale : *Dicimus ergo, quod hæc puritas est ab originali, non dico distantia, sed segregatio, et ad primam lucem, quantum possibile est puræ creaturæ, Deiformis approximatio* (Lib. 2 de Laud. V. c. 179) ; perchè approssimar la dovea, per quanto comporta l' essere di creatura, alla prima purissima luce, ch' è Dio.

Maria era, ripiglia qui S. Tommaso da Villanova, quel santuario rispettabile, in cui doveva la divinità abitare, la casa della sapienza increata, il reliquiario dello Spirito Santo; onde doveva la sapienza divina purificarla, santificarla, consecrarla, con preservarla da ogni macchia : *Non decebat Sanctuarium Dei, Domum sapientiæ, Reliquiarium Spiritus Sancti aliquam in se labem habere* ; *propter quod*, con conclusione onorevole alla santità, sapienza, e bontà di quel Dio che la creò, dice il medesimo, *antequam anima illa sanctissima infunderetur, plene fuit caro illa mundata ab omni fæce, et labe, et anima cum infusa est nullam habuit ex carne, neque contraxit labem peccati* (Ser. 3 de Nat. V.). Sì, così dire dobbiamo, e confessare, se parlar vogliamo convenientemente della maestà, grandezza, santità, sapienza, e bontà di quel Dio, che la creò per se, e per sua Madre : *Constat, constat decere ornare*, e perciò ; *de-*

disse non dubites; e confessiamo immacolato il concepimento di Maria. Onde ella la fortunatissima Creatura sin dal suo primo spuntare all' essere, comparve pura, immacolata, e santa.

Ma quanto santa in quel primo istante? quì Uditori, mi arresto, e mi confondo. Poichè per dire a voi, quanto santa fosse stata Maria in quel punto, saper dovrei con quale, e quanta infusione di grazia Dio la santificasse. Ma come? Se questo è un mistero riservato a quella mente infinita, che sola conosce, e comprende l' immenso, l' infinito, l' incomprensibile? Egli l' Altissimo, che destinata l' aveva al sublimissimo posto della divina maternità; *Creavit illam in Spiritu Sancto*; appropriando a Maria colla Chiesa tali parole dell' Ecclesiaste, la creò per se, e tutta la ricolmò nel punto dell' essere di grazia, e grazia proporzionata al sublimissimo impiego, per farla comparire, qual si conveniva, degna sua Madre. Onde egli solo sa, di quale, e quanta grazia l' arricchisse. I Padri della Chiesa altrò non sanno dirci, che fu grazia somma, immensa, e che sin da quel punto, e primo istante di sua santificazione comparve ricca di tutta la pienezza della grazia: *Mariæ tota se infudit plenitudo gratiæ*; ci dice S. Idelfonso (Ser. 6 de Ass.). *Et quantum ad gratiam justificationis*, soggiungo con S. Bonaventura, *tantam habuit quantam pura creatura reci-*

pere potuit (in 1 Dist. 44 in Expos. text.). E se dalla grazia misurar vogliamo la santità, essendo quella la causa formale di questa, dire dobbiamo, che comparve ricca di una santità somma, immensa, e la sua concezione fu non solo immacolata, ma santissima. E mi figuro, che nel punto di uscir dal gran caos del nulla all' essere, quello che chiama le cose che non sono, come l' esistente colla sua onnipotente voce, così dicesse a Maria: Via su venite dal nulla, ove siete, e comparite ricca di splendentissima luce avanti al vostro Creatore; venite, portando in fronte l' immagine della divinità, e fregiata di una bellezza non più veduta: *Veni, tota pulchra es*; non oscurata da ombra, o macchia di peccato: *Macula non est in te*. Venite, e comparite, amatissima mia, e caro oggetto delle mie compiacenze: *Veni dilecta mea*. Venite, ed al vostro comparire resterà conquistato, e schiacciato il capo del Dragone infernale sotto il vostro piè vittorioso. Venite, e voi sarete sempre l' opera più stupenda, e maravigliosa di mia onnipotenza; perchè tra figli di Adamo, voi sola l' Immacolata.

DISCORSO III.

SU' LO STESSO SOGGETTO.

Tota pulchra es, et macula non est in te.
(Cant. 4.)

Gran privilegio in vero, il privilegio da Dio concesso a Maria della di lei immacolata Concezione! Privilegio però sì giusto, sì convenevole, e sì, quasi direi, indispensabile, che la sola ragione ce lo deve far conoscere come una prerogativa, che Dio conferiva a quella, che stabilita aveva ne' suoi eterni decreti per l' opera la più santa, la più stupenda, la più massima dell' Incarnazione del Verbo. Non soffrendo giammai, che il tabernacolo animato, in cui doveva l' Unigenito suo incarnarsi, fosse stato per poco contaminato, e che quella carne, da cui formar si dovea il di lui santissimo Corpo, stata fosse una volta carne di peccato. Privilegio sì certo, che se di esso la Santa Chiesa non ancora ne ha formato un Dogma, bisogna adorare i suoi giudizj, e tacere; compiacesi contuttociò, che per immacolata si tenga la concezione di Maria; ed in mille, e mille modi anima verso un tal

mistero la nostra Fede, ed accende i nostri affetti, e si compiace di sentire per ogni angolo della Terra fedele, e dalle lingue de' suoi Figli gridare con festevoli voci: Maria è concetta senza macchia di peccato, senza macchia di peccato è concetta Maria; di vedere ergersi Tempj, ed Altari in onore di quel fortunato momento. Noi adoriamo il mistero del suo immacolato concepimento, perch' è un privilegio onorevole a Dio, che lo concesse, onorevole a Maria, che lo ricevette. Tanto vi mostrerò nell' odierno Discorso. Attendete.

Non ha certamente bisogno l' Altissimo di accattar la sua gloria dalle sue creature. Poichè essendo egli quell' Ente da se, infinito in tutte le sue perfezioni, tutta la gloria l' ha da se, ed è in se stesso infinitamente glorioso. Contuttociò essendo proceduto alle operazioni *ad extra* nella creazione delle cose, con far questo bel Mondo, con quante l' adornano celesti, e terrene, visibili, ed invisibili creature, negar non si può, che la principale sua mira, e disegno stata sia la sua gloria; *Omnia propter seipsum operatus est Deus*; per far mostra nelle sue creature de' suoi infiniti attributi, ed in quell' essere, e da quelle lodato, benedetto, e glorificato. E se tale è stato il nobile disegno nella creazione delle altre creature, quanto maggiormente sarà stato ciò nella formazione di questa tra tutte sublimissima sua creatura Maria? In Maria, come la pree-

letta e predestinata prima di ogni altra nei suoi eterni decreti, far doveva maggior pompa di sue perfezioni, e grandezze, e lavorarla attorno de' suoi eterni disegni; onde fosse lo specchio visibile di esse, e specialmente della di lui santità, ed immacolatezza. E tanto più, che nel formare l'Uomo primiero, e crearlo a sua immagine, e similitudine, per malizia del medesimo, prevaricando così ingratamente nella colpa, gli era, quasi dissi, fallito il disegno avendo perduta quell' innocenza, e giustizia originale, in cui l'aveva creato, e quei doni di grazia, di cui l'aveva arricchito.

Giunta però la pienezza de' tempi, in cui dal nulla estrar dovea questa sua privilegiatissima creatura Maria, tal la crea, quale nei suoi eterni consigli l'aveva ideata, bella, pura, immacolata, ricca, ed adorna de' doni tutti di natura, e di grazia, ed in maniera, che sino a quel punto non era dalle sue mani uscita, nè era in appresso per uscire la simile. Poichè dove tutte le altre escono avvolte nell' originale infezione. Maria per ignoto a noi ordine di providenza, fece che uscisse sin dal primo momento senz' ombra di macchia, e di peccato. Tanto che al primo vederla comparire, su di essa gittando gli occhi di sua divina compiacenza; ah! le disse, quanto sei bella, o mia cara! *Tota pulchra es, et macula non est in te* (Cant. c. 4.). Sì, Maria, ripiglia quì Riccardo di S. Vittore, com-

mentando questo Testo, e dice a noi; *Tota pulchra fuit, quam totam possedit gratia; quia nullum in ea locum habuit peccatum* (hic). Tutta bella, perchè posseduta tutta dalla grazia sin dal primo istante, senza in essa luogo mai avesse avuto il peccato: *Tota pulchra*, soggiunge il dottissimo Gersone, *in sua conceptione, et postea, absoluta, et libera a damnifero Tyranno peccato originali* (Serm. de Conc.).

Gran privilegio! privilegio stupendo! privilegio però, che tutto ridonda in gloria di quel Dio, che la volle, e fece tale. Ed in verità, se a distinzione di tutti gli altri figlj di Adamo, si concesse tal privilegio a Maria, consideratene il fine, e chiaramente conoscerete, che non fu, che in grazia di quel Figlio, che doveva da lei nascere, ed ella divenirne la Madre. Chi nascer doveva da Maria, non era che l' Unigenito del Padre, Figlio in tutto al Padre consustanziale; e quindi santità per essenza ed il Santo de' Santi. A non derogare alla sua santità essenziale, e con ciò alla sua gloria, e decoro, ognuno capisce, che quella, che doveva esserne la Madre, conveniva che i raggj portasse della santità del Figlio, e fosse come santo, ed immacolato il Figlio per natura, così santa, ed immacolata la Madre per grazia. Una Madre, che non fosse stata tale, ancorchè poi ricca di tutti gli altri doni, prerogative, e privilegj di grazia, semprechè sortita avesse la

disgrazia di tutto il restante del misero genere umano di essere concepita, e restare in peccato per un sol momento ancora, sarebbe stata una Madre disconvenevole al Dio della santità, e disdicevole ad un Figlio Dio. E' una ragione questa tanto stringente, e forte, e così è parsa ai Padri della Chiesa, ed a Sacri Teologi, che il dottissimo Tostato parlando per tutti ci dice: *Sic sacri testantur Doctores, decuisse nimirum, ut Beatissima Dei Mater tanta puritate polleret, qua major sub Deo non posset reperiri*: (Parad. 1 c. 6). Considero la purità della natura angelica, e la vedo tale sin dal primo momento, che furono da Dio creati. Se dunque maggiore di questa deve riconoscersi in Maria, ancor ella doveva per gloria, e decoro del Figlio comparire all' essere ricca di purità, ed immacolatezza, sebben maggiore della angelica purità, e sol minore a quella di Dio spirito purissimo.

E tanto più si conoscerà esser ciò vero, se si riflette all' opposizione, che passa tra Dio, e peccato. L' opposizione, chi non lo sa? è infinita; ed infinitamente più di quel che sarebbe al bianco il nero, alla luce le tenebre, all' essere il niente; essendo Dio il sommo, ed infinito bene, ed il peccato il sommo, ed infinito male. E da qui nasce, che egli Dio non può mai volere la colpa, che al suo perfettissimo essere diametralmente si oppone, ed è necessitato ad odiarla, ed odiare chiunque dove

quella si trova. Or fingiamo per un momento, e non vi faccia orrore il supposto, che Maria avvolta nella comune legge de' figlj di Adamo, avesse incorsa la medesima disgraziata sorte, e fosse stata concepita in peccato; ec., sola in quel disgraziato istante da Dio odiata ed a lui nimica, in obbrobrio, ed orrore al Cielo, ed alla Terra. Chi? Quella, che negli eterni suoi consiglj era stata da lui eletta, predestinata, ed ora era da lui stesso prodotta all' essere, per essere sua Madre? Quella, che sin dall' eternità era stata lo scopo de' suoi eterni pensieri, ed amori, per cui preparati tenea, per investirnela, e farla comparire bella e graziosa agli occhi suoi, i tesori tutti delle sue grazie; in quel momento oggetto di odio, d'ira, e delle sue fulminanti maledizioni? E che onore, e gloria sarebbe stato del Figlio, se potendo, come poteva, nulla essendo impossibile all' Onnipotente, non l' avesse con tiro di sovrana providenza, e ne' decreti di sua predestinazione all' essere esentata dal contrarre la macchia originale; e volere, che comparisse ancorchè per un' istante solo, con un mostro così grande nell' anima, suddita del peccato, schiava di Lucifero, sordida, e schifa agli occhi suoi purissimi, ed oggetto del suo odio infinito chi per un' eternità stata era oggetto del suo amore?

E non sarebbe stato ciò disdicevole alla santità infinita di un Figlio Dio, contentarsi di

nascere da una Madre, che prima era stata figlia del peccato? Non vuol nascere, che da una Madre Vergine, per così nascere con nascita degna di un Dio, e all' esser suo onorevole, e gloriosa; perchè singolare; e quanto più quel Dio, che non è Dio, se non in quanto è santo, o che, secondo l' espressione del Profeta, non conosce altra gloria, che quella di essere santo; *Magnificus in sanctitate*; doveva stimare sua gloria, nascere da una Madre immacolata; quale tale non sarebbe stata, se per un' istante stata fosse macchiata dell' orrida colpa originale. Diciamo perciò, non solo, come lo confessiamo, immacolato il concepimento di Maria; ma siccome la gloria personale di questa Madre nel momento di sua concezione era indistinta dalla gloria stessa di Dio, così predicandosi di lei questo sommo privilegio, non dato ad altra Creatura, che tutto è stato beneficenza dell' Altissimo, la gloria tutta è di Dio, e diciamo di Maria un privilegio a Dio glorioso; nè diamo a Dio gloria maggiore, quanto dire immacolata la concezione di Maria, in cui tutti risplendono i suoi divini attributi. E la sua sapienza, che seppe farsi una Madre sì santa, senza derogare alle leggi della sua giustizia, e a suoi immutabili decreti; e la sua potenza, che in esentar Maria dalla colpa, la mostrò infinita, ed indipendente; e la sua bontà, che onorata volle al sommo la sua Madre; e la sua santità, che si fece una

Madre quale ad un Dio santissimo si conveniva. Se un tal privilegio però fu, ed è onorevole a Dio, non meno fu, è, e sarà onorevole a Maria.

Io son per dire, o Signori, che questo è un privilegio in Maria il massimo tra quanti le siano stati da Dio concessi nell' esser predestinata Madre di Dio; e tanto, che per quanto Dio, usando del braccio suo poderoso, e le invenzioni più ingegnose di sua sapienza, l' avesse colmata di doni, di doti, di privilegj, di prerogative di natura, e di grazia, anderebbero tutte in qualche maniera ad oscurarsi, e molto perderebbero di lustro, e splendore, ove tra queste annoverar non si dovesse il di lei immacolato concepimento. A che vantare sua origine da stirpe reale, e di portare nelle sue vene il Regio Davidico sangue, se fosse stata soggetta alla sorte infelice di tutt' i discendenti di Adamo, e fosse stato ancora il suo sangue infetto dalla colpa originale? A che vantare quel cumulo immenso di grazie, di cui fu ripiena l' anima sua bella, se questa fu una volta, e sia per un' istante, macchiata di colpa? A che dirla oggetto *ab æterno* delle divine compiacenze, se in quel punto, punto che Giobbe, e i Profeti con enfasi divina maledissero, e caricarono d' improperj, ed imprecazioni, oggetto fu a Dio di odio, e non di amore? Dicasi quel che si voglia di sublime, di eccelso di Maria, sempre che questo privilegio se le

negasse di essere stata senza macchia originale concetta, verrebbe in qualche modo ad offuscarsi. Si dirà ch' ella è Regina del Cielo, e della Terra? Sì; ma prima sarebbe stata in quell' istante suddita dell' inferno. Si dirà, che ella è Madre di grazia? Sì; ma prima stata sebben per un momento disgraziata. Ch' ella è Figlia dell' eterno Genitore? Sì; ma prima schiava di Lucifero. Ch' ella è Madre vera del Figlio Dio? ma prima nimica. Ch' ella sia la Sposa del divino Spirito? ma la sua anima fu allor soggetta al tiranno infernale. Dicansi gli encomj più belli, e particolari di questa Vergine, che se sol immaginassimo, che Maria involta nel comun decreto contasse un sol momento di nimicizia con Dio, priva di grazia originale, si offuscherebbero le sue susseguenti doti, e prerogative. Questo suo privilegio, tanto è vero, che dà un risalto tale a quelle, che ammirabili in tutto le rende, e gloriose.

Anzi io rifletto, e così meco dovete ancor voi riflettere, che non la sola, e pura divina maternità sia stata la ragion formale in Maria di tutta quella sorprendente, ed immensa abbondanza di doni, di grazie, di privilegj, che Dio le concesse; ma quella pure, che Dio di Maria farne voleva non solo una Madre, ma degna Madre di Dio, ed un abitacolo degno di sua grandezza, santità, e purità infinita. E come potrebbe giustamente, e secondo il senso di tutt' i Padri, e della medesima Chiesa

dirsi degno abitacolo, e degna Madre, se non fosse stata da ogni colpa ancor originale immacolata, e sempre immacolata? Siccome in Dio disdice ogni piccola macchia, e tanto, che se per impossibile si desse, anderebbe a distruggere l' essere di Dio, ch' è santità per essenza, così dir dobbiamo, disdice tanto in Maria ogni qualsisia macchia di peccato, che la renderebbe Madre non degna di Dio. Ond' è che i Padri di tutte l' età, ed i Teologi di tutt' i secoli dicono, che ad un Figlio santissimo non si doveva che una Madre santissima: e per dirsi degna di un tanto Figlio, doveva essere tale dal primo momento del suo essere, sempre ed in tutto posseduta dalla grazia, dovendo essere degna di tal divino parto in tutt' i rapporti di sua vita, e quindi dal punto, che fu concepita. E perciò tutti confessano tal privilegio in Maria. Immacolata, la chiama un S. Efrem Siro con quel nobile elogio: *Immaculata, et intemerata, atque ab omni sorde, et labe peccati alienissima Virgo* (Orat. de Virg. Tom. 3 p. 708.). Giglio immacolato, la chiama S. Epifanio: *Virgo est lilium immaculatum, quæ rosam immarcescibilem genuit Christum* (de laud. S. Mar.): Maria idoneo, e degno abitacolo di Cristo, le dice S. Massimo, per la grazia originale; grazia che esclude la colpa originale: *Idoneum plane Maria Christi habitaculum, non pro habitu corporis, sed pro gratia originali* (in Hom. ap.

Joan. Mabil. in Muse Ital. t. 1 p. 23.). Ed oh grandezza! oh privilegio!

Privilegio tanto più ammirabile quanto più singolare; poichè tra tutt' i discendenti di Adamo, su di cui cadde la fulminata sentenza della maledizione, perchè rei del peccato del primo Padre, Maria questa fortunatissima Creatura ne fu l'eccettuata. E fu, dice S. Sofronio, non solo esentata dal contrarre la colpa, ma ripiena di grazia, e di giustizia originale; dovendosi in essa confessare quella pienezza della grazia, di cui restò arricchita l' umanità santissima di Gesù Cristo, sebbene con diversità di modi: *In Mariam totius gratiæ, quæ in Christo est, plenitudo venit, quamquam aliter* (de Ass. B. V. int. Op. Div. Hier. Tom. 5 p. 86.). In quella per privilegio, in Cristo per dritto di proprietà personale. E perciò benedetta tra le Donne, come quella, che non solo non fu soggetta alla maledizione a noi causata dall' infelice nostra Madre lo ama per suo mezzo ne venne a noi la benedizione: *Et ideo*, siegue, *benedicta in Mulieribus; ac per hoc quidquid maledictionis infusum est per Evam, totum abstulit benedictio Mariæ* (ibi).

Privilegio glorioso in vero alla gran Vergine Madre. E perciò ad encomiare tal privilegio in Maria, e Maria per tal privilegio, diciamo, ch' ella si è stata quella Donna promessa da Dio, che schiacciato avrebbe del fiero Dragone infernale l' indomito capo. E tanto

successe, allorchè nell' immacolato di lei concepimento tentò d' infettarla col suo velenoso fiato, e macchiare l' opera più bella, e regolata della sapienza divina, restandone deluso, obbligato per sempre a gemere, e disperarsi sotto il piè dell' augusta Donzella, che di esso in quel punto portò la più compita vittoria. Ella la simboleggiata nelle divine Carte; o in quel Roveto gentile, che intatto restò tra le voraci fiamme del comune incendio; o in quel tenero giglio che in mezzo a ruvide spine sfolgorava intatto; o in quell' arca avventurosa, che nel generale naufragio, ad onta delle acque, che cadeano dal Cielo, e sorgevano dagli abissi, a galla felicemente ne andava, o a quella piccola nuvoletta, che bella, e leggiadra dal mar sorgeva, apportatrice di calma, e di benedizioni. E chi non gioisce, e non esulta in considerare in Maria privilegio sì bello, e glorioso? Glorioso a quel Dio, che con tiro di special providenza volle questa Madre esentata dal contrarre la macchia originale, e condecorata con giustizia originale sopra a tutt' i figlj degli uomini: glorioso a Maria, che più bella la rese de' medesimi Serafini giusta il detto di S. Epifanio: *Natura formosior est ipsis Cherubim, et Seraphim, et omni exercitu Angelorum* (Ser. de Laud. V. circa medium): E con Maria oggi congratulandoci, diciamole con Ugone da S. Vittore: *Totum quod in te est, pulchrum est; et nihil inest*

tibi , quod sit sordidum . In toto places , in nullo displices . Tota pulchra es ; pulchra per naturam , pulchra per gratiam , pulchrior per gloriam (Ser. 9.) : Tuttó quello , o Vergine Santa , che in te trovasi , tutto è bello ; nè vi ha in te sordidezza , o lordura . Tutto in te piace , nè vi è cosa , che possa dispiacere . Tutta sì , tutta bella sei ; bella per natura , la quale mai da colpa fu macchiata ; bella per grazia , di cui foste sempre ripiena ; ed ora bellissima per la gloria , in cui siete , e sarete in eterno .

Deh , o Maria , solo per il vostro immacolato concepimento vi preghiamo ad ottenerci da Dio grazie in abbondanza , forti , ed efficaci , che ci tengano lontani sempre dal peccato , e da ogni macchia , e la sorte ci concedano di amare il vostro , e nostro Dio in Terra , per venire a cantare le sue , e vostre glorie in Cielo .

DISCORSO IV.

DELLA NASCITA DI MARIA SANTISSIMA.

Nativitas est hodie Sanctæ Mariæ Virginis:

CANTA LA SANTA CHIESA.

No non è questo giorno, in cui Santa Chiesa la nascita celebra della gloriosa Vergine Maria; da mettersi in confronto, e paragonarsi cogli altri giorni, in cui nasce ogni altro Bambino sù la terra, e non deve formarsene di esso la stessa svantaggiosa idea. Di questi parlando il Santo Giobbe, non cessa di ricolmarlo di maledizioni, chiamandolo, oscurissima notte più tosto che giorno, degno di restar sepolto tra le più dense tenebre di una perpetua dimenticanza, senza che di lui si avesse giammai memoria. Poichè un giorno è questo, in cui da quanti sono figli discendenti dal prevaricatore Adamo alle miserie si nasce, e a' patimenti, di cui è ricolma questa infelicissima valle di lacrime, non solo, ma alla colpa; portando ognuno l' obbrobrio, ed ignominia di figli, e schiavi di Lucifero, eredi di maledizioni eterne. Tutto diverso è que-

sto felicissimo, e fortunatissimo giorno, in cui nasce Maria, giorno aspettato da tutt' i secoli, desiderato da' Patriarchi, predetto, e preconizzato da' Profeti; giorno in cui spunta la bella verga dalla radice di Jesse, la predestinata, ed eletta sin dall' eternità, a dare alla luce il gran Riparatore dell' Universo, che nasce qual puro, e vago fiore de' campi, qual candido giglio delle ubertose valli, qual aurora, che riconduce a noi il giorno, e sin dal suo levare di già lampeggia de' più rifulgenti colori di grazia, d' immacolatezza, e santità. A ragione quindi S. Chiesa invita oggi i suoi Fedeli a rallegrarsi, e a dare ne' segni più grandi di gioja, di giubilo, a farne festa, e goderne. Ed io, giacchè a me tocca di tal nascimento ragionare, a rendere più compita la vostra gioja, e ragionevole il vostro gaudio, penso passo passo andarvi spiegando chi sia questa nata Bambinella, e con ciò tessere il Panegirico all' auguste glorie di Maria.

Chi è quella ch' è nata? È una Bambina al certo di alta genealogia, e prosapia, che trae sua origine dai medesimi Patriarchi, e porta nelle sue vene il regio Davidico sangue. Ma quì a due cose rifletto. La prima, ch' essendo questo un pregio, che l' ordine naturale non eccede, momentaneo, e caduco, non costituisce una singolare prerogativa, che sopra tutti i figli degli Uomini, ed al di là di tutte le creature senza pari l' elevi, ed inalzi, poten-

dosi altri di simil sorte vantare. La seconda, che per quanto sublime ed illustre comparisca questa genealogia, ben dire si può, dopo averla considerata per quella, che veramente è, che fa molto più onore agli antenati di colei, la cui nascita celebriamo, ed è infinitamente ad essi più glorioso essere stati suoi Padri, che non a lei di essere loro Figlia. Come dunque la gloria somma, singolare, e propria della nata Bambina, non comunicata, nè possibile a comunicarsi ad altra, è tutta sopranaturale, e divina; perciò dal fonte di ogni grandezza Iddio, trar dobbiamo la giusta idea di ogni sua gloria, ed infinita grandezza.

Chi sia la neonata Bambina, già la sapete, è Maria. Ella è veramente, ed unicamente grande con grandezza tale, che eguagliar non si può dalle fatte, e fattibili cose appunto per quella, a cui Iddio l' aveva *ab œterno* destinata. Servir doveva, tal' era il decreto dei suoi eterni consigli, per strumento necessario dell' incarnazione del Verbo, che voleva non portar dal Cielo, ma da una Donna prendere la sua carne in Terra, ed ella esserne la vera, e reale sua Madre, la quale nelle sue purissisime viscere dar gli doveva nascita temporale, ed essere degna sua Madre. Ed ecco, Uditori, aperto il largo campo, onde mietere argomenti, per farvi entrare nel giusto concetto della grandezza, ed elevatezza inesplicabile della Bambina già nata. Questa sì, questa, che

vedete tra molli fasce avvolta, che maestosa gira le sue vaghe pupille, bella al par della Luna, e splendida come il Sole, esser deve la Madre del gran Verbo del Padre, e degna Madre. Chi ciò capisce a primo sguardo intende, qual di essa ne sia la prerogativa infinita, l'infinita impareggiabile dignità, ed ideasi tosto di quali doni abbondantissimi di grazia, e santità avesse dovuto l'Altissimo col potentissimo suo braccio arricchirla. Prendiamo a spiegare una per una queste due cose, Madre, e Madre degna del Verbo Dio, che non potrete tutti non consecrare i vostri stupori all' amabile, e cara bambinella Maria.

E risguardandola come Madre deputata del Verbo, può, domando, esservi tra le creature tutte esistenti, e possibili, Creatura più elevata, e sublime, e destinata ad onore, e gloria sopra ogni gloria, ed onore incomprensibile? Chi dice Madre, e vera Madre di Dio, dice una Creatura per divina potenza inalzata al più sublime delle grandezze, che dalla umana, ed angelica mente non solo, ma divina possa pensarsi. Poichè col divenir Madre dell' Altissimo, verrà con lui a contrarre una stretta unione; ed unione non di semplice società, o affinità, ma di consanguinità; e consanguinità tale, che la rende una stessa carne, ed un medesimo sangue col Figlio Dio; consanguinità tale, che come non vi è Figlio, che alla Madre non appartenga, e non sia una parte di

lei, così questo Figlio Dio, che dovrà da essa nascere, tutto apparterrà a quella che gli sarà Madre, e sarà una porzione di lei. Questa dunque è la sorte felice della bambina Maria; di vantare parentela con chi è suo Creatore, e Dio, subito che diverrà suo Figlio; e quindi nata per occupare un posto, una dote, una prerogativa, che come la simile giammai trovar potrassi in tutte le nature ed angeliche, ed umane; così riconoscer la dobbiamo dal punto medesimo della sua nascita per la Creatura la più elevata, la più sublime, che sia uscita, e sia per uscire dalle potentissime mani del Creatore.

Ma a meglio ciò capire, ed entrare nel fondo di questa altissima dote di sì fortunata Bambina, riflettete, Uditori, per poco alla sostanza dell' augusto impenetrabile mistero dell' incarnazione del Verbo. Questo che per natura era Dio come il Padre, vuole per eccesso di sua infinita bontà farsi Uomo come noi, con assumere la nostra natura umana, e nascere come ogni altro Uomo su la terra, senza però nulla derogare alla sua natura divina, ed alle infinite sue perfezioni. Unirà perciò la sua divina colla natura umana con unione sì stretta, ed essenziale, che farà questa sussistere nella sua, e colla sua sussistenza, e persona divina. E quindi ne avverrà, che chi non era che solo Dio nella generazione eterna del Padre, senza lasciare di essere Dio, diverrà ancora vero

Uomo nella generazione temporale dalla Madre, e sarà di lei, ed in quanto Dio, ed in quanto Uomo, una essendo una la persona, suo vero Figlio. E così quello, che nella generazione eterna non era che solo Figlio unigenito del Padre, ed al Padre consustanziale, perchè da lui ricevuta aveva la medesima divina natura, ed essenza; questo stesso Verbo Dio nella generazione dalla Madre nell' assunta natura diverrà Figlio vero della Madre, ed alla Madre nell' umana natura consustanziale. Tal' è il mistero dell' incarnazione del Verbo, e tale vuol la Fede, che lo crediamo. Or da quì questa nobile conseguenza ne siegue, che siccome ogni Figlio ha colla Madre una unione di natura, e di sangue, che consanguinità si appella, la medesima riconoscer si deve tra questo divino Figlio e questa sua Madre. E quì rivolgendo il discorso a Maria, questa vi dico, è la gloria, a cui sarà questa Bambinella inalzata, non meno che ad una stretta unione, e parentela con Dio. Gloria, che andrà imitando raggi del divin Genitore; poichè siccome quello con verità dice al Figlio, generato da se nella eternità, ed è sua gloria infinita: Tu sei mio Figlio; Tu sei mio Figlio, potrà dire quest' Infante divina al medesimo Figlio Dio, giunta che sarà ad essergli Madre nel tempo. Oh stupore! oh gloria!

Eppur vi è di più. Accrescete perciò le idee sempre più vantaggiose sulla nata Bambina.

Tra Dio, e la creatura passa una distanza infinita e di essere, e di origine, e di tutto. Ella come creatura che l' è, non solo ascender non potea all' essere di Madre di Dio; ma nè da se, e secondo l' ordine naturale avere questa virtù, e potenza di generare un Figlio Dio. Ad una operazione così divina ricercavasi una virtù tutta divina: altrimenti come sostenerne la maestà, la grandezza, l' immensità? Riflette il Crisologo (Serm. 142 de Annunt.) che sarebbe stato impossibile, dice egli: *Fragilem nostræ carnis naturam ad portandam totam Deitatis gloriam*. Sì questa divina virtù ricercavasi, *ne*, siegue il medesimo S. Padre, *tanto ponderi cœlestis fabricæ in Maria subtilis nostri corporis arena succumberet, et virga tenuis frangeretur*. E ben l' Arcangelo lo disse allorchè all' esecuzione in lei si venne del gran mistero: *Virtus Altissimi obumbrabit tibi* (Luc. 1.). E perciò l' eterno Genitore, che già decretato aveva d' inalzare questa Creatura alla divina maternità, e che se la creava, la creava appunto per questo altissimo fine, di farne una Madre in Terra dell' Unigenito suo, nel suo nascere la dispose alla futura generazione di tal sublimissimo Figlio, e comparire la fece adorna del bel pregio della divina maternità; acciò qual futura Madre di un Dio fosse da tutti riconosciuta dal suo primo spuntare, e come tale venerata. Ed oh la sublimità! oh la grandezza! oh la dignità di

questa incomparabile Bambina! Dignità, grandezza, sublimità, che Dio non ha comunicata, nè sarà per comunicare ad altra creatura. Onde ella di tutte la più eccelsa, la più grande, la più sublime.

Rivolto quindi a sì augusta Infante, riconoscendola di sì nobile pregio da ora fregiata della divina maternità, qual futura Madre di Dio venerandola in quella culla beata, le dirò collo spirito, e colle parole di S. Anselmo: *Nihil tibi, Domina, est æquale, nihil comparabile: Omne quod est, aut supra te est, aut infra te est: Quod supra te, solus Deus; quod infra te, omne quod Deus non est* (l. de Conc. V.). Oh mia divina Signora! non vi è cosa, che a voi sia eguale, che sia a voi da paragonarsi, perchè tutto ciò, ch' è o è sopra di voi, o è sotto di voi. Sopra di voi è Iddio solo; e tutto ciò che non è Dio, è sotto di voi. Ah! sì: *Solo Deo excepto*, soggiungerò con S. Epifanio, *cunctis superior existis* (Orat. de Laud. V.). Voi più alta, più sublime, più bella delli stessi Cieli; Voi più elevata degli stessi Angeli, e Serafini; Voi più nobile delli stessi Re; Voi superiore alle creature tutte: *Cunctis superior existis*.

Non fermate però qui le vostre maraviglie, Uditori, entrate sempre più col pensiero nelle grandezze di colei, che avendola Iddio scelta, e destinata, perchè fosse Madre del suo Figlio, e di un Figlio, che non veniva sulla Terra,

che per essere il Riparatore dell' uom perduto, ed universal Redentore, veniva ella ad essere a parte del gran mistero di nostra riconciliazione, come quella, che alla vittima divina, la quale offerir si doveva per noi al gran Padre, doveva dare corpo, e sangue, e l' umanità santissima prezzo stabilito del nostro riscatto. Ravvisandola dunque sin dalla culla per la cooperatrice d' un Dio in un' opera, che sola appartiene a Dio, qual si è quella della riconciliazione dell' uom con Dio, nel capo di opera della sapienza, della potenza, della bontà di Dio, qual gloria a lei non ne risulta, e quale sterminata grandezza al pari, quasi dissi, della medesima divina maternità? È ella sì grande, ed infinitamente grande per la divina maternità, a cui è destinata; ma non è meno grande per la cooperazione alla nostra salute. Grandezza questa per lei, che sebbene nella maternità contenuta, racchiude per se stessa tutte le grandezze, e tutta l' eccellenza. Non dovendola noi riguardare, che per mezzo, e principio, benchè non primario, di nostra vita, e salute; per la mezzana di pace, per la nostra riconciliatrice con Dio, per la sorgente feconda a noi di grazie, e di quanti beni a noi apporterà quel Figlio, che dovrà da lei nascere, nostro Redentore.

Date di grazia, Uditori, un' occhiata, sebben passaggiera a ciò ch' era il mondo, ed eravamo noi prima della nascita di Maria; non

per turbare con la funesta rimembranza l' allegrezza dell' odierna solennità ; ma per sempre più capire che sia in se , e per noi la nata Bambina . Uscito l' uomo dalle mani del Creatore , ancorchè composto non era , che di cenere , e creta , era nondimeno la delizia di colui , da cui aveva l' essere ricevuto . Oh che aura bella di pace , di consolazione , di allegrezza sulla Terra spirava , divenuta per lui Paradiso di delizie . Non cure nojose gli turbavano lo spirito , non penosi affanni gli toglievano la pace del cuore , e la Terra benedetta dalle mani del Creatore , senza stento , e sudore secondava i suoi innocenti pensieri , e desiderj . Ma non così egli ; il misero da Dio si ribellò , divenuto agli occhi di Dio un' oggetto di collera , e d' indignazione con tutti i suoi discendenti , che in tutto , e per tutto si vide cambiata la scena . Nulla vi dico de' mali , da cui fu la stessa Terra colpita dopo la divina maledizione rimasta sterile , ed infeconda , con lo sconcerto universale di tutti gli elementi ; ma sol quelli rammento , che contro dell' uomo armò la divina vendetta ; giorni infelici , ed amari , vita penosa , e di lutto ripiena ; costretto a bagnare sin dai primi momenti della vita la culla di lacrime , malattie penose , morte inevitabile . E più del corpo lo spirito in uno sconcerto totale si vide : lume della ragione offuscato dalla più folta ignoranza , guerra intestina suscitata , succedendo alla più fortunata

calma la tempesta più fiera : impero della rea concupiscenza contro il regno della ragione ; ribellione del cuore contro ogni più bella, e docile inclinazione . Il peccato quindi spandendo il suo rio veleno da per tutto, non regnava su la Terra, che la confusione, il disordine l' iniquità, il vizio, l' empietà, ed il Demonio faceva strage di tutti. Ognuno sospirava un Liberatore potente ; questo al Ciel chiedevano con lagrime, e sospiri i Patriarchi, e Profeti : *Emitte, Domine,* gridavano, *Dominatorem terrœ* (Isa. c. 16.) ; questo desiderava il Mondo, e le genti tutte aspettavano, di veder comparire quel fortunato giorno, in cui i Cieli si aprissero per darè a noi il sospirato Redentore.

E già è vicino a spuntare questo bel giorno. Dal più cupo delle folte tenebre spunta, e comparisce Maria su la Terra, e sorge qual mattutina Aurora, certo presagio dello splendido Sole, ch' è per presto risorgere. Che consolazione per noi, che allegrezza per gli Angeli? Noi vediamo, ed adoriamo già nata colei, che la Madre sarà di quel gran Dio, che la pace dar deve, la luce, e la salute alli miseri mortali, sciorre ci dovrà dai duri legami di nostra dura, e penosa schiavitù, e formare la nuova felice alleanza tra noi, e Dio. Mirano gli Angeli già nata la loro augusta Regina, e benchè Bambinella la veggono, la venerano, ed adorano umili, e riverenti come Sovrana. Questi rapiti da inesplicabile stupore

gridano: *Quæ est ista, quæ egreditur, quasi Aurora consurgens, pulchra ut Luna, electa ut Sol?* Chi è costei, che qual nuova sorgente Aurora, porta nel volto la bellezza della Luna, e nella vaghezza del viso un' altro Sole rassembra? E noi ebri di giubilo, e di gaudio, e contentezza ripieni rispondiamo: Questa è Maria: la Creatura la più eccelsa, e sublime, la più augusta, e divina, la Madre eletta di Dio, la più santa, la più perfetta, perchè fatta da lui degna sua Madre.

Ed eccomi a spiegarvi l' altro mistero di singolarità, e grandezza della nata Bambina non inferiore al primo. Poichè mentre si predica, e predicar si deve, degna di dare alla luce l' Unigenito del Padre, ed esserne degna sua Madre, non solo deve riconoscersi, e confessarsi per una Creatura la più pura, la più santa, la più perfetta, e sommamente più di tutte le altre qualunque siano creature; ma di una purità tale, e santità adorna, che intelletto creato il più elevato, e sublime non giunge mai ad ideare. Di purità, e santità tale, e sì luminosa, dirò con S. Anselmo, che dopo quella di Dio non possa immaginarsene una maggiore: *Decens erat, ut puritate, qua major sub Deo nequit intelligi, Virgo illa niteret, cui Deus Pater unicum Filium suum dare disponebat* (Ser. de Concept. c. 18.); altrimenti non avrebbe potuto dirsi, nè essere degna Madre di un Dio. Ed in verità, siete voi Sera-

fini con tutta la splendidezza, e purità di vostra natura, ed elevatezza del vostro spirito degni di Dio? Ma come degni? Lo servite sì, perchè per questo, da lui creati, e resi adorni di tanti pregj d' immacolatezza, ardete, ed arder potete delle fiamme più grandi, ed accese di amore per lui. Sarete voi, o Cieli, degni di essere la sede, la regia, ed il trono di Dio? Ma come? Giacchè Dio è quello, che: *Cœli capere non possunt*; eppure Iddio di Maria, di questa Bambina, che vedete l' ha già decretata per degna sua Madre. Degna Madre la chiama la Chiesa: *Dignum habitaculum*: Degna Madre la predica il coro intiero de' Santi Padri, e Dottori. Onde S. Crisippo la denominava Cielo più alto del Cielo medesimo: *Cœlum Cœlo altius* (Ser. de Laud. V.). E S. Giovanni Damasceno con più nobile espressione la diceva Cielo più divino dello stesso Cielo: *Cœlum Cœlo divinius* (Or. 3 de B. M.).

Or considerate, e formate la giusta idea di questa divina Bambina, di quali, e quanti doni di grazia, di santità, di perfezione dovè l' Altissimo arricchirla sin dal primo uscire dalle sue mani per farla degna di se, ch' è il Dio della grandezza, della maestà, della santità, di cui non può esservi, nè pensarsi migliore. Nò, non può essere degna Madre di Dio, chi non fosse così grande nella santità, immacolatezza, e perfezione, sicchè il cumulo vantasse di ogni santità, immacolatezza, e perfezione, presso

che infinita. Tale non era, nè poteva essere Maria, ripugnando ciò all' essere di Creatura; con tutto ciò considerandola per degna Madre dire dobbiamo, che se di sua natura incapace era di una perfezione infinita, che sol ricercavasi per essere degna dell' infinito, doveva Dio. giacchè tale l' aveva designata, dietro le regole di sua sapienza infinita comunicarle le sue perfezioni in un grado così elevato, ed arricchirla di una pienezza, ed abbondanza così sterminata di grazia, che sorpassi tutt' i nostri pensieri, e tutte le nostre espressioni.

Tanto più, che al dir de' Teologi coll' Angelico, la sola elezione è regola a Dio della distribuzione de' suoi doni, e delle sue grazie: *Unicuique datur gratia secundum id ad quod eligitur*; onde avendola Dio predestinata *ab æterno*, e prescelta per il sublimissimo posto della divina maternità, e di farne di essa una degna Madre, dovea arricchirla di grazie, di doni, di privilegj convenienti ad una Madre di Dio, ad una Madre, che in senso vero doveva essere una degna Madre. E perciò chi può capire gli abbissi di grazia, e chi spiegarli, di cui comparir doveva adorna la celeste Bambina? Io per me mi confesso confuso, ed avvilito in faccia a misterj tali di grazia. Considero l' elevatezza del posto, e la dignità, a cui è destinata questa nuova Creatura, e la ravviso coll' Angelico quasi di un' ordine infinito: *Habet quamdam dignitatem infinitam*

(qu. 25 a. 6.). Considero l'infinita sublimità di chi esser le deve Figlio, e vero Figlio, che non è, che l'Unigenito del Padre Dio, in gloria, e dignità al Padre eguale, e rifletto, che a questo in Terra dar se le deve una Madre degna di lui, di cui solamente è Padre degno in Cielo il Padre Dio, e dico tra me, e come ad una mente corta, e limitata sarà possibile l'ideare, i doni di grazia, che si richiedono per una Madre, e degna Madre di un Dio? Grazie tali, e tale abbondanza di grazie, e perfezioni, dice S. Bernardino con enfatica espressione, si richiedono, che per mezzo di esse fosse sollevata la Creatura ad una specie di eguaglianza colla divinità: *Oportuit eam elevari ad quamdam, ut ita dicam, æqualitatem divinam, per quamdam infinitatem gratiarum, et perfectionum* (Ser. de Nat. Mar. c. 12.). Poichè essendo i doni di grazia una partecipazione della divina natura, cioè come spiega l'Angelico, che quello, ch'è in Dio sustanzialmente per la sua essenza, viene per una tale partecipazione a farsi accidentalmente nell'anima inalzandola ad un'essere sopranaturale: *Id quod est substantialiter in Deo, fit accidentaliter in anima, participante divinam bonitatem* (1 2 q. 110 a. 1 ad 2.). Quindi a formare una Madre, e degna Madre di Dio i doni di grazia devono esser tali, che tanto sopranaturalmente l'inalzino, che porti in se in una maniera eccedente ogni altro es-

sere creato i raggj della divinità, e all' essere divino l' avvicini. Non si ricercherebbero perciò, che grazie quasi infinite; doni sopr' a doni d' immacolatezza, e santità. Grazie minori, doni minori non l' avrebbero resa degna Madre di un Dio perfettissimo, santissimo, cumulo d' ogni perfezione e santità.

Ond' è che i Santi Padri, e Teologi tutti di ogni età al riflesso della divina maternità, e considerando questa Creatura Madre, e degna Madre di un Dio, nel parlare dei doni di grazia da Dio a Maria conferiti sin dal suo primo essere, non sanno, nè possono dire, e definire il cumulo di grazie, i gradi di santità, e perfezione di questa divina Bambina. Dicono grazia immensa; grazia tanta, e in tale abbondanza, che il solo intelletto divino può comprenderne tutta l' estensione: *Perfectiones gratiarum, quas Virgo suscepit*, così S. Bernardino, *soli intellectui divino comprehensibiles exstiterunt* (Ser. de Conc.). La dicono più santa di tutte le Creature: più santa de' Cherubini, più santa de' Serafini, e di quanti mai sono Angeli, e Spiriti sublimissimi in Cielo; e tanto santa, che S. Germano a lei rivolto le dice: *Usque ad Regium Fili tui thronum pervenisti, justitiæ fons, sanctitatis thesaurus, vivum Cœlum, gratiæ abyssus, gratiæ pelagus* (Ser. de Præs.). Voi siete giunta assai vicina al trono del vostro Figlio, o Vergine, fonte di giustizia, tesoro di santità, Cielo vi-

vo, ed animato, abisso, ed oceano di grazia. La dicono.... ma sempre indefinitamente; lasciando in questo profondissimo, ed incomprensibile a noi, e agli Angioli stessi mistero di grazia, e santità di Maria la nostra mente in sospeso, ed avvolta tra le dense tenebre di un impenetrabile arcano.

E che più volete, Uditori, che vi dica, per farvi capire chi sia la Bambina già nata, e così spiegarvi le di lei infinite grandezze, e proprietà esimie, ed inesplicabili da lingua umana, e sia angelica? Considerate, riflettete, pesate questi termini Madre di Dio, degna Madre di Dio, e senza attendere alla sua terrena genealogia, riconoscere, e confessar dovete in lei una genealogia tutta celeste, e divina. Se Madre deputata del Figlio Dio, ella è la Figlia diletta del Padre celeste, è la ricca, e straricca di doni della terza divina Persona lo Spirito Santo, che sin da ora la riconosce per sua Sposa futura. Esultiamo quindi, vi dico, e termino con S. Pier Damiani, esultiamo ebri di contentezza, e di gioja in questo per noi felicissimo giorno della natività di Maria, che annunziò un nuovo gaudio a tutto l'Universo, e fu il principio dell' umana salute. Esultiamo, dico, nella natività della Madre di Cristo. Oggi è nata la Regina del Mondo, la porta del Cielo, il santuario di Dio, la stella del Mare, la scala del Cielo, per cui l' Altissimo discenderà a noi, e noi ascenderemo al più alto del

Cielo: *Exultemus in nativitate Sanctæ Virginis, quæ novum Mundo annuntiavit gaudium, et totius humanæ extitit salutis exordium. Exultemus, inquam in nativitate Matris Christi. Hodie nata est Regina Mundi, janua Cœli, tabernaculum Dei, stella Maris, scala cœlestis, per quam supernus Rex ad ima descendet, et homo exaltatus ad superna ascendet* (Ser. de Nat.). Ed umili, e riverenti avviciniamoci a quella culla beata, per esporle le nostre suppliche. Preghiamola, che benchè Bambina ascolterà benigna le nostre preghiere.

DISCORSO V.

SU LA PRESENTAZIONE DI MARIA AL TEMPIO
Ai 21 di Novembre.

Stetit Dominus in introitu Tabernaculi vocans Mariam. (Num. 12.)

Che nobile, e religioso spettacolo si presenta oggi alla nostra comune veduta, e considerazione, Uditori. Una Fanciulla nella tenera età non più che di tre anni con animo superiore, ed invitto, abbandonando casa, parenti, e tutto, si stacca dalle carezze materne, e con piè franco, e veloce ne corre al Tempio, per ivi tutta consecrarsi al suo Dio, e Signore. E questa è, chi non lo sa? la bambinella Maria, la bella, la pura, la santa, l' immacolata, l' eletta, e da Dio la predestinata a gran cose. Non vi ha dubbio, che questa una potente mossa stata fosse di quel divino Settiforme Spirito, che posseduta avendola con tutto se, e coll' immensità della sua grazia sin dal suo primo spuntare all' essere, oggi più che mai, per prepararla ai grandi incomprensibili misterj, che in essa operar si dovevano, tutta

per se la voleva: e perciò facendole al cuore sentire la forza potente, ed invincibile impressione della sua voce, e delle sante sue ispirazioni al Tempio, al sacro Tempio l'invita, e chiama. Ma pure è vero, e bisogna confessarlo, che pronta ella alla voce del suo diletto la cara, e tenera Bambina, senz' ascoltare quella della carne, e del sangue, che pur dovea farsi nel suo interno sentire, colà allegra ne vola, ove quello la chiamava, risoluta di fare un sacrificio di tutta se al caro oggetto de' suoi casti, teneri, ed infocati amori, Iddio. E non vi sembra questo tra i misterj di sua sovrangelica vita in terra il più stupendo, ed abile a seco rapire in ammirazione insolita tutt' i nostri pensieri? Io per me al considerarne l'età, il fervore, la prontezza con tutte quelle, che l'accompagnarono particolari circostanze, non posso la grande azione non ravvisarla per la più straordinaria, e sorprendente. Poichè riflettendo, come riflettere si deve al fine della sua gita al Tempio, alle sante mosse del suo magnanimo, benchè tenero cuore, alle generose disposizioni dell'animo, nell' azione esterna un sacrificio ravviso il più stupendo, che di se fa la celeste Bambina a Dio, non veduto simile in altra umana Creatura; essendo stato in sì tenera età un sacrificio senza dilazione, un sacrificio intiero, e senza riserva, un sacrificio per sempre, e perpetuo. Questi sono i tre punti dell' odierno Discorso, e saranno i motivi di vostra divota attenzione.

I. Non pensate, Uditori, che io punto esagerassi, in dirvi, che la vaga bambinella Maria in quella età assai tenera di soli tre anni facesse di se un sacrificio al suo Dio. Poichè non dobbiamo di essa immaginare, e discorrere come di tutti gli altri fanciulli, e fanciulle di questa Terra. Questi, è vero, che usciti dal materno seno alla luce di questo Mondo per i loro primi anni così ristretta, ed avviluppata la ragione, che sembrano di essa quasi scevri, ed incapaci. Maria la singolarmente da Dio più di ogni altra creatura, e sopra a tutt' i Santi privilegiata, sin dall' utero materno, e maggiormente in quella sua tenera età tutto ebbe il perfetto uso di ragione, e quindi capace era di grandi azioni. Onde il sacrificio, che oggi fece di se a Dio nel Tempio, fu atto di piena cognizione, e libertà. Ciò posto, entriamo, a considerare di tal sacrificio le sublimissime qualità, e circostanze; e per prima l'essere stato sacrificio senza dilazione.

Maria, benchè Figlia di Adamo, ma non erede della paterna colpa da' suoi genitori ricevuta non aveva, che la nascita temporale. Ma come nata prima, ben possiamo dirlo, sin dall' eternità nella mente di Dio avanti a tutte le altre Creature, primogenita del suo divino amore: come fa dirle la Chiesa; *Ego primogenita prodivi ante omnem Creaturam* (Prov.); pria, che fosse Cielo, e Terra, predestinata colla predestinazione medesima di quello, che do-

veva essergli Figlio, tutto in essa regolava l' Altissimo con superno magistero. Lungi da essa le debolezze della tenera età, e ciò, che da noi si esperimenta, perchè concepiti in peccato, ed in peccato nati, o di pregiudizj, che dominano, o d' illusioni, che abbagliano, o di errori, che ingannano, o d' inclinazioni, che strascinano, o di cupidigie, che conturbano, o d' impero, e tirannia delle passioni, anima fatta in modo special da Dio, e tutta da Dio posseduta, non pensava, e non era impegnata, che di piacere al suo Dio. Questi i suoi voti, questi i suoi pensieri, questi i suoi continui infocati desiderj. E non così sitibondo Cervo la sua cara fonte anela, e sospira, come Maria il suo Dio, e di vedersi ad esso stretta, ed unita, da cui sentivasi dolcemente tirare, e rapire. E non erano ancora tre anni dalla sua nascita scorsi, e già sensibile alle attrattive dello Spirito Divino, che tutta la infiamma, l' accende, e la commuove, risoluta si sente di sodisfar quelle voci, che il suo diletto al cuore le facea sentire: *Audi Filia, et vide, inclina aurem tuam*: Figlia sopra tutte a me diletta ascolta, e considera; porgi l' orecchie, e siegui la voce di chi ti chiama: *Obliviscere populum tuum, et domum Patris tui* (Ps. 44.). Scordati del tuo popolo, e la casa abbandona de' tuoi Genitori. E così spesso spesso al cuor parlandole, già con raggio di superna luce le scopre, dove la chiamava,

al Tempio, per ivi tutta a lui consecrarsi, e far di se un' olocausto perfetto al suo Signore.
Fu ella sì Maria, nol niego, una nobile vittima votata a Dio, ed offerta ancor prima di nascere dai suoi santissimi Genitori, che incapaci per la loro avanzata età di aver prole, Gioacchino ed Anna all' Altissimo offerirono quel frutto, che dalla sua sola bontà speravano. Ma che per questo? Non poteano ad altra più cresciuta età differirne l' adempimento della promessa? E Maria stessa non poteva non ratificarla, o rimetterla ad altro tempo, senza vedersi obbligata in età così tenera a dividersi da' suoi? Sì ben lo poteva; era libera, padrona di se, e di sua volontà. Anzi tanto spinger la doveva la sua tenera età appunto. Chi non sa quanto siano i Bambini innocentemente attaccati alle carezze materne? Come quelli, che col latte stesso l' amor succhiano il più tenero ai Genitori, non sanno da essi neppur per un momento vedersi lontani senza disfarsi in lacrime, ed innocenti querele. Maria la vaga Bambina nò. Alla grazia fedele, e pronta alla chiamata, non pensa, non desidera, che girne ove il Diletto l' invitava, per ivi presto compiere questo sacrificio a Dio di se, e giurargli inviolabile, e ferma fede. Oh come le par lungo il tempo di sua dimora nella paterna casa, vorrebbe subito sbrigarsi da tutti, e tosto vedere appagate le sue ardenti brame. Ed ancor ella colla sacra Sposa al suo Diletto

diceva : *Trahe me post te* (3.) . E quando sarà, che a te vicina mi vegga, e tutta tua . *Trahe* , *trahe me* .... E già (oh spettacolo al Ciel gradito !) dalla paterna casa allegra , e giuliva ne parte , ed accompagnata da' suoi Genitori al Tempio ne vola .

Lodasi tanto la prontezza , e sollecitudine del Patriarca Abramo e in obbedire alla divina chiamata , che ad uscire gli ordinava dalla sua Patria , e ad abbandonare i suoi , o allora che da Dio gli fu imposto di sacrificare il Figlio Isacco , con eseguire quell' olocauso al tenero cuor di un Padre assai doloroso . E che encomj , e lodi non merita la prontezza ammirabile , con cui una Bambina di tre anni corre non solo , ma vola al Tempio per fare di se , e di quanto aveva di più caro olocausto a Dio , non di sangue è vero , ma di volontà ; tanto più nobile , e di ogni altro sacrificio più pregevole , per essere della parte più sublime di una vittima ragionevole ? E qui ben possiamo immaginare , che l' amor troppo grande di Gioacchino ed Anna verso questa amabilissima Figlia . Figlia de' loro voti , e preghiere , Figlia di sorprendenti doti , e bellezza , tenera Figlia , non tradisse i Genitori a farli prorompere in sospiri , singhiozzi , e lacrime , in doversi dalla Bambina dividere , e lasciar sola questa porzione del loro cuore , senza più vedersela accanto in casa . Ed intanto Maria ? Maria la vaga fanciulla , senza assaggiare della tenera

età le giuste debolezze, con animo grande e spirito da eroina, or si volge al Padre, e lo consola; or alla Madre, e la conforta, ed anima amendue a compiere la grande offerta essendo già pronto, ed in atto il Sacerdote, che la riceve. Oh anima veramente grande! Oh azione veramente degna di eterna memoria!

Fa ancor ella di se al suo Dio il gran sacrificio con gran zelo, ed amore, ed a lui si consacra con perfetta obblazione. Ah! vide mai il Cielo sacrificio più bello? Ed entrò mai nel Tempio vittima sì al suo Dio gradita? Mille, e mille erano le vittime, che a Dio nel suo Tempio si offerivano; ma che vittime? Irragionevoli, ed insensate, di Agnelli, di Tori, di Colombe, di Oro, che accompagnar non potevano la grande azione con quella prontezza di animo, e spirito interno, che non avevano. Oggi la vittima è sopra ogni altra la più preziosa, perchè dotata di ragione, ed arricchita di grazia, e quel che fa, lo fa con animo grande, e fervoroso spirito interno appiè dell' Altare, alla presenza del suo Dio, che di sua maestà riempie quel sacro Tempio, e nelle mani del suo Ministro essa promette, e si dedica con un sacrificio di se pronto, ed intiero, mentre è sacrificio senza riserva.

II. Tutta sì, tutta, ed intieramente si consacra a Dio Maria. Non pensate però, Uditori, che oggi sia la prima offerta, che fa di tutta se a Dio la bambinella Maria; sarebbe

questo, il così pensare, un' errore opposto all' idea grande, che dobbiamo di lei avere, ai suoi singolarissimi privilegi, al suo dovere verso il suo sommo principio, e Creatore, alla sua sopraeminente santità. Noi considerar la dobbiamo per la Creatura la più perfetta, che sia uscita dalle mani dell' Altissimo, come il Divino Spirito la dichiara, facendo di essa quel gran elogio: *Una est perfecta mea* (Cant. 6.) *Perfecta*; come quella, in cui il gran Creatore, il quale unicamente per se la fece, e per farne di essa una sua vera, e degna Madre, da cui nascer volea nel tempo con nascita degna di se, che il Dio era della maestà, e grandezza, adunò le perfezioni tutte di tutte le altre creature; ricolmandola di tutt' i privilegi più singolari, e straordinarj; ed in maniera, che non vi sia stato dono, dote, prerogativa, che agli altri, o Angeli, o Uomini siano stati concessi, che non si abbiano, giusta la regola adottata da' Padri, e Teologi, a confessar di Maria, ed in Maria sin dal suo primo spuntare all' essere. Quindi se gli Angeli al primo istante di lor creazione furono arricchiti di una chiara cognizione del lor Creatore, non dissimile, anzi assai maggiore riconoscer la dobbiamo in Maria. E da ciò ne nasce, che sin dal primo istante del suo immacolato concepimento, grata al suo Facitore quell' anima grande con slanci immensi di affetto, e di amore si era al suo bene infinito donata.

Oggi però in più particolar modo, e con sacra, e pubblica cerimonia al suo Dio nel Tempio si dona, o per meglio dire, la donazione ratifica, e fa di se un nuovo, ed intiero sacrificio.

A Dio consacra il suo cuore; per sempre più sentirlo ardere di quelle immense fiamme di carità divina, con cui lo Spirito Santo da quel primo istante del suo essere l'aveva accesa, ed infiammata tutta, onde non vi siano in lui movimenti, ed affetti, che per il suo Dio, ed unico amato bene. Non vi sia oggetto, che la divaghi, lontana dalle creature, e da tutto in quella cara solitudine, e sacro ritiro, che oggi elegge, ed abbraccia: non vi sia occasione, che la distragga, occupazione, che la distolga dal continuamente, ed incessantemente amarlo. A Dio consacra i pensieri della sua mente, le parole della sua bocca, le operazioni delle sue mani, i suoi passi, e tutto. Rompe tutt' i legami, che unita la tengono ai suoi parenti, rinuncia a tutto quanto il Mondo può darle, ed ai suoi vantaggi. Sacrifica la sua libertà, e volontà, per non avere altra volontà, che quella di Dio, in una parola ella non vuol vivere più, nè parlare, nè agire, se non per quel Signore, a cui oggi si consacra, e che elegge per unico suo bene, dicendo con magnanima risoluzione: *Ego Dilecto meo*. Amino pur altri le ricchezze; amino gli onori, e le dignità, gli amici, i parenti; *Ego Dile-*

cto meo me offero : fa dirle Ugon Cardinale; io tutta, tutta sarò con tutta me del mio Diletto.

Quello però, Uditori, che io in questa divina Bambina ammiro oggi di più sorprendente, e singolare si è, che con voto sin' allora in Isdraele sconosciuto a Dio consacra il nobile fiore di sua verginità. Ed in verità da chi ricevuti ne aveva gl' insegnamenti? Da chi gli esempj? Questa una gemma si era in se d'inestimabil valore, ma non conosciuta, specialmente dalle figlie della Tribù di Giuda, onde uscita era Maria; anzi tenuta in orrore, come obbrobriosa, ognuna aspirando alla fecondità di Madre, per le profezie, che vi erano a tutte note, che da una di esse uscire, e nascer doveva il gran Messia, Salvatore del Mondo; sperando con ciò ciascuna, e lusingandosi di poterne essere la fortunata Genitrice. Maria nò; ella fu la prima a rinunciare ad una fecondità sì gloriosa, a non curarne l' obbrobrio, in cui sarebbe caduta; e volle intatta la sua verginità per il suo Dio. Se oggi si vedono a migliaja le Vergini, che a Dio consacrano sì nobile loro giglio, non è maraviglia dopo gli elogj fatti di sì bella virtù dal Verbo umanato; dopo ch' è stata posta in tanto credito, e dall' Apostolo S. Paolo, e da S. Giovanni, che udì non cantarsi quel sacro cantico appresso all' Agnello immacolato nel Cielo, che dalle sole Vergini, e celebrata dalle penne de' Dottori,

e Padri della Chiesa: Ma tutto l' opposto in Maria. Vedeva ella non solo sì sopraumana virtù non stimata, ma vilipesa, e sapeva quanto più di essa in pregio era la fecondità conjugale: Contuttociò ella la prima consegrar volle a Dio la verginità sua, e fece il gran voto di restarsi sempre vergine. Onde i Santi Padri encomiando questo sacrificio fatto oggi nel Tempio di Gerosolima da Maria in quel principio, può dirsi, di sua vita tenera bambinella ancora, l' esaltano come sacrificio, che in se tutt' i sacrificj abbraccia e della gloria, e dell' onore, della stessa riputazione; per così vivere morta in tutto al mondo, a se, a suoi, e sol viva, e tutta intieramente di quel Dio, a cui, si consacra in vivo olocausto.

Se non che, Uditori, io qui un che di più alto, sublime, e misterioso ammiro. Dovevasi secondo lo stabilito negli eterni decreti all' Unigenito del Padre nel farsi Uomo, ed assumere carne mortale una Madre degna di lui, e di sua santità, e purità infinita, e che i raggi portasse del divin Genitore. Così conveniva all' onore, e dignità del Padre, che lo mandava, come parla l' Angelico; così alla grandezza, e proprietà personale del medesimo Figlio. Egli era il solo Padre in Cielo, che generato nell' eternità avea dal suo intelletto fecondo con tutta l' integrità della sua mente senza consorzio alcuno questo suo Unigenito a se simile, e consustanziale. Onde conveniva, che altri in ter-

ra non vi fosse nella di lui generazione temporale, che vantar potesse il titolo, ed essere di suo Padre. Chi venivà in Terra era il Verbo del Padre; questa la sua proprietà personale, perchè parto dell'intelletto paterno; nascendo in Terra da una Donna nascer doveva con nascita degna di un Verbo del Padre; e quindi se in Cielo nato era da Padre vergine, nascer dovea in Terra da Madre vergine (3 p. q. 28 art. 2.). Or se per Madre di questo unigenito Figlio dall' eternità medesima era stata destinata Maria; Maria dunque concepire, e partorir lo dovea come frutto di suo candor verginale salva ed intatta la di lei verginità. E da quì giustamente concludere possiamo, che quel Dio, che le cose in Maria disponeva secondo i suoi altissimi fini, con superna luce interna in pensiero, e nel cuore le mette il santo proposito di conservare intatto il bel giglio di sua verginità. Ed ella alla grazia fedele, senz' altro chiedere, ed investigare, sicura e certa che il sacrificio, Dio da lei voleva di sua verginità, con tutto lo spirito, con tutto il cuore ilare, e contenta, giurandogli inviolabile fede, a lui con voto consacra la sua verginità.

E quì chi può concepire, e spiegare, quanto sacrificio sì generoso a Dio piacesse della Bambina celeste? Al guardarla già divenuta oggetto di sue compiacenze eterne: *Quam pulchra es, et quam decora charissima in deliciis* (Cant. c. 7.) le diceva al cuore, chia-

mandola carissima, e lodando la bellezza di sua verginità: *Quam pulchra es, quam decora in virginitate*: commenta l' Eminentissimo Ailgrini. Da lei ferito si dichiara in quest' atto così generoso, ed in questo sacrificio sì stupendo: *Vulnerasti cor meum in uno crine colli tui*: *In Virginitate*, commentano gli Espositori (Can. 4): la chiama bellissima tra tutte le Donne *Pulcherrima inter Mulieres* (Can. 1.). E dando in più amorose espressioni, non cessando di encomiarne la bellezza, le dice, che: *Una est columba mea, perfecta mea* (C. 6.). Solo Maria è la colomba sua bella, la perfetta in tutto, perchè tutta, ed intieramente sua con un sacrificio senza riserva, e sua per sempre con un sacrificio perpetuo.

III Voleva Dio che nel suo Tempio in suo onore ardesse sempre un fuoco perpetuo: per così dinotarci, e significarci con ciò, che la carità, che al sommo Dio unico nostro bene, ed al di lui fedel servizio stringer ci deve, non debba essere di momenti, o giorni, ma perpetua, e da durare fino all' ultimo respiro di nostra vita. E tale esser deve il sacrificio, che a lui di noi far dovremmo, inviolabile, e perpetuo. Ma ahimè! che l' umana incostanza è grande! L' Uomo a momenti si muta, e cambia, o sia per una certa quasi connaturale istabilità del cuore umano, o sia per le incessanti crudeli passioni, alle quali egli è soggetto. A fermare una tale incostanza, vi si ri-

cerca un sacrificio di noi a Dio tale, che a lui si donino gli atti non solo della nostra libertà, ma la libertà medesima, e così rendersi talmente di Dio, che quasi non si possa non esserlo. E questo è quel sacrificio, che i Santi Padri hanno avuto, ed encomiato qual' atto il più eroico, e tenuto in conto di un' offerta la più sublime, e preziosa, essendo questa non un nudo sacrificio, ma un' olocausto tanto più caro a Dio, perchè la vittima gli è tutta, perpetuamente, ed immutabilmente immolata.

Tale fu appunto l' olocausto, che fece oggi di se a Dio la bambinella Maria. Si era si ella al suo Dio dal primo spuntare all' essere tutta donata: e l' abbondanza immensa della grazia, di cui era stata sin da quel punto ripiena talmente aveva fissata la naturale istabilità, debolezza, ed incostanza, che a lui stretta, e legata l' aveva con nodo indissolubile, e perpetuo. Oggi però accesa di una fiamma tale di amore, che invidia faceva agli stessi Serafini, rattifica il dono, e gli promette e giura inviolabile, e perpetua fedeltà; dicendo colla Sposa de' Cantici, e con più verità di quella: *Dilectus meus mihi, et ego illi*: Il mio Diletto a me si è dato, e già dentro di me ne sento, e provo l' amabile presenza; ed io tutta e per sempre al mio Diletto mi dono: *Dilectus meus mihi, et ego illi* (Cant. 2.) *Ego illi*; commenta Ugon Cardinale, *tota vivam*,

et tota moriar. Tutta vivrò in questo sacro Tempio per il mio Diletto, e per sempre sino al sorger del nuovo giorno beato nell' immortale eternità. Ed oh! e quì spiegar vi potessi, qual torrente di gaudio, qual pienezza di pace, qual estasi di diletto il cuore della tenera Bambina inondasse, che già cogli occhi al Ciel rivolti, estatica fuor di se è tutta in Dio!

Ma ecco ella è già desta; allegra, e contenta con leggiadro passo dagli occhi di tutti s' invola, e nel ritiro del sacro Tempio si asconde. E quì vi dirò con Bernardino da Bustis, che; *Nullus unquam Deo gratior usque ad illud tempus ascendit* (in Mar. p. 4.); non si era sino allora veduta, nè era per più vedersi donzella sì accetta e grata a Dio, quanto Maria: o che in essa si metta mente alla di lei sublimissima dignità, e grandezza, o alla disposizione dell' animo, con cui in quel sacrato luogo si asconde, o agli Angioli stessi stupendo ordine di vita, che colà racchiusa imprende. Se la dignità, e grandezza, non rammemoro quì a voi la nobilissima origine, che dalla regia Davidica stirpe traeva, ma sol vi dico, ch' ella era la eletta, prescelta, e negli eterni decreti predestinata Madre dell' Altissimo Iddio; e per tale era dagli Angeli, e Serafini tutti, non che da tutte le creature riconosciuta, per cui tutte le professano umile servitù, e vassallaggio, come a loro padrona

suprema, Regina, ed Imperatrice universale. E che può dirsi, e pensarsi di più grande? Se la disposizione; Ella è tutta in Dio concentrata, e risoluta di non cercare, che Dio, il suo piacere, il suo gusto, la sua gloria; e di non avere altra eredità per se, che il Signore, altra passione, che di servirlo, ed amarlo con tutta se, e con tutto il suo cuore; altra dolcezza, che di sempre vivere in lui, e per lui; altra volontà, che il suo volere. Se la vita santissima, che nel ritiro menò di quel sacro luogo, ben corrispose alle grandiose idee, che si aveva prefisse. Orazioni, preghiere, vigilie, frequenti trattenimenti con Dio, letture sante erano la sua non interrotta occupazione. Tutto l' impegno lo aveva per sempre più crescere nella virtù, e perfezione; onde in lei si vedeva sfolgorare una purità senza ombra di macchia de' più leggerissimi difetti; un distacco da tutto, e sin da' suoi, e da se il più perfetto; un' umiltà la più eroica, e profonda; una pazienza, e mansuetudine la più soda, e inalterabile. In lei un tratto il più dolce, ed affabile, senza sapersi mai per poco ancora o scomporsi, o disturbarsi. In lei la carità non era al dir di San Girolamo, che: *Ardor continuus, et ebrietas profusi amoris* (Ser. de Ass.): Rinovatosi in lei lo strepitoso portento del Roveto ardente, da Mosè veduto, e contemplato, che tutto era in fiamme senza esserne consumato. Per un cuor, che

tanto amava, ed era sempre padron di se, non vi furono giammai atti indeliberati; *Quia omnes actus suos frequenter referebat in Deum magna charitate dilectum*; al dir del dottissimo Suarez (in 3 p. Disp. 4 sect. 8.). E tanto deve ciò dirsi, perchè Maria per special privilegio, al dire di Bernardino da Bustis, non conceduto ad altro in Terra, e proprio dei felici Comprensori in Cielo, avea verso Dio suo centro, e fine un amor continuo, ed attuale: *De speciali privilegio continuo, et semper Deum amabat actualiter* (in Mar.). Senza che distrazione alcuna, ed in qualche tempo impedita le avesse sì dolce, ed amorosa contemplazione: *Nulla unquam distractio mentem Virginis a contemplatione revocavit, nec occupatio ulla exterior* (Dion. Cart. de Laud. V.). Con un miracolo continuo; dice S. Pier Damiani, ed in maniera, che qualsivoglia esterna occupazione non diminuisse in quell' anima bella la contemplazione, e la contemplazione inabile all' agire non la rendesse: *Nec actio contemplationem minueret, et contemplatio non desereret actionem* (Ser. 1 de Nat. V.). Questa sì, questa la vita della divina Fanciulla nel Tempio. E chi non l' ammira; considerata la tenerezza degli anni? Bambina non più di che tre anni.

Dio è vero era quello, che tutto operava in Maria; ma non può negarsi, che Maria fedelissima fosse in corrispondere alle di lui gra-

zio. Anzi dico di più, che non solo l' Altissimo, che operar voleva cose grandi in lei, spandeva in quell' anima bella i tesori tutti delle grazie sue; ma andava sempre più dilatandone la capacità in proporzione della sterminatezza delle grazie, che vi versava; e Maria sempre più colla fedele sua corrispondenza atta si rendeva a ricevere nuove grazie, ed a moltiplicare nuovi meriti. Qui fermiamo, senza passar più oltre in quell' abisso di grazie, e di meriti, e taciti contempliamo, ed ammiriamo nello stesso tempo il grande, l' incomprensibile che ha in sì fortunata Creatura operato l' Onnipotente; degna ricompensa, e mercede di quel sacrificio, che di se fece a Dio in questo giorno Maria; sacrificio senza dilazione; sacrificio senza riserva, sagrificio perpetuo.

DISCORSO VI.

DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA.

Missus est Angelus Gabriel a Deo ... ad Virginem: (Luc. 1.) *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum Verbum tuum: Verbum caro factum est*: (Joan. 1.).

Angelo, che con le divise di messaggiero dell' Augustissima Triade, dal Ciel discende a recare alla Donzella di Nazaret la Vergine Santa una delle più onorevoli, e stupende ambasciate: La Vergine bella, che umile l' ascolta, e vi presta il suo consenso: il Verbo increato, che dai Reali suoi seggi discende in questa valle di lacrime, per nascondere sotto le divise di Servo la sua infinita grandezza, e padronanza, ecco di questo per tutti i secoli memorabile giorno, termine sospirato delle divine promesse, oggetto grande degl' infocati sospiri degli antichi Patriarchi, e delle predizioni de' Profeti, tutto il grande, e stupendo mistero. Mistero in vero, che tutti gli altri più profondi misterj delle glorie, e grandezze della nostra eccelsa Signora, e Regina, ed ancor amorosissima Madre Maria abbraccia,

e comprende mistero il più alto, e divino, che di sua santissima vita a contemplar ci propone la nostra Religione. Ammirabile al certo, e più che umana cosa rassembra l' immacolato suo concepimento dall' originale contagio per singolar privilegio esente; la sua nascita tra gli splendori di una santità la più eminente; quell' olocausto intero che con insolito voto fece ancor Bambina di se all' Altissimo, e la sua assunzione al Cielo, sovra i più alti seggj della beata Sionne con immortale trionfo elevata. Ma quella, che oggi si celebra augusta solennità, tante in essa sublimissime verità a creder ci spinge, e sforza con soave violenza la Fede, che tutte le altre di gran lunga sorpassa, ed avanza; ed in un mistero sì astruso, che ci si propone, dell' incarnazione del Verbo, per degnamente lodare la divina Madre e Signora, vi confesso il vero, che confuso mi vedo, ed avvilito, non sapendo come, e donde prendere il soggetto e l' argomento, che tutte abbracci quelle sue lodi, che nel gran mistero si contengono. Poichè però defraudar non debbo nè voi della pia contemplazione, nè l' odierna solennità della lode dovuta, mi son risoluto, di tutto restringere il più grande, ed il più bello, che può in essa mai dirsi a questi tre punti; All' ambasciata dell' Arcangelo a Maria: Al consenso dato da Maria all' Arcangelo: All' incarnazione del Verbo in Maria; ed in questi mettervi in considerazione tre augusti misterj delle

più sublimi glorie, e grandezze di sì eccelsa, e fortunata Signora. Così mi assista il divino Spirito, ed incomincio.

I. Giunta era la pienezza de' tempi negli eterni decreti stabilita, e quel felice momento tanto da tutti aspettato, in cui metter mano si doveva alla grande opera di nostra redenzione coll' incarnazione della seconda divina Persona della Santissima Triade il Verbo. Che questo Unigenito del Padre, per redimere il misero uomo per il commesso fallo dai nostri Progenitori perduto, volesse farsi Uomo, essere ciò ad un Dio di pietà, bontà, e misericordia infinita convenevole, ed essere tal riparo necessario, io ben l' intendo colla dottrina de' Padri, e Teologi; non potendosi altrimenti nel decreto di una condegna sodisfazione, che dalla divina offesa giustizia ricercavasi, pagare il debito infinito dall' uomo con Dio contratto. Ma sò ancora, che a compir tal' opera, poteva il Verbo Dio, senza incarnarsi nel seno di una Donna, ed assoggettarsi agl' incommodi, e disagj dell' infantile età, formarsi, come lo disse S. Agostino, in altra maniera il corpo, ed associare a se l' umanità santissima: *Poterat hominem aliunde suscipere, sicut ipsum, quem primum creavit* (Lib. 12 de Trin. c. 12.): E sarebbe sembrato non disdicevole, e forse ancor conveniente, acciò come il primo Uomo, da cui venne l' universal ruina, fu creato senza concorso di Donna, così si avesse a formar

quello, onde venir doveva la comune redenzione. Eppure volendosi far Uomo, come ogni altro, nascer volle da una Donzella, e divenire di questa suo vero Figlio.

E quì cominciano i gran misterj delle glorie, e grandezze di Maria. Ella sì, ella era la prescelta, eletta, e predestinata negli eterni decreti ad esserne la Madre, e nel suo purissimo seno eseguir si dovea l' ammirabile, ed incomprensibile mistero di unione, in cui concorrer doveva e Dio, e Maria. Dio, e la sua divina volontà, dice l' Abulense, in mandare l' Unigenito suo, e la volontà di Maria col consentire ad essergli Madre: *Voluntas divina mittens Salvatorem: Voluntas Virginis consentiens, ut fieret Mater Dei* (in Isai. 45 Parad. 2 §. 2.): Tanto più, che tal' era il divino decreto, dice Guglielmo Parisiense: *Nolebat siquidem Omnipotens carnem sumere ex ipsa, non dante ipsa* (ap. Delrio in Can. c. 4.): E perciò, dice l' Angelico, necessario era, che a Maria ne precedesse l' ambasciata, per averne da essa il consenso; ***Ad hoc enim solum annunciatio necessaria esse videbatur, ut Virginis consensus haberetur*** (in 3 p. q. 30): Senza un tal consenso l' opera dell' incarnazione non si sarebbe eseguita, secondo il sentimento di un S. Ireneo, di un S. Gio. Damasceno, di un San Bernardino, di un S. Antonino, e tanti altri: (ap. P. Card. in Dupl. Sid. Disp. 2 c. 16.).

E chi da ciò, Uditori, non argomenta un mistero di gloria, e grandezza per Maria? Io per me, riflettendoci, col sentimento de' Padri, riconosco questa per una delle sue più sublimi elevatezze. Poichè il non volere incarnarsi il Verbo senza il consenso, e di lei espressa volontà, che altro era questo, che un farla in certo modo arbitra di nostra salute, e di tutto quel bene, che da un Dio fatt' Uomo ne sarebbe all' uman genere intiero pervenuto? Così lo giudica un S. Ireneo. Domanda egli, perchè mai, ed a che ricercavasi da Dio un tal consenso? *Quid est, quod sine Mariæ consensu non perficitur mysterium incarnationis*? Francamente risponde: *Quia vult illam Deus omnium bonorum esse principium* (Lib. 3 Cant. Valent. c. 33.). Siccome la nostra infelicissima Madre Eva, perchè consentì all' infernale Serpente, fu la causa funesta di ogni nostro male; così, volle Dio, che col suo consenso Maria all' incarnazione del Verbo, principio fosse, e cagione di ogni nostro bene. Dirò di più: arde Dio di voglia di ricomprare l' uomo perduto, e desidera perciò ardentemente di divenire suo Figlio; ma ripone la sua volontà nel consenso di Maria, e vuole in questo dipendere dalla di lei volontà. Che può dirsi, e pensarsi di più stupendo, e glorioso per una Creatura, fatta l' arbitra della volontà di Dio? Ed in maniera, che a Maria rivolti possiamo ben dirle con Guglielmo Parisiense: *Ni-*

si fidem ore expresseris, non accipiet de te Altissimus Hostiam salutis (loc. sup. cit.).
Che il Padre nulla faccia senza il Figlio, chiamato da S. Atanasio volontà del Padre: *Non est dubium, quin ipse sit vivus Patris voluntas* (Orat. cont. Arian.): e nulla il Padre, ed il Figlio faccia senza lo Spirito Santo, come volontà di amendue, è natura, che una è in tutte e tre le Persone. Ma che l' Altissimo risoluto di rivocare la sentenza di morte, e di dannazione contro di noi fulminata, e cangiarla in sentenza di eterna vita coll' incarnazione del Figlio, ancorchè possa da se, non voglia, ma la rimetta nella volontà di Maria, e voglia, ch' ella consenta a questa sua volontà, questo, questo si è il non più oltre delle glorie, e grandezze di questa Madre; in questo giorno, che dall' Angelo riceve l' onorifica ambasciata. Giacchè egli dal Ciel non si manda a Maria, che per questo appunto; per domandarne in quest' opera di nostra salute il di lei consenso, e volontà. Infatti si presenta alla Vergine bella l' Angelo dall' Augustissima Triade spedito, tutto sfolgorando di viva luce, in aria serena, e lieta, per eseguire l' onorevole incarico. Il primo atto fu di salutarla con un saluto di nuova idea, non mai più usato per lo innanzi, e da non più usarsi; ma saluto ben degno di quell' eccelso grado, a cui veniva inalzata: *Ave* le dice, *gratia plena, Dominus tecum*. E come l' accoglie Maria? Ah, Uditori, Maria, si

turba, e tutta in se riconcentrata, e nei suoi pensieri raccolta medita il significato di tal saluto: *Turbata est in sermone ejus, et cogitabat qualis esset ista salutatio*.

Non pensate, Uditori, ch' ella si turbasse all' aspetto dell' Arcangelo, a lei non insolito, ci assicura S. Lorenzo Giustiniani: *Turbata est, non ex aspectu Angelico, quasi insolito, quippe jugiter visitabatur ab illis* (Serm. de Annunc.); o quasi temendo d' inganno. *Turbata est in sermone ejus, et cogitabat qualis esset ista salutatio*. Il saluto, che se le dà, ed i sublimi elogj, che se le fanno, la turbano. E che? non siete voi, o Maria, la veramente piena di grazia? Se dal primo istante del vostro immacolato concepimento ne foste tanto piena, che di essa dar non si può ad altra pura creatura pienezza maggiore? E sempre piena, e tutta piena di grazia; piena nell' intelletto, piena nella volontà, piena nella memoria, piena nel cuore, in tutta voi piena. Il Signore fu sempre con voi; non solo nel primo spuntare, che faceste all' essere, quando a lui ne volaste con uno slancio di amore immenso, ed a lui vi uniste come a proprio centro; ma sin dall' eternità nella sua mente prima di essere, come scopo, ed oggetto dei suoi eterni pensieri, studio, e lavoro di sua sapienza eterna. A che dunque turbarvi? L' Arcangelo vi anima a non temere, ed il gran mistero, a compir le sue parti, chiaramente vi

spiega: *Ne timeas Maria, invenisti enim gratiam apud Deum*: Sgombrate, o Maria, dal vostro petto ogni timore. Quella grazia, che al Ciel chiedesti con infocati sospiri, ed incessanti preghiere, di vedere calato in Terra, ed incarnato il Figliuol di Dio per la comun salute, e redenzione, già l' otteneste; il gran mistero della divina incarnazione si compirà, e si compirà in voi, e voi ne sarete la Madre fortunata: *Ecce concipies in utero, et paries Filium*; concepirai, e partorirai un Figlio, che chiamerai Gesù, che sarà il Salvatore, e Redentore dell' Universo. Egli sarà grande; grande nella sua origine; perchè Figlio dell' Altissimo; grande nella sua dignità; perchè sederà sul soglio di Davidde suo Padre; grande nel suo Regno, perchè si stenderà da per tutto, e sarà Regno eterno. A voi ora sta l' accettare, ed a prestare a questo, che da parte dell' Altissimo vi dò felicissimo annunzio, il consenso. Consenso, che da tutti si attende. Si attende da me, che ne sono l' Ambasciadore; si attende dal Cielo, dalla Terra, e sin dagli abissi: *O Domina, responde Verbum, quod terra, quod inferi, quod expectant et superi*. Anzi l' istesso Re, e tuo Signore Iddio l' attende: *Ipse quoque Rex, et Dominus desiderat responsionis assensum* (S. Bern. Hom. 4 sup. Missus est).

II. E Maria che risolve? che risponde? *Cogitabat*. Sospesa tra se pensava alla sublimità

del Mistero, che doveasi in lei compire; all' umiliazione del Verbo, che divenir dovea suo Figlio; *cogitabat* l' immenso peso, che grazia sì singolare, e grande le imponeva, e la stessa sua elevazione la fa tremare; *cogitabat* sopra tutto al voto già da Fanciulla fatto di sua verginità, in cui stabile, e ferma si mantiene, senza vacillare, e non badando al sublimissimo posto, che se le offre, non consente, non cede, la sua risposta sospende, e vuol sapere: *Quomodo fiet istud*? Rasserenatevi o Cieli, e rinnovate o creature la vostra gioja. Alle parole dell' Arcangelo, che il modo le svela del gran mistero, e come opera sarebbe non di uomo, ma della terza divina Persona, assicurata Maria ne' suoi dubbj, e timori, umile e sottomessa al divino volere, protestandosi del suo Signore vilissima Serva; *Ecce*, dice, *Ancilla Domini*; *fiat mihi secundum Verbum tuum*. Due cose bisogna considerare in questo consenso, che dà Maria alle parole dell' Angelo Messaggiere, per argomentarne per lei l' altro mistero di sue glorie, e grandezze, e la forza potentissima di questo suo *Fiat*, ed il gran merito che a lei da un tal consenso ne venne. Non vi ha dubbio, Uditori, e la Fede vuole, che così crediamo, che nell' istante medesimo, che si pronunciò da Maria questo *Fiat*, per opera del Divino Spirito immediatamente si compì in essa il gran mistero dell' incarnazione, ed ella la Vergine purissima incinta restò dell'Uo-

mo Dio. Ed oh efficacissimo *Fiat*, in cui l'Onnipotenza medesima, e con più stupore, si ammira del Creatore. E come non ha da pensarsi, e dirsi così? *Mariam intuens*, in estasi di stupore grida S. Antonino, *penset*, *qualis fuerit*, *cui creditum est*, *solo Verbo Verbum carnem efficere* (4 p. t. 15 c. 24.).

A formarne la giusta idea convien che io vi richiami dinanzi agli occhi il primiero nulla, da cui Dio fece col suo *Fiat* tutte le cose; e che mettendovi in paragone questo con quello, vi lasci giudicare, se Dio volle che il *Fiat* di Maria più glorioso fosse del suo nella creazione delle cose. Col suo *Fiat* l' Altissimo pronunciato sul nulla diè l' essere al Cielo, alla Terra, ed a quanto nel loro vasto giro si contiene, e luce ed elementi, e stelle e pianeti, e piante ed animali; ma creò solo creature, le quali per quanto varie, nobili, vistose siano, tutte son niente a fronte di ciò che fu fatto col *Fiat* di Maria. Poichè con questo *Fiat* si fece l' ammirabile, e sopra ogni credere stupenda ipostatica unione della divina coll' umana natura; il Facitore del Cielo, e della Terra assunse l' essere di Creatura; si fece Uomo, si fece carne, si fece fango, e loto un Dio; si fece passibile l' impassibile, mortale l' immortale, e temporale l' eterno. L' opera dell' incarnazione, o sia l' unione fatta della divina coll' umana natura è l' opera la più stupenda della sapienza, potenza, e bontà di Dio: più

ammirabile ; e che infinitamente più supera tutte le altre opere uscite dalle sue mani. Essa il miracolo di tutt' i miracoli miracolosissimo, nobilissimo, santissimo, incomprensibilissimo ; e questo miracolo fu fatto nel *Fiat* di Maria : così l' esalta il Pelbarto : *Ipsa miraculum omnium miraculosissimum*, *et nobilissimum*, *sanctissimum*, *et incomprehensibilissimum fide sua mediante legitur fecisse*, dicendo : *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum Verbum tuum* (Lib. 7 Stell. p. 3 ar. 3.).

In faccia a questo *Fiat* di Maria sclama in estasi di maraviglia un S. Tommaso da Villanova ancora : *O fiat potens* ! *O fiat efficax* ! *O fiat super omne fiat perpetuo honore venerandum* ! E par che l' esalti sul *Fiat* del Creatore. *Hoc Verbo fiat factus est Mundus*. *Hoc Verbo cœlestia, terrestriaque Altissimus condidit*. Del *Fiat* del Creatore ben si capisce, e chiaramente l' effetto, perchè con esso trasse dal non essere all' essere le cose, e diede l' essere al nulla ; ma col *Fiat* di Maria : *Quis dicere potest*, *quid factum est* ? (Conc. 1 de Annunc.). La Fede ci obbliga a chinare il capo, per crederlo, ed adorare ciò che è stato fatto : *Verbum caro factum est*, ma chi in realtà può dire, capire, comprendere, *Quid factum est*, se si ha da confessare la grandezza, ed infinità di un Dio ? *Penset*, replico quindi con S. Antonino, *qualis fuerit*, *cui creditum est*, *solo Verbo Verbum carnem ef-*

fcere : qual la gloria, qual la grandezza di questa Verginella, che al *Fiat* ancor di Maria il Verbo si facesse carne? Se l' Apostolo ci dice, che; *Invisibilia Dei a Creatura Mundi per ea, quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur* (Rom. 3.); argomentandosi dalle creature estratte dal nulla sì varie, e sì belle la potenza, la sapienza, la bontà, la bellezza del Creatore; non argomenteremo per Maria una gloria e grandezza immensa, ed un mistero di gloria, e grandezza, mentre vediamo col suo consenso espresso con un *Fiat* un Dio fatt' uomo, e nella natura umana assunta l' onnipotente Autor della vita soggiacere alle nostre miserie, alla morte, ed il sommo accoppiato mirabilmente all' imo. Iddio ha voluto così esaltare, ed ingrandire Maria in questo incomprensibile mistero, che ha voluto rendere quasi più glorioso del suo il *Fiat* di Maria. Oh gloria! oh grandezza! che tutta in Maria deriva dal suo medesimo Dio.

Che dirò poi del merito infinito, che acquistò la Vergine bella nel prestare questo suo consenso all' incarnazione del Verbo? *Beata Virgo*, è il sentimento del Serafico Dottore San Bonaventura, *plus meruit dicendo humiliter; Ecce Ancilla Domini, quam simul mereri possunt omnes puræ Creaturæ* (ap. Bernardin. de Bust. in Mar. 12 p. 2 S. Bon. in 3 Dist. 4 a 2 q. 2.): Meritò più di tutti gli Angeli, Santi, e creature tutte capaci di merito.

E quanto più? *Trascendit*, risponde S. Bernardino, *in merito in infinitum quidquid aliud sub Deo homine cogitari, vel dici potest* (Tom. 2 Serm. 51 art. 3 c. 1.) : Tolto il merito dell' Uomo Dio essenzialmente infinito per l' ipostatica unione, il massimo è il merito di Maria acquistato in questo solo consenso, e sì grande, che avanza tutt' i meriti possibili di tutte le altre Creature. Onde diciamolo, senza temer di errore, a suo modo infinito. E la ragione si è, data dal medesimo Serafico Santo, ch' essendo il termine finale di questo consenso l' unione ipostatica, l' uomo Dio, di dignità infinita, dà al concorso di tal' opera un merito senza misura, e quasi infinito.

E' vero, che non concorse ella attivamente ad opera così stupenda, ma solo passivamente, col prestarsi mediante il suo consenso; a somministrare nel suo seno la materia alla generazione del Verbo col suo purissimo sangue; ma pur' è vero, dice l' Angelico, che: *Operata est ante conceptionem aliquid active, præparando materiam: ut esset apta conceptui* (3 p. q. 32 a. 4.). E questo libero concorso a preparare, e somministrar la materia alla generazione di un' Uomo Dio; che ha per termine un' opera infinita, dovè portar nella Madre un merito infinito. Senza quì starvi a dire, gli atti virtuosi, che accompagnarono un tal consenso, e di fede la più viva, e di speranza la più soda, e di carità la più accesa,

e di umiltà la più profonda, e di obbedienza la più eroica, e di conformità la più sottomessa alla volontà del suo Dio, per cui ancora il suo consenso fu così ricco di merito, e di merito a suo modo infinito. E quì, Uditori, a dare v' invito l' ultima occhiata di stupore all' ultimo mistero di gloria, e di grandezza di Maria, l' incarnazione del Verbo: Rinnovate la vostra attenzione, e ravvivate in voi la fede.

III. *Verbum caro factum est*. Non così proferite le auguste parole, e datosi da Maria il consenso, che la grande stupenda opera dell' incarnazione fu fatta nel suo purissimo seno, ed ella del conceputo Figlio divenne sua vera Madre. E come il Figlio non fu dal primo istante puro, e semplice uomo, ma vero Dio ancora, mentre era lo stesso Verbo del Padre, divenne ella questa fortunata Donzella vera, e reale Madre di un Dio. Or qui chi mi darà concetti, pensieri, scandagli per misurare, ed a voi dire l' alto posto di elevatezza, di gloria, di grandezza, di dignità, a cui è stata in questo punto sublimata la verginella di Nazaret Maria? Io non trovo questa dignità, che in due, in una persona increata, ed in una persona creata. La persona increata, ch' è il padre Dio, che genera nell' eternità dalla sua medesima sostanza il Figlio Dio a se consustanziale, ed in tutto eguale. La persona creata, ch' è Maria, che oggi ha nel suo seno

concepito, e generato per opera del divino Spirito questo stesso divino Figlio generato dal Padre, vestito di umana carne. Vero Padre di questo divino Figlio è il Padre Dio, e di questo stesso divino Figlio vera Madre in Terra è Maria. *O ineffabile, magnumque Sacramentum!* sclamerò quì con Origene: Oh mistero di gloria, di grandezza, di dignità inesplicabile, ed incomprensibile! e solo comprensibile da quello, che l' incomprensibile comprende, misura l' immensurabile: e adequa l' infinito. *Ipsa eademque Virgo, ipsa et Mater Domini, ipsa et Genitrix, ipsa et Ancilla, Plasmatio ejus ipsa, quæ genuit. Quis unquam ista audivit? Quis vidit talia?* (Hom. 1 ex Vat.). E non che noi far dobbiamo le nostre maraviglie in faccia a tanta gloria, elevatezza, e dignità di Maria, ma gli stessi Angeli, e Serafini del Cielo, avvezzi a contemplare ad occhio nudo, e svelato la sublimità dell' Altissimo, sol in considerare che questa stessa umile Verginella terrena, e di stirpe creata sia la Madre di un Dio, e chi poco prima si confessava sua Ancella, ne sia divenuta di esso la Genitrice; e sia la Creatura già Madre del suo Creatore medesimo. Ah! questa ha da dirsi per Maria gloria, grandezza, dignità infinita.

E perchè nò? Se infinita è la gloria dell' eterno Genitore, per aver generato un Figlio in tutto infinito, e dell' essere Padre di questo Figlio Dio egli infinitamente si gloria; non

sarà infinita ancora la gloria, e grandezza di Maria in aver generato questo medesimo Figlio, ch' è la gloria infinita del Padre? Potrebbe questa gloria in Maria, secondo il nostro corto pensare, venir in qualche maniera ad essere in lei oscurata da quel suo essere di Creatura, che rende ogni grandezza, e gloria terminata, e finita. Sarebbe ciò vero, se tal gloria, dignità, e grandezza ne venisse dalla Creatura medesima, perchè l' origin trarrebbe da un principio limitato, e finito. Ma siccome tanta eccellenza, e sublimità viene in Maria non da Maria medesima, ma dalla divina maternità, di cui è ella condecorata, ed è ad essa intrinseca, non potendosi concepir più Maria, senza concepirsi Madre di questo Figlio Dio, ente in se, e nella sua generazione eterna infinito; l' infinità del Figlio, dirò col B. Alberto Magno, rende infinita la gloria, e grandezza della Madre: *Filius infinitat Matris bonitatem* (in Mar. c. 2 230.). Anzi son per dire, che quest' essere di Creatura in Maria in vece di oscurar le sue glorie, e questa sua infinita grandezza, le dà un lustro maggiore, e ci obbliga a riconoscere, e confessarle nel nostro concetto, senza potersi altrimenti concepire, immense.

È in sì alta gloria, dignità, e grandezza certamente del Padre Eterno, straricco peraltro di perfezioni infinitamente infinite, il generare da se, e dalla sua sostanza un Figlio

Dio ; ma confessar bisogna, che questa è perfezione necessaria della divina natura, la quale necessariamente esige, ed essenzialmente di essere tutta nel Padre, e tutta per via di generazione eterna, comunicarsi dal Padre al Figlio, il quale è Dio nato, come Dio ingenito è il Padre. Ma ad ammirare, come l' odierno incomprensibile mistero ad ammirar c' invita, il Creatore generato nel suo purissimo seno da una sua Creatura, e questa essere del suo Autore e Dio la Madre, questo, come accrescer deve all' infinito le nostre maraviglie, così nuovo e più maggiore, ed infinito lustro accresce alle glorie, grandezze, e dignità di Maria, e constringe a confessarle infinite.

Per tali le riconoscono i Padri tutti della Chiesa, i Dottori, e Teologi tutti; ed assumendo chi una, chi un' altra ragione tutti son di accordo in stabilire per riguardo della divina maternità una gloria, una grandezza, una dignità in genere di dignità, di grandezza, di gloria infinita a Maria. O per ragione del termine generato, che non è il generato medesimo, e l' Unigenito del Padre, da questo generato con generazione eterna, da Maria nell' assunta umanità con generazione temporale; così un S. Gio. Damasceno, un S. Agostino, un S. Tommaso da Villanova, un S. Fulberto Vescovo Cortonense, un S. Bernardo, un S. Pier Damiani, l' Angelico, il quale dice per tutti: *Beata Virgo, ex eo, quod est Mater*

Dei, *habet quamdam dignitatem infinitam ex bono infinito*, *quod est Deus* (1 p. q. 25 a. 6.). O dalla maggiore unione, e congiunzione con Dio; poichè fuori dell' ipostatica unione, che importa unione sostanziale, e rende il soggetto una cosa con Dio per identità, non vi è unione maggiore di questa, che ora passa tra Maria la Madre, ed il Figlio Dio da lei generato. Onde ebbe a dire il Beato Alberto Magno, che: *Magis Deo conjungi*, *nisi Deus fieret*, *non potuit* (In Mar.). Unione di ordine altissimo, dice il Suarez; *Pertinet enim quodammodo ad ordinem unionis hypostaticæ*, *illam enim intrinsece respicit*, *et cum illa necessariam conjunctionem habet* (in 3 p. Disp. 2 Sect. 2.); Inferiore certamente a questa; ma infinitamente superiore a qualsivoglia altra, che tra Dio, e la creatura, possa mai esservi, o pensarsi. Crescano pure le altre creature tutte, che Dio ha create, e può creare infinite nel numero, nella perfezione, e dignità, perchè tutte non spettano, che all' ordine della grazia, che fa unione con Dio sempre accidentale, neppure avvicinar si possono giammai all' ordine supremo dell' unione ipostatica, e per conseguenza a questa propria, e singolare, che passa tra Maria e Dio, la quale in qualche modo, e per rispetto di Madre e Figlio, tra quali passa identità di natura, si approssima, ed ha un' intrinseca relazione all' ipostatica unione. E perciò la dignità,

che ne risulta : *Est altioris ordinis , et suo ordine infinita* (Suar. Disp. 18 sect. 4.) . Ah ! diciamo coll' Angelico, che oggi Maria coll' aver concepito , ed essere incinta del Verbo Dio umanato : *Operatione sua fines divinitatis propinquis attigit* (2. 2 q. 103.) . Oh dignità ! oh gloria ! oh grandezza ! oh stupore ! Misterj son questi oggi operati in Maria , o che si consideri l' ambasciata a lei fatta dall' Angelo , o il consenso da lei all' Angelo dato; o l' incarnazione in lei del Verbo Dio , che superano ogni umana intelligenza , ed inalzano sopra tutto l' ordine creato .

Voi domandate , o Teologi , se possa darsi una Creatura infinita , e sinora resta il quesito indeciso , non essendovi riuscito di trovarla . Io son con voi , ch' è impossibile , che sia , per parlar colle scuole , *in genere entis infinita* , cioè che sia infinita nell' essere ; cosa propria e singolare di Dio , che nel suo essere è ogni essere , ogni perfezione , essere increato , indipendente , illimitato , immutabile , indefettibile , eterno , lo che non può assolutamente essere l' essere della creatura . Ma pure per certi riguardi , io dico , ch' è possibile . Voi dite , che non è possibile una Creatura infinita , perchè ha l' essere dal Creatore ; ed io dico possibile una Creatura infinita , nel suo genere , perchè Maria ancorchè Creatura , ha dato oggi l' essere al Creatore suo stesso : *Creator ex Creatura nascitur* , l' ammira S. Eu-

cherio e con lui S. Pier Damiani, *ac Fœmina auetoris sui Auctor efficitur* (Hom. 2 de Nat. Dom.): *Factor Virginis factus est in Virgine factura sua* (Ser. de Epiph.). Non è possibile una Creatura infinita, perchè dovrebbe essere onnipotente; e l' onnipotenza oggi col suo *Fiat* dimostrasi in Maria, generato dentro di se un Dio fatt' Uomo, e divenendo inistante suo Figlio. Non è possibile una Creatura infinita, perchè dipendente sempre dal Creatore; possibile una infinità in Maria perchè il Creatore fattosi Figlio vero di questa Madre, si è assoggettato, e reso dipendente da lei. Non sarà infinita in se, e non può essere, perchè Creatura Maria; ma benchè Creatura diciamola infinita, perchè Madre dell' infinito, e genitrice del suo fattore. Ah! quante cose ci dice, e vuol che crediamo la Fede de' misterj di gloria, e di grandezze in Maria. E noi intanto colla faccia prostesa sul suolo adoriamo quest' oggi nel seno incinto di Maria un Cielo più bello, più capace, più immenso de' medesimi Cieli; mentre quello, che per la sua immensità gli stessi Cieli capir non possono, in questo seno racchiuso ritrovasi, e diciamolo sede, trono, degno, e beato albergo del nostro Dio.

DISCORSO VIII.

SULLA VISITAZIONE DI MARIA SANTISSIMA.

Et unde hoc mihi ut veniat Mater Domini mei ad me (Luc. 1.).

Non fate punto, Uditori, le vostre maraviglie, se udite oggi Elisabetta la Madre del gran Precursore di Cristo Giovanni Battista, che al vedere la Cugina Maria metter piè sulla soglia di sua casa, data in estasi di stupore, ed in sentimenti di gaudio, di gioja, ed in mille teneri confusi affetti di contentezza esclama: *Unde, unde hoc mihi?* Poichè con spirito superiore, e da Dio ispirata ben intende, e conosce non essere già quella una semplice Donzella, che a visitarla venisse per pure atto di amicizia, e parentela, ma sopranaturalmente ravvisatala per quella, ch' era Madre vera del suo Signore, e Dio, di cui porta già il seno incinto, e quindi la Creatura la più sublime, che mai stata vi fosse su la Terra, da secoli antichi preconizzata da Profeti, simboleggiata, ed espressa in mille figure, divenuta per la divina maternità Regina degli Angeli, Sovrana degl' uomini, Impe-

ratrice assoluta dell' Universo, dà in tali giuste, e ragionevoli esclamazioni; *Unde hoc mihi, ut veniat Mater Domini mei ad me*? Riputandosi un nulla in faccia a Maria, e sua fortuna stimando l' essere da questa visitata. Non è questo però l' argomento da me scelto, che far deve nell' odierna solennità il soggetto di questa mia Orazione, e dell' eccelse glorie, e lodi di Maria Santissima. Ad altro volgo il mio pensiero; e dagli stupori medesimi di Elisabetta in una visita così inaspettata, riflettendo alla sublimità, e grandezza di chi la fa, ed ai motivi, che a farla la indussero, varj misterj io vi scorgo, ed ammiro. Ella lasciando la solitudine, ed il ritiro, il lungo disastroso viaggio imprende, per visitare, ed assistere alla Cugina, che dall' Angelo intesa aveva, di essere al sesto mese di sua gravidanza: Ecco in Maria un mistero di carità. Era già stata dichiarata Madre, ed incinta del Verbo Dio, e si abbassa, ad andare: Ecco un mistero di umiltà. Colla sua visita gran beni apporta alla casa di Elisabetta: Ecco un mistero di santificazione, un mistero dunque di carità, un mistero di umiltà, un mistero di santificazione l' odierna festività contiene. E tanto vi mostrerò a gloria di questa Madre di Dio, se di vostra divota, e cortese attenzione mi degnerete.

Chi non sa, di quale, e quanta gran carità fosse stata sempre accesa, ed infiammata la

bell' anima di Maria? Posseduta sempre dal primo istante di sua immacolata concezione dal divino Spirito, ch' è Spirito di carità, anzi la carità stessa, come quello, che dal Padre, e dal Figlio procede per via di amore, questo sin d' allora talmente l' accese, che il suo cuore cambiato si vide negli ardori più cocenti del suo divino fuoco. E senza punto raffreddarsi, da momento in momento si andava in lei avanzando questa bella fiamma. Quanto poi crebbe, allorchè il divino Spirito in essa calò, per renderla feconda dell' Uomo Dio? Allora talmente l' accese, ed infiammò, dice Sant' Idelfonso, che tutta la trasmutò in amore: *Eam Spiritus Sanctus totam decoxit, incanduit, ignivit, ut Spiritus Sancti flamma videretur*; quasi trasformata nella medesima carità.

Or della carità divina questo è il carattere, che impossessatasi di un' anima, non sol l' avvampa, e l' accende; ma a grandi imprese la stimola, e talmente, che non riconosce, ed ammette motivo, o ragione, che ritardar la possano, dall' eseguire i suoi gran pensieri, ed idee: *Nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia*; lo disse S. Ambrosio (in c. 1 Luc.). E fuoco, che senza starsi ozioso, agita, e mette in fervido moto lo spirito: *Charitas est ignis mobilis, incessabilis, et superfervidus* (S. Dyon. de Div. Nom.). E l' Idiota con breve, ma ingegnosa espressione diceva, che il riposo, e quiete dell' amore è l' esser sem-

pre senza riposo: *Requies amoris inquietitudo est*. E non fu tale la carità per Maria nell' odierno mistero? Consideratela in tutte le sue circostanze, che astretti sarete a confessare una sì fatta visita non essere stata in tutto regolata, che da quell' ardentissimo spirito di carità, che tutta, ed intieramente la possedeva, e l' accendeva tutta, ed infiammava. Infatti, come riflette S. Bonaventura, alzò appena la mano lo Spirito Santo sopravenuto in Maria dal nobil lavoro della stupenda in lei concezione del Figlio Dio, ed era appena da lei partito l' Angelo Ambasciatore, che scoperta le aveva la gravidanza della Cugina Elisabetta, che ella nobile Verginella si mette in pensiero, ed in moto di andare. Ma perchè mai, domanda S. Ambrosio? Forse per accertarsi di quanto l' Angelo detto l' aveva, e riguardo a se, e riguardo ad Elisabetta? Riguardo a se, ch' ella sarebbe Madre, e Vergine, non essendo a Dio ciò impossibile a quel Dio, che già di una Donna sterile formata ne aveva una Genitrice; riguardo ad Elisabetta, che questa era appunto quella, che benchè sterile, e gravata di anni, pur concepita avea la prole, e vicina era a darla alla luce: *Ecce Elisabeth cognata tua, et ipsa concepit Filium in senectute sua* (Luc. c. 1.). E così volesse di se assicurarsi vedendone coi proprj occhi la verità dell' angelici vaticinj? Non già, Uditori, non già: Pensa di andare: *Non quasi incredula de oraculo*,

non incerta de nuncio, non dubitans de exemplo (S. Ambr. in cap. 1 Luc.) . Ella all'oracolo dell' Angelo prestata gli aveva tutta la fede, questa essendo stata quella virtù, che, al dire de' Padri tutti, nell' annunciarsele il gran mistero, aveva Maria fatta sopra le altre in se risplendere. Non essere, chi parlatogli aveva, un fantasma; ma un vero Angelo messaggiere dell' Altissimo, n'era sicura; e più che certa dell' esempio propostole, per dichiararle col fatto la divina onnipotenza.

Perchè dunque pensa, e risolve di andare, e si dà moto ad andare: *Exurgens Maria, abiit in montana* (Luc. 1). Chi le dà tal' impulso? chi? La carità, dice S. Bonaventura, che nel suo bel cuore ardeva. *Quid eam ad officium charitatis festinare cogebat, nisi charitas, quæ in ejus corde ardebat* (In Spec. c. 4.). Ella già consapevole di quello, che in lei, nel suo castissimo seno per virtù divina si era operato altissimo mistero di carità; e considerando, che il Figlio dell' Altissimo, già suo Figlio, per soccorrere il misero genere umano era dall' alto de' Cieli calato a farsi Uomo, volle imitarne l' esempio. Vuole quindi ad una Famiglia, che l' era assai cara fare tutto il bene possibile. Elisabetta era incinta, e quasi prossima al parto, aveva perciò bisogno di ajuto, ed in una gravidanza di sua natura pericolosa, ed ancora di più per la di lei avanzata età necessaria l' era maggiore attenzio-

ne, ed assistenza. Tanto pensa di fare Maria, assisterla, e fare da sua Serva quella, che lor fortuna stimavano di servire gli Angeli stessi del Cielo, che già il carattere portava, e l'augusta dignità di Madre dell' Altissimo. Nè solo ciò; ma sapendo chi era quello, che in seno portava, ch' era l' Autore medesimo della grazia, e di ogni bene, vuol farne parte a quella fortunata Famiglia, nella quale preparato già aveva Dio il gran Precursore, che annunziar doveva al Mondo la venuta del Messia di già in quel beato suo seno concepito. Non vuole aspettare di essere invitata, o prevenuta; la carità la spinge da se ad andare, e va: *Exurgens Maria, abiit*.

E quì a formare una più giusta idea della carità di Maria, e capire da quale ardente fuoco di amore venisse lo spirito di sì augusta Donzella investito, riflettete, Uditori, alle circostanze del viaggio. Il cammino era lungo, e non meno, che quattro giorni si richiedevano a compirlo, le strade disastrose, attraversar dovendo boschi, selve, e foreste, valli, rupi, montagne, per condursi sulle vette della montuosa Giudea; ella tenera delicata giovanetta, che appena quasi compiti aveva i tre lustri di sua età; quanto penoso riuscir le dovesse, chi può giustamente pensarlo? Eppure Maria in abito succinto, in portamento popolare, priva di servitù, e di corteggio, se non quanto l' accompagnavano lieti, e festosi gli angelici Cori,

si mette in viaggio: *Exurgens*, *abiit*. Ma chi sarà la sua guida per sì inospiti sentieri? La carità. Chi reggerà i suoi passi? La carità. Chi le darà forza e lena a camminare? La carità. Chi ristorerà la sua natural debolezza, per non venir meno, e mancare? La carità: Ella è tutta accesa di carità; questa l'accompagna, questa la regge, e sostiene, questa nella dura intrapresa la rinforza ed avvalora; questa fa che i suoi passi affretti, e quasi ne voli, per presto giungere al sospirato termine del suo cammino, ed avere la consolazione di visitare, e servire la pur gravida di Giovanni, sua Cugina Elisabetta: *Abiit in montana cum festinatione in Civitatem Juda*. Oh cuore magnanimo! oh cuore veramente di santa carità avvampante. E non vi sembra questo, Uditori, un mistero di carità, e carità inesplicabile in petto di una tenera delicata Verginella, che non cura disagj, non prezza sudori, non teme perigli, che tanto, e con allegrezza, e piacere si affretta, per girne e giungere al termine de' suoi voti, nella casa di Zaccheria, per ivi prestarsi agli esterni domestici affari, e necessarie faccende? E quel ch'è più, senza aver riguardo alla sua eminentissima dignità, e grandezza una Madre di Dio!

In questa visita però unita a tanta, e sì stupenda carità in un' umiltà vi ammiro la più profonda, che mai pensar si possa, ed in maniera, che un mistero lo chiamo per Maria di an-

nichilazione volontaria. Poichè rifletto, e capisco, che ella nella sua immensa altezza non cerca, che il suo abbassarsi. Ed in verità non era ella in realtà la Madre vera di un Dio? E poteva ella ignorarlo? E come? Se già incinto sentiva il suo castissimo seno di questa Prole divina, che giusta l' oracolo infallibile dell' Angelo per opera del divino Spirito aveva dal suo medesimo sangue dentro di se concepito, e generato! Non conosceva forse a qual alto grado di dignità, e grandezza l' avesse la divina maternità inalzata? Ella nel punto di operarsi in essa il gran mistero, secondo il sentimento de' Teologi, ebbe la chiara cognizione di questi due termini infinitamente tra se opposti, e dovè chiaramente conoscere non solo il nulla dell' uomo, che veniva nell' ipostatica unione inalzata all' essere di Dio, ma la grandezza infinita di un Dio, che si abbassava all' essere di Uomo. E quindi nella grandezza infinita di Dio conoscere chiaramente ancora la sua quasi infinita grandezza, che superiore la rendeva a tutte le fatte, e fattibili creature, ed ai medesimi Angioli, e Serafini stessi del Cielo. Eppure in vedersi in sì alto posto, ella non si compiace di se; ma si umilia, si abbassa; e si vedono in lei due gran prodigj egualmente incredibili di grandezza, ed umiltà; prodigio di grandezza nell' umiltà, e di umiltà nella grandezza.

Che una già inalzata alla dignità suprema di

tutte le dignità, ed onori, nell' atto stesso che viene tanto dall' Altissimo sopra ogni umano intendimento, ella si mantenga nel basso concetto di se, e del suo nulla, e Serva, ed Ancella si dichiara del suo Signore, e Dio, che la sublimò; non può negarsi, che un' atto grande sì fu di umiltà, tanto in Maria encomiato da' Padri, e che fu lo stupore dei medesimi angelici Cori. Ma che in tanta sua sublimità stimi sua sorte, e grandezza, l' andare, a far da Serva, ed Ancella di una creatura, ch' ella infinitamente supera la dignità, e con velocità ne corra a tale officio prestare: *Abiit cum festinatione*: questo non ha dirsi, e predicarsi, che per un mistero il più recondito di umiltà, che sol può trovarsi in un cuore infinitamente umile. Era sì Elisabetta la Madre del gran Precursore di Cristo; ma Maria la Madre di Cristo medesimo; quella la Madre di un fanciullo, di cui la medesima verità increata disse, ed attestò tra i nati da Donna, non esserne giammai comparso il maggiore; questa la Madre vera di un Dio, che non ha, nè può avere a se nè il simile, nè l' eguale: quella Madre di una luce da Dio mandata, a prevenire la sua venuta in Terra, ed a preparare a riceverlo i cuori degli uomini con amore, e rispetto: questa la Madre del Sol medesimo di giustizia, che a dissipar veniva le tenebre del peccato, ed a dare al Mondo perduto la sospirata salute. Che differenza, quasi dissi, in-

finita tra queste due Madri! Che disugguaglianza impareggiabile! Ben ciò capì Elisabetta, che vedendosi di una tal visita onorata, data in estasi di stupore, e di ammirazione, esclamò: *Unde hoc mihi, ut veniat Matèr Domini mei ad me*. E maggiormente stupì, in sentirsi da questa la prima salutare. Circostanza notata ad esaltare l' umiltà di Maria da S. Ambrogio: *Venit Maria*, così egli, *ad Elisabeth, nec solum venit, sed prior salutavit* (in Cap. 1. Luc.). E di più, *Venit* non per ricevere congratulazioni, ed omaggj, ben dovuti alla sua felice sorte, e dignità infinita; *Venit*, non per esser servita, come l' onor richiedeva di una Madre di Dio, ma per servire; *Venit*, lo notò S. Bernardo, *non ministrari, sed ministrare*. E perciò esclamiamo col medesimo: *Quid hoc humilitate sublimius* (Ser. de Ass. Virg.)

Se pure pensare, e dir non vogliamo, che questo mistero di umiltà in Maria non provenisse da un mistero di umiltà maggiore in lei operato; per cui la stessa divina maternità di scuola le era, e d' incentivo di sì stupenda sua umiltà. Il parto, che in seno aveva, era di quel medesimo Figlio, di cui Dio è Padre: Che umiliazione del Verbo del Padre! Umiliazione, grida l' Apostolo, che dir si deve esinanizione; era egli Dio, come il Padre, e tutti vantava i suoi medesimi infiniti attributi, splendore di sua sostanza, e candore di sua luce eterna. Questo vero Dio da Dio, poche

ore prima, deposto il real diadema, e la pompa tutta spogliata del Re dei Re, venuto era nel Mondo, e nelle viscere ascososi di vergine Donna, annientato si era nella forma di Servo, e sotto le spoglie di Uomo mortale; *Formam Servi accipiens, in similitudinem hominum factus, et habitu inventus ut homo. Ah! Exinanivit, exinanivit semetipsum*: è necessario, che lo confessi ogni uom, che crede; e fuor di se ne resti in faccia a tanta umiltà del Figlio di Dio. Questo fatto stupendo del Figlio di Dio talmente colpir dovette il cuore, e lo spirito di Maria, essendone ella la Madre, e di cui sentiva il suo divin seno gravato, che attonita, sbalordita, e da quello spirito stesso di umiliazione, onde vedeva il Figlio di Dio, e suo così trasportato, sovrafatta ella, e commossa, nell' antico suo nulla s' inabissava. E niente le faceva difficoltà, e ribrezzo, di avvilirsi, e fare da Serva ne' laboriosi officj della casa di Elisabetta, alla considerazione di un Dio così abbassato, ed avvilito. E dove i Santi al divin cospetto si abbassano, e si annientano, paragonando colla loro propria bassezza la grandezza di Dio, Maria con un motivo tutto opposto si umilia, paragonando la propria grandezza coll' abbassamento di un Dio. Si considera eletta, ed inalzata alla dignità di Madre di un Dio, appunto per essersi questo Dio umiliato alla forma di servo; e con ciò il riflesso della propria grandezza, in

vece d' indebolire la sua umiltà, serviva solo a vieppiù accrescerla, e sostenerla; perchè nella sua grandezza mirava l' abbassamento di un Dio. Fu questa visita dunque un mistero in lei di umiltà, originato dall' incomprensibil mistero, in lei operato, di un Dio fatt' Uomo nel suo purissimo seno.

Maraviglia quindi non vi rechi, se in sentirsi da Elisabetta chiamare Madre di Dio, e lodare come benedetta, e felice fra tutte le Donne per il frutto benedetto, che portava in seno, ella più nel suo nulla si riconcentra; e non attribuendo a se, che il niente, tutto rifonde in Dio autore di ogni di lei grandezza. Non a me sia, ma tutta del mio Dio la lode, che l' anima mia esalta, e benedice, ed esalterà, e benedirà in eterno. Esultò il mio spirito in Dio, mio sostegno, e salute; il quale, senza sdegnare il mio nulla, operò in me cose grandi, per cui le generazioni tutte mi chiameranno beata, e sarà da per tutto lodato il suo santo Nome, e da progenie in progenie esaltata la misericordia grande, che ha usata co' suoi Servi timorati. Egli il gran Dio, assoluto e supremo arbitro dell' Universo, egli è quello, che regola il tutto. Egli colla forza del suo potentissimo braccio disperde i superbi dal suo bel cuore, depone i potenti dal soglio, esalta gli umili, satolla i famelici, ed impoverisce i ricchi. Solo Isdraele, che lo ha sempre riguardato come suo Figlio, usandogli

quella pietà, e misericordia, che promessa aveva ad Abramo, ed alla sua posterità per tutti i secoli. Oh sentimenti belli di un' anima veramente umile, che fissi, ed immoti tenendo i sguardi al suo nulla, in mezzo ai maggiori suoi esaltamenti, e grandezze, sa trovare i motivi più proprj del suo profondissimo abbassamento; in virtù di cui, un mistero si vide in tal visita della Vergina ad Elisabetta di santificazione, a cui prestò anch' ella Maria la mano, ed il ministero.

Non era il Verbo Dio venuto in Terra, che per l' alta impresa di redimere, e santificare il Mondo. E quest' opera grande cominciar la volle dal seno medesimo di sua Madre, della voce, e ministero della Madre servendosi, per santificar Elisabetta la madre, il figlio Giovanni, che portava nell' utero, e la casa tutta di Zaccaria. Nel giungere la Vergine bella in questa casa, non fa che salutare Elisabetta: *Intravit in domum Zacchariæ, et salutavit Elisabeth* (v. 40.) così il sacro Testo. Con quali parole, ed espressioni concepito fosse un tal saluto, l' Evangelista nol dice, ma un saluto fu, ed una voce così operativa, ed efficace, che la santificazione produsse della Madre, e del Figlio. Cosa ammirabile al certo, ma vera. Santificò la Madre; *Ut audivit salutationem Mariæ Elisabeth .... repleta est Spiritù Sancto* (v. 41.). Non ne dubitate, ripiglia quì il Taumaturgo S. Gregorio, che la

voce di Maria avuta avesse tal' efficacia: *Vox Mariæ efficax fuit, et Spiritu Sancto replevit Elisabeth, ac veluti flumen charismatum cognatæ suæ emisit* (Ser. 2 de Annunc.). Non è al certo di una Creatura il conferir da se, e di sua propria virtù la grazia della santificazione, che sol ne viene in ogni anima dall' Autore della grazia lo Spirito Santo; ma ben possiamo dire, che Maria con tal saluto fu come strumento, e canale di tal santificazione, per cui restasse Elisabetta di Spirito Santo ripiena, Spirito santificatore: *Vide*, grida perciò S. Bonaventura, *quanta virtus sit verbis Dominæ, quia ad eorum prænuntiationem confertur Spiritus Sanctus* (Tr. de Vit. Chr.). Oh saluto! oh voce! E qui di Spirito Santo ripiena, riconoscendola per quella, ch' era, Madre già dell' Altissimo, scioglie la lingua in sue lodi, benedetta la chiama tra tutte le Donne, encomia la sua fede, che il principio era stata della salute comune, per cui nato già era in lei l' aspettato Salvatore.

Alla santificazione della Madre corrisponde con modo ammirabile, e nuovo la santificazione più stupenda del Figlio, che aveva in seno. Al suono del saluto, e della voce di Maria resta questo libero, e sciolto dall' originaria colpa, e non ancor nato alla luce nasce alla grazia. Ma a che grazia? Grazia esimia, e qual si conveniva ad un Precursore già negli eterni divini decreti destinato di Cristo, di cui l'

Angelo aveva già predetto, che ; *Spiritu Sancto replebitur adhuc ex utero Matris suæ* (c. 1 Luc.) . Onde al Battista da S. Bernardo in quel primo istante di sua santificazione si dà una santità al pari , se non vuol dirsi maggiore, di quella, di cui ricolmi furono gli Apostoli nella discesa in loro del divino Spirito ; come sembrerebbe doversi dire , appoggiato all'oracolo di Cristo medesimo, che disse, che ; *Inter natos Mulierem non surrexit major Joanne Baptista* . Santificazione , di cui fu ancor Maria in tal visita lo strumento, ed il mezzo fortunato; essendosi l' incarnato Verbo , al dir di Teofilatto, della voce della Madre servito per la santificazione di Giovanni : *Vox Virginis , vox erat Incarnati in illa Dei* (ap. Alap. in Luc.) . Voce efficace, perchè voce onnipotente , che per la Madre parla , dice Eutimio , e si fa sentire da Giovanni ne' penetrali del sen materno , ove racchiuso ne stava : *Christus locutus est per os Matris suæ* (ibi) .

Al sentir tal voce il Fanciullino , che per l' organo dell' orecchio della Madre a lui ne passa , ne risalta di giubilo , e ne brilla di gioja : *Ut facta est vox salutationis tuæ in auribus meis , exultavit in gaudio infans in utero meo.* Ed a che esultare ? Prevenuto egli sin da quel punto dalla ragione, e dalla grazia , sopranaturalmente conosce, che chi nel seno era della Vergine Madre , era il suo Dio , e Signore , di cui egli era la voce stabilita negli eter-

ni decreti, per annunciarlo, e farlo a tutti conoscere, egli di lui il Precursore, il Profeta, il Predicatore, e da quel punto stesso vuole esercitarne il ministero. Ah sì, dice Agostino: *Nondum maturus ad ortum, et jam maturus ad officium*. Il corpo non ancora aveva disposto alla nascita, ed ha già atto lo spirito, ad esercitare le funzioni dell' officio per cui nasceva: *Quem necdum sermone poterat prophetico gaudio annuntiavit*. Non può predicarlo colla voce, e già con quel trasporto di profetica gioja lo annunzia (Ser. 2 de Sanct.). Anzi quasi sdegnando, di più nell' utero materno restarsi, si muove, urta, tenta i cancelli di rompere di quell' oscuro carcere, ed avrebbe voluto prima del tempo uscirne, per correre a far note a tutti le misericordie del Signore. A che qui restarmi più detenuto, e legato? così lo fa parlare S. Giovanni Crisostomo, e par che volesse dire con quei salti giulivi, ed insoliti moti: *Accessit, qui solvit vincula, et quid ego sedeo vinctus, et retineor, ut maneam*? Quello, che sciogliere deve di tutti i legami, è già venuto; venuto è il Verbo, per mettere ordine alle cose tutte; a che tardo ad uscire, e ne resto quì ancor chiuso in questo seno materno? *Verbum venit, ut omnia constituat, et ego adhuc maneo detentus*? Se per me il tempo non è giunto, e tal è l' ordine di natura; l' Autore di essa, già venuto, può dispensarne le leggi. *Exibo præcurram, et prædi-*

cabò omnibus : Ecce Agnus Dei (ap. Metaphr. in Men. Jul.). Egli sin dall' eternità Precursore mi elesse, e destinò di sua venuta in terra: *Exibo præcurram, et prædicabo omnibus*. Sì uscirò, precorrerò, a tutti dirò: Ecco già spuntato il gran Sol di giustizia; ecco l' Unigenito del Padre vestito di umana carne nel seno della Madre; Ecco l' Agnello del Signore, che a toglier viene i peccati del Mondo: *Exibo, præcurram, prædicabo*.

Oh salti di giubilo! oh agitazioni di gioja! oh moti, che indizj pur sono di quell' abbondanza di grazia, di cui il non ancor nato Fanciullo nel seno materno, è ripieno, e di quella anticipata sua santificazione, che ricevè in virtù, ed a riguardo della misteriosa visita fatta da Maria alla Madre non meno che al Fanciullo: a quel Fanciullo, che dopo di avere goduta per tre mesi, sebben senza uscire dal seno materno, la vicinanza e commercio della Madre, e Figlio Dio, nel nascere metterà infestevol rumore la patria tutta, e le vicine contrade della Giudea; a quel Fanciullo, che appena nato l' annodata lingua del mutolo Genitore scioglierà, restituendogli la perduta loquela; a quel Fanciullo, ammirabile straordinario Fanciullo, che quel nuovo Elìa sarà, quel Profeta maggiore di ogni Profeta, quel Battista, che dovrà colla vita, colla dottrina, e colla morte, la vita, la dottrina, la morte prevenire dell' Uomo Dio; guerra intimando

al vizio, ed al peccato, distruggimento e ruina al Regno di Lucifero, coll' esempio chiamando tutti alla penitenza, e conducendoli per la via del Signore. E ben tutto vide ne' suoi profetici trasporti il vecchio Padre, e Sacerdote Zaccheria, allorchè ebro di giubilo dopo la nascita del Figlio per visita così misteriosa cantò, e disse: Benedetto sia il Signore Dio di Isdraello, che visitò, e fece la redenzione del suo Popolo. Ecco già, che dalla casa di Davidde, e sua stirpe a noi n' è venuta la certa speranza di nostra salute, e verificato quanto per mezzo de' Santi Profeti, ci aveva promesso, di venire egli stesso, giusta il giuramento dato ad Abramo nostro Padre; onde senz' avere de' nostri nemici a temere le insidie, e gli assalti, serviremo a lui solo nella santità, e giustizia nel corso intiero de' nostri giorni. E tu Fanciullo il Profeta sarai dell' Altissimo, che precederai avanti di lui, per apparecchiare le sue vie, ed istruire i Popoli nella strada della penitenza, e remissione de' loro peccati. Ed a Maria rivolto, tu, le disse, le viscere sei della misericordia del nostro Dio, in cui egli dal Ciel calato, e racchiuso ci ha visitati per dispergere le tenebre del peccato, illuminare la nostra cecità, e dirigere i nostri passi per la via dell' eterna pace.

Rivolgo a voi ora il discorso, Uditori, e vi dico; Se la visita fatta da Maria ad Elisabetta, fu un mistero di carità, e di umiltà, e

da cui un mistero ne venne di santificazione alla casa di Zaccheria; oh noi felici, se ancor di sua visita amorosa ci degnasse la Vergine Santa! Quali beni a noi non ne verrebbero, e di quali grazie non resterebbe arricchita l' anima nostra? *Venerunt*, potremmo dir giubilando, *nobis omnia bona pariter cum illa* (Sap. 7. 11.). E possiamo tanto da lei sperare; basta che con fervore ne la preghiamo, essendo per noi una Madre tutt' amore, e pietà, che si pregia del bel titolo di Madre delle grazie, che ama a tutti di dispensare, e compartire. Onde preghiamola.

Deh, Vergine benedetta, unico canale, e sorgente di grazie, per questo memorando giorno, in cui cominciaste in sì larga vena a diffonderle su la Madre Elisabetta, il Figlio Giovanni, e su la casa tutta di Zaccheria, vi preghiamo, a non permettere, che perdiamo delle vostre grazie il frutto; ma fedeli, e costanti sempre in corrispondere ad esse, deh fate, che cresciamo sempre in fervore, e virtù; onde possiamo con verace santità, e purezza il camino compiere di questo misero nostro pellegrinaggio, e così salvi giungere al dolce riposo della patria beata, ch' è la grazia più grande, che sperar possiamo, o gran Madre delle grazie.

FINE DEL SESTO VOLUME.

INDICE

DE' DISCORSI, CHE SI CONTENGONO IN QUESTO SESTO VOLUME.

PER TUTTI I SABATI DELL' ANNO.

DISCORSI

SOPRA LE PRINCIPALI FESTIVITA' DI MARIA SANTISSIMA.

IMPRIMATUR:
Fr. Dominicus Rambaldi Lector et Vicarius
S. Officii Fulginiæ.
IMPRIMATUR.
Pro Illmo ac Revmo D. D. Episcopo Fulginatense
Nicolaus Can. Rossi Revisor Deputatus.

VISTO
Per l'Apostolica Delegazione di Perugia, li 15 Novem. 1840.
Francesco Marchese Barnabò.

FULIGNO

TIPOGRAFIA TOMASSINI

1840.

Prezzo Paoli 3 il Volume.